

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	19/02/2026	8	Fischio dell'arbitro = Mattarella: rispetto per Csm e istituzioni Ma Meloni attacca ancora i magistrati <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	7
AVVENIRE	19/02/2026	9	Un bonus fino a 115 euro per le famiglie in difficoltà = Bollette, arriva un bonus extra di 115 euro Sconti alle imprese, più Irap ai produttori <i>Matteo Marcelli</i>	9
AVVENIRE	19/02/2026	2	Quella faglia araba che corre dalla Somalia al Mediterraneo <i>Luca Foschi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	2	Scontro sui giudici, altolà del Colle = Mattarella, monito sul referendum «Tra le istituzioni serve rispetto» <i>M Gu</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	6	Sì bipartisan al richiamo del Colle <i>Adriana Logroscino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	6	Intervista a Guido Crosetto - «Il referendum un terno al lotto Ma non impatterà sul governo, Giorgia non ci ha messo la firma» <i>Simone Canettieri</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	8	Tajani a Washington «Presenti dove si decide, non ci sono alternative» <i>Paola Di Caro</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	24	Intervista a Camillo Ruini - «Per tre volte mi sono innamorato ma ho resistito» = «Mi sono innamorato tre volte ma grazie a Dio ho resistito Ratzinger sbagliò a lasciare Bergoglio ignorò la tradizione» <i>Aldo Cazzullo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	26	Brutte tentazioni (a Parigi) per paura di Marine Le Pen = Bce e il pressing della politica <i>Federico Fubini</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	26	Il senso del limite = Il pericolo di una deriva faziosa <i>Antonio Polito</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	28	Bollette, il bonus sale a 115 euro Chi risparmierà = Bollette, varato bonus di 115 euro Scatterà l'aumento dell'Irap <i>Enrico Marro</i>	30
DUBBIO	19/02/2026	4	Il governo al Pd: «Non abbiamo dato ultimatum sui fondi Anm» <i>Valentina Stella</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	2	Le balle di Giorgia: il migrante può essere espulso, colpa del governo = Migrante risarcito: è colpa di Meloni, non dei giudici <i>Franz Baraggino</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	2	Meloni e Nordio zittiti persino da Mattarella = Mattarella al Csm striglia Nordio: la mossa dopo l'appello dei togati <i>Paolo Frosina - Giacomo Salvini</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	5	Truffa su rimborsi auto: Occhiuto è indagato a Roma = Truffa sui rimborsi dell'auto Occhiuto è indagato a Roma <i>Marco Lillo</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	6	Il DI Sicurezza è bloccato al Tesoro da due settimane = Decreto Sicurezza bloccato: da 15 giorni fermo al Tesoro <i>Giacomo Salvini</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	8	Bollette, stangata su Enel&C. " Risparmi da 3 a 5 miliardi " <i>Carlo Di Foggia</i>	44
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	8	La guerra sugli Ets che Meloni non vincerà <i>Marco Palombi</i>	46
FOGLIO	19/02/2026	3	Fare i soldi contro la censura di Trump <i>Redazione</i>	47
FOGLIO	19/02/2026	3	AGGIORNATO - Mai fidarsi della Cina <i>Redazione</i>	48
FOGLIO	19/02/2026	3	La sconclusionata tesi dei "sette articoli" <i>Redazione</i>	49
FOGLIO	19/02/2026	5	Meloni la "picconatrice" = Meloni la "picconatrice": chiede a Nordio può durezza ma lo ammonisce. La militarizzazione del referendum <i>Carmelo Caruso</i>	50
FOGLIO	19/02/2026	5	No, Mattarella non è Gratteri = Prima di tirare il capo dello stato per la giacchetta, rileggere le sue parole durissime contro le correnti del Csm <i>Claudio Cerasa</i>	51
FOGLIO	19/02/2026	8	I piani di Merz <i>Daniel Mosseri</i>	53
FOGLIO	19/02/2026	8	AGGIORNATO - I piani di Macron <i>'priscilla Ruggiero</i>	54
GIORNALE	19/02/2026	5	Hannoun inguaia la sinistra «Noti i legami con Hamas» = Hannoun inguaia i suoi amici deputati «Tutti sapevano che siamo di Hamas» <i>Derrick De Kerckhove</i>	55

Rassegna Stampa

19-02-2026

GIORNALE	19/02/2026	6	AGGIORNATO - Quentin, 11 arresti e la pista italiana = La Meloni piange la morte di Quentin: «Ferita per l'Europa» Undici gli arrestati <i>Francesco Giubilei</i>	57
GIORNALE	19/02/2026	7	AGGIORNATO - Preso il terrorista dei treni Così sabotava l'Alta velocità = Sassi sui binari a Bologna: fermato un anarchico <i>Francesca Galici</i>	59
GIORNALE	19/02/2026	8	Il «No» arruola Mattarella Ma la Meloni non ci sta = Il blitz di Mattarella al Csm E la sinistra lo arruola per il No <i>Massimiliano Scafì</i>	61
GIORNALE	19/02/2026	20	Un sistema fragile = Le regole devono sempre valere per tutti <i>Vittorio Feltri</i>	64
GIORNALE MILANO	19/02/2026	35	Ipotesi Trump a Milano, allarme centri sociali = Trump, la città dovrà blindarsi per il blitz milanese del presidente <i>Paola Fucillieri</i>	66
ITALIA OGGI	19/02/2026	3	Raffica di decreti dal governo <i>Franco Adriano</i>	68
LIBERO	19/02/2026	1	Queste sentenze sono il migliore spot del Sì al referendum <i>Mario Sechi</i>	71
LIBERO	19/02/2026	2	Ora ci tocca risarcire pure la Rackete Grazie ai giudici = All'Italia tocca risarcire la "capitana" Rackete: per le toghe fu illecito il fermo alla Sea Watch <i>Pietro Senaldi</i>	72
MANIFESTO	19/02/2026	2	Il referendum come stress test della Repubblica = Il referendum come stress test delle istituzioni <i>Andrea Fabozzi</i>	76
MANIFESTO	19/02/2026	2	Stato brado = Schiaffo di Mattarella a Nordio: «Serve rispetto per il Csm» <i>Andrea Carugati</i>	77
MANIFESTO	19/02/2026	3	Ministro commissariato, «faccia un passo di lato» <i>Luciana Ciminò</i>	79
MANIFESTO	19/02/2026	4	Sea-Watch, sentenza dello scandalo = Caso Rackete, nuova vittoria di Sea-Watch: 76mila euro di danni <i>Giansandro Merli</i>	80
MANIFESTO	19/02/2026	5	Palazzo Chigi e il capitalismo «nero» = In Italia arriva il «capitalismo nero» <i>Emiliano Brancaccio</i>	82
MANIFESTO	19/02/2026	5	Bollette, 5 miliardi già non bastano = Il decreto-topolino sulle bollette, Meloni sfida l'Ue sul Green <i>Roberto Ciccarelli</i>	84
MESSAGGERO	19/02/2026	2	Giustizia, richiamo di Mattarella = Mattarella difende il Csm: «Le istituzioni si rispettano» <i>A. Bul.</i>	86
MESSAGGERO	19/02/2026	3	Meloni, nuovo video: parte dei giudici è politicizzata = Meloni passa all'attacco nuovo Video anti-giudici: «Una parte è politicizzata» <i>Ileana Sciarra</i>	88
MESSAGGERO	19/02/2026	5	Decreto Bollette, aiuti a famiglie e imprese Il conto più alto è per le aziende elettriche = Bollette, aiuti alle famiglie Più Irp per gli operatori <i>Andrea Pira</i>	91
MESSAGGERO	19/02/2026	5	Investimenti, Borsa, Europa le tre prove per il decreto = Investimenti, Borsa ed Europa Le tre prove che aspettano il decreto <i>Roberta Amoroso</i>	93
MESSAGGERO	19/02/2026	16	Non mettere a rischio l'equilibrio del sistema = Non mettere a rischio l'equilibrio del sistema <i>Mario Ajello</i>	95
MF	19/02/2026	17	C'è tanta ipocrisia dietro lo slogan del made in europe <i>Andrea Deugeni</i>	97
MF	19/02/2026	17	Quell'attacco alla Banca d'Italia di Baffi analizzato nell'ultimo saggio di Piccone <i>Angelo De Mattia</i>	98
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	19/02/2026	2	Mattarella: rispetto per il Com = Il monito di Mattarella «Rispetto per il Csm» <i>Valentina Marsella</i>	99
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/02/2026	7	Ma la tregua dura poco Meloni attacca le toghe sul caso Sea Watch <i>Veronica Passeri</i>	101
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/02/2026	8	AGGIORNATO - Tajani porta l'Italia al Board per Gaza voluto da Trump = Il Board of Peace per Gaza Parte l'alternativa all'Onu Tajani rappresenta l'Italia <i>Antonio Petrucci</i>	102
REPUBBLICA	19/02/2026	2	La premier spinge il sì con l'incubo affluenza: sotto il 40% rischiamo <i>Derrick De Kerckhove</i>	104
REPUBBLICA	19/02/2026	2	Mattarella difende i giudici ma Meloni attacca ancora = Lo scudo di Mattarella "Le altre istituzioni devono rispettare il Csm" <i>Concetto Vecchio</i>	106
REPUBBLICA	19/02/2026	4	Rivolta delle opposizioni "Il video anti magistrati uno schiaffo al Colle" <i>'giovanna Vitale</i>	109

Rassegna Stampa

19-02-2026

REPUBBLICA	19/02/2026	5	Se il limite è stato superato = Se il limite viene superato <i>Gian Luigi Gatta</i>	111
REPUBBLICA	19/02/2026	11	L'operazione Usa in Venezuela <i>Redazione</i>	112
REPUBBLICA	19/02/2026	13	La posta in gioco nell'incerto referendum <i>Stefano Folli</i>	113
REPUBBLICA	19/02/2026	13	Le fumate nere di Ginevra e i venti di guerra = Ginevra e i venti di guerra <i>Maurizio Molinari</i>	114
REPUBBLICA	19/02/2026	27	Intervista a Roberto Jucci - Jucci "Il mio secolo di missioni segrete da Moro a Gheddafi" <i>Gianluca Di Feo</i>	116
REPUBBLICA	19/02/2026	33	Dal governo colpo ai giornali addio sgravi fiscali sulla carta <i>Valentina Conte</i>	119
RIFORMISTA	19/02/2026	2	Ai magistrati dico "Serve rispetto" = Il fronte del Sì raccolga l'appello di Mattarella <i>Fabrizio Cicchitto</i>	120
SOLE 24 ORE	19/02/2026	2	intervista a Aurelio Regina - Regina: misure storiche, mettono al centro le aziende = «Misure storiche, mettono al centro le imprese» <i>N. P</i>	122
SOLE 24 ORE	19/02/2026	3	Orsini: segnale importante di politica industriale <i>Nicoletta Picchio</i>	124
SOLE 24 ORE	19/02/2026	3	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - Il ministro Pichetto Fratin: «Sugli Ets diamo una linea chiara come Paese» = «Su Ets serviva messaggio chiaro come Paese Pronti a un confronto costruttivo con la Ue» <i>Celestina Dominelli</i>	125
SOLE 24 ORE	19/02/2026	4	Frana di Nisemi e ciclone Harry: oltre 1 miliardo peristori = Maltempo, aiuti da 1,1 miliardi per i danni a imprese e famiglie <i>Flavia Landolfi</i>	127
SOLE 24 ORE	19/02/2026	5	Bce, aperte le manovre per il dopo Lagarde Ipotesi di uscita anticipata = Lagarde, l'opzione di uscita anticipata su invito di Macron <i>Isabella Bufacchi</i>	129
SOLE 24 ORE	19/02/2026	16	Intervista a Leopoldo Destro - «L'attraversamento delle Alpi è una priorità» <i>Mmor.</i>	131
SOLE 24 ORE	19/02/2026	20	Un algoritmo per la rigenerazione = Rigenerazione, un algoritmo valorizza l'impatto sociale Città. Un progetto di ricerca, commissionato dal Comune di Torino, prevede la concessione di immobili pubblici inutilizzati con uno sconto in base alla valutazione <i>Alessia Maccaterri</i>	132
STAMPA	19/02/2026	6	Lo scudo di Mattarella "Rispetto per Il Csm" = Lo scudo di Mattarella "Sono qui come presidente Per il Csm serve rispetto" <i>Irene Famà</i>	134
STAMPA	19/02/2026	7	Meloni ignora il Colle e detta la linea Sul magistrati decisa a tirare dritto <i>Francesco Malfetano</i>	137
STAMPA	19/02/2026	10	Bce, Lagarde l'addio anticipato con vista Eliseo = Lagarde saluta la Bce <i>Fabrizio Gorla</i>	140
STAMPA	19/02/2026	12	Tajani: "Siamo venuti dove si decide" <i>Federico Capurso</i>	144
STAMPA	19/02/2026	12	Il taccuino - Quanto pesa il voto dei vescovi <i>Marcello Sorgi</i>	145
STAMPA	19/02/2026	19	Autonomia, primo via libera del governo Più poteri su salute e protezione civile <i>Federico Capurso</i>	146
STAMPA	19/02/2026	26	Così la premier sfida anche il Colle = Così la premier sfida anche il colle <i>Alessandro De Angelis</i>	148
STAMPA	19/02/2026	27	Per il Quirinale il confine è superato = Per il quirinale il confine è superato <i>Ugo Magri</i>	149
STAMPA	19/02/2026	27	Se ora Parigi teme l'effetto polveriera = Se ora parigi teme l'effetto polveriera <i>Eric Jozsef</i>	151
STAMPA	19/02/2026	27	Punti forti e deboli del Board of Peace = Punti forti e deboli del board of peace <i>Stefano Stefanini</i>	153
TEMPO	19/02/2026	9	Ebrei di Roma, gelo con la sinistra «Non accettiamo imposizioni» = La comunità ebraica di Roma e il gelo con la sinistra «Non accettiamo imposizioni» <i>Dario Martini</i>	154
UNITÀ	19/02/2026	3	Il quirinale mette nordio sull'attenti e lui: "obbedisco" <i>David Romoli</i>	156
VERITÀ	19/02/2026	2	Le correnti piazzano la moglie di Davigo alla procura di Venezia = Mattarella fa da «scudo» al Csm che si spacca, ma nomina Lady Davigo <i>Giacomo Amadori</i>	158
VERITÀ	19/02/2026	3	Il signor no = Il Quirinale diventa testimonial del No <i>Maurizio Belpietro</i>	161

Rassegna Stampa

19-02-2026

VERITÀ	19/02/2026	5	Ci tocca pure pagare Carola Rackete = Dobbiamo 100.000 euro alla Rackete Ira Meloni: «Una decisione assurda» <i>Fabio Amendolara</i>	163
VERITÀ	19/02/2026	15	Aggiornato - Che differenza c'è tra il board per Gaza e i Volenterosi? = La sinistra abbandona Gaza se c'è il tycoon <i>Alessandro Sallusti</i>	165

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	28	60 punti spread Btp Bund <i>Redazione</i>	167
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	29	New York Times, Buffett compra 5 milioni di azioni <i>Redazione</i>	168
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	29	Eni si prepara a tornare nel trading di petrolio e gas <i>F. Ch.</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	29	Edison investe 730 milioni Il decreto e le scelte di Edf <i>F. Ch.</i>	170
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	30	Mps-Mediobanca, la Borsa premia l'integrazione Oggi consiglio a Siena <i>Daniela Polizzi</i>	171
ITALIA OGGI	19/02/2026	15	Editoria, salta la proroga delcredito diimposta carta <i>Redazione</i>	172
ITALIA OGGI	19/02/2026	16	Piazza Affari torna sopra 46 mila punti <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	19/02/2026	18	Difesa cyber, Leonardo si allea con Indra Group <i>Redazione</i>	174
ITALIA OGGI	19/02/2026	18	Edison, più ricavi e meno utili <i>Giovanni Galli</i>	175
MESSAGGERO	19/02/2026	14	Blitz di Fincantieri: aumento di capitale da mezzo miliardo <i>Francesco Pacifico</i>	176
MESSAGGERO	19/02/2026	15	Salgono Stm e Prysmian In calo Amplifon e Terna <i>Redazione</i>	178
MESSAGGERO	19/02/2026	15	Edison, crescono le vendite di elettricità e gas nel 2025 Ricavi su a quasi 18 miliardi <i>Redazione</i>	179
MESSAGGERO	19/02/2026	15	Pirelli si conferma per la sostenibilità <i>Redazione</i>	180
MF	19/02/2026	5	Ottimi conti per Euronext, confronto Italia-Francia su vertice di Borsa spa <i>Elena Dal Maso</i>	181
MF	19/02/2026	6	La nuova Mediobanca = Rivoluzione Mps-Mediobanca <i>Derrick De Kerckhove</i>	182
MF	19/02/2026	7	Nel 2025 investiti 2,3 miliardi in startup <i>Marco Capponi</i>	184
MF	19/02/2026	11	Il dl Energia mette a rischio la quotazione di Edison = Edf può ritirare il dossier Edison <i>Nicola Carosielli</i>	185
MF	19/02/2026	11	Edf può ritirare il dossier Edison <i>Nicola Carosielli</i>	187
MF	19/02/2026	13	Berkshire taglia Amazon e punta su Nyt <i>Francesca Gerosa</i>	188
MF	19/02/2026	16	Fondi Usa divisi su Stellantis, ma allineati su lusso e su chip italiani <i>Redazione</i>	189
MF	19/02/2026	16	Fiera Milano fa 5,5% in scia a due acquisizioni <i>Carlo Brustia</i>	190
MF	19/02/2026	22	Cucinelli, utile a 142 milioni nel 2025 <i>Chiara Bottoni</i>	191
REPUBBLICA	19/02/2026	30	Incognita DI sul futuro di Edison <i>Emma Bonotti</i>	192
REPUBBLICA	19/02/2026	35	L'azzardo di Del Vecchio offerta miliardaria ai fratelli <i>Giovanni Pons</i>	193
REPUBBLICA	19/02/2026	35	AGGIORNATO - Piazza Affari ok sale la cedola di Cucinelli <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	19/02/2026	22	L'ultima scommessa di Buffett: vende Amazon e punta sul Nyt <i>Biagio Simonetta</i>	195
SOLE 24 ORE	19/02/2026	23	Borsa Italiana, balzo dei ricavi Milano vale il 40% di Euronext <i>Antonella Olivieri</i>	197

Rassegna Stampa

19-02-2026

SOLE 24 ORE	19/02/2026	23	Mediobanca e Mps volano a Piazza Affari sulla fusione <i>Rfi.</i>	199
SOLE 24 ORE	19/02/2026	24	Fincantieri, via libera ad aumento di capitale = Fincantieri vara l'aumento di capitale del 10% «Collocamento riservato delle nuove azioni» <i>Andrea Fontana</i>	200
SOLE 24 ORE	19/02/2026	24	Leonardo, intesa con la spagnola Indra sulla cyber defence <i>Redazione</i>	202
SOLE 24 ORE	19/02/2026	24	Tlc, cresce la dipendenza tecnologica dell'Italia <i>A.ol.</i>	203
SOLE 24 ORE	19/02/2026	26	Venture capital, investimenti in crescita a 2,3 miliardi <i>Matteo Meneghello</i>	204
STAMPA	19/02/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	206
VERITÀ	19/02/2026	14	Fincantieri vara aumento di capitale da 500 milioni <i>Redazione</i>	207
VERITÀ	19/02/2026	19	Scambi in positivo per Stm a Piazza Affari <i>Daniela Turri</i>	208
VERITÀ	19/02/2026	19	Bitcoin giù del 25% da inizio anno ma non scatta l'esodo dei fondi <i>Gianluca Baldini</i>	209
VERITÀ	19/02/2026	19	Europam, la ripartenza passa da partner solidi <i>Francesco Duodo</i>	211

AZIENDE

SOLE 24 ORE	19/02/2026	16	Fim: sono 115 mila i metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali <i>Filomena Greco</i>	212
SOLE 24 ORE	19/02/2026	33	Norme & tributi - La circolare Inl non vincola le stazioni appaltanti <i>Enrico Maria D'onofrio</i>	213
STAFFETTA QUOTIDIANA	19/02/2026	10	Consip, il nuovo Piano Gare 2026 <i>Redazione</i>	214

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTINO TREVISO	19/02/2026	35	Hacker nel Whatsapp del sindaco: «Mi presti soldi?» <i>Luca Vecellio</i>	215
GIORNALE DI BRESCIA	19/02/2026	24	Cybersecurity, da tecnologia a leva strategica <i>Redazione</i>	216
MESSAGGERO	19/02/2026	14	Cyber-difesa, mossa di Leonardo con Indra sfida Ue agli attacchi su dati e infrastrutture <i>Roberta Amoroso</i>	217
REPUBBLICA	19/02/2026	23	"Gli hacker cinesi volevano mappare i dissidenti in Italia" <i>Lirio Abbate</i>	218
SECOLO XIX	19/02/2026	13	Cyberdifesa europea, asse italo-spagnolo Il gruppo Indra siallea con Leonardo ed Elt <i>Gilda Ferrari</i>	220

INNOVAZIONE

AVVENIRE	19/02/2026	27	In Parlamento con l'ia <i>Redazione</i>	221
AVVENIRE	19/02/2026	31	Agente segreto cercasi <i>Redazione</i>	222
CONQUISTE DEL LAVORO	19/02/2026	4	Francia India, cooperazione rafforzata su IA e difesa <i>Pi Ar</i>	223
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2026	12	Non c'è di che - Intelligenza artificiale, la logica del legame tra un gatto e un cane <i>Daniele Luttazzi</i>	224
FOGLIO	19/02/2026	6	L'AI messa al lavoro <i>Daniele Bonecchi</i>	225
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	19/02/2026	47	Intelligenza artificiale tra opportunità e minacce per le «Pmi» <i>Nicola Didonna</i>	226
MANIFESTO	19/02/2026	21	Tecnologie che dettano le regole delle guerre <i>Mario Pianta</i>	228
MESSAGGERO	19/02/2026	50	Social solo per IA: l'uomo resta fuori <i>Matteo Grandi</i>	230

Rassegna Stampa

19-02-2026

MF	19/02/2026	2	Tech e difesa trainano le borse <i>Sara Bichicchi</i>	232
REPUBBLICA	19/02/2026	11	Armi autonome al Pentagono la ribellione di Anthropic "Mettono a rischio l'umanità" <i>Paolo Mastrolilli</i>	233
SECOLO XIX	19/02/2026	31	Intervista a Dargen D'Amico - «Temo l'Intelligenza Artificiale perché corre più veloce di noi» <i>Renato Tortarolo</i>	235
SOLE 24 ORE	19/02/2026	14	La sfida di integrare l'Ai con competenza e responsabilità <i>Antonella Massari</i>	237
SOLE 24 ORE	19/02/2026	17	Laorella (Agcom): pronta una segnalazione alla Ue su AI Mode di Google = AI di Google, Agcom verso la segnalazione alla Ue <i>Andrea Biondi</i>	239
SOLE 24 ORE	19/02/2026	22	Gestori in allarme sugli investimenti Ai <i>Morya Longo</i>	241
SOLE 24 ORE	19/02/2026	22	Abu Dhabi cresce sempre più sull'Ai <i>Redazione</i>	242
STAMPA	19/02/2026	26	Data center, il potenziale dell'Italia e gli interessi nazionali <i>Luca Dal Fabbro*</i>	243
TEMPO	19/02/2026	23	«AI Al» non è un grido di dolore ma una cura sul futuro digitale <i>Car. Gua.</i>	245

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2026	18	Crans, la verità del buttafuori: «Le porte chiuse? Ordine di Jessica» = Crans, il buttafuori agli investigatori «Le porte chiuse, ordine di Jessica» <i>Giulio Fasano</i>	246
CRONACHE DI CASERTA	19/02/2026	17	Ingressi `sorvegliati` al mercato ortofrutticolo <i>C. S.</i>	248
LATINA OGGI	19/02/2026	11	Fugge dopo il furto nel convento, arrestato <i>Redazione</i>	249
MESSAGGERO	19/02/2026	10	La procura svizzera vieta il sopralluogo ai pm romani = Il buttafuori incastra i Moretti No al sopralluogo dei pm romani <i>Valentina Errante</i>	250
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	19/02/2026	35	Estintore contro un vigilante e agenti minacciati col coltello Ubriaco arrestato in stazione = Momenti di paura in stazione Vigilante aggredito con un estintore Fermato esagitato armato di coltello <i>Nicoletta Tempera</i>	252
TEMPO	19/02/2026	15	Amministrazione straordinaria per pegaso security <i>Andrea Giacobino</i>	253
TEMPO ROMA	19/02/2026	20	Vigilanza armata al Municipio <i>Redazione</i>	254

IL FATTO In undici anni, il Presidente non aveva mai presieduto i lavori ordinari dell'organo di autogoverno

Fischio dell'arbitro

*Mattarella al Csm per chiedere che l'istituzione venga rispettata. Nordio: «Mi adeguerò»
Ma la tregua dura poco: Meloni attacca i giudici per la sentenza che dà ragione a Sea Watch*

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il capo dello Stato presiede, a sorpresa, il plenum del Csm. E, dopo gli attacchi dei giorni scorsi legati alla campagna referendaria sulla riforma, ne ribadisce il «rilievo costituzionale», invitando le altre

istituzioni al «rispetto vicendevole». L'invito ad abbassare i toni è apprezzato dai partiti. Il Guardasigilli s'impegna a rendere «pacato» il confronto. Ma a sera, in un video sui social, la premier torna a tuonare contro le sentenze dei giudici, stavolta per l'indennizzo all'ong Sea Watch.

Greco a pagina 8

Mattarella: rispetto per Csm e istituzioni Ma Meloni attacca ancora i magistrati

Nei suoi undici anni sul Colle, il presidente non aveva mai presieduto i lavori ordinari dell'organo di autogoverno delle toghe. Il Guardasigilli: contribuiremo a un confronto pacato
Schlein: discorso di altissimo profilo. La premier però in serata si scaglia contro il risarcimento a Sea Watch: «Surreale»

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Alle dieci del mattino, quando il capo dello Stato Sergio Mattarella si reca a sorpresa a Palazzo Bachelet, diventa subito chiaro che la sua intenzione è quella di lanciare un messaggio. E di farlo, com'è suo costume, associando un gesto simbolico a un intervento asciutto ma eloquente. Finora, in un settennato e mezzo, non aveva mai presieduto i lavori ordinari del plenum del Consiglio superiore della magistratura, di cui pure - secondo Costituzione - è il vertice. «Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni - è la premessa -. Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il

valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm». Ecco dunque la ragione dell'arrivo inatteso: «Avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza nell'interesse della Repubblica». Affermazioni granitiche, che arrivano durante una rovente campagna referendaria sulla riforma dell'ordinamento giurisdizionale e a metà di una settimana iniziata con un nuovo scontro fra Governo e magistratura associata.

Ghiaccio sullo scontro rovente

L'organo di autogoverno delle toghe è infatti stato bersagliato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, che nei giorni scorsi ha lamentato - rifacendosi a una valutazione di anni prima del pm antimafia siciliano Nino Di Matteo - l'esistenza di «un sistema para-mafioso» e correntizio, respon-

sabile delle nomine effettuate dal Csm. Un sistema che, secondo Nordio, la riforma eliminerebbe, attraverso il sorteggio «puro» dei membri togati. L'aggettivo «para-mafioso» ha innescato la reazione dell'Associazione nazionale magistrati e la presa di distanza dello stesso Di Matteo, contrario alla riforma. Nel frattempo, il ministero di Giustizia ha chiesto all'Anm di poter conoscere i finanziatori del Comitato «Giusto dire No»,



Peso: 1-8%, 8-43%

ricevendo in risposta un pacato diniego: «Il Comitato è autonomo, non dipende da noi. E rendere pubblici i nomi dei finanziatori lederebbe la privacy di privati cittadini». Come se non bastasse, alcune indiscrezioni

hanno svelato come in via Arenula si stia già lavorando ai decreti attuativi della riforma, quasi dando per scontata l'affermazione del Sì (anche se, al momento, i sondaggi ipotizzano un testa a testa). Un crescendo di tensioni al quale, dal Colle più alto delle istituzioni repubblicane, il capo dello Stato deve aver assistito con preoccupazione. Fino a decidere di far pervenire nei Palazzi della Politica un segnale chiaro, una secchiata di acqua gelida sulle braci del "surrisaldamento globale" del confronto fra poteri.

«Il Csm può fare errori, ma merita rispetto»

Da Mattarella arrivano dunque nette sottolineature sul «ruolo di rilievo costituzionale del Csm» e sulla «necessità di ribadire il rispetto che occorre nutrire da parte di altre istituzioni» nei confronti del Consiglio. Il Csm - ricorda il presidente, ben consapevole delle traversie di anni recenti, a partire dal caso Palamara - «non è esente, nel suo funzionamen-

to, da difetti, lacune ed errori» e a suo carico «non sono precluse critiche». Tuttavia, «si registrano errori e sono possibili critiche riguardo all'attività di altre istituzioni della Repubblica, siano esse parte del potere legislativo, esecutivo, giudiziario». Pertanto, è il suo monito finale prima della sospensione della seduta e del commiato, occorre un «rispetto vicendevole» fra i poteri e le istituzioni dello Stato, nell'interesse del Paese.

Nordio: faremo la nostra parte

Il "blitz" a Palazzo Bachelet segna la giornata, con le opposizioni pronte a invitare la maggioranza a toni più pacati, per dirla col leader 5s Giuseppe Conte. «Un discorso di altissimo profilo, Mattarella va ringraziato» aggiunge la segretaria dem Elly Schlein. Per il Governo, il vicepremier Antonio Tajani invita «tutti ad abbassare i toni, a cominciare dai magistrati come il procuratore Gratteri, che ha usato un linguaggio non consono al ruolo». Dal canto suo, Nordio (dopo aver definito l'Anm «terrorizzata perché la riforma gli toglie potere») dice di condividere «l'esortazione del presidente» in un momento «in cui i toni del confronto politico tendono ad esacerbarsi». E assicura: «Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una con-

trapposizione pacata e rispettosa».

Il nuovo affondo della premier

Alle 19.30, tuttavia, bissando la sortita di martedì in cui aveva criticato la «magistratura politicizzata» per l'indennizzo accordato a un immigrato pluricondannato, la premier Giorgia Meloni diffonde un nuovo video sui social. Riferendosi ai 76mila euro assegnati all'Ong Sea Watch - la cui nave capitanata da Carola Rackete era stata sequestrata dalle autorità italiane - la premier critica una sentenza «surreale» che «lascia senza parole» dopo una «lunga serie di decisioni assurde». Così, nei Tg della sera, i titoli sul monito di Mattarella finiscono per fare *pendant* con l'ira di Meloni contro certi giudici. Un doppio registro che fa presagire come come, al netto di appelli e buone intenzioni, il confronto nel mese finale prima del voto possa rischiare di raggiungere temperature da altoforno.

L'INTERVENTO

Dopo le recenti frecciate di Nordio al Consiglio superiore, il capo dello Stato va a Palazzo Bachelet E manda un segnale chiaro a chi esacerba i toni della campagna referendaria



Sergio Mattarella presiede il plenum del Csm, al suo fianco il vicepresidente Fabio Pinelli /Ansa



Peso:1-8%,8-43%

DECRETO SULLE BOLLETTE

Un bonus fino a 115 euro
per le famiglie in difficoltà

Marcelli a pagina 9

Bollette, arriva un bonus extra di 115 euro Sconti alle imprese, più Irap ai produttori

MATTEO MARCELLI

Roma

Dopo mesi di estenuante travaglio il Governo parlorisce l'atteso decreto bollette, varato dal Consiglio dei ministri di ieri assieme alle misure di emergenza per il maltempo al Sud. Un testo che in buona sostanza conferma le bozze circolate nei giorni scorsi, oggetto di una lunga limatura proseguita fino a martedì notte e di una trattativa logorante all'interno della maggioranza. Dunque, via libera al meccanismo di disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas, al bonus aggiuntivo di 115 euro per le famiglie vulnerabili, alle agevolazioni per le imprese e allo scorporo dei costi per l'Ets (il sistema di compensazione per le emissioni di Co2 imposto dall'Ue). Il valore politico del provvedimento si misura con la decisione di Giorgia Meloni di illustrarne in prima persona contenuti e obiettivi, con un video diffuso via social poco dopo la fine della riunione di Palazzo Chigi. La premier prevede un «impatto rilevante», con «risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro». Risorse importanti, ma necessarie per rispettare una delle «priorità» fissate dall'esecutivo a inizio legislatura: «Fare il possibile per ridurre il peso delle bollette» e offrire al comparto «risposte strutturali e non di emergenza».

Lo sconto di 115 euro garantito ai nuclei bisognosi va ad aggiungersi al bonus sociale di 200 euro già previsto e più volte «potenziato» nel corso della legislatura, come ha tenuto a ricordare il capo dell'esecutivo. Un vantaggio che interesserà 2 milioni e 700mila famiglie (con Isee fino a 9.796 euro oppure fino a 20mila euro nel caso di nuclei con almeno quattro figli). Inoltre, le aziende fornitrici avranno la possibilità di applicare un ulteriore sconto su base volontaria di almeno 60 euro all'anno per gli Isee fino 25mila euro. Uno sforzo che il Governo ricambierà con un «riconoscimento in termini di visibilità» non meglio specificato.

Meloni ha annunciato anche un «meccanismo che introduce il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas», attraverso «una piattaforma pubblica che consente alle aziende di aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori l'energia, svincolandosi dal mercato attuale». La premier è convinta che questo consentirà, «facendo leva sul mercato dei cosiddetti Ppa (Power purchase agreement, i contratti a lungo termine per la compravendita di energia elettrica), di abbassare il prezzo dell'energia anche grazie alla garanzia dello Stato» con Gse e Sace. Si tratta, rispettivamente, del Gestore dei servizi energetici (la partecipata che opera nel

settore energetico con vari ruoli) e la società di Cassa depositi e prestiti che si occupa di finanziamenti delle imprese e assicurazione del credito. Il decreto, prosegue la presidente del Consiglio, mette mano anche al capitolo controverso degli Ets, il meccanismo di compensazione per le emissioni di Co2 imposto dall'Unione Europea. Meloni assicura che non contribuirà più alla determinazione del prezzo delle rinnovabili, anche se ammette che «avrà bisogno dell'autorizzazione dell'Ue». È vero però, come fatto presente dalla premier, che il nodo è al centro dell'attenzione anche di altri Paesi membri. «Gli Ets sono di fatto una tassa voluta dall'Ue - argomenta - che grava sulle modalità inquinanti di produzione di energia. Questo ha una sua logica, ma il problema è che se ne tiene conto anche per determinare il prezzo di tutte le forme di energia, anche le rinnovabili, che questa tassa non la pagano».

Ci sono poi una serie di norme per alleggerire i conti di artigiani, ditte individuali e Pmi: «Un artigiano o un piccolo ristorante avrà una riduzione media di oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e di 200 su quella



Peso: 1-1%, 9-41%

del gas», continua Meloni, mentre per le aziende di maggiori dimensioni «il beneficio stimato cresce fino a circa 9 mila euro l'anno per l'elettricità, 10 mila euro l'anno per il gas», fino ad arrivare a 220 mila euro annue sul gas per imprese più grandi. Completano il quadro il taglio dei tempi di pagamento degli oneri di sistema che le aziende sono tenute a versare allo Stato e l'aumento dell'Irap del 2% sulle aziende che producono e forniscono energia.

Per quanto riguarda l'altro decreto approvato, quello per il maltempo, con annesse delibe-

re di Protezione civile, le risorse destinate a famiglie e imprese in Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania, ammontano a oltre 1 miliardo di euro, compresi i 100 milioni già stanziati in precedenza.

Unanime il coro delle opposizioni contro un decreto che a loro dire avrà effetti trascurabili. Per il responsabile Economia del Pd, Antonio Misiani, il provvedimento è «debole, privo di visione e largamente insufficiente rispetto alla gravità della situazione». Mentre per i parlamentari delle commissioni Attività produttive del M5s «lascia spazio

solo a interventi fiacchissimi». «Non c'è alcun disaccoppiamento del gas dal prezzo dell'energia - taglia corto Angelo Bonelli di Avs -, che si realizza attraverso un aumento della produzione di energie rinnovabili. Cosa che questo governo non sta facendo».

Via libera in Cdm al decreto che aumenta il sostegno a famiglie vulnerabili e numerose. Medie imprese, minori costi sino a 10 mila euro
Meloni: pacchetto da 5 miliardi «Premi» a chi applica sconti volontari

Trattativa con l'Ue per stornare gli Ets
Lo Stato in campo anche con Gse e Sace
Le opposizioni: è poco. Per il maltempo
al Sud la dote sale a un miliardo

Meloni a Niscemi lunedì. A sinistra, i governatori veneto e lombardo, Stefani e Fontana, al Cdm di ieri /Ansa



Peso:1-1%,9-41%

L'ANALISI

Quella faglia araba che corre dalla Somalia al Mediterraneo

LUCA FOSCHI

La faglia nel Golfo si è manifestata alle cronache il 30 dicembre scorso, quando i caccia dell'Arabia Saudita hanno bombardato il porto yemenita di Mukalla, distruggendo un carico di armi e veicoli militari provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e destinati al Southern Transitional Council (Stc), milizia dagli aneliti separatisti affiliata ad Abu Dhabi. Poche ore dopo gli emiratini hanno annunciato il ritiro delle proprie truppe dallo Yemen, dichiarando conclusa l'operazione antiterrorismo. L'offensiva di Riad è poi passata dal cielo alla giungla dei social e dell'informazione, accusando gli Emirati di essere il cavallo di Troia israeliano nel mondo arabo, e gli Accordi di Abramo (a cui Abu Dhabi aderisce) il travestimento diplomatico di un'alleanza economica e militare.

In gennaio i sauditi hanno guidato un gruppo di giornalisti a visitare in Yemen le prigioni dove i soldati emiratini si sarebbero esercitati nella tortura, crimine già denunciato da un'indagine dell'Onu di qualche anno addietro. Imputazioni, queste, respinte da Abu Dhabi come infamie provenienti da chi desidera riaffermare con prepotenza l'ingiustificata e paternalistica egemonia sulle sorti del Golfo Persico. Le opulente petro-monarchie sono state a capo della coalizione che nel 2015 ha mosso, senza successo, guerra ai separatisti Houthi, e soffocato con un feroce embargo il Qatar, dal 2017 al 2021, colpevole di aver sviluppato legami troppo stretti con i Fratelli Musulmani e l'Iran.

Per anni il presidente emiratino Mohammad Bin Zayed è stato percepito come il fraterno tutore del più giovane e rampante Mohammad Bin Salman, interessato, seguendo l'esempio degli Emirati Arabi Uniti, e prima ancora del Bahrein, a trasformare la monarchia wahhabita e greggio-dipendente in un aperto e proficuo hub logistico, turistico e finanziario. L'esito della relazione presenta contorti tratti edipici: "Vision 2030", il progetto storico di metamorfosi, impone al gigante saudita di investire negli stessi settori dell'avanguardia emiratina, e di curare la stabilità regionale che ne permetta lo sviluppo.

Abu Dhabi, di contro, ha reagito con un'intraprendenza che sfocia nell'avventurismo. Oltre

che in Yemen la faglia del Golfo si dirama in Somalia, dove i sauditi appoggiano il governo centrale, mentre gli Emirati hanno creato profondi legami con il Somaliland, la regione separatista riconosciuta recentemente da Israele che, ha affermato il presidente somalo Hassan Sheikh Mahmoud, vorrebbe costruire una base utile ad attaccare «i Paesi confinanti». La diatriba prosegue in Sudan, dove Bin Zayed appoggia le Forze di supporto rapido, mentre Bin Salman ha optato per le Forze armate di al-Burhan. In Libia il giovane primo ministro saudita supporta il governo di Tripoli, il presidente degli Emirati quello di Tobruk. In tutti e tre gli scenari l'Arabia Saudita ha scelto i governi internazionalmente riconosciuti, gli Emirati le fazioni ribelli. In Siria, i primi hanno favorito

presso la corte americana l'ex-jihadista e ora presidente al-Sharaa, e pianificato poderosi investimenti, i secondi invece si sono mantenuti oculatamente a distanza, scettici sulla possibilità che il mosaico di etnie, religioni e interessi possa essere ricondotto all'unità nazionale.

Abu Dhabi ha però rilanciato a Gaza, dove secondo il sito investigativo *Drop site*, a cui si sono aggiunti i report del *Guardian* e dell'emittente israeliana *Channel 12*, manca solo l'approvazione americana (o del Board della pace?) perché a "Gaza est", ancora sotto controllo dell'Idf, possa sorgere il Compound emiratino, «comunità pianificata» che ospiterà 100mila unità abitative, 200 istituzioni scolastiche e 75 centri sanitari. Sarebbe Abu Dhabi a gestire il flusso del commercio e l'ordine pubblico della novella distopia rurale di Rafah, che segue lo scandalo estivo della "Riviera" trumpiana.

La competizione continua nelle tasche del tycoon. Secondo il *Wall Street Journal*, Abu Dhabi ha investito 500 milioni di dollari per l'acquisto del 49% di una compagnia che gestisce le criptovalute della famiglia Trump, e dell'onnipresente emissario Steve Witkoff, co-proprietario di "World Liberty". Un'altra iniezione da due miliar-



Peso:26%

di di dollari, ha suggerito un'inchiesta del *New York Times*, avrebbe liberato migliaia di microchip prima trattenuti da Washington, timorosi che la Cina, stretto alleato degli Emirati, potesse venirne in possesso. I sauditi, ancora una volta, hanno operato per via istituzionale, promettendo l'investimento di 800 milioni di dollari negli States (20 dei quali nell'intelligenza artificiale) e l'acquisto di armi per 142 miliardi di dollari, il «più grande accordo di vendita per strumenti di difesa della storia», ha dichiarato la Casa Bianca. Al corteggiamento prende parte anche il Qatar, non solo con il regalo del prossimo Air Force One, valutato 400 milioni di dollari, ma con l'intenzione, dichiarata in maggio dal fondo sovrano di investimento, il QIA, di raddoppiare i fondi per Washington, i 500 miliardi in dieci anni già programmati.

Saranno tutti a Washington, oggi, per la prima riunione del Board of peace, incaricato di portare ordine, ricostruzione e vita nel cimitero di Gaza. Sarà assente il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che del destino della Striscia, della Cisgiordania e dell'accordo con l'Iran ha già discusso con il presidente americano: al suo posto, il ministro degli Esteri Sa'ar. Per ciò che concerne l'incendiaria contrapposizione con l'Iran degli ayatollah, i ricchi alleati del Golfo suggeriscono la via diplomatica. Esistono altri modi per disegnare il nuovo Medio Oriente.

Si fa sempre più evidente
la contrapposizione armata,
indiretta, fra Riad e Abu
Dhabi: dalla Somalia
al Sudan e alla Libia, dallo
Yemen alla Siria, sono rivali
anche sul futuro della Striscia



Peso:26%

Il presidente a sorpresa al plenum del Csm. Il sostegno delle opposizioni. Il ministro Nordio: «Mi adeguerò alle sue parole»

Scontro sui giudici, altolà del Colle

Mattarella: «Rispetto tra le istituzioni». Caso SeaWatch, duro attacco di Meloni ai magistrati

Il capo dello Stato Sergio Mattarella interviene al plenum del Csm e fa un appello al «rispetto tra le istituzioni». Il sostegno delle opposizioni. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio garantisce, «Mi adeguerò alle parole del presidente». Sul caso SeaWatch attacco della premier Giorgia Meloni ai magistrati.

da pagina 2 a pagina 6

Mattarella, monito sul referendum «Tra le istituzioni serve rispetto»

L'intervento inatteso al Csm per sottolinearne «il valore»
«È la prima volta in 11 anni che presiedo i lavori ordinari»

ROMA Il titolo è quello che ieri sera campeggiava sulla prima pagina del sito del Quirinale: «Necessario il rispetto vicendevole tra istituzioni». Sergio Mattarella ha battuto (con forza) un colpo per chiedere alla politica di abbassare i toni e all'esecutivo di rispettare il Csm, organo di rilievo costituzionale. Alle 10 di ieri mattina il capo dello Stato si è presentato a sorpresa a palazzo Bachelet ed è intervenuto in apertura del plenum del Consiglio superiore della magistratura, del quale è il presidente. Una scelta che, si augurano sul Colle più alto, calmerà gli animi in vista del referendum del 22 e 23 marzo.

Mattarella parla per meno di due minuti, due giri di

clessidra destinati a lasciare il segno per la forza con cui il garante delle istituzioni democratiche richiama al rispetto degli equilibri costituzionali. Comincia sottolineando come la presenza del presidente della Repubblica per i lavori del Consiglio non sia consueta: «Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni». E già dirlo rivela quanto alta sia la preoccupazione del Quirinale per i toni e i contenuti dello scontro sulla giustizia tra il fronte del Sì e quello del No.

L'obiettivo del presidente, notoriamente cauto e moderato ma anche rigoroso quando in gioco ci sono i pilastri della Repubblica, è difendere l'organo di autogoverno delle toghe dagli attacchi arrivati

negli ultimi giorni dai vertici del ministero della Giustizia: «Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio superiore della magistratura. Soprattutto, la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare — par-



Peso: 1-9%, 2-44%, 3-1%

ticularmente da parte delle altre istituzioni — nei confronti di questa istituzione».

Il senso dell'energica moral suasion di Mattarella è in quell'inciso, dove il riferimento alle «altre istituzioni» è un messaggio diretto al governo di Giorgia Meloni, compattamente schierato per il Sì alla riforma della giustizia. Il presidente certo non scende in campo, non si fa tirare nella contesa da una parte o dall'altra e non nomina il ministro Carlo Nordio. Ma è chiaro che le parole del Guardasigilli sul «sistema paramafioso del Csm», oltre a scatenare una bufera politica, hanno convinto il presidente a tracciare una linea di confine: uno scudo per proteggere il Csm dagli attacchi.

Parlando a palazzo Bachelet, sede «che rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica», Mattarella chiarisce di essere intervenuto come presidente della Repubblica, «più che nella funzione di presidente di questo Consiglio». Appellandosi a tutti coloro che incarnano i tre poteri dello Stato, rinnova «con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole». Rispetto che negli ultimi giorni della infuocata campagna referendaria è evidentemente venuto meno, da una parte e dall'altra.

Mattarella sa bene che il Csm non è certo esente «nel suo funzionamento da difetti, lacune, errori» e criticarne

l'operato è ovviamente legittimo. Come però è legittimo criticare «altre istituzioni della Repubblica», governo, magistratura e Parlamento, che non sono immuni da «difetti, lacune, errori». Prima di lasciare la parola al consigliere relatore, il presidente del Csm rinnova la sua ferma esortazione al «rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza». E chiude con una frase che, a quasi 80 anni dal 2 giugno 1946, dice tutto o quasi: «Nell'interesse della Repubblica».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La richiesta della lista pro No

- ✓ La polemica sulla riforma della giustizia si è accesa lo scorso 16 febbraio, dopo che il ministro Nordio ha chiesto la lista dei donatori del comitato per il No, sollevando accuse di pressione e attacchi all'autonomia dei cittadini e dell'Anm, che ha difeso la privacy dei sostenitori

Gli attacchi dell'opposizione

- ✓ La richiesta del Guardasigilli, oltre che con il sindacato delle toghe, ha innescato anche gli attacchi dell'opposizione, che ha parlato di «intimidazioni» e «liste di proscrizione», mentre il centrodestra ha difeso la trasparenza sui finanziamenti nei comitati referendari

Il duello con il pm Di Matteo

- ✓ Il clima è ulteriormente peggiorato. Sempre Nordio ha parlato di «sistema paramafioso del Csm», aggiungendo poi di aver «solo citato una frase del pm Di Matteo». Quest'ultimo gli ha risposto: «Solo strumentalizzazioni. Con il Sì ci saranno meno garanzie e tutele per i cittadini»

L'intervento al plenum

- ✓ Per la prima volta in 11 anni passati al Quirinale, il presidente della Repubblica, Mattarella, ha presieduto ieri il plenum del Csm. Nel suo discorso ha esortato al rispetto reciproco tra istituzioni, invitando a contenere i toni in un contesto in cui il confronto politico si è intensificato



La seduta

L'Assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura, riunita ieri al Palazzo dei Marescialli

(Ansa)



Peso: 1-9%, 2-44%, 3-1%

Sì bipartisan al richiamo del Colle

Schlein: Mattarella al Csm? Ascoltiamo e ringraziamo. Tajani: abbassare i toni. Prodi: ho sentito Nordio, e voterò No

ROMA La risposta alle sollecitazioni del presidente della Repubblica è unanime: tutti ringraziano e promettono di ascoltarne le parole. Ma le sfumature sono diverse. E il clima intorno al referendum sulla giustizia di marzo — tanto più dopo le nuove dichiarazioni di Giorgia Meloni sulla sentenza del tribunale di Palermo che condanna il Viminale a risarcire la Sea watch bloccata a Lampedusa nel 2019 — resta caldo.

Le opposizioni approvano incondizionatamente le parole del capo dello Stato. «Il presidente Mattarella al plenum del Csm ha tenuto un discorso di altissimo profilo — dice Elly Schlein, segretaria del Pd —. Sono parole, le sue, che vanno ascoltate e per le quali va ringraziato. In particolare per aver ricordato il necessario rispetto reciproco tra le istituzioni per il bene del Paese». Medesima linea adottata da Giuseppe Conte, presiden-

te del M5S. «La presenza del presidente della Repubblica al plenum del Csm per la prima volta in 11 anni, è di alto valore simbolico. Le polemiche, gli attacchi al Csm, avevano superato il livello di guardia, addirittura avevano coinvolto il ministro della Giustizia, Nordio. Il presidente Mattarella invita a rispettare l'autogoverno della magistratura». Anche Angelo Bonelli, leader di Avs, punta l'attenzione sul «grande rilievo istituzionale» della scelta di Mattarella. E fa un richiamo ancora più netto agli avversari politici: «Nessuna istituzione è esente da critiche — dice a proposito degli affondi sul Csm — ma le critiche non possono trasformarsi in aggressioni che ne minano autonomia e credibilità. Il Csm deve restare estraneo alle contese politiche».

Romano Prodi, intervistato ieri su La7, entra nel merito. «Direi che a Meloni manca moderazione. Di solito quando si è al potere da tempo cre-

sce anche la sicurezza, ma lei sembra attaccare sempre di più. Il Paese ha bisogno di serenità». L'ex premier aggiunge: «Voterò No al referendum. Nordio dice che ogni governo ci guadagna, ma con la magistratura deve guadagnarci il Paese, non l'esecutivo». E, riguardo alle parole del capo dello Stato, il Professore sottolinea: «Mattarella non è intervenuto sul referendum, ma sugli equilibri costituzionali. Non si può attaccare la magistratura in questo modo. La funzione del presidente è quella di prevenire i rischi democratici».

Nel centrodestra, invece, Antonio Tajani pone l'accento sulla responsabilità dei magistrati. «Tutti quanti devono abbassare i toni — dice il vicepremier forzista — a cominciare dai magistrati che hanno incarichi di grande responsabilità come il procuratore Gratteri, che ha usato un linguaggio che non è consono

al ruolo che svolge». Galeazzo Bignami, capogruppo Fdi alla Camera, esprime apprezzamento per le «importanti e significative parole del presidente». Ma rivendica che la sua parte politica sia stata guidata, nella riforma, dall'«interesse supremo» degli italiani: «Rendere la magistratura più libera da condizionamenti».

Tra i commenti, il concetto che trasversalmente prevale è il richiamo al «rispetto» tra organi dello Stato. «Abbassiamo i toni, il referendum non sia una resa dei conti», dice Davide Faraone di Iv. Per Daniela Ruffino, di Azione, «le istituzioni vanno preservate dallo scontro politico». Ma riuscirci, da qui al referendum, sembra già complicato.

Adriana Loggrosso

Le reazioni

Conte: l'indipendenza dei giudici va rispettata
Bignami: con la riforma meno condizionamenti

32

i giorni
che mancano
all'apertura
delle urne
(il 22 e il 23
marzo
prossimi) per il
voto al
referendum
costituzionale
sulla riforma
della giustizia



Peso:25%

«Il referendum un terno al lotto Ma non impatterà sul governo, Giorgia non ci ha messo la firma»

Crosetto: voteranno in pochi, se andasse la maggioranza vincerebbe il Sì

di **Simone Canettieri**

ROMA Gradino dopo gradino, consigli e sospiri. Guido Crosetto inizia a parlare di cosa non deve fare il Sì per perdere il referendum e finisce per ammettere che il risultato è «un terno al lotto». Non solo. Un'eventuale vittoria del No, spiega, non impatterebbe sul governo perché «la riforma della Giustizia non rientra fra le battaglie storiche di Meloni: Giorgia non ci ha messo la firma». Il ministro ha finito di parlare alla Camera e sta scendendo al piano terra per ritornare al ministero. C'è un'auto che lo attende, insieme a una serie di domande.

Crosetto, cosa non deve fare il fronte del Sì in questo mese per non perdere il referendum?

«Non deve alzare i toni. Questo è un referendum che si vince con il buon senso, con la moderazione, con il ragionamento. Ciò che sto cercando di fare nel mio piccolo».

Forse però non tutto il fronte del Sì si sta muovendo come lei, soprattutto alla luce del richiamo odierno del capo dello Stato.

«Guardi, non mi pare che il Comitato del Sì o ciò che sta fa-

cendo Gian Domenico Caiazza sia alzare i toni. Qui non è questione di vincere o perdere».

Allora cos'è?

«L'ho scritto anche in un post. È questione di spiegare alla gente che si deve informare. Bisogna restare sul merito».

Ormai la questione è molto polarizzata, però.

«Ha ragione: è questo l'errore. Non è un derby, non è Juve contro Toro o Milan contro Inter. Non è un'elezione politica».

Ma scusi, a proposito di abbassare i toni, il ministro Nordio non sta contravvenendo ai suoi consigli?

«Sa, il ministro Nordio è attaccato tutti i giorni».

Quella del Guardasigilli è un'autodifesa davanti agli assalti del comitato del No?

«Mi sembra che lo abbiano preso come obiettivo».

Quindi Nordio si sta difendendo?

«È una riforma di cui parla da prima che diventasse ministro della Giustizia e in cui crede fermamente. E poi viene attaccato tutti i giorni anche a livello personale: per lui è qualcosa in più di una vicenda referendaria».

Davvero crede che si possa non politicizzare la consultazione? Siamo in Italia.

«Io sto cercando di spolitizzarla. Scegliere sulla giustizia non è una scelta politica tra

fazioni».

Un comizio di Giorgia Meloni potrebbe essere un asso nella manica?

«Non lo so».

Servirebbe a mobilitare sulle ragioni del Sì.

«Dipende: se venisse letto come un'ulteriore politicizzazione no. Io lascerei andare...».

Il sentimento degli italiani su questa materia com'è secondo lei?

«Se andasse a votare la maggioranza degli italiani vincerebbe il Sì. Ne sono convinto. Sono anche però convinto che andrà pochissima gente a votare, perché le persone non hanno voglia di informarsi, perché magari non capiscono il merito. I referendum hanno soglie di partecipazione molto basse».

E quindi?

«E quindi così diventa un terno al lotto perché mentre c'è una spinta molto forte e molto ideologica per il No, il Sì ha una spinta liberale e i liberali normalmente sono molto meno. Non lo so come finirà. Ecco perché dico: non bisogna politicizzarlo».

Lei ha votato ai referendum?

«Io ho sempre votato».

È proprio sicuro che un successo del No non avrebbe ripercussioni sulla stabilità del governo?

«No. Perché non ci ha mes-



Peso:60%

so la firma, questa non è una delle battaglie storiche di Giorgia Meloni: è una riforma necessaria, secondo tutti noi, per il Paese. Ma non è la cosa su cui si gioca la vita del governo Meloni, è una delle tante cose da cambiare in Italia secondo il centrodestra e vedremo se i cittadini saranno d'accordo».

Immagina ritorsioni della

magistratura come paventa qualcuno a destra?

«Mi spiace, ma non do titoli».

Una curiosità: lei avrebbe detto che nel Csm c'è un sistema paramafioso?

Pausa teatrale che prelude un colpo a effetto: «Ho sentito che lo disse Nino Di Matteo, parole sconvolgenti, no?». Seguono risate.

Ritornati in Transatlantico, ecco la ministra Elisabetta Casellati: «Quella di Nordio sul Csm è stata una frase mal riuscita, io non l'avrei detta».

Il profilo



● Guido Crosetto, 62 anni, Fdl, è ministro della Difesa dall'ottobre del 2022

● Deputato per quattro legislature con Fi e Pdl, è tra i fondatori di Fratelli d'Italia

La parola

QUORUM

Il referendum costituzionale previsto dall'articolo 138 della Carta è di tipo confermativo. Gli elettori sono chiamati a confermare oppure no un provvedimento approvato dal Parlamento con maggioranza non qualificata. Il 22 e 23 marzo si dovranno esprimere sulla riforma della giustizia. Per referendum di questo tipo non è richiesto il quorum, sono validi a prescindere dall'affluenza

Non bisogna politicizzarlo
C'è una spinta molto forte e ideologica per il No
Il Sì ha una spinta liberale e i liberali sono molti di meno



La campagna
I cartelloni dei comitati
per il Sì e per il No



Peso:60%

Tajani a Washington «Presenti dove si decide, non ci sono alternative»

L'Italia sarà «osservatrice». Protestano le opposizioni

ROMA Alla fine, come previsto e come facevano immaginare gli sviluppi nelle ultime ore, con le posizioni dei Paesi europei più importanti, non sarà Giorgia Meloni a volare oggi a Washington. «Andrò io a rappresentare l'Italia come osservatrice a questa prima riunione del Board of Peace, per essere presenti nel momento in cui si parla e si prendono le decisioni sul futuro della Palestina. Andiamo lì perché è lì che si decide, oggi non ci sono alternative», annuncia infatti Antonio Tajani.

Il ministro degli Esteri, fra i leader della maggioranza è il più freddo sull'organismo voluto da Donald Trump, e il meno vicino al presidente americano per formazione politica, storia, posizionamento, modi, non ha un rapporto personale con lui come invece la premier, ci ha tenuto a dire che nel weekend sarà ospite del congresso della Cdu, che fa parte del Ppe e quindi l'aggancio con l'Europa resta eccome. A Washington avrà anche un colloquio telefonico con la presidente a interim del Venezuela Rodriguez. Ma va a fare quello che il

governo ha deciso. Con un fine: verificare cosa succede davvero in quella sede per riferire al suo ritorno su ciò che è emerso e sull'impressione ricavata da un format rispetto al quale l'Italia dovrà prendere in futuro una posizione chiara. E che comunque, come ha spiegato anche nel suo intervento alla Camera, è il solo luogo dove si tratta sul Medio Oriente.

La prima riunione formale del board sarà infatti l'occasione per un aggiornamento sull'attuazione del Piano di pace in 20 punti dell'amministrazione americana e sui progetti d'investimento e di ricostruzione della Striscia. Tajani spiega: «L'Italia è sempre stata protagonista nell'area del Mediterraneo. Non possiamo non essere parte di una strategia che dovrà vederci ancora in prima linea». E ancora: «Noi dobbiamo continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto per la costruzione della pace e della stabilità dell'intera area del Medio Oriente. Una scelta politica che rispetta la Costituzione della Repubblica».

In più, aggiunge il ministro

elencando tutti i Paesi che faranno parte del Board, a convincere l'Italia ad essere presente — a differenza di partner europei come Germania (che comunque invierà un alto funzionario), Francia e Spagna, molto più duri sull'idea di attribuire a Trump un ruolo quasi da capo della diplomazia mondiale — c'è stata l'adesione (sempre in qualità di osservatori) sia di Cipro «che ha la guida Ue di questi 6 mesi» sia dell'Unione europea «che invierà la commissaria Suica», mentre altri stati mandano ambasciatori o ministri. Decisione peraltro che ha irritato molti membri dell'Ue, che hanno fatto sapere come la commissione abbia deciso senza consultarsi.

Intanto dall'opposizione gli attacchi continuano. Giuseppe Conte considera «assolutamente non dignitoso che l'Italia partecipi a una gestione, a uno strumento che non è certo di pacificazione di quella terra». Anzi, secondo il leader del M5S è uno strumento che per come è composto e studiato «appare come una sorta di comitato di affari che prelude a una speculazione immobiliare a danno dei palesti-

nesi, non a loro favore. Il fatto che Meloni, non dalla porta principale, ma si infili in quel board da una finestra laterale, rende ancor meno dignitoso per il nostro Paese tutta questa sceneggiata».

Durissimo anche il Pd: «Ci troviamo davanti a uno scempio dello Stato di diritto, è una pagina nera per la dignità italiana con la nostra costituzione calpestata dalla mossa di vassallaggio della Meloni verso Trump. Il faraone americano vuole decidere per tutti», protesta Alessandra Moretti. E per Avs insiste Nicola Fratoianni: «Il Board è un gigantesco comitato d'affari, di speculazione immobiliare, ed è il luogo nel quale, sotto il comando privatistico di Trump, presidente a vita, si organizza una impressionante operazione di carattere coloniale».

Paola Di Caro



Peso:46%

Le tappe

● Il Board of Peace è stato costituito a Davos il 22 gennaio scorso per gestire la ricostruzione, la sicurezza e la governance della Striscia di Gaza. La prima riunione si terrà oggi a Washington

● Il Board è aperto a Paesi «a tempo», con mandato di 3 anni, e «permanenti», che pagano 1 miliardo di dollari per far parte dell'organismo

● L'Italia è stata ammessa come osservatrice, perché per l'art.11 della Costituzione può far parte di organismi internazionali solo in condizioni di parità con gli altri Stati

A Tirana

Il ministro degli Esteri Tajani ieri durante una riunione sul Corridoio VIII, infrastruttura che collegherà il Mar Nero e il Mar Adriatico
(Ansa)



Peso:46%

Camillo Ruini *La fede, le amicizie: Ratzinger sbagliò a lasciare*di **Aldo Cazzullo**

Prodi e Berlusconi, Giovanni Paolo II, «il più grande»
e Benedetto XVI «sbagliò a dimettersi», Francesco
«ha tenuto troppo poco conto della tradizione» e

Leone, il fisioterapista in comune con Giorgia Meloni
e una confessione: «Mi sono sentito attratto da tre
donne, ma grazie a Dio ho resistito». Il cardinale
Ruini si confida al *Corriere*.

alle pagine **24 e 25**

Camillo Ruini: «Giovanni Paolo II è stato il più grande
Prodi era un amico, ma ci siamo fraintesi a vicenda
Con Meloni c'è affetto, abbiamo lo stesso fisioterapista»



Peso: 1-15%, 24-96%, 25-91%

IL PERSONAGGIO L'INTERVISTA

di **Aldo Cazzullo**

Cardinal Ruini, oggi sono 95 anni. Qual è il segreto della longevità?

«Non saprei. Forse, in ordine di importanza crescente: una vita ordinata; il Dna di ciascuno; la misura del dono di Dio».

Lei cosa mangia, cosa beve? Ha fatto esercizio fisico?

«Seguo più o meno una dieta mediterranea: pasta, verdure, carne, frutta; niente di particolare. Bevo acqua. E faccio da molti anni tanta fisioterapia».

Quanto conta la fede? Quanto la curiosità intellettuale per il mondo?

«Fede e durata della vita terrena sono due grandezze indipendenti l'una dall'altra: pensai alla morte precoce di Carlo Acutis. La curiosità intellettuale può aiutare a tenere vivo il cervello, e così forse allungare la vita».

Qual è il suo primo ricordo?

«Un prato in collina, e la mia palla che ruzzolando finisce contro un filo spinato e si buca. Era l'estate del 1934, avevo tre anni».

Com'era l'Italia fascista?

«Un'Italia che non mi piaceva. Troppo sicura di sé e inconsapevole delle sue debolezze».

È vero che lei ebbe una discussione con suo padre sulla guerra?

«Ne avevo spesso. Mio padre era convinto che la guerra l'avremmo vinta. Io invece che l'avremmo perduta».

Perché?

«Perché avevo appreso dal libro di geografia per le scuole medie che i nostri avversari erano molto più ricchi di noi».

Della guerra cosa ricorda?

«I bombardamenti, che non risparmiarono il mio paese, Sassuolo. La morte di alcuni amici. Il lungo periodo trascorso come sfollato nella casa di campagna di mio padre. Un periodo, quest'ultimo, molto positivo».

Come mai?

«Mi piaceva la vita dei campi, aiutavo i contadini nel loro lavoro. Poi ricordo l'8 settembre, con i soldati che venivano a chiedere cibo e soprattutto vestiti, per potersi liberare delle divise».

Se avesse avuto qualche anno in più, avrebbe scelto la Repubblica sociale o i partigiani?

«Nessuno dei due fronti».

Perché decise di fare il sacerdote?

«Sono sempre stato credente e praticante. Quando stavo finendo il liceo scientifico, il mio direttore spirituale mi chiese molto delicatamente se avessi pensato anche alla possibilità di farmi sacerdote. La proposta mi piacque, e dissi di sì quasi d'istinto. Dedicarmi a Dio mi apparve qualcosa di entusiasmante».

Ma la sua famiglia non era d'accordo, vero?

«Mio padre e mia madre erano molto contrari. Favorevole invece era mia sorella Donata, allora una ragazzina di dodici anni, che mi ha poi sostenuto, anche economicamente, per tutta la sua vita».

Una volta lei confidò al Corriere di essersi innamorato. Ci rac-

conta qualcosa di più? Le pesò rinunciare a quell'amore?

«Per la verità, mi sono innamorato o, forse meglio, mi sono sentito attratto da una donna più di una volta. Ma con l'aiuto di Dio ho sempre resistito. Naturalmente quelle rinunce mi pesavano. Ma non presi mai in considerazione l'ipotesi di una scelta diversa. Non ho mai pensato di lasciare il sacerdozio».

Se le ricorda, quelle donne?

«Certo. Almeno tre o quattro, in diversi periodi. La vita è lunga...».

È vero che da giovane era un prete progressista, conciliare?

«Ero certo entusiasta del Concilio; e lo sono ancora. Quando però, dopo il Concilio, si aprì la crisi che è arrivata a mettere in discussione i dogmi della fede cattolica, ho reagito immediatamente, opponendomi con forza».

Quali dogmi?

«Addirittura la divinità di Cristo. Per non dire della morale sessuale. Fu un periodo molto particolare».

Pensa che il Concilio sia andato oltre le intenzioni di Giovanni XXIII e Paolo VI?

«No, assolutamente. Come le ho detto, non bisogna confonde-



re Concilio e dopo-Concilio».

Come ricorda il primo incontro con Papa Wojtyla?

«Era l'autunno del 1984, ed ero vescovo ausiliare a Reggio Emilia. Ma ero anche uno dei tre vicepresidenti del comitato preparatorio del convegno ecclesiale di Loreto. Un pomeriggio ricevetti una telefonata da monsignor Re, allora assessore della segreteria di Stato, che mi comunicava che ero atteso assieme a lui a cena dal Papa. Giovanni Paolo II entrò subito in merito, chiedendomi notizie e valutazioni sulla preparazione del convegno. Ho risposto con totale franchezza, e mi sono reso conto che il Papa apprezzava questa mia schiettezza e le mie valutazioni. Da allora mi chiamò spesso e ho goduto della sua fiducia».

Che cosa aveva detto al Papa?

«Avevo criticato l'impostazione della Cei. La Conferenza dei vescovi pensava che il mondo fosse ormai secolarizzato. Giovanni Paolo II era invece convinto che la secolarizzazione fosse in via di superamento, e occorresse una nuova evangelizzazione, rivolta ai popoli già cristiani che erano a rischio di perdere la fede. Io pensavo con il Papa che si potesse tenere le nostre posizioni e fare un'opera di evangelizzazione».

E sul comunismo?

«Giovanni Paolo II era contrario al compromesso storico. Per lui, i cristiani che sul comunismo non ragionavano in termini di "noi" e "loro" non avevano capito».

Com'è stato davvero il suo rapporto con Prodi?

«Con Prodi e con la sua grande famiglia sono stato molto amico. Tanto da celebrare il suo matrimonio con Flavia Franzoni. Le nostre strade si sono divise quando intorno al 1990 io sono rimasto su posizioni di centro, mentre lui si è orientato a sinistra. Con il senno di poi, penso che entrambi, sia io sia Prodi, avevamo frainteso le posizioni dell'altro, ritenendole coincidenti con le proprie. Mentre non era vero. Oggi i nostri rapporti sono decisamente buoni, anche se non ci sentiamo spesso».

E il rapporto con Berlusconi?

«L'ho conosciuto quando è "sceso in campo", per usare il suo linguaggio. Mi resi subito conto che il suo stile di vita aveva aspetti problematici. Ma la sua azione politica mi è apparsa decisiva per fermare il comunismo, per introdurre il bipolarismo in Italia e

per resistere all'ondata di laicismo che già allora minacciava valori non negoziabili per la Chiesa».

Nel 1994 i comunisti non c'erano quasi più.

«Dica pure post-comunisti, se preferisce. Resta il fatto che, se non c'era Berlusconi, al potere andava Occhetto».

E lo stile di vita?

«Ricordo che noi cattolici ci infervorammo per John Kennedy; e venne fuori che neanche lui era irreprensibile».

È pentito di aver in qualche modo dato un avallo, con la sua autorevolezza, alla stagione di Berlusconi? O rifarebbe quella scelta?

«Non sono pentito. Oggi la situazione è diversa. Posso solo dire che i miei orientamenti di fondo non sono cambiati».

Qual è stato il più grande Papa che la Chiesa ha avuto in questi 95 anni?

«Domanda difficile. Per la Chiesa è un periodo fortunato, in cui si sono succeduti vari grandi Pontefici. Penso a Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI, a Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI».

Deve scegliere.

«Per me il maggiore è Giovanni Paolo II».

Perché?

«Perché fu un vero leader mondiale».

Benedetto XVI è stato più grande come teologo che come pontefice? Sapeva governare?

«È stato soprattutto un grandissimo teologo. Il governo è stato il suo punto debole».

Lei fu uno dei protagonisti del conclave del 2005: emerse mai un'alternativa reale a Ratzinger?

«Sui conclavi vige il segreto. Dirò soltanto che reali alternative a mio parere non emersero».

Quale ricordo personale custodisce di quel conclave?

«Un'atmosfera positiva, fiduciosa. Eravamo reduci dal funerale di Giovanni Paolo II, che fu l'apogeo del prestigio della Chiesa. E poi ricordo il giuramento nella Sistina: "Giuro su Cristo che mi giudicherà...". Dire quelle parole così impegnative sotto lo sguardo del Cristo giudicante di Michelangelo dava una scossa che ricordo ancora adesso».

Come visse le dimissioni di Ratzinger?

«Mi hanno totalmente sorpreso, e mi dispiacquero molto».

Fu un errore?

«Le dico la verità: fu una decisione sbagliata, almeno a me pare così. Poi certo lui sapeva me-

glio di me quali erano le sue condizioni, quindi non voglio giudicare. A me le dimissioni non convinsero».

Sul comò di fronte vedo le foto di Wojtyla, di Ratzinger, di Prevost; non vedo quella di Bergoglio.

«Si giri. È lì, alle sue spalle».

Papa Francesco l'ha delusa?

«Con papa Francesco mi sono trovato in difficoltà. Troppo grande e improvviso è stato il cambiamento. Più che deluso, sono stato sorpreso».

Quale bilancio fa del suo pontificato? Ha fatto più bene o più male alla Chiesa?

«Mi sembra un bilancio complesso, con aspetti molto positivi e altri assai meno. È presto per giudicare quali di essi prevalgano».

Mi dica una cosa positiva di Francesco.

«Il suo grande coraggio».

E una cosa negativa.

«Tenere troppo poco conto della tradizione. Non a caso è stato forse più amato dai non credenti che dai credenti».

E Leone che impressione le fa? L'ha incontrato?

«Mi ha concesso un'udienza nei primissimi giorni del pontificato. La mia impressione è ottima. Sono felice di avere questo Papa».

Oggi alla guida della Cei, che lei ha retto per sedici anni, c'è un cardinale considerato progressista. I vescovi italiani sono troppo «a sinistra»?

«Non mi pare che l'episcopato italiano nel suo complesso possa dirsi a sinistra. Le posizioni sono diversificate, come è sempre stato e come è naturale che sia. Era così anche ai miei tempi».

Lei una volta disse al Corriere: la cultura è a sinistra, ma il Paese è a destra. Come mai questa dicotomia secondo lei?

«È una dicotomia che esiste in molti Paesi, non solo in Italia. Deriva probabilmente dal fatto che la gente comune dà più peso agli aspetti pratici, mentre gli intellettuali guardano a questioni



che ritengono di principio».

Che giudizio politico e personale dà di Giorgia Meloni?

«Decisamente positivo sotto entrambi gli aspetti, sia politico sia personale».

La conosce? Vi parlate?

«La conosco da molti anni e parliamo volentieri, nei limiti del suo tempo. È una persona molto immediata, molto schietta. Con me è anche molto affettuosa. C'è un'amicizia vera, ci mandiamo sempre a salutare».

In che modo?

«L'infermiere che viene da me per curarmi va anche da lei».

Di Trump cosa pensa?

«Ho un giudizio non positivo. Trump ha sconvolto la politica americana e mondiale, andando in una direzione molto discutibile. E poi non mi piace la sua spregiudicatezza».

Lei tornerebbe alla messa in latino?

«Certamente no. È molto importante che la gente comprenda il linguaggio nel quale si celebra».

Però la considerano un tradizionalista.

«Tradizione non vuol dire tornare indietro. Al contrario. "tradere" significa passare da una mano all'altra. Tradizione è la continuità della Chiesa».

La Chiesa ha rinunciato a parlare di quelli che si chiamavano valori non negoziabili? La sacralità della vita, l'indissolubilità del matrimonio, la morale sessuale?

«Non possiamo rinunciare a parlare di questi valori. Fanno parte del contenuto della nostra fede, dell'etica cristiana. Oggi se ne parla meno di prima; ma questa è una lacuna a cui dobbiamo porre rimedio».

Nel Vangelo secondo Luca, Gesù chiede: «Quando il figlio dell'uomo tornerà, troverà la fede sulla terra?». Lei cosa risponderebbe a questa domanda?

«Risponderei: "Signore, tu lo sai; io lo spero con tutto il cuore"».

Ma quando tornerà Cristo secondo lei?

«Anche questo lo sa soltanto Dio».

Quindi non è certo che troverà ancora la fede sulla terra?

«Purtroppo no».

Il cristianesimo è in crisi? Come vede il suo futuro?

«Almeno in Occidente la crisi della fede è innegabile. E la nostra prima risposta deve essere la

preghiera. Tanta preghiera, affinché la luce della fede non si spenga ma prenda nuovo vigore. Sul futuro a lungo termine del cristianesimo, sono comunque ottimista».

Perché?

«Perché alla sua origine non c'è soltanto l'uomo. C'è Dio».

Esiste nel mondo un sentimento anticristiano?

«Esiste certamente, ed è esistito nelle forme più varie fin dall'inizio del cristianesimo. Ricordiamo la parola di Gesù: "Se hanno perseguitato me, perseguiranno anche voi". Colpisce la scarsa solidarietà di noi credenti verso i nostri fratelli perseguitati».

Le chiese sono sempre più vuote, ma la gente ha un disperato bisogno di speranza e di fede. Come spiega questa contraddizione?

«È una contraddizione più apparente che reale. Coloro che hanno perso la fede non per questo non hanno più bisogno di speranza, e anche di fede. È un buco che non si può chiudere, e che testimonia che siamo fatti per Dio. Poi influiscono le carenze di noi credenti nell'opera di evangelizzazione».

Anche i seminari sono vuoti. Non è crudele imporre ai preti di non avere una famiglia?

«Non si tratta di un'imposizione, ma di una condizione liberamente accettata. Il celibato dei preti ha i suoi problemi, ma anche i suoi vantaggi. A mio parere, molto maggiori».

Perché una donna non potrebbe fare il sacerdote?

«La Chiesa non può ordinare le donne sacerdoti, perché il sacerdote è configurato a Cristo, che è di sesso maschile».

Lei ha paura della morte?

«Sì. Soprattutto perché alla morte segue il giudizio di Dio sulla nostra vita. La paura è attenuata dalla fiducia nella misericordia di Dio, che è infinita».

Quindi è possibile che l'inferno sia vuoto?

«Non ci credo. Temo che l'inferno vuoto non lo sia affatto».

Ha mai dubitato dell'esistenza di Dio, della resurrezione della carne?

«Dubitato in senso proprio, no. Altra cosa è la tentazione. Di tentazioni riguardo alla fede ne ho avute tante, anche forti».

Ma cosa accade al nostro cor-

po tra la morte e la resurrezione nel giorno del Giudizio Universale?

«Il nostro corpo giace nel sepolcro, in attesa di risorgere per la salvezza eterna o per la condanna. La nostra anima immortale è invece già in paradiso, o all'inferno o in purgatorio. Il giudizio particolare su ciascuno di noi avviene già al momento della morte».

Lei ha scritto sull'aldilà un libro bellissimo, che però non dà certezze. Ad esempio c'è un capitolo in cui rievoca le esperienze premorte — la luce dopo il tunnel, la sensazione di beatitudine... — ma poi conclude: queste persone non sono realmente morte, quindi il loro racconto non è decisivo. Cosa dobbiamo aspettarci allora?

«Vorrei precisare: nel mio libro riconosco che la ragione da sola non ci dà certezze sull'aldilà; ma dico chiaramente che questa certezza la possiamo raggiungere attraverso la fede».

Ma lei personalmente l'aldilà come lo immagina?

«L'aldilà per coloro che si salvano è la visione di Dio, l'unione immediata con Lui. Oltre che l'unione con i nostri fratelli defunti. I vangeli impiegano al riguardo immagini molto belle; ad esempio quella del convito. Un banchetto solenne, in cui mangiamo insieme e insieme siamo felici. Mantenendo la nostra individualità».

Lei è stato presidente della Commissione su Medjugorje. Che idea si è fatto?

«Per la nostra Commissione le prime sette apparizioni furono reali. Era davvero la Madonna.





Non ho mai dubitato dell'esistenza di Dio, altra cosa è la tentazione. Di tentazioni riguardo alla fede ne ho avute tante, anche forti. Ho paura della morte. Soprattutto perché è seguita dal giudizio sulla nostra vita. E temo che l'inferno non sia vuoto

Chi è

● Camillo Ruini è nato a Sassuolo il 19 febbraio 1931. È stato Ordinato sacerdote nel 1954. Nel 1983 viene nominato vescovo da papa Giovanni Paolo II

● Nel 1991 ha assunto l'incarico di presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei)

● Ha partecipato al conclave del 2005 che ha eletto papa Benedetto XVI. È stato Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI

● Nel 2008, per raggiunti limiti di età, rinuncia agli incarichi di Vicario Generale per la Diocesi di Roma e di Arciprete della Papale Arcibasilica Lateranense

● Dal gennaio 2008 al gennaio 2013, nell'ambito della Cei, è stato Presidente del Comitato per il progetto culturale

● Dal 2010 al 2014 è stato Presidente della Commissione internazionale di inchiesta su Medjugorje presso la Congregazione per la Dottrina della Fede



Silvio Berlusconi

Stile di vita a parte, mi parve decisivo per fermare il comunismo. Noi cattolici ci infervorammo per Kennedy, neanche lui del resto era irreprensibile

Il segreto della longevità

Seguo una dieta mediterranea: pasta, carne verdura e frutta, niente di particolare. Bevo acqua E da anni ho l'abitudine di fare tanta ginnastica

Il sacerdozio e le donne

Il celibato ha i suoi problemi, ma i vantaggi sono maggiori. Le donne sacerdoti? No, perché il prete è configurato a Cristo, che è di sesso maschile

Nuovi equilibri

Il mio giudizio su Trump non è positivo. Ha sconvolto la politica americana e mondiale, andando in una direzione discutibile. Non amo la sua spregiudicatezza



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-15%,24-96%,25-91%

492-001-001

MACRON, LAGARDE, LA BCE

Brutte tentazioni (a Parigi) per paura di Marine Le Pen

di **Federico Fubini**

Quasi trent'anni fa, la scelta del primo presidente della Banca centrale europea arrivò dopo un negoziato estenuante. La Germania di Helmut Kohl voleva l'olandese Wim Duisenberg, la Francia di Jacques Chirac il proprio governatore Jean-Claude Trichet. Alla fine servì una

forzata: Duisenberg fece sapere che non sarebbe rimasto per gli otto anni previsti e, in sostanza, avrebbe lasciato la mano a Trichet a metà mandato. Funzionò. Ma riportare logiche politiche nei tempi della Bce, oggi, non sembra una grande idea.

continua a pagina 26
e a pagina 30 **Sabella**

BCE E IL PRESSING DELLA POLITICA

Tutelare l'indipendenza I giochi per la successione a Lagarde non devono minare la credibilità dell'Europa (che sta ripartendo)

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

L'ipotesi che Christine Lagarde lasci il suo posto prima del tempo circola da qualche mese. La francese è presidente a Francoforte da più di sei anni e ha dalla sua un bilancio solido del proprio operato. Ha guidato la squadra di vertice senza fratture, ha reagito con forza alla recessione pandemica, poi alzato i tassi rapidamente ma con misura contro l'inflazione, mettendo ordine nella dinamica dei prezzi senza riportare l'Europa in recessione. Di recente ha mostrato in poche mosse — volte a rafforzare il ruolo globale dell'euro — che legge perfettamente il nuovo contesto sotto Donald Trump: l'Europa deve iniziare a muoversi senza la tutela americana e Lagarde sta aiutando, anche in questo.

Dovrebbe continuare a farlo fino all'ultimo giorno del suo incarico, il 31 ottobre 2027. Il *Financial Times* riporta invece che potrebbe dimettersi prima, forse già quest'estate, per permettere la nomina del successore prima delle presidenziali francesi nella primavera dell'anno prossimo. Emmanuel Macron avrebbe convinto Lagarde a far sì che sia lui stesso a decidere (con gli altri leader dell'area euro) e non l'inquilino dell'Eliseo che verrà eletto tra quindici mesi. Sarebbe un piano pensato per blindare il vertice della Bce prima che al posto della Francia nel Consiglio europeo si sieda Marine Le Pen, o magari Jordan Bardella; prima che ar-

rivi un leader di Parigi espresso dall'euroscettico e nazionalista Rassemblement National.

I condizionali non saranno mai abbastanza. Lagarde continua a ripetere che «non ha preso alcuna decisione» (non che intende concludere il suo mandato). E comunque il Consiglio europeo — in teoria — può eleggere il prossimo presidente della Bce anche senza il sì di Parigi, perché basta una maggioranza di poco più di due terzi dei governi. Dunque la partita della successione non è iniziata e i veri candidati si guardano bene dall'esporsi adesso.

Ma immaginiamo per un attimo che sia tutto vero: Macron vuole far uscire di scena Lagarde perché pensa che la propria parte non ce la farà alle presidenziali del 2027 e vuole impedire a Le Pen o Bardella di condizionare la scelta del prossimo leader della Banca centrale europea. Nessuno oggi spera che questo scenario sia reale quanto lo spera, in cuor suo, Marine Le Pen. Se fosse così, leader del Rassemblement National si ritroverebbe fra le mani una serie incredibile di regali. Potrebbe dire che i suoi avversari, i moderati e gli europeisti a vario titolo della politica francese, credono così



Peso: 1-4%, 26-40%

poco in se stessi da preparare già le conseguenze della sconfitta prima ancora di aver trovato un candidato; prima persino di lanciare la campagna elettorale. E se i moderati non credono in se stessi, perché dovrebbero credere in loro i francesi? Le Pen potrebbe aggiungere che i suoi avversari tradiscono una concezione padronale delle istituzioni: indipendenti e da rispettare finché non è scomodo, da piegare nei tempi e nelle procedure quando invece conviene. Le Pen potrebbe poi concludere che un piano del genere — se vero — tradisce una certa mancanza di rispetto verso gli elettori. Piuttosto che permettere loro di eleggere un rappresentante il quale poi contribuisca a nominare il prossimo presidente della Bce, si preferisce alterare i tempi delle cariche pur di mantenere il controllo.

Ma Marine Le Pen non ha bisogno di questi regali. Non li merita. Il suo sciovinismo, il suo antieuropismo, la sua disinvoltura nel ricevere (in passato) finanziamenti da entità russe dovrebbero convincere tutti a non spianarle la strada ancora di più. Se davvero la sua parte è destinata a vincere in Francia, allora dovrà prendersene le responsabilità: anche di provare a far andare alla Bce un presidente che non difende la moneta, che fa salire l'inflazione e il costo dei mutui per i cittadini. A quel punto Le

Pen o Bardella saranno costretti ad ammettere — se non a parole, nei fatti — che tutto ciò che hanno propalato per anni, tutto ciò con cui hanno gonfiato i

sondaggi, erano fole. Non sarebbe la prima volta in Europa.

Sembra difficile che Macron sia così ingenuo da offrire alla sua avversaria tutti questi doni in un colpo solo. Anche perché ha modi più efficaci di consolidare la sua eredità europea. Basta guardare anche solo a ciò che sta accadendo in questi giorni in cui l'Europa, anche grazie a Parigi, finalmente si riorganizza per andare oltre

lo choc generato da Trump. Il Canada entra in Safe, l'eurobond per la difesa europea, quindi potrebbe integrarsi sempre più con il mercato unico europeo. L'India e il Mercosur hanno concluso accordi di libero scambio con Bruxelles e altri seguiranno. L'Europa sta cercando finalmente una sua identità da potenza internazionale. Le Pen non si batte avendone paura. Si batte mostrando che Macron, e gli altri leader europei, possono riuscirci. Lei no.



Peso: 1-4%, 26-40%

IL SENSO DEL LIMITE

di **Antonio Polito**

«**R**ignore è quando arbitro fischia». Questo motto, reso molto popolare nel mondo del calcio dall'elementare italiano di un simpatico allenatore straniero, è perfetto per spiegare il senso dell'inusuale intervento di Sergio Mattarella alla riunione del Csm. È un modo per dire: basta litigare, mettiamo fine alle polemiche, e rispettiamo ciascuno i propri ruoli. Ce

n'era bisogno. Si era superato il limite.

È molto chiaro il primo destinatario del rimprovero: il governo, alias il ministro di Giustizia Nordio, il quale qualche giorno fa aveva parlato di un «sistema para-mafioso» imposto dalle correnti nel Csm. Senza far nomi, Mattarella (che per Costituzione presiede quell'organo, e che ha avuto un fratello ucciso dalla mafia) ha spiegato perché, per la prima volta in undici anni, abbia partecipato ai lavori ordinari del Consiglio: «Per ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare, particolarmente da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa istituzione». La quale,

ha ricordato, ha un «ruolo di rilievo costituzionale».

Manca ancora un mese al referendum sulla riforma che separa le carriere di giudici e pm, e che perciò duplica l'organo di autogoverno della magistratura.

continua a pagina 26

MATTARELLA AL CSM. RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, CONFRONTO MA CON IL SENSO DEL LIMITE IL PERICOLO DI UNA DERIVA FAZIOSA

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, per la violenza verbale e l'esagerazione degli argomenti, sembra di stare a poche ore dal voto. Se si continua così come finirà? si sarà chiesto Mattarella. Il suo intervento ha dunque anche il senso di un'ammonizione (per restare nella metafora calcistica) a inizio partita. In modo che tutti capiscano che devono darsi una calmata. Un effetto l'ha già avuto: Nordio ha annunciato che si «adeguerà» al richiamo del Presidente. Ma gli altri?

Non va infatti dimenticato che poche ore prima del fallo commesso dal ministro, ne era arrivato uno dal magistrato più in vista della campagna per il No, Nicola Gratteri, capo della Procura più grande d'Europa. Il quale si era spinto a dire che indagati, imputati e massonerie deviate votano Sì, mentre le persone perbene No. Poi ha precisato che si riferiva solo alla Calabria e che, bontà sua, non intendeva dire che tutti quelli che votano Sì sono delinquenti. Ma l'intento di togliere razionalità politica alla competizione per buttarla in antropologia (o in caciara, se volete), la solita storia dell'«Italia migliore» che sta con me e dell'«Italia peggiore» con gli altri, era evidente. Così come è vero che l'allusione ai metodi mafiosi nel sistema correntizio che domina il Csm l'aveva fatta per prima un altro ex pm d'assalto, Nino Di Matteo, oggi in battaglia per il No. La campana di Mat-

tarella suona dunque anche per loro.

Ma ciò non toglie un briciolo di responsabilità al ministro. I due citati sono singoli magistrati che sbagliano, ma lui non è più l'ex magistrato che vuole raddrizzare i colleghi che sbagliano: è il rappresentante del potere esecutivo, e dovrebbe sapere che il sospetto più grande che gravita sulla riforma è proprio quello di un intento punitivo del potere politico sulla magistratura.

Se dunque si può capire la scelta tattica di Giorgia Meloni di non «politicizzare» troppo la campagna referendaria (il dilemma è: se non ci metto la faccia perdo, ma se ci metto la faccia e poi perdo?), non è che il rischio per il governo si riduce se la battaglia viene invece condotta «impoliticamente» affidandola al ministro. Né tantomeno si può farla attaccando ogni giorno le sentenze dei giudici, come ha fatto ancora ieri la premier a proposito del caso SeaWatch: per quanto discutibili possano apparire, non c'entrano infatti niente con la separazione delle carriere, che anzi dovrebbe servire a rendere il giudice anche più libero da condizionamenti.



Peso:1-8%,26-28%

Ogni appello alla moderazione, lo so, può apparire oggi un anacronistico richiamo alle regole della buona educazione: siamo troppo assuefatti alla logica belluina dei social per sperare in un civile confronto di idee. Ma invece è davvero un peccato mortale, una grande colpa, un danno arrecato alla democrazia stessa, questa deriva truciulenta del dibattito referendario, questa «reductio ad Hitlerum» delle posizioni dell'avversario, per cui in ogni referendum la proposta di riforma non conta nulla, e conta solo demonizzare chi la propone come il male assoluto. Giuseppe Conte, tanto per dire, ha accusato la legge Nordio di imitare il «Piano Gelli» della P2; ma quel Piano comprendeva anche la riduzione del numero dei parlamentari, per cui Conte si è invece battuto in un referendum vincente. Questa ipocrisia forse spiega anche perché tanti elettori disertino le consultazioni referendarie (e non solo).

La riforma della separazione delle carriere invece sarebbe, ed è ancora, una magnifica occasione di portare nella più vasta opinione pubblica un dibattito sulla nostra civiltà giuridica. Che del resto dura da decenni e fu affrontato anche nell'Assemblea Costituente, la quale non a caso lo rinviò alle norme di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, scrivendolo nella VII Disposizione transitoria della Carta. Poi, con un ampio consenso trasversale (altri tempi, altri partiti), il Parlamento varò nel 1999 il nuovo articolo 111 della Costituzione che introduce il principio del «processo giusto», e stabilisce che il giudice deve essere «terzo» rispetto ad accusa e difesa, che si battono ad armi pari.

Si può dunque contrastare con ottime ragioni tecniche e politiche la riforma, ma bollare di fascismo una proposta che fa pienamente parte del bagaglio del pensiero liberale e che punta piuttosto a sovvertire un principio affermato dal fascismo con una legge del 1941, è ingannare gli elettori. Al contrario, negare che il meccanismo del sorteggio per nominare i magistrati nel Csm possa apparire come una punizione che non è riservata dalla legge a nessun ordine professionale, pure vuol dire ignorare il merito delle norme su cui siamo chiamati a votare. Ognuno di noi, dovrebbe invece pesare i pro e contro, verificare la bontà del principio a confronto con le soluzioni proposte, e decidere senza temere che la vittoria dell'uno o dell'altro equivalga alla notte della Repubblica.

Per vivere, la democrazia ha bisogno di cittadini attivi e partecipi. Ingannarli, provare ad arruolarli, mobilitarli per farli marciare a occhi chiusi sotto le proprie bandiere, pretendere che la Costituzione appartenga alla sinistra o il Futuro alla destra; ecco, questo stile fazioso e falso può piuttosto tenere a casa il giorno del voto la maggioranza (silenziosa) che non l'accetta. In ogni caso equivale ad allontanarla da un dibattito libero e informato. Senza il quale, alla lunga, la democrazia muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 26-28%

IMPRESE, AUMENTA L'IRAP

Bollette, il bonus sale a 115 euro Chi risparmierà

di **Fausta Chiesa**
e **Enrico Marro**

Il Cdm approva il decreto bollette, con i tagli per le imprese e gli aiuti per le famiglie fragili, che sommano nuove 115 euro alle 200 di bonus strutturale. La premier Meloni: impatto rilevante di 5 miliardi. Via libera anche al decreto legge

per l'emergenza maltempo in Calabria, Sardegna, Sicilia e per la frana a Niscemi.

alle pagine 28 e 29 **Querzè**

Bollette, varato bonus di 115 euro Scatterà l'aumento dell'Irap

Rincaro del 2% sulla filiera di settore. Meno oneri per le aziende manifatturiere

di **Enrico Marro**

ROMA Il governo ha finalmente approvato ieri l'atteso decreto legge per tagliare le bollette elettriche per le famiglie a basso reddito e per le imprese. Un provvedimento che, ha detto la premier Giorgia Meloni al termine del consiglio dei ministri, «garantirà risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro» mentre il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è stato a dir poco più prudente: «Vale oltre tre miliardi di euro». Il decreto contiene misure per le famiglie, ritenute insufficienti dai partiti di opposizione e dai consumatori, e tagli della bolletta per le aziende, apprezzati dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini («segnale importante nella giusta direzione») ma giudicati penalizzanti dai produttori di energia, che subiscono l'aumento del 2% dell'Irap e un cambiamento dei meccanismi di formazione

del prezzo che abbasserà i loro margini di profitto.

Il primo capitolo del decreto riguarda, secondo Meloni, 2,7 milioni di famiglie «vulnerabili», quelle già titolari del bonus sociale (Isee fino a 9.796 euro o 20mila con almeno 4 figli), cui «viene garantito uno sconto ulteriore sulla bolletta elettrica di 115 euro l'anno che si aggiunge a quello di 200 euro che avevamo già previsto». Si prevede inoltre «uno sconto volontario di almeno 60 euro all'anno per le famiglie con un Isee fino a 25mila euro e che non accedono al bonus sociale», spiega

Meloni. Volontario nel senso che saranno i venditori di energia a decidere (in cambio di incentivi) se concederlo.

Il resto del decreto riguarda invece le misure per le aziende, che da anni lamentano bollette della luce e del gas molto più alte di quelle che

pagano i concorrenti esteri. «Il complesso di queste norme produrrà un taglio sulle bollette di luce e gas di tutte le aziende», dice Meloni, facendo qualche esempio: un arti-

giano o un piccolo ristorante risparmierà in media «oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e 200 euro sul gas». Per le piccole e medie imprese, continua la premier, il beneficio sale a «circa 9mila euro l'anno per l'elettricità e 10mila per il gas». Il risparmio massimo ci sarà per le grandi imprese gasivore che potranno ottenere «un taglio di oltre 220mila euro l'anno sul gas».

Per finanziare questi sconti il governo ha deciso un aumento del 2% dell'Irap nel 2026-27-28 sulle aziende che producono, distribuiscono e forniscono energia. «Utilizziamo le risorse ricavate (un miliardo in tre anni, ndr.) per abbattere gli oneri di sistema che gravano sulle bollette di oltre 4 milioni di imprese»,



Peso: 1-3%, 28-37%

dice Meloni. Inoltre, viene creata una piattaforma pubblica dove le aziende, «anche quelle più piccole», potranno aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori energia a prezzi ridotti rispetto ai picchi di mercato. Per la premier, quindi, il decreto «introduce di fatto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Infine, il governo è andato avanti sulla neutralizzazione degli Ets (pagati dalle aziende che inquinano) rispetto alla determinazione del prezzo dell'energia (anche

da fonti rinnovabili), nonostante non ci sia stato l'ok della Ue. «Una scelta coraggiosa», dice Meloni, riconoscendo però che la norma «avrà bisogno dell'autorizzazione» di Bruxelles. «Il decreto - per il leader dei Verdi, Angelo Bonelli - non riduce i prezzi in modo strutturale». Per il Pd si tratta di «un pasticcio che si infrangerà sulle norme Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Contributo per 2,7 milioni di famiglie

1 Il decreto legge Bollette dispone un contributo aggiuntivo di 115 euro nel 2026 per circa 2,7 milioni di famiglie titolari del bonus sociale (Isee fino a 9.796 euro o 20 mila con almeno 4 figli)

Dall'Irap gettito di un miliardo

2 Per finanziare gli sconti a favore delle aziende il decreto aumenta del 2% l'Irap nel 2026-27-28 a carico delle imprese produttrici e fornitrici di energia elettrica. Gettito previsto: un miliardo.

Piattaforma per acquisti scontati

3 Ci sarà una piattaforma pubblica dove le aziende, anche quelle più piccole, potranno aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori energia a prezzi ridotti rispetto ai picchi di mercato.

Per ridurre i prezzi scorporo degli Ets

4 Il decreto scorpora gli ETS (tasse pagate da chi inquina) dalla formazione del prezzo dell'energia, anche quella da fonti rinnovabili. Questa novità richiede però il via libera della Ue.



Ministro Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente



Presidente Emanuele Orsini è alla guida di Confindustria



Peso:1-3%,28-37%

Il governo al Pd: «Non abbiamo dato ultimatum sui fondi Anm»

VALENTINA STELLA

Doveva essere il giorno di **Carlo Nordio** nell'aula della Camera per discutere del finanziamento al Comitato "Giusto dire No" dell'Anm. Ma a rispondere all'interrogazione parlamentare illustrata dal **Partito democratico** si è presentato il ministro per i Rapporti col Parlamento **Luca Ciriani**. Il guardasigilli era impegnato in un appuntamento a Perugia. Questa circostanza – insieme all'intervento del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** durante il plenum di ieri al Consiglio superiore della magistratura per richiamare ad un «necessario rispetto vicendevole tra le istituzioni» – ha sterilizzato la polemica sul sostegno economico alla campagna delle toghe, polemica che sembra dunque essere giunta al capolinea. Ma vediamo comunque che cosa è successo ieri a Montecitorio. «È l'ora di dire basta a pressioni e intimidazioni del ministro Nordio sul voto al prossimo referendum costituzionale», ha esordito il deputato e capogruppo dem in commissione Giustizia **Federico Gianassi**, che ha proseguito: «Il Comitato del No ha il sacrosanto diritto di raccogliere fondi per la campagna referendaria e i cittadini italiani hanno il diritto di investire risorse e impegno nelle ragioni del No per difendere la Costituzione scritta dai padri costituenti anziché quella scritta da Nordio e Delmastro», ha concluso il deputato. Ciriani ha spiegato: «Il ministero della Giustizia non ha richiesto al presidente dell'Anm di ricevere i dati relativi ai contributi ricevuti dal Comitato, ma si è



Peso: 51%

limitato a veicolare la richiesta» di un parlamentare «sottoponendo all'apprezzamento e alla valutazione dei soggetti interessati la possibilità di rendere tali dati pubblici nell'ambito di un'attività finalizzata a dare seguito a un atto di sindacato ispettivo e, dunque, improntata al rispetto delle prerogative parlamentari volte a favorire la massima trasparenza, principio ispiratore di ogni ordinamento democratico».

In realtà le cose non stanno esattamente così. Come vi abbiamo raccontato qualche giorno fa, il capo di Gabinetto del ministero della Giustizia, **Giusi Bartolozzi**, a seguito di una interrogazione parlamentare del deputato di Forza Italia **Enrico Costa**, aveva chiesto all'Anm di valutare «l'opportunità di rendere noti alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato "Giusto dire No" da parte di privati cittadini». Innanzitutto nessun obbligo dunque, visto che la legge non lo prevede per i comitati, a differenza dei partiti. C'è da dire però che Costa non aveva chiesto questo, nell'atto di sindacato ispettivo, bensì solo di sapere come il ministero avrebbe potuto garantire «l'imparzialità del magistrato nei confronti di tutti i soggetti impegnati nella campagna referendaria, scongiurando conflitti di interesse». Si era infatti domandato il forzista: «Cosa accadrebbe ove un magistrato iscritto all'Anm si trovasse di fronte, nella propria attività in tribunale, un finanziatore del comitato? Si asterrebbe "per gravi ragioni di

convenienza"? Cosa accadrebbe se si trovasse a discutere un procedimento in cui sono parti contrapposte un finanziatore del No e un sostenitore del Sì?». Il problema sembra risolto con la spiegazione fornita dall'Anm: alle identità dei finanziatori e alla cifra da loro versata non può accedervi nessuno tranne il responsabile del trattamento dati e i dipendenti del Comitato. Comunque i dem non si sono detti soddisfatti della risposta di Ciriani. «Quella lettera è una lettera del tutto irrituale», ha replicato la responsabile Giustizia del Pd **Debora Serracchiani**, «sa perché? Perché una magistrata che è capo di Gabinetto del ministero della Giustizia dovrebbe sapere che quella richiesta non può inoltrarla a nessuno e non solo al Comitato del No, perché c'è una legge che impedisce che quei nomi, anche qualora vi fossero, siano dei nomi utilizzabili pubblicamente, ma che non lo sappia lei ci ha stupito. Ma ci ha stupito tanto più che analoga richiesta non sia stata fatta al Comitato del Sì, dove ci risulterebbe che vi siano dei magistrati in servizio che vi hanno aderito e anche dei membri del Consiglio superiore della magistratura in carica». Il riferimento è al Comitato «Sì Riforma», presieduto da **Nicolò Zanon**, e che ha tra i fondatori **Isabella Bertolini** e **Claudia Eccher**, entrambe componenti laiche del Csm elette su indicazione del centrodestra, e magistrati in carica come il procuratore di Parma **Alfonso D'Avino** e il capo dei pm di Lecce **Giuseppe Capoccia**.



Peso:51%

INSULTA IL GIUDICE CHE DICE TUTT'ALTRO
Le balle di Giorgia: il migrante può essere espulso, colpa del governo

BARAGGINO A PAG. 2 - 3

Migrante risarcito: è colpa di Meloni, non dei giudici

FACT CHECKING

» Franz Baraggino

Giorgia Meloni è furiosa. In un video sui social se l'è presa con i giudici che hanno disposto il risarcimento di 700 euro a uno straniero trasferito l'anno scorso nel Cpr di Gjader, in Albania. Peccato che senza il costoso e inutile trasferimento non solo non ci sarebbe stato alcun risarcimento, ma con buona probabilità l'uomo sarebbe rimasto in un Cpr o addirittura rimpatriato. Chi è causa del suo mal...

Ma andiamo con ordine. L'irregolare è un algerino in Italia da oltre vent'anni, con una compagna italiana, due figli minorenni, precedenti di polizia e due condanne, per furto e lesioni. Il 21 febbraio 2025 il prefetto di Cuneo ne decreta l'espulsione e il questore dispone il trattenimento nel Cpr di Gradisca d'Isonzo, subito convalidato dal giudice di pace visti i "gravi pregiudizi per reati contro il patrimonio e la persona". È l'uomo stesso a dichiarare di essere appena stato scarcerato.

Le sue generalità sono certe e, teniamolo a mente, non manifesta intenzione di fare domanda d'asilo. L'avvocato è d'ufficio, il tutto dura meno di cinque minuti. Per l'espulsione manca giusto un lasciapassare consolare. L'anno prima erano stati 26 gli algerini espulsi dopo il passaggio in un Cpr. Perché non dovrebbe toccare a lui? Perché il governo ha altre priorità: riempire il centro in Albania rimasto vuoto dopo i rinvii alla Corte di Giustizia.

A marzo 2025 l'esecutivo modifica con decreto il Protocollo Italia-Albania per portare a Gjader anche stranieri già trattenuti nei Cpr italiani. Pura propaganda: il centro in Albania costa di più e non offre maggiori garanzie di rimpatrio. Anzi, i pochi rimpatriati sono comunque rientrati prima in Italia perché la legge non ci consente espulsioni dirette dall'estero. Ma torniamo a Gradisca, dove l'algerino viene selezionato per l'Albania. L'11 aprile arriva a Gjader, e qui decide di fare domanda d'asilo: "Ho saputo per la prima volta di poter fare richiesta di protezione internazionale in Albania", dichiarerà in seguito.

LA SCELTA cambia tutto perché, a differenza dei Cpr italiani, quello in Albania è incompatibile con il nuovo status di richiedente asilo. La direttiva Ue 32/2013 è chiarissima: il richiedente ha diritto di attendere l'esito della domanda sul territorio dello Stato italiano. E infatti la Corte d'Appello di Roma non convalida il trattenimento. Insomma, senza l'Albania sarebbe rimasto a Gradisca o magari rimpatriato. Invece tocca riportarlo in Italia.

La Questura prova a tenerlo nel Cpr di Bari, sostenendo che la richiesta d'asilo serve solo a evitare il rimpatrio. Ma il tribunale non può che allinearsi alla Corte d'Appello nell'interesse dei figli minori, affidati ai nonni ma impegnati in un percorso di riavvicinamento genitoriale al quale hanno diritto in quanto italiani. Così l'uomo può attendere fuori dal Cpr la decisione sull'asilo. E siccome siamo in Italia, ancora aspetta. Intanto Meloni si lamenta. Ma anche stavolta può piangere se stessa.

O meglio, il Viminale che ha violato la procedura eseguendo il trasferimento a Gjader senza un provvedimento scritto e motivato, mentendo sulla destinazione - l'uomo era convinto di finire a Brindisi -, e impedendo così di comunicare la decisione ai familiari.

Per queste ragioni il giudice ha riconosciuto la lesione della vita privata e familiare tutelata dall'articolo 8 della Cedu, peraltro liquidando una cifra minima rispetto alle richieste della difesa. Sarebbe bastato fare come per qualunque carcerato trasferito da un istituto all'altro. Invece no, e da qui il risarcimento. Da sommare alle centinaia di milioni inutilmente spesi per i centri in Albania che, dicono i fatti, hanno pure ostacolato i rimpatri.

BALLE DI GIORGIA
SAREBBE ANCHE
POTUTO ESSERE
RIMPATRIATO



PRIMA VOLTA AL CSM INSULTI DI GOVERNO E RIVOLTA DEI TOGATI Meloni e Nordio zittiti persino da Mattarella

**"RISPETTO" PREMIER: "CRITICA È LIBERA"
CROSETTO: "NON È UNA BATTAGLIA DI FDI"**

FROSINA E SALVINI A PAG. 2 - 3



Mattarella al Csm striglia Nordio: la mossa dopo l'appello dei togati

A sorpresa Per la prima volta presiede da capo dello Stato e condanna l'ex pm: "Altre istituzioni rispettino il Consiglio"

» **Paolo Frosina e Giacomo Salvini**

Alle 8:09 ai membri del Consiglio superiore della magistratura arriva un'email collettiva dal vicepresidente Fabio Pinelli: "Cari consiglieri, Vi informo che la seduta di plenum sarà oggi inizialmente presieduta dal signor presidente della Repubblica, il cui arrivo a palazzo Bachelet è previsto alle ore 9:50. Mi permetto pertanto di raccomandare a tutti la massima puntualità". A sorpresa, Sergio Mattarella si presenta a esercitare il suo ruolo costituzionale di presidente dell'organo di autogoverno in un'anonima seduta ordinaria di un qualsiasi mercoledì. Un gesto inusuale e colmo di significato: di solito il capo dello Stato presiede solo in occasioni solenni (come l'insediamento del Consiglio o le nomine dei vertici della Cassazione) e all'ordine del giorno di ieri non c'era nulla che giustificasse la sua presenza.

IL SENSO della scelta, però, appare chiaro appena il presidente prende la parola per un breve intervento di apertura. In un minuto e mezzo, Mattarella rifila una strigliata senza precedenti al ministro della Giustizia Carlo Nordio per la sua uscita di sabato scorso, quando ha accusato il Csm di adottare decisioni sulla base di un "meccanismo para-mafioso" governato dalle correnti dei magistrati. Affermazioni percepite al Colle come il superamento di una linea rossa: un conto - è il ragionamento - è la critica anche aspra rivolta ai singoli, un altro l'attacco di un'istituzione a un'altra istituzione. Tanto più se quell'istituzione, paragonata a una cosca, è presieduta dalla massima carica della Repubblica.

Così, di fronte al plenum, il capo dello Stato usa parole net-

te come mai prima nei confronti di un membro del governo: "Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda, non si è mai verificata in undici anni", esordisce. Eppure, prosegue serafico, "mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm" e soprattutto "di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare, particolarmente da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa istituzione". Un messaggio che più chiaro non si può. Poi invita politica e magistratura "al rispetto vicendevole" e specifica di parlare, "più che nella funzione di presidente di questo Consiglio, come presidente della Repubblica" (una precisazione inedita notata dagli osservatori più attenti). La reprimenda è una brutta botta per il governo: la premier Meloni è inferocita ma dà ordine di non commentare, e per ore nel centrodestra tacciono. La linea è di non arrivare allo scontro istituzionale ma si deve essere liberi di criticare le sen-



tenze. Poi Nordio abbozza in una nota preparata con il sottosegretario Alfredo Mantovano: "Apprezziamo e condividiamo totalmente l'esortazione del presidente della Repubblica". Per tutto il giorno, però, tra governo e Colle resta il gelo e non si registra alcun contatto.

LA MOSSA di Mattarella è stata sì a sorpresa, ma non istintiva: la decisione è arrivata al termine di un prolungato dialogo sottotraccia tra il Quirinale e palazzo Bachelet. A partire da

lunedì, infatti, alcuni membri togati del Consiglio hanno avviato un'interlocuzione privata con il Colle, manifestando preoccupazione per le parole del Guardasigilli e sondando garbatamente il terreno sulla possibilità di un intervento pubblico del presidente. L'accelerazione si è avuta martedì, quando Pinelli si reca al Colle a mezzogiorno per un incontro programmato: in quella sede, a quanto si apprende, Mattarella apre a una sua partecipazione

alla seduta dell'indomani, senza però darla ancora per certa. L'ufficialità arriva solo in tarda serata, dopo il video in cui Meloni accusa una "parte politicizzata della magistratura" di ostacolare l'azione del governo sui migranti. E al Csm si dà per certo che pure questo abbia influito.

Linea La decisione di partecipare dopo il video della premier. Lei però è infuriata: "Noi liberi di criticare"

VENEZIA, DOLCI GUIDERÀ LA PROCURA



SARÀ Alessandra Dolci a guidare la Procura di Venezia, come deciso ieri dal Csm. Sul nome di Dolci, attuale aggiunto a Milano, il plenum si è spaccato perché il suo "rivale" Sebastiano Ardita ha raccolto lo stesso numero di voti, 14. In questi casi prevale allora la migliore collocazione in ruolo, in magistratura dal 1986, Dolci ha iniziato a Monza prima di arrivare a Milano nel 1998





Figuraccia
Il presidente
Sergio Mattarella
al Csm; Carlo
Nordio e Guido
Crosetto FOTO
ANSA/LAPRESSE



AVEVA GIÀ LE AUTOBLU

Truffa su rimborsi
auto: Occhiuto è
indagato a Roma

LILLO A PAG. 5



Truffa sui rimborsi dell'auto Occhiuto è indagato a Roma

CALABRIA Accertamenti su 3.800 € al mese per le vetture di servizio
Il presidente iscritto per corruzione e malversazione a Catanzaro

FORZA ITALIA

» Marco Lillo

L'indagine su Roberto Occhiuto è arrivata a Roma. Il presidente della Calabria è indagato per truffa (articolo 640 II comma codice penale) per i rimborsi di 3.800 euro al mese percepiti dalla Regione per l'automobile usata per l'esercizio delle sue funzioni nonostante il governatore già fruisse di un'altra auto pagata sempre dalla Regione.

L'indagine carsica sul presidente è emersa a Catanzaro come una fiumara in estate con l'avviso di proroga indagine di giugno e l'interrogatorio di Occhiuto, su sua richiesta, a luglio. Il presidente, preso atto delle contestazioni, ha chiamato le elezioni anticipate cercando l'ordalia che lavasse tutto. A ottobre è stato riconfermato con

il 57,2 per cento, tre punti in più del 2021. Il giudizio del popolo lo ha riletto, ma non proscioltto. La GdF sta ultimando il suo lavoro ed è arrivato il momento delle scelte per i pm. Dopo il terremoto politico, il sostituto Domenico Assumma, l'aggiunto Giancarlo Novelli e il procuratore Salvatore Curcio, devono decidere se chiedere il processo o l'archiviazione.

Al Fatto risulta che Occhiuto resta indagato (oltre che a Roma per truffa) anche a Catanzaro per due casi di presunta corruzione: il primo legato ai rapporti con l'ex socio nella Tenuta del Castello Srl, Paolo Postera, e il secondo per i rapporti con Valentina Cavaliere, ex am-

ministratrice della Tenuta. Inoltre i pm catanzaresi contestano a Occhiuto una presunta malversazione ex articolo 316 bis del codice penale per i fondi europei ricevuti dall'*Universitat Autònoma de Barcelona* il 17 marzo 2022 dalla Tenuta del Castello nell'ambito del progetto comunitario di tracciamento delle uve: Trace Windu. Occhiuto non è mai stato amministratore ma solo socio di minoranza di Tenuta del Castello dal 14 febbraio 2019 al 27 aprile 2022. Come il socio Postera però avrebbe percepito un bonifico di 12 mila euro dal-



Peso: 1-2%, 5-61%

la società "la cui provvista - secondo la GdF - è stata costituita almeno in parte (...) grazie all'erogazione Trace Windu". Si tratta di ipotesi di accusa e vari-cordata la presunzione di non colpevolezza.

La presunta truffa sui rimborsi per l'auto è finita a Roma perché il reato si compierebbe nel momento e nel luogo dell'incasso. E i bonifici dei rimborsi sono stati incassati presso l'agenzia di Roma dove il presidente, vicesegretario di FI ed ex deputato, ha il suo conto.

La questione dell'auto - planata da poco sul tavolo del procuratore aggiunto di Roma Giuseppe De Falco - fu scoperta per caso dalla GdF intercettando il telefono di Paolo Posteraro, ex socio di Occhiuto ed ex collaboratore della di lui compagna, Matilde Siracusano, sottosegretario di Forza Italia, estranea all'indagine. Nell'informativa della GdF si legge: "Con riferimento all'autovettura Audi Q4 Sportback 40

E-Tron, targata G....A, nella disponibilità di Occhiuto, Posteraro riferiva alla moglie (Maria Gabriella Dodaro, magistrato della Corte dei Conti, all'epoca in servizio presso la Procura regionale per la Calabria, ndr) gliene pago un'altra in forza della quale lui *pija* un bel rimborso dalla Regione!". Inoltre, confermando quanto riferito alla moglie, sempre Posteraro evidenziava anche a O.B. che Occhiuto aveva la disponibilità dell'autovettura Audi Q4 Sportback 40 E-Tron, targata G....A, esclusivamente per giustificare il fatto che *'pijava* (prendeva, ndr) 5.000 euro *u mise* (al mese, ndr) di rimborso dalla Regione!". La circostanza - scriveva allora la GdF - dovrà essere verificata, anche in considerazione del fatto che tale autovettura è stata vista in diverse occasioni da personale di questo Reparto (cfr. relazione di servizio, allegato nr. 1)

presso la città di Cosenza allorché Occhiuto si trovava altrove e che il presidente della Regione si muove molto spesso con l'auto Audi A6 Limousine targata G...H, di proprietà della Volkswagen Leasing GMBH (...). Peraltro, lo stesso Posteraro, in una conversazione riportata infra, evidenziava che l'auto era quasi sempre ferma e che serviva unicamente a Occhiuto per ottenere un rimborso dalla Regione Calabria". La GdF segnalava anche una conversazione intercettata dalla quale emergeva un tamponamento effettuato dall'Audi Q4 guidata dal figlio di Occhiuto.

Il Consiglio regionale calabrese riconosce ai consiglieri e al presidente un rimborso generoso per le spese sostenute per l'auto usata nell'esercizio delle funzioni: 3.800 euro al mese. Nell'ipotesi dei pm quel rimborso non spetterebbe a Occhiuto, che avrebbe dovuto comunicare di avere a disposi-

zione, grazie alla Regione, già un'altra auto: la Audi A6 citata dalla GdF e in precedenza una Land Rover. Nei mesi scorsi, il *Corriere di Calabria* ha pubblicato una nota dell'Avvocatura regionale che assolveva a suo modo Occhiuto sostenendo tra l'altro che "il contributo erogato al presidente (...) prescinde dall'utilizzo dell'autovettura di servizio a titolo gratuito". Ora però sarà la Procura di Roma a valutare se a Occhiuto spettasse quel rimborso e se fosse obbligato a comunicare alla Regione di non averne bisogno. Sarà il pm De Falco a dover decidere se notificare la richiesta di archiviazione o la chiusura indagine che di solito prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Un bivio che Occhiuto affronterà con il giusto distacco, da presidente eletto con 4 anni e mezzo di legislatura davanti.

IN PROCURA
BIVIO: 415-BIS
PER RINVIO
A GIUDIZIO O
ARCHIVIARE?



Aspirante leader di FI
Roberto Occhiuto con il ministro degli Esteri Antonio Tajani
FOTO ANSA



Peso:1-2%,5-61%

APPENDINO: "FALLITI"

Il Di Sicurezza è
bloccato al Tesoro
da due settimane

DE CAROLIS E SALVINI

A PAG. 6

Decreto Sicurezza bloccato: da 15 giorni fermo al Tesoro

» Giacomo Salvini

Il provvedimento di uno Stato "che non gira la testa dall'altra parte", aveva commentato a caldo la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, la sera del 5 febbraio, dopo che il Cdm aveva approvato il decreto « il disegno di legge Sicurezza per rispondere alle violenze di alcuni militanti di Asktasuna a Torino contro i poliziotti. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, in conferenza stampa, aveva addirittura ipotizzato che le nuove norme sul fermo preventivo sui cortei e lo scudo penale per i poliziotti sarebbero entrate in vigore per le Olimpiadi iniziate il 6 febbraio: "Se non domani, saranno pubblicate in *Gazzetta* dopodomani", aveva concluso. Così non è: nonostante l'urgenza proclamata a più riprese dagli esponenti di governo, dopo due settimane



il decreto Sicurezza non è ancora entrato in vigore.

Da 15 giorni, infatti, è fermo, bloccato alla Ragioneria dello Stato in attesa della cosiddetta "bollinatura", cioè il controllo sulle spese e le relative coperture del provvedimento. Secondo quanto risulta al *Fatto*, il ministero dell'Economia sta ancora verificando le coperture su due temi del provvedimento: le norme che riguardano i concorsi e le assunzioni delle forze di polizia e il fondo da 50 milioni per la Sicurezza urbana, cioè telecamere e disposizioni sugli agenti. Su quest'ultimo capitolo di spesa, già il giorno dell'approvazione del decreto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva posto alcuni dubbi sulle coperture e la premier Meloni lo aveva esortato ad accelerare perché la misura viene chiesta dai sindaci. Una volta che il decreto sarà "bollinato", dovrà arrivare al Quirinale per la firma prima di essere pubblicato in *Gazzetta ufficiale* e poi entrare in vigore.

vrebbero esserci ulteriori intoppi perché il "pacchetto Sicurezza" è stato frutto di una lunga trattativa - per non dire un braccio di ferro - tra Palazzo Chigi e il Quirinale che ha fatto correggere ampiamente le norme sul fermo preventivo e lo scudo penale per la polizia facendo togliere alcune misure come quella per evitare ulteriori casi Almasri, sparito dal disegno di legge.

Malostop per due settimane del decreto Sicurezza - un provvedimento su cui politicamente il governo aveva investito molto - sta provocando anche uno scontro sotterraneo tra i vertici dell'esecutivo e la Ragioneria dello Stato, Daria Perrotta. Quest'ultima, infatti, ha bloccato diversi provvedimenti già approvati in Consiglio dei ministri anche più a lungo: oltre a quello sulla Sicurezza, lo stesso destino ha riguardato il decreto Pnrr (praticamente riscritto) ma anche quello vo-

SU QUESTO passaggio non do-



Peso: 1-2%, 6-37%, 7-3%

luto da Matteo Salvini sui commissari alle infrastrutture il codice dell'edilizia. Stop che sta facendo irritare più di un ministro.

Dai vertici del governo si accusa Perrotta di frenare i provvedimenti tornando alla tesi della "manina" tecnica che, è il ragionamento, lavora per modificare le norme scelte dalla politica. Per questo sta aumentando l'irritazione nei confronti della funzionaria fedelissima del ministro Giorgetti: "È sta-

ta assente per qualche giorno, non si può bloccare tutto se non c'è lei...", si sfoga una fonte di governo a conoscenza della questione.

FRATELLI D'ITALIA vuole puntare la campagna elettorale delle elezioni politiche del 2027 proprio sul tema della Sicurezza, tanto da aver lanciato uno slogan e dei cartelloni dal titolo "L'Italia è con voi" con la foto di un poliziotto ferito a Torino. Difficile,

però, fare campagna su questo tema se il decreto e le nuove norme non sono ancora applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Propaganda

Piantedosi,
Giorgetti,
Meloni
e gli scontri
in piazza FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,6-37%,7-3%



Bollette, stangata su Enel&C. “Risparmi da 3 a 5 miliardi”

ENERGIA Il governo alza l'Irap per 1 miliardo ai produttori e cancella una tassa europea sperando nel via libera dell'Ue. Confindustria brinda

SÌ AL DECRETO

» Carlo Di Foggia

Il primo impatto lo si capirà oggi con l'andamento in Borsa dei titoli dei gruppi energetici. A stare alle bozze, infatti, il decreto approvato ieri è un colpo al settore elettrico che permette a Giorgia Meloni di annunciare risparmi in bolletta per gli utenti “fino a 5 miliardi”.

LA PREMIER GUARDA lontano. Il suo ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, si ferma a “circa 3 miliardi”, limitandosi al 2026. Il resto è infatti appeso alla norma più forte in termine di impatto, quella che annulla la tassa europea detta “Ets”, che scatterà da gennaio 2027 se la Commissione Ue darà il via libera, cosa al momento improbabile. Da sola vale oltre 4 miliardi e mezzo di minori ricavi per il settore. A questasi aggiunge la vera novità del Cdm di ieri: un aumento biennale di 2 punti dell'Irap per i produttori di energia e gas che

va a finanziare gli sconti in bolletta. Vale 1 miliardo.

C'era grande attenzione da giorni sul decreto, soprattutto per lo sconto nato dentro Confindustria, spaccata tra le imprese produttrici di energia e quelle che invece la consumano: le prime da giorni chiedevano un passo indietro rispetto alle bozze circolate, ma alla fine Meloni s'è impuntata, in contrasto anche con gli altri partiti della maggioranza, il decreto s'è irrobustito e la norma sull'Ets è rimasta.

Si tratta della tassa europea sulle emissioni climalteranti, che il decreto vuole eliminare dal prossimo anno per le centrali elettriche a gas. La pagheranno i consumatori in bolletta, ma la speranza del governo è che l'effetto netto sarà comunque positivo visto che il prezzo dell'energia dipende di fatto proprio dal gas.

Nessuno sa cosa succederà davvero, se la norma resterà e nemmeno se le imprese poi riverseranno i risparmi sulle bollette (l'Autorità dell'energia è incaricata di vigilare), ma forse questo importa poco al governo perché la sola ipotesi ha fatto crollare in questi giorni i con-

tratti *future* sull'energia venduta già oggi per il 2027 di quasi 20 euro al megawattora, il 20%.

Per le imprese del settore è un colpo ai profitti (circa 15 miliardi nel 2024), non solo i colossi ma anche i piccoli e medi produttori con rinnovabili, che oggi beneficiano di prezzi gonfiati dal costo del gas.

In generale il decreto stanza 115 euro *una tantum* per le famiglie a bassissimo reddito che già oggi beneficiano del bonus sociale (200 euro), cioè quelle con Isee sotto i 10 mila euro, più un contributo volontario a carico delle imprese di 60 euro per chi ha un Isee fino a 25 mila euro.

La novità più rilevante, rispetto alle bozze dei giorni scorsi, è come detto l'aumento dell'Irap sulle imprese energetiche, che da sola vale 1 miliardo, soldi destinati a ridurre gli oneri in bolletta. Per far scendere i prezzi interviene poi il taglio del costo del trasporto del gas e l'azzeramento del divario tra le quotazioni di mercato del gas tra la

Borsa europea (Ttf) e quella italiana (Psv), sconto finanziato dalla vendita del metano stoccato durante la crisi energetica dal governo Draghi (che è già valso un “buco” per il settore pubblico da quasi 4 miliardi).

IL PROVVEDIMENTO interviene poi sui produttori di rinnovabili



con un complicato meccanismoerspingerliarinunciareperunbiennio a una parte degli incentivi per far scendere gli oneri in bolletta, soldi che però poi gli verranno ridati in dieci anni con interessi del 6%. Insomma, un effetto ottico biennale che poi diventerà un conto salato.

Quanto vale tutto questo sulle bollette? Difficile dirlo visto che la relazione tecnica al momento non c'è. Meloni parla di "500 euro per la

bolletta elettrica e 200 per il gas per un piccolo artigiano", che salgono rispettivamente a 9 mila e 10 mila euro per le piccole e medie imprese e fino a 200 mila "per le più grandi", valori che a diversi esperti appaiono troppo alti.

Il ministero dell'Ambiente parla di 15-20 euro al Mwh per le piccole e medie imprese, e 15 euro in tutto l'anno in media per "le famiglie", che salgono a 125 per le più vulnerabili (per poi ridursi a 15-20 nel 2027). Per l'op-

posizione un pannicello caldo, mentre i produttori di energia sono in rivolta. Il testo invece viene "accolto con favore" dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

BENEFICI 115 EURO AI "VULNERABILI" 15-20 EURO PER GLI ALTRI



Dopo sei mesi
Meloni e il ministro
Pichetto Fratin.
Il dl Bollette era
stato annunciato
prima dell'estate
FOTO ANSA



Peso:59%

EMISSIONI BERLINO NON LA SEGUE SULLA "PROFONDA REVISIONE": POSSIBILE SOLO QUALCHE CONTENTINO

La guerra sugli Ets che Meloni non vincerà

LOTTA AL GREEN DEAL

» Marco Palombi

La guerra europea attorno al sistema Ets, il mercato delle emissioni climalteranti, è ormai esplosa in pubblico, ma oggi pare difficile che finisca come vorrebbe Giorgia Meloni, che ne ha chiesto "una profonda revisione", cioè detta senza diplomazia la sostanziale cancellazione: gli schieramenti in campo lasciano intendere che il governo italiano alla fine otterrà al massimo qualche contentino nella revisione annunciata dalla Commissione Ue per il terzo trimestre 2026, al netto della partita aperta col decreto approvato ieri (vedi l'articolo sopra).

Partiamo dall'inizio: di cosa stiamo parlando? L'Ets (*Emission trading system*) è il sistema europeo di scambio delle quote di emissione di gas a effetto serra, attivo dal 2005 nello spazio economico Ue: riguarda produttori di energia, manifattura energivora (acciaierie, cementifici, industrie chimiche, etc.) e l'aviazione per un totale di circa 11 mila impianti (1.200 in

Italia) e 600 operatori aerei, che valgono circa il 40% delle emissioni climalteranti dell'area.

In sostanza ogni anno viene fissato un tetto alle emissioni per Paesi e impianti, quel che eccede può essere compensato con un credito che equivale a una tonnellata di emissioni: parte dei crediti vengono concessi gratis (sempre meno ogni anno), il resto se necessario può essere acquistato alle aste di carbonio europee o da privati che ne abbiano in eccedenza. Il prezzo ieri sera era di circa 72 euro per credito, ma a metà gennaio superava i 90. Nel 2027, poi, il sistema dei crediti entrerà in vigore anche per i venditori del carburante per automobili e riscaldamento (Ets 2).

Qual è il problema? Ovviamente per le imprese coinvolte è un costo e lo è anche per i consumatori, visto che coinvolge la generazione di energia (e quindi le bollette) e tra un anno il prezzo di benzina e riscaldamento. L'idea è che quel costo spingerà a rendere più verde la produzione e a elettrificare i trasporti e il riscaldamento privato: per evitare che le imprese spostino all'estero le attività inquinanti, poi, è stato approvato un nuovo tributo (Cbam, *Carbon Border Adjustment Mechanism*) che da quest'anno fa pagare agli importatori il carbonio in eccesso prodotto anche fuori dall'Ue.

È questo il sistema che Meloni, alcuni governi dell'Est e la Confindustria europea, a partire dal settore chimico, vorrebbero smantel-

lare: molte imprese chiedono che il mercato Ets sia di fatto cancellato (sospeso, è la formula di cortesia) insieme alle norme sul Cbam, pena la desertificazione industriale.

Ad oggi, però, non c'è spazio politico per "una profonda revisione" di quelle norme: la Germania, dopo qualche oscillazione, s'è schierata con la Commissione, la Francia, la Spagna e gli altri Paesi (a partire dagli scandinavi) che vogliono mantenere intatto il mercato del carbonio europeo.

La partita si giocherà sui dettagli, ma dettagli di peso. Il primo obiettivo è diminuire il prezzo dei crediti (Macron ha parlato addirittura di "30-40 euro") e potrebbe essere ottenuto anche rivedendo la quantità di quote annuali e la loro durata: oggi è previsto che quelle gratuite siano azzerate nel 2034. Il secondo è rinviare di un anno (almeno) il sistema Ets2: su questo la trattativa deve essere avanzata se ieri quattro Paesi (Svezia, Danimarca, Finlandia e Lussemburgo) hanno fatto un comunicato per dire "nessun rinvio". Se Meloni in Europa pesa qualcosa si vedrà soprattutto qui.

DI COSA STIAMO PARLANDO

ETS è l'acronimo di Emission trading system, il mercato europeo delle quote di emissione di gas a effetto serra: riguarda produttori di energia, alcune fabbriche e aviazione. Nel 2027 entra in vigore l'Ets2, che amplia il sistema ai carburanti fossili per auto e riscaldamento



Dal 2005 Le quote di gas serra



Peso: 28%

Fare i soldi contro la censura di Trump

Il democratico James Talarico, Stephen Colbert e un ricco boomerang

Oggi si comincia a votare per le primarie repubblicane e democratiche in Texas in vista delle elezioni di metà mandato per un seggio al Senato di questo stato che nel 2024 si è consegnato mani e piedi a Donald Trump ma che nelle ultime settimane ha dato segnali forti di disallineamento. Nelle ultime ventiquattro ore il candidato democratico alle primarie, il senatore dello stato James Talarico, astro nascente del partito (che se la vede con un'altra in ascesa, la deputata dello stato Jasmine Crockett), ha raccolto 2,5 milioni di dollari in donazioni - grazie a Trump. Talarico è stato intervistato da Stephen Colbert per il suo "Late Show" sulla Cbs, ma lunedì sera Col-

bert è andato in onda e ha detto che la sua emittente gli ha impedito di trasmettere questa intervista, su pressione della Federal Communications Commission (Fcc), l'agenzia che l'Amministrazione Trump utilizza per stringere il proprio controllo, sospendendo licenze e chiedendo la testa di giornalisti e conduttori, sui media americani. Colbert ha denunciato la censura trumpiana e ha deciso di trasmettere l'intervista su YouTube, e Talarico l'ha pubblicata sui suoi social, con la scritta: ecco l'intervista che Trump non vuole farvi vedere, e ha fatto il botto - di contatti e di donazioni. La Cbs ha corretto il suo conduttore ribelle dicendo che non c'era stata nessuna censura, che gli era

stato fatto soltanto presente che la Fcc ha introdotto una specie di par condicio e che quindi, se Colbert voleva mandare l'intervista con Talarico, avrebbe dovuto bilanciarla con una voce repubblicana. Secondo la Cbs, quindi, è tutta una operazione di Colbert, il quale, martedì sera, è andato in onda e ha detto che la versione della Cbs è "una stronzata".

In una sola mossa, Talarico è diventato più famoso e più ricco, e Colbert ha dimostrato che ci sono modi per fare resistenza alla determinazione spietata dei trumpiani di censurare tutto ciò che va contro Trump, mentre si riempiono la bocca dichiarandosi i custodi della libertà d'espressione.



Peso: 8%

Mai fidarsi della Cina

L'hackeraggio contro la Digos e la trappola in cui è caduto Piantedosi

Tra il 2024 e il 2025 un'intrusione attribuita a gruppi informatici legati alla Repubblica popolare cinese ha sottratto dal ministero dell'Interno nomi, incarichi e sedi operative di migliaia di agenti della Digos impegnati nelle indagini sulla criminalità organizzata cinese in Italia e nella protezione dei dissidenti cinesi. Dopo la scoperta, le autorità di pubblica sicurezza italiane hanno interrotto tutte le forme di collaborazione con quelle cinesi. La vicenda, rivelata ieri da Repubblica, è importante soprattutto per un punto: ogni volta che un paese occidentale prova a collaborare direttamente con Pechino per risolvere una crisi, la Cina trova un modo per fregarlo. A ottobre del 2024 il ministro

dell'Interno Matteo Piantedosi era volato a Pechino per una missione che serviva a gettare le basi di un piano di cooperazione per aiutare le autorità italiane a frenare la criminalità cinese in Italia: come anticipato all'epoca da questo giornale, in cambio dell'incontro con il ministro per la Pubblica sicurezza cinese, Wang Xiaohong, Piantedosi aveva dovuto prestarsi anche a uno spot pubblicitario della sicurezza cinese, facendosi fotografare in visita a una stazione di polizia vicino Pechino neanche due anni dopo aver scoperto che Pechino aveva piazzato diverse cosiddette "stazioni di polizia virtuale" in Italia. La richiesta d'aiuto italiana alle autorità di Pechino per frenare la criminalità cinese era legittima -

ci sono morti, aggressioni quasi quotidiane a Prato, un duplice omicidio anche a Roma, un maxi processo che va avanti da anni mai concluso, problemi burocratici e milioni di euro sequestrati dalle forze dell'ordine in innumerevoli operazioni - ma se vista alla luce di quanto avvenuto risulta una profezia che si autoavvera, un'ingenuità che forse avremmo potuto evitarci. La leadership cinese conosce i suoi criminali all'estero, ma è più interessata a farsi giustizia da sola - la giustizia è quasi sempre contro chi non si allinea alle direttive del Partito. La speranza è che le operazioni malevole servano ad accendere una luce in tutte le istituzioni: fidarsi della Cina va bene, non fidarsi mai è meglio.



Peso: 8%

La sconclusionata tesi dei "sette articoli"

Un altro argomento falso e sbagliato contro la riforma della magistratura

Fra i tanti argomenti sconclusionati contro la riforma costituzionale della magistratura, ultimamente se ne fa strada uno di tipo quantitativo che viene recitato, da politici e anchorman televisivi (anchorman, talvolta) con una certa enfasi: "La riforma Nordio modifica ben sette articoli della Costituzione!". E' un argomento che riesce a essere al contempo falso e sbagliato. L'errore sta nel fatto che le modifiche alla Costituzione non si contano, ma si pesano. Cambiare un solo articolo può avere un impatto sulla vita civile e democratica superiore a quello di dieci modifiche. Si pensi solo, ad esempio, se

venisse soppresso o stravolto l'articolo 21 sulla libertà d'opinione e di stampa o l'articolo 27 sulla presunzione d'innocenza. Ma la tesi dei "sette articoli" è anche falsa sul piano sostanziale. Perché, in realtà, gli articoli della Costituzione riformati dalla legge costituzionale sottoposta a referendum sono due: l'art. 104, che introduce la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente, istituisce i due rispettivi Csm e stabilisce il sorteggio come metodo per la loro nomina; e l'art. 105, che istituisce un'Alta corte a cui è affidata la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati sia giudicanti

sia requirenti. Niente di più, niente di meno. Gli altri cinque articoli vengono cambiati semplicemente per rendere coerente e consequenziale il testo costituzionale con la separazione delle carriere: gli articoli 87, 102, 106, 107 e 110 vengono aggiornati solo nei riferimenti al Csm e alla magistratura, per precisare che ci sono due carriere (giudicante e requirente) e due Csm (non più uno). La tesi dei "sette articoli" è quindi propaganda di bassa lega, ma se davvero chi la propone ritiene che nel giudizio sulla riforma sia determinante il numero di articoli modificati, ora ha cinque motivi in meno per votare No.



Peso: 8%

Meloni la "picconatrice"

Ancora video contro i magistrati, ma su Nordio si contraddice

Roma. Sono speculari: Mattarella fa il *plenum* e Meloni riempie il *vacuum*. Attenti, la visita del capo dello Stato al plenum del Csm, la prima in undici anni, la richiesta "di abbassare i toni", non è una semplice visita e l'ordine di Meloni al partito, la batteria, il non si "commenta Mattarella", è la classica dissimulazione onesta. E' iniziata ufficialmente la campagna referendaria a colpi di video e Meloni, per il secondo giorno di fila attacca i magistrati. Contesta una nuova sentenza che impone allo stato italiano di risarcire la ong di Carola Rackete con 76 mila euro e dice che il compito delle toghe è "premiare chi si vanta di non rispettare la legge, una decisione che lascia senza parole".

Si sta verificando lo scenario che Giovanni Donzelli, il responsabile organizzativo di FdI, squaderna alla Camera: "Sarà una battaglia definitiva dei magistrati. Se perdono cambia tutto, se vincono, dimostreranno che nessun governo può riformare la giustizia". Quanto c'è di vero nei presunti "rimproveri" di Meloni a Nordio, per quella frase sul Csm "paramafioso"? Martedì, 10 febbraio, a Palazzo Chigi, nel corso di una riunione, presenti Meloni, Nordio, Salvini, Tajani, Deodato, e Mantovano, la premier chiede al suo ministro di impugnare la mazza al posto del fioretto. Dire che Meloni voglia un Nordio più moderato è falso come sostenere che a Meloni piaccia il Nordio che ora

promette: "Mi adegnerò alle parole di Mattarella, sarò più aderente". C'è una Meloni che consiglia di più e un'altra che registra "così è troppo". Nordio, che ha una sua storia, interpreta l'invito di Meloni, alla durezza, a suo modo. Venerdì usa l'espressione Csm "paramafioso" ma la premier non gradisce perché la pensa come gli uomini alla La Rochefoucauld: "I versi sono miei, ma se li reciti male sono i tuoi". Si sta militarizzando il referendum. Oggi, a Roma, Corrado Augias farà campagna per il "no", insieme a Franceschini, Orlando, Speranza. Non cadete nel miraggio. La speranza di abbassare i toni è un'operetta morale, solo "l'amenno inganno".

(Caruso segue nell'inserito I)

Meloni la "picconatrice": chiede a Nordio più durezza ma lo ammonisce. La militarizzazione del referendum

(segue dalla prima pagina)

E' Mattarella (è l'arbitro) ma la destra non lo vuole lasciare alla sinistra e la sinistra spera di usarlo per fermare la destra, nella "battaglia delle battaglie". Alla Camera, Stefano Graziano, che viene dalla *Sinistra di Base*, della Dc, oggi capogruppo in Vigilanza per il Pd, parla "della discesa in campo di Mattarella" perché "il suo gesto è simbolico, ricorda a Meloni che serve rispetto istituzionale". Enrico Costa, il garantista di Forza Italia, spiega invece che "le parole di Mattarella sono complementari alle nostre". Chi immaginava di raccontare il Question time di Nordio, sui contributi ricevuti dal Comitato del No, si trova a esaltare le parole di Mattarella al Csm e Luca Ciriani al posto di Nordio, impegnato a Perugia. Il ministro della Giustizia risponde, si difende. Ha una strana impressione. Chi vuole bene a Nordio si è convinto che "una parte di FdI, nel segreto dell'urna, vota come il Pd, e che sta mancando l'impegno di un sottosegretario come Delmastro, caro amico di Gratteri". Al momento la campagna referendaria è cavalcata da Forza Italia, dal suo viceministro Sisto, e da

Nordio che lo raccontano come sconvolto dalle "balle" che sta ascoltando, perché "nella mia carriera da giudice, nella mia vita, non ho mai visto nulla di simile". A Perugia, le telecamere lo assediano e lo processano per quella espressione, "Csm paramafioso", una citazione di Nino Di Matteo. Nordio si accoda a Mattarella, ("condivido al centouno per cento, perché è quello che ho sempre detto, mantenere il dialogo in termini contenuti") e dice che se ha reagito è solo perché "ci sono stati momenti in cui mi hanno detto che ero un pidduista, revanchista e che ero addirittura contiguo con la camorra". A Milano, due giorni fa, durante un dibattito, c'è chi lo ha visto avvicinarsi a Corrado Passera, ex ministro del governo Monti, per provare a spiegare le ragioni della separazione delle carriere. Passera fa parte di quella fascia di italiani moderati che Meloni teme di perdere al referendum perché "intimorita", la stessa che condivide l'appello di Mattarella. Si può essere duri restando sobri, come desidera Meloni da Nordio? Elly Schlein, che non ha mai incontrato Mattarella, si è già lanciata in un affettuosissimo messaggio e

ha definito il discorso del capo dello stato, "di altissimo profilo". E' cominciata. Sabato, a Bologna, si confronteranno Nordio e Piantadosi insieme ai due capigruppo Bignami, Malan. Meloni non vuole arrivare "troppo lunga" perché, pensa, il referendum "si vince negli ultimi quindici giorni", mentre la sinistra da oggi ha Mattarella, il presidente rifugio. Sono speculari. Mattarella è l'illusione del pieno a sinistra e Meloni colma la paura del vuoto a destra. L'unico che basta a se stesso è Nordio. Il suo "mi adegno" a Mattarella è la sprezzatura di chi porge la mano per primo a chi si rifiuta di stringerla, già da prima. Gratteri e Parodi non hanno mai accettato un duello con lui. Nella frase di Nordio, "essendo il ministro della Giustizia primo firmatario della legge, potrei anche essere un frontman ma certamente non solitario", si cela in realtà la smorfia di chi si batte con tutti e le prende per tutti. E' il nuovo Cossiga, il picconatore che rischia di finire picconato. Se perde il referendum sarà tutta colpa sua e se lo vince nessuno dirà che è merito suo.

Carmelo Caruso



Peso: 1-8%, 5-15%

NO, MATTARELLA NON È GRATTERI

Il Quirinale manda un sms al governo: serve rispetto per il Csm. Giusto. Ma occhio: le parole più forti contro le "degenerazioni" delle correnti, con il loro "coacervo di manovre", furono proprio del capo dello stato. Ripasso

I sostenitori del No al referendum costituzionale utilizzeranno le parole molto dure pronunciate ieri da Sergio Mattarella al Csm come una ragione ulteriore per ribellarsi all'idea di giustizia veicolata dal governo Meloni. Mattarella, lo sapete, ieri ha scelto, per la prima volta in undici anni di Quirinale, di presiedere una riunione ordinaria del plenum del Consiglio superiore della magistratura. E lo ha fatto per una ragione precisa: "Ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare particolarmente da parte delle altre istituzioni nei confronti di questa istituzione". La tempistica non può ingannare: Mattarella ha scelto di dare un abbraccio al Csm due giorni dopo l'attacco duro del ministro Carlo Nordio, che ha usato le parole di un magistrato molto importante, Antonino Di Matteo, per ricordare che le correnti della magistratura, all'interno del Csm, si muovono seguendo delle logiche "parama-

fiose", come disse nel 2019 Di Matteo, allora sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. Il richiamo del capo dello stato ha un suo senso: provare, a un mese dal voto, a evitare che la campagna referendaria possa essere finalizzata a screditare le stesse istituzioni che si promette di voler rafforzare. E il destinatario del messaggio sembra essere senza possibilità di errore il ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Il fronte del No proverà dunque a iscrivere automaticamente il capo dello stato tra coloro che sognano di dare un colpo alla riforma del governo e tra coloro che in particolare sognano di lasciare il Csm così com'è. Ma se si ha la pazienza di respirare, di contare fino a dieci e di riavvolgere il nastro si scoprirà che nel passato recente ad aver offerto solide ragioni per suggerire una dura svolta al Csm è stato proprio il capo dello stato. Che non ha mai definito, natural-

mente, il Csm come un sistema governato da un insieme di correnti che agisce in modo "paramafioso" – perché Mattarella ha conosciuto sulla pelle della sua famiglia cosa è la vera mafia – ma che ha lasciato traccia di una serie di accuse rivolte al Csm forse persino più violente, nel merito, rispetto a quelle offerte da Nordio e Di Matteo. Nel corso degli anni ha offerto buone ragioni per spiegare perché le derive correntizie del Csm sono qualcosa di drammatico su cui vale la pena di intervenire con urgenza e con forza. Siamo andati a riprenderle, a una a una.

(segue nell'inserto I)



Prima di tirare il capo dello stato per la giacchetta, rileggere le sue parole durissime contro le correnti del Csm

MATTARELLA NON È GRATTERI. IL RICHIAMO DEL PRESIDENTE, IL MESSAGGIO AL GOVERNO E I MOTIVI PER SRADICARE IL CORRENTISMO TOSSICO DEL CSM SPIEGATI CON I DISCORSI DEL CAPO DELLO STATO

(segue dalla prima pagina)

Tutto comincia il 25 settembre del 2018, quando il capo dello stato per la prima volta interviene sul tema dei temi: la deriva correntizia. "I togati – disse nell'occasione del passaggio di consegne tra un Csm e l'altro – non possono e non devono assumere le decisioni secondo logiche di pura appartenenza". Pochi mesi dopo, il 21 giugno 2019, il capo dello stato torna sul tema denunciando un sistema di manovre e di scambi, di interferenze tra poteri e di rischio di eterodirezione con conseguente perdita di autorevolezza della magistratura generata proprio dalla deriva correntizia. Siamo all'Assemblea plenaria straordinaria del Consiglio superiore della magistratura. Sono i giorni dell'inchiesta sulle correnti del Csm. Sono i giorni del caso Palamara. "Il coacervo di manovre nascoste, di tentativi di screditare altri magistrati, di millantata influenza, di pretesa di orientare inchieste e condizionare gli eventi, di convinzione di poter manovrare il Csm, di indebita partecipazione di esponenti di un diverso potere dello stato, si manifesta in totale contrapposizione con i doveri basilari dell'ordine giudiziario e con quel che i cittadini si attendono dalla magistratura". Passano pochi mesi, arriviamo al 14 novembre 2019 e Mattarella torna sulla questione: "Il Consiglio superiore ha, oggi più che mai – come sempre –, il dovere di assicurare all'or-

dine giudiziario e alla Repubblica che le sue nomine siano guidate soltanto da indiscutibili criteri attinenti alle capacità professionali dei candidati". Più logiche legate al merito, meno logiche dettate dall'appartenenza. Siamo al 18 giugno del 2020. Sergio Mattarella interviene in occasione della cerimonia commemorativa del quarantesimo anniversario dell'uccisione di Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Mario Amato e Gaetano Costa e del trentennale dell'omicidio di Rosario Livatino. E' un discorso fortissimo. "E' il momento di dimostrare, con coraggio, di voler superare ogni degenerazione del sistema delle correnti per perseguire autenticamente l'interesse generale ad avere una giustizia efficiente e credibile". E ancora: "La dialettica fra posizioni diverse, il cui valore è indiscutibile, come espressione di pluralismo culturale, rappresenta una ricchezza per le nostre istituzioni. Questa dialettica diventa, tuttavia, deleteria allorché le differenze si traducono in contrapposizioni sganciate dai valori costituzionali di riferimento poiché fanno perdere di vista l'interesse comune ad avere una giurisdizione qualificata e indipendente. Appare davvero necessario un rinnovamento culturale per rigenerare valori come pure è stato scritto nei giorni scorsi". E infine: "Il compito primario assegnato dalla Costituzione al Csm impone, in modo categorico, che si pre-

scinda dai legami personali, politici o delle rispettive aggregazioni, in vista del dovere di governare l'organizzazione della magistratura nell'interesse generale. Sono state preannunciate modifiche normative che dovranno necessariamente articolarsi lungo il tracciato delineato della Costituzione. Indipendenza e autonomia dell'ordine giudiziario sono principi fondamentali – ripeto –, irrinunciabili per la Repubblica. E di ciò andrà tenuto conto. E' necessario che il tracciato della riforma sia volto a rimuovere prassi inaccettabili, frutto di una trama di schieramenti cementati dal desiderio di occupare ruoli di particolare importanza giudiziaria e amministrativa, un intreccio di contrapposte manovre, di scambi, talvolta con palese indifferenza al merito delle questioni e alle capacità individuali". E un mese dopo: "Sono certo che (il Csm) saprà anche fornire un apporto significativo anche al Consiglio superiore e al suo Co-



Peso: 1-10%, 5-22%

mitato di presidenza, contribuendo a promuovere quel rinnovamento del governo autonomo di cui vi è necessità da tutti avvertita". Le parole di ieri di Mattarella, indirizzate evidentemente contro il governo, faranno notizia, desteranno stupore, ecciteranno qualche esagitato sostenitore del No, che proverà a trasformare il capo dello stato in un alleato di Gratteri, e faranno indignare magari qualche pigro sostenitore del Sì, che stupidamente, piuttosto che riflettere sulle parole del capo dello stato, potrebbe utilizzarle per dimostrare che c'è un complotto del Quirinale contro la riforma. Ma se si vuole osservare il film nella sua interezza si potrebbe dire senza paura di essere smentiti che ad aver

usato parole ancora più definitive rispetto a quelle di Nordio e di Di Matteo per denunciare il sistema osceno, pericoloso, incancrenito di una giustizia basata sull'appartenenza alle correnti è stato proprio il capo dello stato. Nella consapevolezza che la delegittimazione più pericolosa degli organi di autogoverno della magistratura arriva non sempre dall'esterno della magistratura ma spesso dall'interno. E spesso da una deriva forse persino più pericolosa di una citazione di un ministro della Giustizia: l'autodelegittimazione di un sistema giudiziario che, avendo fatto della irresponsabilità una virtù e dell'appartenenza correntizia una necessità, ha reso inevitabile chiedersi se

sia doveroso o no fare qualche passo rispetto a un Csm in cui, nonostante la buona volontà, non si riesce a scrivere un nuovo capitolo rispetto alla stagione dominata da trame di schieramenti cementati dal desiderio di occupare ruoli di particolare importanza giudiziaria e amministrativa, in un intreccio di contrapposte manovre, di scambi, talvolta con palese indifferenza al merito delle questioni e alle capacità individuali.



Peso:1-10%,5-22%

I piani di Merz

Dopo la Difesa, la Germania cerca di rafforzare anche i suoi servizi di intelligence

Berlino. Rilanciare la difesa per rimettere la Germania al centro del sistema di sicurezza dell'Europa così come era stato durante la Guerra fredda. Con una differenza: allora le testate atomiche dispiegate nella Repubblica federale con capitale Bonn erano di proprietà dello zio Sam mentre domani missili, sistemi antimissili e truppe saranno in gran parte made in Germany o acquistate con soldi tedeschi. Fatta la difesa, ossia pianificato e finanziato il suo riarmo, adesso non resta che rifare i servizi segreti. Un'intelligence forte ed efficiente è d'altronde un requisito di sicurezza e in una Germania che si sente ogni giorno più esposta alle incursioni (non militari) russe la necessità è tanto più forte.

Dall'esecuzione in pieno giorno, nell'agosto del 2019, a Berlino, del georgiano Tornike Khangoshvili, che il Cremlino considerava un terrorista, ai ripetuti attacchi informatici a siti istituzionali tedeschi fino al sabotaggio - questa volta per mano ucraina? - con esplosione sottomarina dei gasdotti North Stream, in tempi recenti la Repubblica federale tedesca ha dimostrato qualche debolezza sul fronte preventivo. E questo solo per elencare i casi più eclatanti di origine europea, senza cioè elencare un'impressionante lista di attentati di matrice islamica portati contro la popolazione tedesca ora con l'arma bianca ora lanciando tir, furgoncini e automobili sulla folla in piazza. Se la lista non vi basta possiamo anche ricordare la crescente violenza politica, le infiltrazioni dell'estremismo nei partiti

"nuovi" per concludere con due clamorosi atti di sabotaggio contro la rete elettrica di Berlino: il primo lo scorso settembre nel quartiere orientale di Adlershof e l'ultimo, catastrofico, iniziato il 3 gennaio che ha lasciato al buio e al gelo 45 mila abitazioni nel sudovest della capitale per circa una settimana. Atti tutti diversi per gravità, obiettivo e presunto colpevole (anarchici filorusi nel caso dell'interruzione di elettricità a causa di un incendio doloso) e che pure sono accomunati dalla loro mancata prevenzione. Un male che viene da lontano: tra il 2000 e il 2007, il gruppo neonazista eversivo Nsu ha ucciso nove persone per odio razziale. E' tempo dunque per la Germania di rimettere mano ai propri servizi segreti.

Cos'è che non funziona nel sistema? In primo luogo un'architettura parcellizzata, specchio di una struttura imposta dagli alleati alla Germania sconfitta per cui il governo centrale non doveva avere troppo potere ma condividere le competenze con i 16 Länder federati. Anche il BfV, il servizio di protezione della Costituzione, è declinato 16 volte regionalmente in un unicum in Europa. E poi, come osservato da Marc Henrichmann, presidente della Commissione speciale del Bundestag tedesco sui Servizi in un'intervista a Politico, il servizio interno Bnd ha "le mani legate" rispetto alle controparti europee. Anche i caveat imposti alla sua attività rispecchiano imposizioni degli Alleati timorosi che in una Germania post bellica si ripetessero gli abusi perpetrati dall'apparato di spionaggio nazista.

Ecco perché oggi il cancelliere tedesco Friedrich Merz punta a potenziare l'intelligence nazionale, svincolandola da apparentemente troppe autorizzazioni da inoltrare al magistrato di turno prima di muoversi. Per Merz è necessario che i servizi abbiano un mandato più ampio per prevenire atti di sabotaggio, condurre operazioni informatiche offensive e, più in generale, svolgere attività di spionaggio in modo più "aggressivo".

Oggi come nel 1956, anno della sua fondazione, l'agenzia è ancora sotto la supervisione della cancelleria e vincolata a un rigoroso meccanismo di controllo parlamentare. E quando intercettare è permesso, intervenire è vietato ed è riservato alla polizia, senza dimenticare le leggi molto rigorose sulla protezione dei dati personali che i tedeschi si sono dati una volta archiviate prima la Gestapo e poi la Stasi.

Come funziona dunque un sistema frammentato e con le mani legate? Facendo affidamento sulle "soffiate" dei servizi alleati, americani in primis. Ma come rivelato dalla Bild a gennaio, solo il 2 per cento di avvisi sarebbe di produzione propria mentre il resto arriva dall'estero. Il ministro degli Esteri Johann Wadephul lo ha detto al canale radiofonico Dlf: "Senza la condivisione dell'intelligence degli Stati Uniti siamo indifesi". Oggi che Donald Trump si dimostra un alleato meno costante e affidabile, ai tedeschi non resta che rimboccarsi le maniche.

Daniel Mosseri



Peso: 16%

I piani di Macron

L'India accoglie il presidente francese e si propone come "terza via". Tra difesa e AI

Roma. La "notevole accelerazione" dei legami con l'India è la conseguenza del "cambiamento dell'ordine internazionale", ha detto il presidente francese Emmanuel Macron dopo aver incontrato il primo ministro Narendra Modi a Mumbai, in una visita di tre giorni nello stato indiano su tecnologia e difesa: entrambi i paesi non vogliono "essere sottoposti ad alcuna forma di egemonia" o al "conflitto di pochi". L'accoglienza indiana martedì per le strade della capitale economica è stata caratterizzata da grandi manifesti del presidente francese, Modi ha definito il rapporto fra Nuova Delhi e Parigi "una partnership per la stabilità globale" senza confini che può "raggiungere le profondità degli oceani fino alle montagne più alte". Prima di Macron aveva ricevuto a inizio gennaio un'accoglienza simile nello stato natale di Modi, il Gujarat, anche il cancelliere tedesco Friedrich Merz, anticipando l'accordo di libero scambio tra India e Unione europea: in quell'occasione Merz parlò della distanza sempre più incolmabile tra Bruxelles e Washington ed è in questa diversificazione da Stati Uniti e Cina e "turning point" nelle relazioni tra Ue e Nuova Delhi che Macron è arrivato in India. Pochi giorni prima del suo arrivo, il governo indiano aveva anticipato l'accordo descritto dagli analisti francesi come il "contratto del secolo" per la vendita di 114 caccia Rafale per un valore di 33 miliardi di euro, che si aggiungerebbero ai 62 Rafale che l'India ha già acqui-

stato. Secondo il ministero della Difesa indiano, la maggior parte degli aerei (fino a 90) "sarà prodotta in India" diventando il più grande contratto nella storia di Dassault Aviation. Macron e il primo ministro indiano Narendra Modi hanno anche inaugurato a Bangalore, nel sud del paese, una nuova linea di assemblaggio di elicotteri Airbus H125 e il gruppo francese Safran e l'azienda statale indiana Bharat Electronics hanno firmato un accordo per la produzione congiunta di bombe guidate AASM Hammer in India.

Ma oltre alla difesa e al commercio - e dopo l'incontro di Macron con le star di Bollywood - il terzo asse della partnership strategica con Nuova Delhi è la tecnologia: Modi ha inaugurato il 2026 come "l'anno dell'innovazione tra Francia e India" e ieri il presidente francese si è spostato nella capitale, dove lunedì si è aperto al Bharat Mandapam il GlobalAI Impact Summit 2026, il primo vertice sull'AI nel Sud globale. Negli ultimi mesi il governo indiano ha puntato molto su questo vertice per attrarre maggiori investimenti nell'intelligenza artificiale - sono presenti nella capitale i dirigenti dei principali laboratori di intelligenza artificiale e delle big tech come OpenAI, Anthropic, Nvidia, Microsoft, Google e Cloudflare - e per introdurre il tema della "democratizzazione" della tecnologia. L'anno scorso l'India si è spostata al terzo posto nella classifica mondiale annuale sulla competitività dell'intelligenza artificiale superando Corea

del sud e Giappone, e nonostante i suoi investimenti non siano ancora all'altezza per poter competere con Stati Uniti e Cina, sta cercando di ritagliarsi il ruolo della "terza via" sull'intelligenza artificiale che potrebbe essere sviluppata da una coalizione di volenterosi di potenze medie, ricalcando il discorso del primo ministro canadese Mark Carney al World Economic Forum di Davos. Il manifesto del summit è una foto di Narendra Modi e lo slogan: "Per l'India, l'intelligenza artificiale è sinonimo di tutto incluso" e anche secondo la bozza delle conclusioni del vertice - che si chiuderà domani - visionata in anticipo da Politico l'intelligenza artificiale dovrebbe essere disponibile e accessibile a tutti i paesi del mondo. Secondo le conclusioni l'India "sta spingendo per 'democratizzare' le risorse alla base della tecnologia, un segnale che vuole confrontarsi con i colossi statunitensi che attualmente dominano il settore: è probabile che il testo incontri l'opposizione di Stati Uniti e Cina", scrive Politico. Ieri al vertice il presidente francese ha detto che "l'India non si limita a partecipare all'innovazione globale, ma la guida". "Credo davvero che abbiamo la stessa ossessione sia in India che in Francia. Non vogliamo dipendere da un modello totalmente statunitense o totalmente cinese. Siamo indietro sia rispetto agli Stati Uniti sia alla Cina, ma siamo nella corsa all'intelligenza artificiale".

Priscilla Ruggiero



Peso: 16%

ISLAMISTI INTERCETTATI

Hannoun inguaia la sinistra «Noti i legami con Hamas»

Rita Cavallaro e Giulia Sorrentino a pagina 5

Hannoun inguaia i suoi amici deputati «Tutti sapevano che siamo di Hamas»

Nelle intercettazioni dicono dei deputati di sinistra: «Fanno molte cose con noi»

di Rita Cavallaro
e Giulia Sorrentino

I parlamentari sapevano chi incontravano? Erano consci dell'affiliazione di Mohammad Hannoun (oggi in carcere a Terni in regime di massima sicurezza) e dei suoi sodali ad Hamas? Ascoltando le decine di intercettazioni agli atti dell'operazione Domino, sembra proprio di sì. E a entrare nel dettaglio, facendosi peraltro portavoce di Hannoun, è Yaser Elasal, membro del comparto estero dell'organizzazione terroristica, componente della cellula italiana e responsabile con Raed Dawoud della filiale milanese della Abspp, l'associazione tramite cui solo negli ultimi anni sarebbero stati raccolti oltre 7 milioni di euro da destinare ai tagliagole islamici. È proprio lui che, meno di un anno fa, commenta con il suo interlocutore il comportamento, ritenuto scorretto, di Sulaiman Hijazi, storico braccio destro di Hannoun. Hijazi, infatti, si è

mosso autonomamente nell'organizzare certi incontri, anche con alcuni parlamentari, nonostante Hannoun non fosse d'accordo. Occasione in cui viene citato espressamente Alessandro Di Battista e, nello stesso frangente, Sulaiman viene definito nelle carte degli inquirenti «collaboratore», mentre il nome di Stefania si riferirebbe alla pentastellata Stefania Ascari, sempre alla luce del contenuto. Yaser riporta le parole di Hannoun, che precisa come i legami tra l'associazione e Hamas siano noti: «I loro parlamentari... Si sa che l'associazione è legata ad Hamas così, insomma...». Ag-

giunge inoltre che «il dottor Hannoun gli ha detto: "Oh Sulaiman loro non è la prima volta che escono con noi... Sono usciti con noi... Molti cortei e hanno partecipato molte volte con noi... Non lo sape-

vano che noi fossimo legati...?!"».

Diversi gli esponenti del Parlamento che Hannoun, ritenuto il vertice del gruppo terroristico italiano, ha incontrato. È stato invitato a parlare all'interno della Camera dei deputati, alcuni parlamentari di sinistra si sono riu-

niti con lui, hanno partecipato a raccolte fondi e piazze. E proprio chi oggi è accusato di terrorismo, chi li ha frequentati, sostiene in modo inquietante che quei parlamentari di sinistra conoscessero la loro natura, mentre aiutavano Hannoun a portare avanti le missioni per conto di Hamas.

«Abu... Io ho chiesto ai deputati italiani... Di organizzare una campagna (presidi,



Peso: 1-2%, 5-43%

convogli, *ndr*) italiana...», dice il 20 novembre 2023 al telefono con Abu Khaled parlando del viaggio in Turchia.

Che ci fosse una consapevolezza della sinistra sulla criticità dei rapporti con il gruppo di Hannoun si evince anche da un'intercettazione tra Hijazi e la Ascari, una telefonata che avviene il 24 aprile 2024 dopo che il presunto terrorista aveva avvisato la moglie che avrebbe portato con sé 18mila euro in contanti per il viaggio a Istanbul, accompagnato da Davide Trippedi, l'ex deputato grillino, e da una rappresentanza di parlamentari, che sembra farsi più risicata per una questione di opportunità politica, legata alle nostre inchieste giornalistiche sui legami tra il gruppo di Hannoun e la sinistra. Sulaiman, come riporta il brogliaccio, in cui sono in chiaro le parole dell'islamico ma non le risposte visto il divieto di intercettazione dei

parlamentari, chiede alla Ascari «se Ricciardi (Riccardo, attuale capogruppo dei 5S alla Camera, *ndr*.) le sta dicendo ciò, le chiede se è Dario che c'era ieri... e le dice di riferire che ha preparato questa cosa ai feriti di Gaza... le dice che terze persone non sono per niente per la Palestina ma solo per immagine». Poi passa all'organizzazione della missione: «Le chiede se starà solo per due giorni, se ne valga la pena... che verrebbe venerdì e poi andrebbero direttamente a visitare le famiglie dall'aeroporto fino alle 15 e poi ci sarebbe subito il convegno fino alle 19 e poi il giorno successivo, e poi si rientra con il volo delle 8 il giorno dopo... le dice che lei arriverebbe a Istanbul alle 10.45... andrebbero lei, Sulaiman e "coso"». Infine il discorso affronta la questione delle polemiche scaturite dai riflettori mediatici. Hijazi dice ad Ascari che «gli dispiace

che succedono queste cose... e se le accuse fossero state vere non si sarebbe nemmeno arrabbiato, ma sono tutte non veritiere... poi le aggiunge che cercherà di fare di tutto per non comparire nelle foto con lei, ma che compaia con i familiari... le riferisce che è una battaglia da fare con coraggio... le riferisce che vengono lui (Sulaiman) Davide e Michele e vanno subito a vedere i familiari».

Appena la telefonata si interrompe, la moglie chiede cosa sia successo. E Hijazi le risponde «che Boldrini ha contestato il viaggio di Stefania». Sulaiman fa riferimento a un nostro articolo, sottolineando «che hanno fatto una foto e ciò che lo fa arrabbiare come fa arrabbiare Stefania è che dicano che sia un terrorista e che gli diano un target, ma lei difende la Palestina». E quando la consorte domanda cosa avessero recriminato alla Ascari, lui preci-

sa «che le hanno detto che sta con i Fratelli musulmani, terroristi».

Anche Hannoun, il 21 gennaio 2025, parlando della necessità di organizzare altre iniziative su Milano per tirare su soldi da mandare a Gaza, ammette di aver parlato «con vari deputati tra cui Ascari, Di Battista» e «loro tutti sono spaventati dall'idea di essere affiancati dalla sua figura». Qualcuno spiegherà il tono di queste conversazioni che si fa sempre più preoccupante?

La Ascari riferisce a Hijazi che la Boldrini si sarebbe lamentata per un loro viaggio in Turchia. E spunta il nome del grillino Ricciardi



Peso: 1-2%, 5-43%

L'OMICIDIO POLITICO A LIONE

Quentin, 11 arresti e la pista italiana

Francesca Galici a pagina 7

La Meloni piange la morte di Quentin: «Ferita per l'Europa» Undici gli arrestati

La premier interviene sul ragazzo ucciso a Lione. Nei guai un altro uomo di Arnault

di Francesco Giubilei

Dalla Francia all'Italia cresce lo sdegno per l'omicidio di Quentin a Lione da parte dei gruppi antifa a cominciare dall'intervento di Giorgia Meloni.

«L'uccisione del giovane Quentin Deranque in Francia è un fatto che sconvolge e addolora profondamente ha scritto la premier -. La morte di un ragazzo poco più che ventenne, aggredito da gruppi riconducibili all'estremismo di sinistra e travolto da un clima di odio ideologico che attraversa diverse nazioni, è una ferita per l'intera Europa». Giorgia Meloni ha poi aggiunto: «Nessuna idea politica, nessuna contrapposizione ideologica può giustificare la violenza o trasformare il confronto in aggressione fisica. Quando l'odio e la violenza prendono il posto del dialogo, a perdere è sempre la democrazia».

In Francia è invece sempre più forte la pressione contro La France Insoumise, il partito di Jean-Luc Mélenchon i cui esponenti sono legati agli arrestati per l'uccisione del giovane Quentin a

Lione. Sono saliti a undici gli arrestati di cui due legati al deputato Raphael Arnault, fondatore de la Giovane guardia antifascista, gruppo sciolto perché violento nel 2025 dal governo francese.

Tra questi c'è l'assistente di Arnault, Jacques-Elie Favrot, tra le sei persone accusate di aver inflitto colpi mortali e ieri il partito di Mélenchon ha annunciato di aver sciolto il suo contratto. Oltre a Favrot è stato arrestato un secondo collaboratore di Arnault di nome Robin Chalendar (noto come Robin Michel). Chalendar sarebbe stato interrogato per «favoreggiamento di un criminale», gli inquirenti francesi lo accusano di aver dato rifugio o alloggio a uno degli individui implicati nel caso, probabilmente lo stesso Favrot.

Non è solo la destra francese a prendere le distanze e chiedere provvedimenti ma anche i macroniani e perfino i socialisti. L'ex presidente Francois Hollande ha dichiarato che i socialisti «non possono più allearsi» con La France Insoumise definen-

do il movimento mélenchonista «di estrema sinistra» a causa dei suoi legami con la Giovane guardia antifascista.

Intanto il caso dell'uccisione di Quentin continua a far discutere anche in Italia e ieri alla Camera Fratelli d'Italia ha chiesto un minuto di silenzio in suo ricordo con il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli che ha annunciato di voler formalizzare «la proposta di una foto unitaria con tutti i partiti davanti a Montecitorio a dire che chi usa violenza è nostro nemico». Il deputato della lega Luca Toccalini ha invece proposto di inserire gli Antifa «tra le associazioni terroristiche, così come fatto negli



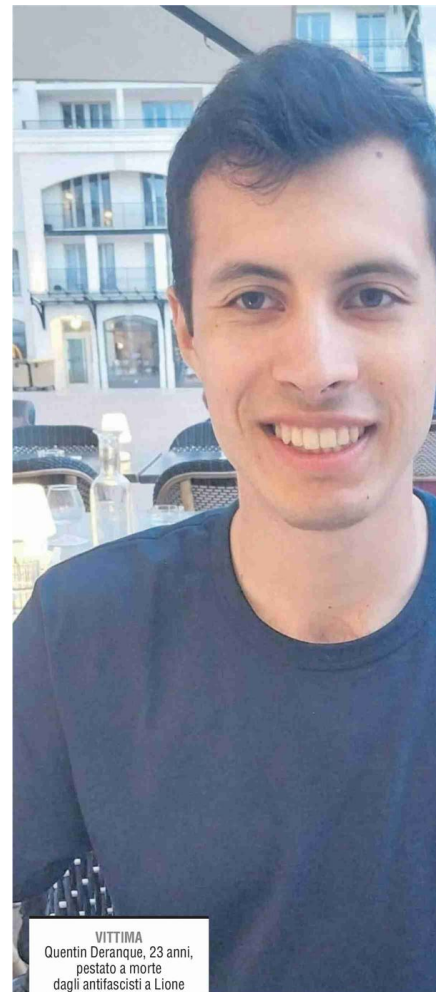
Peso: 1-1%, 6-60%

Stati Uniti e in Ungheria». Non sono mancati momenti di tensione nella discussione in aula in particolare tra Lega e Avs. A proposito di violenza, a Genova il sindaco Silvia Salis ha incontrato nella sede del Comune una delegazione del movimento «Genova antifascista» contro la presenza di Casa Pound in città. Si tratta di un gruppo noto in città per le posizioni estremiste e violente e, scorrendo i loro canali social, compaiono post raccapriccianti. Da una foto il 10 febbraio, Giorno del Ricordo, con la scritta «no foibe, no party» a una foto con Sergio Ramelli e chiavi inglesi. In un altro post rivendicano di aver staccato e messo

al contrario la targa dedicata a Norma Cossetto ed elogiano l'assalto alla redazione de *La Stampa* da parte di Askatasuna. Inoltre, durante una loro manifestazione a novembre, sono stati feriti otto poliziotti e la Digos ha indagato diversi partecipanti. Come spiega la capogruppo di Fdi al comune di Genova Alessandra Bianchi colpisce che «il sindaco Salis abbia ricevuto chi attacca le forze dell'ordine e i rappresentanti delle istituzioni». Per l'onorevole Federico Mollicone è invece «sconcertante invitare i negazionisti delle foibe». In questo contesto per sabato pomeriggio a Roma i gruppi antifascisti italiani hanno annunciato un corteo e fra i promotori ci sono il centro

socialista Brancalone, il collettivo Zuam La Sapienza, il centro sociale Astra. Amedeo Ciaccheri (Avs), l'uomo dei centri sociali capitolini, che ha premiato Arnault a Roma, lamenta: «Dalla destra uno squadristo mediatico pericoloso».

L'ex presidente Hollande: «Basta alleanze con la sinistra estrema di Mélenchon». L'incontro tra la sindaca Salis e gli «antifa» di Genova



VITTIMA
Quentin Deranque, 23 anni,
pestato a morte
dagli antifascisti a Lione



Peso:1-1%,6-60%

SASSI SUI BINARI A BOLOGNA

Preso il terrorista dei treni Così sabotava l'Alta velocità

Biloslavo e Giubilei a pagina 6

Sassi sui binari a Bologna: fermato un anarchico

Un ventenne piazza decine di pietre sulle rotaie ma le forze dell'ordine sventano il deragliamento di un Frecciarossa. L'indagine della Dda

Francesca Galici

■ Proseguono attentati e sabotaggi sulle linee ferroviarie del nostro Paese ma, stavolta, il responsabile è stato fermato. L'ultimo episodio risale a martedì pomeriggio, quando un cittadino ha notato una persona nei pressi dei binari a Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna.

Ha poi udito uno scoppio e visto una nube di polvere quando, sulla linea, è transitato il treno regionale veloce 17510 partito dalla stazione di Imola e diretto a Bologna, immaginando che il convoglio potesse aver urtato qualcosa presente sui binari. E infatti, a disturbare la corsa del treno mentre entrava in stazione sono state alcune pietre posizionate dalla persona precedentemente avvistata, che si è scoperto essere un 20enne impiegato incensurato, nella cui casa sarebbe stato trovato materiale riconducibile all'area antagonista. L'impatto ha obbligato il convoglio a fermarsi per circa mezz'ora per la verifica necessaria ai sistemi di sicurezza e questo ha inevitabilmente rallentato tutti i convogli in transito. Invece di dileguarsi subito dopo la prima azione, il sabotatore è rimasto sul posto per posizionare ulter-

riori 30 pietre su ciascuna rotaia della linea ferroviaria con l'obiettivo di portare a termine un secondo attentato.

Solo il pronto intervento dei militari dell'Arma ha impedito che il suo piano andasse in porto: mentre alcuni carabinieri lo fermavano mentre stava provando a scappare in sella alla sua bicicletta, altri militari hanno liberato le rotaie prima che transitasse un Frecciarossa. Le accuse a carico del ventenne sono di attentato alla sicurezza dei trasporti e interruzione di pubblico servizio.

L'ipotesi che dietro gli attentati ferroviari non ci sia un gruppo organizzato ma «lupi solitari» dediti all'emulazione è sul tavolo degli investigatori fin dal primo momento, anche se non si esclude l'esistenza di una rete operativa. Il 20enne di Castel San Pietro Terme è il primo che viene fermato dalle forze dell'ordine e ora sarà necessario capire se esistano collegamenti con gli altri autori dei sabotaggi, in particolare con quello che è stato effettuato a Bologna con un ordigno incendiario e con quello di Pesaro, entrambi portati a termine il primo giorno delle Olimpiadi di Milano-Cortina e rivendicati dalle reti anarchiche. Restano senza rivendicazione gli attentati di Roma e quello sulla linea per Tirano (e Bormio, altra sede delle Olimpiadi), per



Peso: 1-2%, 7-51%

cui indaga sempre la Dda, compiuti alcuni giorni dopo: così come per quelli di Bologna e Pesaro, anche su quello lombardo c'è un'indagine aperta per terrorismo.

Il fascicolo è ora passato alla Dda di Milano. La modalità utilizzata a Castel San Pietro Terme risulta essere inedita, almeno in riferimento al periodo recente e al contesto. Il rischio corso è stato molto alto perché benché i treni siano progettati per frantumare i sassi che incrociano, come quelli che possono sollevarsi dalla massicciata, se anche un frammento si incastra tra ruota e binario può agire come cuneo.

Se la ruota colpisce l'ostacolo, l'ener-

gia cinetica la spinge inevitabilmente verso l'alto: se il sollevamento supera l'altezza del bordino della ruota, il treno deraglia e i danni, oltre che i pericoli, aumentano esponenzialmente. «È indispensabile mantenere la linea della tolleranza zero verso chi mette a repentaglio la vita dei cittadini e la sicurezza dei trasporti», ha dichiarato il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Galeazzo Bignami, che ha ringraziato anche gli uomini dell'Arma: «Desidero esprimere un plauso e un ringraziamento all'Arma dei Carabinieri per il tempestivo intervento che ha evitato conseguenze ben più gravi», ha chiosato l'esponente del partito di Giorgia Meloni.

La polizia ha trovato nella sua abitazione materiale legato all'area estremista. Un treno regionale già rallentato dall'azione del giovane, per lui l'accusa è attentato alla sicurezza dei trasporti



L'INTERVENTO I carabinieri all'opera sui binari a Castel San Pietro Terme

i punti

1.

Gli attacchi all'inizio dei Giochi

Tre azioni interessano i primi giorni di Milano-Cortina. Tutte e tre interessano la linea Av che porta allo snodo di Bologna. Viene incendiata una cabina a Pesaro. Poi la rivendicazione anarchica: «Fuoco alle Olimpiadi e a chi le produce».

2.

Sabotaggio sulla linea per Tirano

Tra il 10 e l'11 febbraio scorsi, un'azione criminale è stata messa in atto nella stazione lecchese di Mandello del Lario, nel tratto che interessa i collegamenti con le sedi olimpiche di Bormio e Livigno. L'inchiesta della Dda è ancora in corso.

3.

La giornata da incubo sull'Av

Il 14 febbraio scorso, sono stati registrati oltre due ore di ritardo sulla linea ferroviaria Roma-Firenze e su quella che da Roma porta a Napoli. Anche a Milano e a Bologna, per problemi sui binari, sono stati accumulati ritardi tra i 140 e i 150 minuti complessivi.



Peso:1-2%,7-51%

SCONTRO CON VISTA SUL REFERENDUM

Il «No» arruola Mattarella Ma la Meloni non ci sta

Blitz del presidente al Csm e subito i dem esultano
La premier: nostro diritto criticare certi magistrati

■ La visita di Sergio Mattarella al Csm (la prima in 11 anni) offre alla sinistra il destro di «arruolarlo» nel fronte del No. La cautela della premier Meloni, che accoglie l'invito a moderare i toni, ma rivendica il diritto a criticare certi magistrati.

Scafì e Signore alle pagine 8-9

Il blitz di Mattarella al Csm E la sinistra lo arruola per il No

Il capo dello Stato presiede a sorpresa il plenum: «Rispetto vicendevole tra istituzioni»
Conte e la Schlein esultano, ma il suo non è un attacco alla riforma: il Quirinale è neutrale

Massimiliano Scafì

Roma Vicendevole. Sarà brutto, sarà pure cacofonico, però la chiave politica dell'intervento di Sergio Mattarella al Csm, il primo in undici anni di Quirinale, sta tutta in quell'aggettivo. «Come capo dello Stato avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole tra le istituzioni, in qualsiasi momento, in qualunque circostanza, nell'interesse della Repubblica». Insomma, vanno rispettate tutte, anche il Consiglio superiore della magistratura, che «non è esente da difetti, lacune, errori», che certo si può criticare e magari pure cambiare con una riforma, ma che ha «ruolo di rilievo costituzionale» e

quindi merita il dovuto riguardo da parte della politica e del governo.

Già la presenza di Mattarella, a sorpresa, a un plenum minore chiamato ad occuparsi di concorsi Ue e di normale amministrazione, già questo è un gesto plastico forte: prima di lui si erano visti solo Sandro Pertini e Oscar Scalfaro, in altri contesti come terrorismo e Tangentopoli. Poi il discorso, breve, sferzante, mentre a un mese dal voto infuria la polemica. Nel centrosinistra qualcuno esulta e parla di una scelta di campo. «Il presidente della Repubblica chiede di rispettare l'organo di autogoverno della magistratura - dice Giuseppe Conte - ed è un segnale molto importante. Gli attacchi al Consiglio avevano superato il limite di guardia, ora ci vuole lucidità». Secondo Elly

Schlein «il capo dello Stato ha pronunciato un discorso di altissimo livello, va ascoltato e ringraziato». E per Matteo Renzi «ormai la campagna per il referendum è una gara a chi la spara più grossa, come Nordio e Gratteri». Sull'altro versante, il Guardasigilli si dichiara d'accordo: «Apprezzo le sue parole».

Ma in realtà quella del Colle è tutto tranne che un endorsement al No o una risposta alle frasi dure del ministro della Giustizia o



Peso: 1-11%, 8-43%, 9-2%

del procuratore Gratteri. L'opinione del capo dello Stato sulla riforma non si sa e non si deve sapere. Piuttosto, si tratta di un invito robusto a raffreddare i toni perché il confine è stato passato. Era un passo che non avrebbe mai voluto compiere, lui sempre così attento a non sconfinare dalla sue prerogative. Stavolta poi l'argomento è delicato e divisivo assai.

Finora quindi nemmeno un fiato, un sospiro, un'osservazione, un'allusione, un accenno era uscito dal Colle sulla giustizia. La riforma è stata esaminata, dibattuta, votata. Ora che tocca al popolo sovrano prendere la decisione finale, il

silenzio era opportuno, obbligato. Ma quando è troppo è troppo. «Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio, per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni. Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare ancora una volta in valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm».

Troppe le risse, troppi i veleni attorno a un organismo che Mattarella presiede e che «deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estraneo a temi e controversie di natura politica», o

dovrebbe, se si pensa alle correnti. E comunque, precisa il presidente, «non parlo da capo della magistratura ma da capo dello Stato» e in tale veste più neutrale chiede di abbassare i toni perché tutti possono sbagliare e «tutte le istituzioni possono essere criticate, siano esse parte del potere legislativo, esecutivo o giudiziario». Quindi, i giudizi negativi al Csm attuale sono legittimi, non però gli attacchi scomposti. Una cosa è il dibattito, pure aspro, un'altra lo scontro e la delegittimazione: la magistratura cerchi di essere trasparente e non protagonista,

la politica rispetti la sua autonomia e indipendenza. Quanto alla riforma, saranno i cittadini a scegliere.

Sì giusto



B. Della Vedova

«Ho votato a favore della riforma della separazione delle carriere in Parlamento e voterò Sì al referendum, perché si tratta di una riforma liberale (aggiungerei, pannelliana)». Il deputato di «Europa Benedetto Della Vedova non ha dubbi. E assicura che la riforma avrà il suo voto favorevole»

No sbagliato



Luciano Violante

L'ex presidente della Camera Luciano Violante, 84 anni, ha dichiarato più volte che voterà No alla riforma. Ma i suoi toni sono soft: «L'intenzione - ha detto - è il riequilibrio, ma la conseguenza temo che sia un ulteriore squilibrio a favore del pm. Il furore ideologico è un cattivo consigliere per tutti»





PALAZZO DE' MARESCIALLI

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha presieduto il plenum del Csm. Un blitz a sorpresa del capo dello Stato per invitare ad abbassare i toni sul referendum: «Come Presidente della Repubblica avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole»



Peso:1-11%,8-43%,9-2%

Un sistema fragile

alle pagine 20-21



la stanza di

Vittorio Feltri

LE REGOLE DEVONO SEMPRE VALERE PER TUTTI

Gentile Direttore Feltri,
qualche giorno fa lei ha scritto un articolo sui tentativi di rapimento di bambini da parte di immigrati, mettendoci in guardia riguardo a questo fenomeno. Martedì sera un altro caso. Stavolta non a Bergamo, ma a Napoli. Ancora una volta, ha proprio ragione lei.
Grazie.

Gabriella De Luca

Cara Gabriella,
ti confesso che talvolta preferirei avere torto. Non c'è alcuna soddisfazione nell'«azzeccare» un fenomeno quando in gioco ci sono madri terrorizzate e bambini stratonati all'uscita di un supermercato. Non è questione di chiarezza. I giornalisti non leggono il futuro: osservano il presente. Guardano la cronaca, collegano i fatti, li interpretano. E negli ultimi mesi i fatti parlano da soli: Padova, Bologna, Calabria, Bergamo, ora Napoli. Soltanto per citare alcuni casi. In più di un episodio una madre è stata avvicinata o aggredita mentre usciva con i figli da un esercizio commerciale. È una dinamica che si ripete. Il punto non è «avere ragione». Il punto è chiedersi perché questo accade. Esiste un'immigrazione che lavora, si integra, paga le tasse, cresce figli che diventano cittadini italiani a tutti gli effetti. È una realtà concreta e positiva. Ma esiste anche un'altra faccia della medaglia: quella dell'irregolarità cronica, dei soggetti con precedenti, dei decreti di espulsione mai eseguiti, delle permanenze illegali che si trascinano per anni. Qui non si tratta di etichette. Si tratta di legalità. Quando una persona è destinataria di un provvedimento di espulsione e quel provvedimento non viene eseguito, lo Stato manda un messaggio devastante: la legge è opzionale. Quando a questo

si aggiungono ricorsi infiniti, sospensive automatiche, cavilli procedurali e conflitti tra norme che paralizzano l'azione amministrativa, il risultato è uno solo: l'irregolarità diventa stabile. Non sto attaccando in blocco la magistratura. Ma è un dato che il sistema, così com'è strutturato, spesso produce una catena di stop che finisce per impedire l'allontanamento anche di soggetti con precedenti gravi. Tra tribunali, ricorsi, valutazioni, sospensioni, si crea un labirinto che non giova alla collettività.

E chi paga le conseguenze di questo labirinto? I più fragili. Donne e bambini non possono diventare il prezzo di un sistema che non riesce a far rispettare le proprie decisioni. La sicurezza non è uno slogan politico. È un diritto elementare. E negare il problema per timore di essere accusati di durezza non rende il Paese più civile. Lo rende più vulnerabile.

Il buonismo, quando si traduce in paralisi, non è bontà. È irresponsabilità. Alimenta insicurezza, degrado, conflitto sociale. E mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Dire questo non significa criminalizzare intere comunità. Significa pretendere che le regole valgano per tutti. Sempre. Senza eccezioni, senza scorciatoie, senza alibi ideologici.

Non c'è alcuna gloria nel constatare che un fenomeno cresce. C'è solo preoccupazione. E il dovere di dirlo.

Se difendere il diritto delle madri a uscire da un supermercato senza paura significa es-



sere accusati di eccessiva franchezza, me ne farò una ragione. Da sempre preferisco la franchezza all'ipocrisia.



L'AIR FORCE ONE ATTESO DOMENICA A LINATE

Ipotesi Trump a Milano, allarme centri sociali

La suite al Gallia e il piano di sicurezza se arriverà per la finale dell'hockey

Paola Fucilieri a pagina 3



L'AIR FORCE ONE ATTESO A LINATE: DONALD POTREBBE ARRIVARE PER LA FINALE DELL'HOCKEY

Trump, la città dovrà blindarsi per il blitz milanese del presidente

Meloni ieri ad Assago per vedere lo short track: «Olimpiadi estive? Vediamo, una cosa per volta»

Paola Fucilieri

■ La Madonnina si blinda per un ospite che non ha chiesto permesso né RSVP: Donald J. Trump, il tycoon diventato presidente bis, potrebbe piombare domenica all'Arena Santa Giulia per la finale olimpica di hockey maschile, ma solo se gli Usa – come da pronostico e da tre vittorie filate – giocheranno per l'oro alle 14.10. Non un soggiorno il suo, bensì una toccata e fuga da manuale, con l'Air Force One che atterra (probabilmente a Linate, più comodo e meno traffico), il corteo presidenziale che

sfreccia verso l'impianto di Santa Giulia, 60 minuti di partita urlata con cappellino MAGA sotto il ghiaccio, fischio finale e via verso Verona per la



Peso: 33-1%, 35-26%

cerimonia di chiusura all'Arena. Totale: poche ore, zero pranzi, zero selfie con il Duomo, zero pernottamenti al Gallia. Un blitz chirurgico di tre-quattro ore che trasforma Milano in un set da film d'azione.

Prefettura e Questura sono già in modalità war room. Summit notturni in via Fatebenefratelli, mappe aperte su schermi giganti, elenchi di varchi e checkpoint senza dimenticare le proteste dei centri sociali e qualche possibile blitz degli anarchici. Il test-run con il vicepresidente J.D. Vance (45 mezzi blindati, scorta da far invidia a un convoglio militare, strade chiuse a ventaglio), però, ha già dato ottimi risultati. Si parla quindi nuovamente di un dispositivo da mille e passa unità tra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Digos, Nocs, più l'inevitabile armata privata del Secret Service: cecchini sui tetti di via Mecenate e Lambrate, tiratori scelti con vista sul ghiaccio, droni a bassa quota, jammer anti-drone per neutralizzare qualsiasi giocattolo volante, metal detector a triplo strato per i 12mila spettatori previsti, perquisizioni a campione e un perimetro di sicurezza che lambirà la tangenziale est.

L'Arena Santa Giulia, gioiello da 12.500 posti inaugurato apposta per questi Giochi, diventa zona rossa: accessi contingentati, bag check potenziati, steward rinforzati da agenti in borghese. La tribuna vip? Blindatissima, con ingressi separati e vetri anti-proiettile se serve. E se Trump decidesse di arrivare già sabato sera? Ipotesi scartata per ora, ma il Gallia tiene una suite presidenziale in stand-by, memore del vice che ci ha dormito con famiglia al seguito. L'alternativa Linate-Malpensa resta sul tavolo: il primo più rapido (due uscite di tangenziale e sei lì), il secondo più «sicuro» per protocolli transatlantici, ma con 70 km di autostrada da sigillare.

Intanto ieri sera ad Assago, a fare il tifo per gli azzurri durante le gare di short track - i 500 metri maschili e la staffetta femminile - è arrivata a sorpresa la premier Giorgia Meloni. Che dagli spalti, in piedi, ha lungamente applaudito le nostre atlete che hanno vinto l'argento. «Le Olimpiadi estive? Vediamo, vediamo, una cosa per volta» ha dichiarato prima di lasciare il Forum.



BLITZ La premier Giorgia Meloni ieri sera ad Assago accanto a Giovanni Malagò



Peso: 33-1%, 35-26%

Meloni, benefici per 5 mld sulle bollette. Referendum, Mattarella: abbassare i toni

Raffica di decreti dal governo

Iran, Usa verso attacco. Bce, Lagarde smentisce dimissioni

DI FRANCO ADRIANO

Un decreto per le bollette, un decreto per il maltempo in Calabria, Sardegna, Sicilia, e un decreto per la frana di Niscemi. Il primo decreto introduce alcune importanti misure per tagliare il costo delle bollette e, in particolare, abbassare l'importo di queste ultime per le famiglie fragili e per le imprese. Il bonus per i nuclei con Isee fino a 10mila euro (20mila per quelli con almeno 4 figli) è di 115 euro. «Si aggiungono ai 200 euro che avevamo già previsto portando il totale a 315 euro», ha spiegato il premier **Giorgia Meloni**, quantificando in «oltre 5 miliardi di euro» i benefici totali del provvedimento. Scorporato il costo degli Ets dalla determinazione del prezzo delle rinnovabili per abbassare i costi. Aumento del 2% dell'Irap per le aziende che producono energia: le risorse destinate per abbattere gli oneri di sistema. Il Consiglio dei ministri, oltre ad aver licenziato i tre decreti legge, ha anche dato il via libera agli Schemi di intesa preliminare sull'autonomia differenziata. Presenti a Palazzo Chigi i presidenti di Lombardia, **Attilio Fontana**, Veneto, **Alberto Stefani**, Piemonte, **Alberto Cirio** e Liguria, **Marco Bucci**. Entro i prossimi 60 giorni il parere della Conferenza unificata, entro i successivi 90 giorni il parere delle Camere con atti di indirizzo. Le Regioni dovranno approvare l'intesa definitiva, dopodiché il Cdm approverà un disegno di legge di approvazione dell'intesa entro 45 giorni. L'ultima parola spetterà al parlamento.

• **È proseguito anche ieri in commissione l'esame del disegno di legge di delega al governo per la definizione dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) nelle materie riferibili ai diritti civili e sociali a prescindere dalla riforma dell'autonomia**, ha spiegato il ministro **Roberto Calderoli**. Si è conclusa la fase di discussione generale, con replica del ministro e dei relatori, e si apre ora la fase emendativa. La commissione ha stabilito come termine il 2 marzo per le proposte di modifica.

• **Sergio Mattarella al Plenum del Consiglio superiore della magistratura in piena campagna elettorale per il referendum sulla separazione delle carriere e l'estrazione a sorte dei membri dello stesso Csm**. Dopo i casi Gratteri e Nordio e più indirettamente il richiamo del premier **Giorgia Meloni** sul ruolo di certi magistrati nella gestione regolata dell'immigrazione, il capo dello Stato ha invitato tutti ad abbassare i toni. Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni», ha premesso. «Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm», ha spiegato. «Il Csm è un'istituzione non esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche», ha ammesso. Tuttavia, «in questa sede, che rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica più che nella funzione di presidente di questo Consiglio

come presidente della Repubblica, avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole. In qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza. Nell'interesse della Repubblica», ha sottolineato. «Apprezziamo e condividiamo totalmente l'esortazione del Presidente della Repubblica il quale, da custode della Costituzione, avverte l'esigenza di un rispetto vicendevole tra istituzioni, specie in un momento in cui i toni del confronto politico tendono ad esacerbarsi. Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione sana, pacata e rispettosa, seppur nel convinto sostegno delle nostre ragioni», ha commentato il Guardasigilli, **Carlo Nordio**.

• **Dopo che il Financial Times ha scritto che la presidente della Bce, Christine Lagarde, potrebbe lasciare la carica prima della fine del suo mandato (a ottobre 2027 per candidarsi alle elezioni presidenziali nell'aprile del prossimo anno, l'Eurotower ha precisato che la presidente: «è impegnata nel suo lavoro, non ha preso alcuna decisione di questo tipo»**. Il FT ha confermato la notizia.

• **Anche la Germania parteciperà alla riunione del Board of Peace del presidente degli Stati Uniti Donald Trump**, come osservatore sarà un alto funzionario del Ministero degli Esteri tedesco.



Peso: 78%

• **Il cancelliere tedesco Friedrich Merz** ha ufficialmente mollato il progetto del supercaccia franco-tedesco. "Abbiamo esigenze diverse da Parigi, loro hanno atomiche e portaerei", ha spiegato Merz. Per l'Eliseo, invece, "sarebbe incomprensibile se non si superassero le divergenze industriali".

• **Colloqui in stallo sull'Iran. Egli Usa sarebbero sempre più vicini ad un attacco.** Lo scrive *Axios* citando un consigliere del presidente americano, secondo il quale «c'è il 90% di possibilità di assistere a un'azione concreta nelle prossime settimane». Gli inviati Usa, **Jared Kushner** e **Steve Witkoff** hanno incontrato il ministro degli Esteri iraniano **Abbas Araghchi**. Sebbene entrambe le parti abbiano affermato che i colloqui «hanno fatto progressi», le divergenze restano ampie e i funzionari americani non sono ottimisti sulla possibilità di colmarle. Il vicepresidente **JD Vance** ha dichiarato che i colloqui sono andati bene per certi versi, ma «per altri aspetti è stato molto chiaro che il presidente ha posto alcuni paletti che gli iraniani non sono ancora disposti a riconoscere». Vance ha poi chiarito che, sebbene il presidente **Donald Trump** desideri un accordo, potrebbe concludere che la diplomazia abbia «raggiunto la sua fine naturale».

• **Rischiano un altro nulla di fatto i colloqui trilaterali a Ginevra tra Ucraina, Russia e Usa.** Il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ha parlato di «incontri davvero difficili» e ha accusato Mosca «di cercare di trascinare i negoziati,

che potrebbero già essere giunti alla fase finale». Il destino dei territori occupati nell'Ucraina orientale e il futuro status della centrale nucleare di Zaporizhzhia restano i nodi irrisolti. Più ottimista il capo della delegazione ucraina **Rustan Umerov**, secondo il quale le trattative sono state «sostanziali» e hanno segnato «progressi». Di colloqui «difficili ma professionali», ha parlato anche la controparte russa **Vladimir Medinsky**.

• **La Commissione europea mira a fornire, nel 2026 e nel 2027, almeno 28 miliardi di euro in investimenti privati e pubblici agli stati membri al confine est dell'Ue per far fronte alle necessità di sviluppo e difesa dovute anche alla guerra in Ucraina.** È quanto si legge nella strategia sulle regioni dell'Ue al confine con Russia, Bielorussia e Ucraina, presentata ieri.

• **I sei atleti russi e i quattro bielorussi che prenderanno parte ai Giochi paralimpici invernali di Milano Cortina, dal 6 al 15 marzo, lo faranno con inno, bandiera, divise ufficiali con i colori nazionali e con l'acronimo "Rus" e "Blr".** La decisione è stata presa dall'esecutivo del Comitato paralimpico internazionale (Ipc) nel settembre dello scorso anno a Seul. Lo stesso Comitato ha confermato che gli atleti russi e bielorussi saranno «trattati come qualsiasi altro Paese». Nel dicembre scorso, anche il tribunale amministrativo dello Sport di Losanna aveva dato il via libera. Vive proteste dell'Ucraina, con **Valeriy Sushkevych**, presidente del Comitato Paralimpico: «Sono

molto, molto arrabbiato e indignato per la decisione di permettere a sei atleti russi di gareggiare sotto la loro bandiera nazionale, è terribile». Perciò il commissario europeo per lo sport **Glenn Micallef** e il ministro dello Sport ucraino **Matvii Bidny** disenteranno la cerimonia d'apertura. Il ministro degli Esteri ucraino, **Andriy Sybiha** ha parlato di una «decisione vergognosa». «Finché la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina continua, non posso sostenere il ripristino dei simboli nazionali», ha spiegato il commissario Ue.

• **L'indicazione al personale del Constellation nella notte di Capodanno** era di tenere le due porte di sicurezza chiuse e di consentire l'accesso e l'uscita solo dalla porta principale. E quanto emerge dall'interrogatorio di **Jankovic Predrag**, il buttafuori in servizio la notte di Capodanno al Constellation, il discobar di Crans-Montana in cui sono morte 41 giovani e 115 sono rimasti feriti.

• **Si spengono le speranze** per il piccolo di due anni in gravi condizioni all'ospedale Monaldi di Napoli dopo il trapianto di un organo danneggiato nel trasporto. Un team di esperti ha valutato le sue condizioni incompatibili con un nuovo trapianto.



Peso:78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Psicologia, nuotare aiuta a essere felici. E ora chi spiega a Salvini che per i migranti non vale?

A causa del maltempo l'arco degli innamorati in Salento è collassato in mare. La Meloni avrà qualcosa da sorvolare in elicottero anche nei prossimi giorni.

La Barbie magistrato: dalla confezione sembra che indossi la toga nera ma se la apri e guardi bene ha un tailleur tutto rosso.

«Le chiacchiere stanno a zero» famoso modo di dire che non vale per i prezzi delle pasticcerie milanesi sotto Carnevale.

© Riproduzione riservata



Peso:78%

L'editoriale Queste sentenze sono il migliore spot del Sì al referendum

MARIO SECHI

La campagna per il Sì la stanno facendo i tribunali. Nel giro di 72 ore abbiamo visto un emigrato irregolare con 23 condanne graziato da un magistrato; ieri un'altra toga illuminata ha deciso che la capitana Carola Rackete e il bastimento della Seawatch devono essere risarciti per la modica cifra di 76mila euro perché il fermo a quanto pare era illegittimo. Sono decisioni che si commentano da sole, sono contro il buon senso, sono l'esatto contrario dell'idea di giustizia, sono il migliore argomento del Centrodestra per invitare gli italiani ad andare a votare Sì. La vera separazione non è solo quella delle carriere, è anche quella tra la ragione e la follia. La cronaca racconta non la storia delle guardie che inseguono i ladri, ma dei magistrati che inseguono le guardie e liberano i ladri. Quando si piegano le norme all'ideologia, alla fine saltano fuori dei mostri. Il presidente Sergio Mattarella ha giustamente richiamato tutti a un dibattito che rispetti le istituzioni, ma come in ogni guerra bisogna chiedersi chi è l'aggressore e chi l'aggresso. Il Parlamento, la maggioranza democraticamente eletta, ha il diritto di presentare le sue riforme, ma questo non autorizza l'assalto dell'opposizione con argomenti che vanno oltre il codice penale. Il ministro Nordio può anche aver ecceduto con il pepe nelle sue dichiarazioni, ma le sue parole sono

niente rispetto al veleno del procuratore Nicola Gratteri contro chi vota sì, equiparato a un delinquente. E cosa vogliamo dire del Partito Democratico che ha descritto come fascisti i sostenitori della riforma? Il discorso di Mattarella al Csm (un fatto straordinario) è un invito alla moderazione, ma il saloon dove sparano al pianista è quello della sinistra. Oggi i giornali diranno che il Quirinale ha voluto bacchettare la premier Meloni, è una baggianata, Mattarella non aveva quelle intenzioni. Neppure si tratta di un altolà ai video della premier sui singoli casi di cronaca, che, tra l'altro, sono ampiamente riportati da tutti perché difficilmente si possono ignorare senza apparire degli idioti, tant'è che Meloni ieri ha commentato il caso Seawatch perché abnorme, illogico, non *contra legem*, ma contro natura. Da qui alla fine di marzo il clima non migliorerà, per la magistratura e la sinistra porta-toga è l'ultima spiaggia, se perdono il referendum finiscono su un binario morto, se per disgrazia dovessero vincerlo, avranno comunque perso il consenso degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

SCONTRO INFINITO CON LE TOGHE Ora ci tocca risarcire pure la Rackete Grazie ai giudici

Fermo illecito per Sea Watch: lo Stato condannato a dare 76mila euro alla Ong di Carola. Furia Meloni: «Decisione che lascia senza parole». E il presidente del Tribunale di Palermo replica: «Così ci denigra»

ALESSANDRO GONZATO, PIETRO SENALDI alle pagine 2-3



La "Capitana" della Sea Watch Carola Rackete, poi eletta eurodeputata in Germania

PREMIATI GLI SPERONATORI



Peso: 1-19%, 2-44%, 3-28%

All'Italia tocca risarcire la "capitana" Rackete: per le toghe fu illecito il fermo alla Sea Watch

Il Tribunale di Palermo ha condannato lo Stato a risarcire 76mila euro alla ong e a pagarne 14mila di spese legali. La portavoce: «Il diritto dà ragione alla disobbedienza civile». Salvini: «Decisione incredibile»

PIETRO SENALDI

■ Ricordate Carola Rackete, la figlia di un'abbiente famiglia tedesca che quando Matteo Salvini era ministro dell'Interno, nel 2019, al comando della nave Sea Watch forzò un blocco navale per sbarcare decine di clandestini a Lampedusa? Venne celebrata dalla stampa progressista e dalla sinistra all'opposizione come «la capitana coraggiosa», mentre aveva solo disobbedito alla Guardia di Finanza, sperando anche una motovedetta nelle manovre di approdo. L'anno dopo fu arrestata vestita da pinguino in Germania perché si opponeva alla costruzione di un'autostrada e alla fine di tutto questo ne guadagnò un seggio all'Europarlamento, dal quale si dimise in tutta fretta senza lasciare testimonianza di sé.

DECISIONE

Ebbene, le cronache giuridiche l'hanno riesumata ieri, quando si è avuta la no-

tizia che il Tribunale di Palermo ha condannato lo Stato italiano a risarcire 76 mila euro alla ong specializzata nel raccogliere in mare e traghettare immigrati illegali sulle nostre coste che si avvaleva dei servizi della riciclatoria attivista. Cifra a cui vanno aggiunti oltre 14 mila euro di spese legali a carico dello Stato. Motivo? I magistrati hanno ritenuto illegittimo il fermo di cinque mesi dell'imbarcazione, che peraltro si protrasse anche dopo la caduta del governo gialloverde, quando il Pd si sostituì alla Lega nel sostegno a Giuseppe Conte. Gli italiani quindi devono pagare a Sea Watch le spese portuali, di agenzia e di carburante sostenute dalla ong tedesca.

La sentenza fa il paio con quella che, subito dopo lo sbarco dei migranti, non convalidò l'arresto di Rackete, ritenendo che la forzatura del blocco navale e lo speronamento non costituissero resistenza a pubblico ufficiale ma rientrassero nel dovere di salvataggio dei profughi in mare. E questo malgrado la nave Sea Watch, pur avendo raccolto gli immigrati illegali a 60 chilome-

tri dalle acque libiche e quasi cento da Lampedusa, avesse scelto di puntare dritta sull'Italia. Il verdetto arriva a pochi giorni da quello che ha assicurato un risarcimento di settecento euro a un clandestino algerino condannato già 23 volte in Italia e già con foglio di via perché il governo l'ha spostato da un centro di raccolta profughi in Friuli Venezia Giulia a uno in Albania senza chiedergli il permesso. Una decisione criticata duramente anche dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha sostenuto che «una parte politicizzata della magistratura ostacola le azioni del governo volte a combattere l'immigrazione irregolare».

La realtà è che l'Italia, che in teoria, come tutti gli Stati al mondo, avrebbe il diritto di difendere i propri confini, si trova nella singolare



situazione di dover risarcire chi viola sistematicamente le sue leggi. Questo avviene soprattutto in tema di immigrazione illegale: i clandestini non si possono espellere e non si possono portare in Albania, malgrado l'Unione Europea abbia dato il suo via libera, e alle ong va steso il tappeto rosso, altrimenti si rischia, come avvenuto a Salvini di finire a processo per sei anni per sequestro di persona. Vedremo se, quando il blocco navale diventerà legge, con il diritto di multare chi lo forza e di sequestrare le navi recidive, la magistratura con le sue sentenze applicherà la norma o la smonterà.

INTERFERENZA

Certo, in un momento in cui si sottolinea l'importanza della divisione dei poteri, la legittimazione per sentenza dello sbarco illegale e della permanenza nel Paese malgrado un provvedimento d'espulsione a carico, restituisce l'immagine di una perpetua delegittimazione del potere legislativo, che la Costituzione riconosce alla politica e non all'ordine giudiziario. Non a caso dalla maggioranza si sono levate ripetute voci contro «una sentenza irrazionale e ideologica, che offende i cittadini e le forze dell'ordine, che ogni giorno rischiano la vita per garantire la sicurezza e fermare l'immigrazione illegale». C'è poi chi ha accusato la magistratura di «fare lotta politica e attaccare il governo attraverso le sentenze» e chi addirittura ha letto il verdetto come «una vendetta»

contro la riforma della magistratura.

Ma il commento più emblematico di come ormai il sistema sia impazzito lo fa, forse inconsapevolmente, Sea Watch. «Questo risarcimento» afferma la portavoce della ong, Giorgia Linardi, dimostra «che la disobbedienza civile non è arroganza ma giustizia e protezione del diritto internazionale». Poi la minaccia: «Fdi ha presentato il blocco navale come uno stop all'arroganza delle ong, ma i tribunali riconoscono la nostra azione come rispetto del diritto internazionale». A parte che la disobbedienza civile, che nei fatti altro non è se non il rifiuto doloso e scientifico di rispettare le leggi, è incompatibile con un atto di forza come la forzatura di un blocco e lo spegnimento delle navi dello Stato, l'interpretazione che

le ong fanno dalla sentenza di Palermo è che possono contare su alcuni magistrati per violare impunemente le norme dello Stato italiano. E qui sarebbe interessante interrogare un costituzionalista se la legittimazione della violazione delle regole per sentenza è anch'essa disobbedienza civile e se questo non rappresenti un deliberato scontro tra poteri. «Decisione incredibile. Serve un Sì al referendum per cambiare questa (in)giustizia», taglia corto Salvini. Ma non sarebbe corretto trarre da questo la conclusione che è lui a politicizzare il voto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra l'attivista ed ex europarlamentare Carola Rackete (Ansa) e il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini, finito a processo per aver fermato la nave della "capitana" tedesca (LaPresse). Al centro, una delle navi della ong Sea Watch (Ansa)



Peso:1-19%,2-44%,3-28%



Saltano gli argini Il referendum come stress test della Repubblica

ANDREA FABOZZI

L'uscita di ieri del presidente Mattarella, uscita in senso proprio perché per dire quello che voleva dire ha lasciato il Quirinale e si è andato a sedere sulla poltrona di presidente del Csm, se non funzionerà come richiamo all'ordine funziona benissimo come segnale di allarme. Parla quindi più ai cittadini prossimi elettori del referendum e intanto spettatori dello «scontro istituzionale» che ai governanti che dovrebbero darsi una calmata. Il ministro della giustizia Nordio ha immediatamente promesso di darsela,

la calmata, comprendendo (era facile) di essere soprattutto lui il bersaglio della reprimenda presidenziale. Mentre è solo il più maldestro interprete di una linea politica di trasparente aggressione alla magistratura, quando non è allineata con il governo, che è anche la cifra comunicativa con la quale Meloni sta provando a salvare un referendum che la destra credeva di aver già vinto. La campagna della premier dunque prosegue, procurando altre preoccupazioni al presidente della Repubblica, costretto (lo faccio per «necessità» prima che per «desiderio» ha chiarito) a un gesto

che non si era mai risolto a compiere - ha sottolineato - in undici lunghi anni di permanenza al Quirinale. Anni nei quali scontri tra politica e giustizia certo non sono mancati.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Senza più argini Il referendum come stress test delle istituzioni

ANDREA FABOZZI

Ma adesso siamo a un salto di qualità: dallo scontro si passa a sfiorare la crisi istituzionale, quando manca ancora un mese al referendum. La forza del gesto di Mattarella sta nell'averlo platealmente segnalato ai cittadini. Il suo limite nel non riuscire a fermare la deriva. Meloni lo ha dimostrato solo poche ore dopo - a lei è bastato il solito video -, per di più dicendosi consapevole di «deludere più di qualcuno» e respingendo al mittente l'alto invito quirinalizio («intervengo più nella mia veste di presidente della Repubblica che di presidente del Csm») alla cautela e al

rispetto tra istituzioni. La presidente del Consiglio ogni giorno dimostra di considerare la sua postazione di potere come l'avamposto di un'impresa autoritaria, così ridicolizzando gli attestati di leader responsabile che l'infinita schiera di adulatori continua a tributarle. La sua affinità allo stile trumpiano è totale, la partecipazione dell'Italia al Board degli speculatori che oggi sarà celebrata a Washington non è dunque un dettaglio imbarazzante da camuffare dietro giri di parole ma una rivendicazione programmatica coerente con le mosse di politica interna. La condizione di stress permanente che impone all'architettura istituzionale è un

metodo, importato dagli Usa. Compiutamente trumpiano, come orbaniano, è il rifiuto di riconoscere qualsiasi legittimità al controllo della magistratura sugli atti di governo. Meloni considera il suo potere sovrano al punto da non tollerare smentite. La «legalità» per lei si è trasferita nelle sue intenzioni e promana dai suoi video, non sta nelle leggi che la magistratura continua ad applicare nel rispetto della gerarchia delle fonti - per la quale la Costituzione viene prima dell'ultimo decreto. Si è convinta (non senza l'aiuto di una tremula opposizione) che su due temi soprattutto può rompere gli argini, due presunte emergenze: la sicurezza e la «mi-

naccia» migratoria. E lì batte senza mancare un colpo, anche se si tratta di colpire il Quirinale. Lo fa perché su questi temi pensa di riuscire più facilmente a gonfiare l'impopolarità dei giudici, è lì che proverà a vincere il referendum. Che sempre più diventa un test sull'autoritarismo e, al contrario, sulla volontà popolare di tenersi stretta la separazione dei poteri. C'è da augurarsi che Meloni come altri prima di lei stia producendo anticorpi e costruendo la sua sconfitta.



Peso:1-8%,2-13%

Giorgia Meloni e Sergio Mattarella foto di Filippo Attili/Palazzo Chigi/Ansa

Con un gesto quasi senza precedenti, Mattarella presiede il Csm e chiede rispetto per le istituzioni. Nordio fa penitenza ma Meloni non si trattiene. E torna ad attaccare pesantemente i magistrati. La sua campagna elettorale non ha più freni

pagine 2 e 3

Stato brado

Schiaffo di Mattarella a Nordio: «Serve rispetto per il Csm»

Il Capo dello Stato presiede il Consiglio superiore per difenderlo dal fango del ministro. Plauso delle opposizioni, gelo della destra

ANDREA CARUGATI

■ Sergio Mattarella ieri a sorpresa ha deciso di presiedere un "normale" plenum del Csm. Non l'aveva mai fatto in 11 anni di presidenza.

I consiglieri l'hanno saputo intorno alle 8 di mattina, via mail. Il Capo dello Stato ha scelto di metterci la faccia perché convinto che i toni della campagna referendaria abbiano superato la soglia di

guardia. Soprattutto da parte del ministro della giustizia Nordio, che domenica in un'intervista ha attribuito al Csm un «meccanismo para-mafioso».

TROPPO ANCHE PER UNA persona pa-



Peso: 1-37%, 2-30%, 3-6%

ziente come Mattarella. Che ha scelto la prima occasione utile per rimettere le cose a posto. Ribadendo che un conto sono le critiche, altro è un pericoloso conflitto istituzionale. Che è esattamente quello in cui Nordio si era pericolosamente avventurato. Utilizzando paragoni inammissibili per una istituzione presieduta proprio da Mattarella, che ha perso un fratello per mano della mafia. Di qui la strigliata, dalla notevolissima portata, anche perché i capi dello Stato raramente hanno partecipato alle riunioni ordinarie del Csm. Pertini, ad esempio, negli anni bui del terrorismo e della P2, quando i magistrati venivano ammazzati.

«SONO CONSAPEVOLE CHE non è consueta la presenza del Presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata», ha premesso il presidente. «Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio Superiore. Soprattutto, la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare - particolarmente da parte delle altre istituzioni - nei confronti di questa istituzione». Il Csm, ha proseguito Mattarella, è una «istituzione non esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche. Come, del resto, si registrano difetti,

lacune, errori e sono possibili critiche riguardo all'attività di altre istituzioni della Repubblica, siano esse parte del potere legislativo, di quello esecutivo, di quello giudiziario». Ma il punto è proprio preservare le istituzioni dalla vemenza dello scontro referendario. E così il presidente ribadisce che il Consiglio superiore «deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estraneo a temi o controversie di natura politica». E fa notare come la presenza a palazzo dei Marescialli sia nelle vesti di Capo dello Stato, non solo di presidente del Csm. Per «rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole. In qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza».

UN DISCORSO BREVISSIMO ma denso di significato. Il Capo dello Stato aveva ribadito recentemente, e con forza, il pilastro costituzionale dell'indipendenza della magistratura, parlando a metà gennaio ai giovani magistrati tirocinanti al Quirinale, alla presenza di Nordio. «Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura sono indiscutibili. Per rendere effettiva questa irrinunciabile indipendenza la Costituzione ha scelto il modello del governo autonomo della magistratura». Evidentemente non è stato sufficiente. E così ieri, con la sua presenza fisica, ha fischio una ammonizione pesante.

IL GUARDASIGILLI HA FATTO buon viso. «Mi adeguerò, ovviamente. Cercherò di essere il più possibile ade-

rente, come penso di essere stato in passato», ha detto con la chiara consapevolezza di essere il principale bersaglio dell'ammonimento. «Certo, ci sono stati dei momenti in cui ti hanno detto che eri piduista e addirittura contiguo con la camorra o altro e allora qualche reazione magari c'è. Ma se, come auspicio, manteniamo il dialogo in un ambito civile, pacato e razionale, i toni si abbassano». Il vicepremier Tajani cerca di allontanare il monito del Quirinale dal governo: «Tutti devono abbassare i toni, a cominciare dai magistrati che hanno incarichi di responsabilità come il procuratore Gratteri».

MELONI NON COMMENTA, ma prima di cena pubblica un nuovo video in cui attacca ad alzo zero i magistrati, stavolta per il caso SeaWatch: il secondo intervento in due giorni, una sfida plateale all'appello di Mattarella. Che viene derubricata sul Colle a campagna elettorale sul referendum pur senza nominarlo, assai meno grave di un attacco diretto al Csm. «Noi abbiamo sempre rispettato le istituzioni: lo stesso rispetto venga portato al governo Meloni», mette a Verbale Carolina Varchi di Fdi. «Gli eccessi ci sono da entrambe le parti», fa sapere Matteo Salvini che condivide il «richiamo alla moderazione» del Colle.

«DA MATTARELLA UN DISCORSO di altissimo profilo: le sue parole vanno ascoltate e va ringraziato», dice Elly Schlein. «È una visita di alto valore simbolico che segnala un forte rigore istituzionale», il commento di Giuseppe Conte. Per Angelo Bonelli di Avs è «richiamare al rispetto tra le istituzioni significa esercitare il ruolo di garante dell'equilibrio tra i poteri, soprattutto dopo attacchi gravi contro il Csm». Il presidente del comitato «Società civile per il No» Giovanni Bachelet auspica che l'intervento di Mattarella «abbia una funzione pacificatrice». E ricorda quando Pertini presiedette il Csm, poco prima che suo padre Vittorio venisse assassinato dalle Br, per respingere l'accusa ad alcuni magistrati di essere fiancheggiatori dei terroristi rossi. E difendere l'autonomia delle toghe.

Non è consueta la presenza del Presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Mi ha indotto la necessità di ribadire il rispetto verso questa istituzione

Tajani replica: «Anche Gratteri abbassi i toni».
Schlein: dal Quirinale «discorso di altissimo profilo»



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella foto Ansa



Peso:1-37%,2-30%,3-6%

AL QUESTION TIME SI PRESENTA LUCA CIRIANI

Ministro commissariato, «faccia un passo di lato»

LUCIANA CIMINO

■ Nordio? Alla domanda gli esponenti di centro destra alzano gli occhi o allargano le braccia. Nessuna sconfessione ufficiale dell'operato del ministro della Giustizia ma la situazione è sotto gli occhi di tutti. A Luca Ciriani, ministro dei Rapporti con il Parlamento è toccato ieri un compito ingrato: sostituire il guardasigilli in un *question time* per un impedimento di eccezionale natura: il ministro era stato commissariato dal suo stesso governo dopo l'intervento a sorpresa di Mattarella al Csm per difenderlo dall'accusa di essere un organismo mafioso. Frasi pronunciate da Nordio in un crescendo di attacchi alla magistratura, in proporzione ai sondaggi che danno in rimonta il No. E così Ciriani si è trovato catapultato alla Camera con un foglietto da leggere per rispondere all'interrogazione del Pd sulla richiesta dei nomi dei finanziatori del Comitato del No promosso dall'Anm.

«Il ministero della Giustizia non ha richiesto di ricevere i dati relativi ai contributi raccolti ma si è limitato a veicolare la richiesta del parlamentare (Enrico Costa di Fl, ndr), sottoponendo alla

valutazione dei soggetti interessati la possibilità di rendere tali dati pubblici - ha dichiarato Ciriani con l'espressione tirata - è opportuno ribadire che ogni iniziativa del ministero della Giustizia è stata assunta su esclusivo impulso del ministro stesso». Tutto regolare, quindi e soprattutto non è colpa di Giusy Bartolozzi, la plenipotenziaria di via Arenula, già finita nelle cronache per il caso del torturatore libico rilasciato dall'Italia, Almasri. L'opposizione replica tra le ironie: l'assenza di Nordio in Aula è la prova lampante dell'imbarazzo del governo per le esondazioni del ministro. O meglio: del timore che le sparate a cui Nordio è aduso diventino un boomerang per il referendum. La riforma della giustizia è a suo nome, difficile trovare un altro testimonial quando manca poco più di un mese al voto.

«Potrei anche essere un *frontman* ma non mi sento solo, siamo una grande squadra che sta girando l'Italia per spiegare le ragioni della riforma» ha risposto ai cronisti da Perugia Nordio. Poche ore prima era stato diffuso un comunicato dai toni insolitamente sobri, per via Arenula, tanto da suggerire che sia stato dettato parola per parola da Palazzo Chigi.

«Appreziamo e condividiamo totalmente l'esortazione del Presidente della Repubblica, faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione sana, pacata e rispettosa». Ma poi Nordio ha aggiunto: «Ho sempre mantenuto il dialogo in termini contenuti». Se ha usato parole forti, al limite dell'eversione, è stato perché gli è stato detto «piduista, revanscista e addirittura contiguo con la camorra».

Un'incontinenza verbale prevedibile: tanto che lo staff della premier aveva già prodotto una strategia elettorale alternativa che l'intervento di Mattarella ha solo accelerato. Il dubbio che assillava Meloni era se intervenire a gamba tesa, rischiando di polarizzare il referendum sulla sua persona e di perdere il voto dei cosiddetti moderati, anche del Pd, favorevoli alla riforma o lasciare Nordio a fare il *frontman* di un referendum in cui il governo si gioca moltissimo. I video diffusi sul social dalla presidente del Consiglio nelle ultime 48 ore dimostrano che la scelta è stata fatta: Nordio si deve spostare di lato, possibilmente mantenendo toni consoni alla sua carica. Nessuna richiesta di dimissioni: per Meloni

è imperativo arrivare alle politiche del 2027 con la stessa squadra. A lei invece il compito di martellare senza reticenze ma con furbizia: «Una parte politicizzata della magistratura continui a ostacolare ogni azione del governo», ha detto martedì. E ieri: «Il compito dei magistrati è quello di far rispettare la legge o quello di premiare chi si vanta di non rispettare la legge?». Basta dire «alcuni» magistrati e non tutti. Stile e contenuti fantasiosi rimangono, invece, come sempre.

**«Mi adeguo», dice
il guardasigilli.
Ma poi ci ripensa:
«Io, attaccato per
primo, ho reagito»**



Peso:21%

FERMO ILLEGITTIMO DELLA NAVE DI CAROLA RACKETE, CHIESTI AI MINISTRI 76MILA EURO. PREMIER FURIOSA

Sea-Watch, sentenza dello scandalo

■ Sul soccorso di 53 naufraghi realizzato da Carola Rackete nel giugno 2019 le autorità italiane hanno avuto torto in ogni grado di giudizio e in tutte le sedi. In quella penale, prima con la mancata convalida dell'arresto della capitana poi con l'assoluzione definitiva in Cassazione perché la violazione del blocco navale era legittima: Rackete ha agito nell'adem-

pimento di un dovere.

L'ennesima sconfitta arriva in sede civile: per il tribunale di Palermo i ministeri di Interno, Trasporti ed Economia devono risarcire con 76mila euro l'ong. A seguito di quell'episodio, infatti, la Sea-Watch 3 era stata detenuta per mesi senza alcuna ragione. La notizia è stata subito strumentalizzata da Melo-

ni che, nonostante l'intervento solenne di Mattarella al Csm, si è di nuovo scagliata contro i magistrati. **MERLI A PAGINA 4**

Caso Rackete, nuova vittoria di Sea-Watch: 76mila euro di danni

Il tribunale di Palermo ha stabilito che lo Stato deve risarcire l'ong. La detenzione della nave nel 2019 è stata illegittima

GIANSANDRO MERLI

■ Sul soccorso di 53 naufraghi realizzato da Carola Rackete nel giugno 2019 le autorità italiane hanno avuto torto a ogni grado di giudizio e in tutte le sedi. In quella penale, prima con la mancata convalida dell'arresto della capitana tedesca da parte del gip di Agrigento e poi con l'assoluzione definitiva in Cassazione perché la violazione del blocco navale era legittima: Rackete ha agito nell'adempimento di un dovere (una delle cause di giustificazione che secondo le nuove norme sulla sicurezza dovrebbero scongiurare persino l'iscrizione nel registro degli indagati). L'ennesima sconfitta è arrivata adesso in sede civile: la scorsa settimana il tribunale di Palermo ha stabilito che i ministeri di Interno, Trasporti ed Economia devono risarcire con 76mila euro l'ong. A seguito di quell'episodio, infatti, la Sea-Watch 3 era stata

detenuta per diversi mesi senza alcuna ragione.

LA NOTIZIA è stata diffusa solo ieri ed è subito finita nel tritacarne della propaganda meloniana contro le toghe e per il Sì al referendum. «Ma il compito dei magistrati è far rispettare la legge o premiare chi si vanta di non rispettare la legge?», chiede la premier in un video. Il riferimento è al tweet che Sea-Watch aveva pubblicato nel primo pomeriggio: «Mentre il governo annuncia il "blocco navale" e attacca le ong, il diritto dà ragione alla disobbedienza civile». In realtà la legittimità della disobbedienza era stata affermata dagli ermellini ormai sei anni fa, il tribunale di Palermo ha semplicemente quantificato i danni per una detenzione palesemente illegale perpetrata dalla prefettura di Agrigento.

La storia ha del paradossale. Dopo che Rackete entra nel porto di Lampedusa il 28

di giugno, dopo che la motovedetta della guardia di finanza si infila tra lo scafo e la banchina per impedire l'attracco (altro che «speronamento» come ribadito ancora ieri da Meloni), dopo che la comandante è arrestata per resistenza e violenza contro una nave da guerra, la Sea-Watch 3 finisce sotto sequestro nell'ambito del processo penale e viene portata a Licata.

IL SEQUESTRO è ai fini della confisca perché, sostengono le forze di polizia, la capitana ha violato il decreto sicurezza bis di Salvini non una ma due volte



Peso: 1-8%, 4-48%

nella stessa missione. Per l'ingresso e per il transito nelle acque territoriali. Secondo questa tesi sarebbe dovuta scattare la recidiva e la requisizione definitiva del mezzo. Invece il sequestro penale finisce e i legali dell'ong chiedono al prefetto di revocare il blocco. La norma sulle sanzioni amministrative dice che l'autorità competente ha dieci giorni per dare una risposta, altrimenti vale il silenzio assenso.

Risposte non ne arrivano, ma la capitaneria continua a impedire la partenza appellandosi a indicazioni della prefettura. Parte un ricorso al tribunale di Palermo. I giudici danno ragione alla ong, che può finalmente mollare gli ormeggi. Intanto è arrivato l'inverno: siamo ormai al 19 dicem-

bre. Così per il periodo di detenzione illegittima parte la richiesta di risarcimento, accolta nel provvedimento della scorsa settimana. Accolta in parte, solo relativamente alle spese sostenute durante il fermo e alle spese legali, perché il giudice non riconosce il danno extrapatrimoniale che l'ong sostiene di aver subito.

MA TANTO BASTA. FdI e Meloni accostano questa sentenza a quella sul risarcimento per l'ingiusto trasferimento in Albania di un cittadino algerino: il minestrone è fatto. «Qual è il messaggio che si sta cercando di far passare con questa lunga serie di decisioni oggettivamente assurde. Che al governo non è consentito provare a contrastare l'immigrazione illegale di massa? Che qualun-

que legge si faccia una parte politicizzata della magistratura è pronta a mettersi di traverso?», domanda la premier.

In realtà l'unico messaggio chiaro è che ormai da diversi anni i vari governi che si alternano al potere piegano la legalità alla guerra contro i migranti. E ogni tanto qualche giudice se ne accorge. Vale per l'Albania, vale per il blocco navale che, nonostante tutte le bocciature, Meloni vuole ora riproporre. Del resto si è convinta che la legge è lei. Per convincere anche gli altri ha bisogno di una magistratura ubbidiente.

La decisione della scorsa settimana è stata diffusa ieri e subito infilata nella propaganda



"Porti aperti" e "Cuori aperti" a bordo della nave Sea-Watch 3, in una foto del 15 giugno 2019 foto Ansa



Peso:1-8%,4-48%

Energia Palazzo Chigi e il capitalismo «nero»

EMILIANO BRANCACCIO

più alti degli ultimi due milioni di anni.

— segue a pagina 5 —

La minaccia di una catastrofe ecologica incombe tuttora sul mondo. Un paper appena pubblicato su «One Earth» rileva che le emissioni di anidride carbonica hanno raggiunto i livelli

— segue dalla prima —

Energia In Italia arriva il «capitalismo nero»

EMILIANO BRANCACCIO

Eci stanno avvicinando al cosiddetto «punto di non ritorno». Con la temperatura terrestre fuori controllo ed effetti economico-climatici potenzialmente devastanti. In sostanza, i dati indicano che le politiche ecologiche di decarbonizzazione stanno fallendo. E che pagheremo le conseguenze. Ma perché un tale esito? Per quale ragione le emissioni non diminuiscono? L'attuale dialettica in tema, tra Unione europea e Italia, offre spunti per rispondere. La politica ecologica dell'Unione europea ha finora seguito una dottrina che è stata talvolta definita di «capitalismo verde». In pratica, per ridurre le emissioni, si avvale di tipici meccanismi di mercato. Il caso dell'elettricità è emblematico. L'Unione adotta il sistema Ets di «scambio delle emissioni». In poche parole, fissa un tetto alle emissioni totali di anidride carbonica che poi ripartisce distribuendo «diritti» di emissione alle singole aziende produttrici di energia. Più le imprese sono inquinanti, più devono comprare «diritti», per cui i loro costi aumentano. Il mercato determina quindi un prezzo di equilibrio dell'energia appena più elevato del costo di produzione più alto, ossia dell'impresa produttrice che

solitamente inquina di più. Così anche questa impresa potrà produrre ma dovrà accontentarsi di un profitto minimo. Al contrario, le imprese più efficienti e meno inquinanti, producendo a costi minori e potendo vendere al medesimo prezzo di equilibrio, godranno di elevate «rendite differenziali». In definitiva, il sistema è concepito in modo da far guadagnare di più a chi inquina di meno. In apparenza il congegno sembra efficace per incentivare la transizione ecologica. Ma a ben vedere genera tremendi effetti collaterali. In primo luogo, essendo basata su un meccanismo di mercato, la formazione dei prezzi è condizionata dall'azione degli speculatori. Questi provocano oscillazioni del valore dell'energia «irrazionali» e difficili da controllare, con effetti perversi sulla decarbonizzazione e pesanti ricadute sulle bollette. In secondo luogo, il meccanismo dei «diritti» di emissione è tipicamente «regressivo»: pesa in modo indifferenziato su consumatori ricchi e poveri, e quindi in termini percentuali colpisce molto di più questi ultimi. In definitiva, il «capitalismo verde» di Von der Leyen e soci provoca instabilità e sperequazioni, soprattutto a danno delle classi sociali più deboli. Visti i risultati, sarebbe allora interessante indagare su for-

me alternative di politica ecologica. In Cina, per esempio, tuttora resistono alle mode «pro-market» alcune forme di pianificazione ecologica basate su criteri di «command and control», per molti versi più efficienti dell'Ets europeo. Ma dalle nostre parti prevalgono altre filosofie. Per esempio quella degli inquinatori, che propongono di risolvere ogni problema col «negazionismo»: a loro avviso il pericolo della catastrofe climatica non esiste, per cui la politica ecologica è inutile. Una soluzione anti-scientifica che, tuttavia, sta facendo proseliti tra spezzoni rilevanti di classe operaia. Le ingiustizie sociali del «capitalismo verde», potremmo dire, creano consenso intorno alla ritornante catastrofe del «capitalismo nero». In Italia, il governo Meloni non è così spudorato da sostenere la folle narrazione del «negazionismo» climatico. Ma la sua strategia, di fatto, muove in quella



Peso:1-2%,5-23%

direzione. Lo dimostrano gli ultimi provvedimenti di Palazzo Chigi sul caro-energia. Meloni mette a disposizione cinque miliardi, con una esplicita ripartizione "di classe": quattro miliardi alle imprese e un solo miliardo alle famiglie meno abbienti. Come esemplifica la premier, il bonus bollette per i nuclei familiari più deboli non andrà molto oltre i 115 euro aggiuntivi all'anno, le famiglie a reddito medio-basso non riceveranno un bel niente e gli imprenditori potranno invece ottenere prebende fino a 200 mila euro. Pochi giorni fa, un rapporto del-

la Bce segnalava che in Italia le famiglie italiane pagano bollette doppie rispetto alle imprese. Uno scarto che non si registra in altri paesi, tra cui Francia e Spagna. Ebbene, il decreto del governo è destinato ad aggravare la sperequazione. Per giunta, i generosi sussidi alle imprese saranno congelati soprattutto per compensare il costo dei «diritti» di emissione. In pratica, l'Ue multa gli inquinatori e i contribuenti italiani pagano. Col risultato che l'incentivo a ridur-

re l'anidride carbonica va a farsi benedire. In Italia, a quanto pare, il «capitalismo verde» è già diventato «nero».



Peso:1-2%,5-23%

IL DECRETO-TOPOLINO Bollette, 5 miliardi già non bastano

■ Arrivano 115 euro di bonus alle famiglie in difficoltà, Confindustria soddisfatta sulle imprese. Meloni: «svolta» sul disaccoppiamento dell'elettricità dal gas. Ma la sua versione è contestata. Il rischio è premiare chi inquina, oltre che il veto di Bruxelles. **CICCARELLI A PAGINA 5**



Il decreto-topolino sulle bollette, Meloni sfida l'Ue sul Green

*Il Cdm stanZIA 5 miliardi: l'80% alle imprese, briciole alle famiglie
Per la premier è «una svolta» ma favorisce il gas a spese dei ceti medi*

ROBERTO CICCARELLI

■ Gli annunci roboanti del governo Meloni hanno partorito il topolino. Il cosiddetto «decreto bollette», che dovrebbe fermare il salasso dei costi dell'energia da tre anni a questa parte, si riduce a un contributo straordinario una tantum di 115 euro riservato ai 2,7 milioni di beneficiari del bonus sociale, mentre al ceto medio povero che ha un reddito Isee sotto i 25 mila euro non viene data alcuna garanzia. Lo sconto è affidato alla buona volontà dei venditori di energia. In pratica, milioni di nuclei familiari sono lasciati senza certezze, delineando un intervento che sembra pensato più per i produttori di gas che per il consumo domestico. L'esecutivo sembra avere scelto di delegare

l'eventuale riduzione della spesa alla discrezionalità delle aziende energetiche, offrendo loro in cambio una semplice «visibilità» commerciale.

IL PROVVEDIMENTO varato ieri dal Consiglio dei ministri stanZIA complessivamente 5 miliardi (il doppio di quanto inizialmente annunciato), ma la ripartizione conferma uno squilibrio strutturale: ben 4 miliardi sono destinati al sistema produttivo, lasciando alle famiglie soltanto il miliardo residuo. Cifre, in entrambi i casi, che risultano inadeguate. In un video postato ieri sui social la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha rivendicato questa strategia come un sostegno al tessuto produttivo attraverso l'abbattimento degli oneri generali di sistema per oltre 4 milioni di im-

prese. Secondo Meloni l'operazione si autofinanzerebbe con il taglio dei tempi di versamento degli oneri da parte delle società energetiche e un aumento di una tassa come l'Irap del 2% a carico dei produttori e distributori. Meloni ha prospettato risparmi medi di 700 euro per artigiani e ristoratori, fino a superare i 220 mila euro per le grandi industrie gasivore.

IL DECRETO-TOPOLINO contiene anche una sfida alla Commissione Europea perché propone di incorporare i costi dei diritti Ets (Emission Trading System, cioè



Peso:1-4%,5-45%

il mercato della Co2 dell'Ue) dalla determinazione del prezzo delle energie rinnovabili. Definendo l'Ets una tassa europea che grava ingiustamente anche sulle fonti pulite, Meloni ieri ha presentato come «scelta strutturale coraggiosa» una misura che, invece, rischia di rendere il gas fossile artificialmente competitivo.

L'INTERVENTO, in realtà, non scalfisce il nodo del disaccoppiamento, come ha denunciato Angelo Bonelli di Alleanza Verdi Sinistra. Il governo sembra infatti volere agire sui costi accessori invece di riformare la struttura del mercato marginale, e finché la produzione di gas continuerà a essere favorita, sarà sempre il metano a determinare il prezzo finale dell'energia. Il rischio concreto è che i 5 miliardi stanziati dal governo finiscano per essere gettati dalla finestra, sussidiando i profitti dei colossi energetici e lasciando i cittadini esposti a bollette strutturalmente ca-

re. A tale proposito sono forti le perplessità del Wwf che ha intravisto nel «decreto bollette» il rischio di un paradossale ribaltamento del principio «chi inquina paga». Secondo l'Ong, lo scorporo dei diritti Ets contraddirebbe la logica di un sistema nato per penalizzare le emissioni di Co2, col pericolo che «lo sconto» promesso dal governo vada a vantaggio delle imprese inquinanti a spese dei ceti medio-bassi.

SONO ASPETTI che hanno alimentato ieri le critiche delle altre opposizioni. Antonio Misiani del Pd ha parlato di un decreto «pasticciato e insufficiente» perché «prevalga ancora una volta la politica degli annunci e delle scelte di corto respiro, utile forse in chiave pre-elettorale ma inefficace per dare stabilità al sistema». Per il responsabile economico del Pd, l'unica via duratura sarebbe «accelerare gli investimenti nelle rinnovabili e spostare sulla fiscalità generale gli oneri che gravano sul-

le bollette», citando l'esempio della Spagna.

C'È IL RISCHIO di un'operazione «cosmetica» che riduce i costi oggi solo per presentare il conto domani con gli interessi ai consumatori, mentre il prelievo sui colossi energetici appare del tutto insufficiente a scalfire i loro profitti miliardari. Lo sostengono i Cinque Stelle secondo i quali, quella sugli Ets, è una manovra ardita: non solo ignora la decarbonizzazione, ma rischia anche di essere bocciata da Bruxelles perché è configurabile come un «aiuto di stato». Ieri il vicepresidente italiano della Commissione Ue Raffaele Fitto ha smentito di avere parlato con il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin. Una modifica del sistema Ets non rientra nel suo «portafoglio». Prima della modifica di tale sistema il governo dovrebbe tagliare le tasse sulle bollette ha suggerito la presidente della Commissione von der Leyen nel vertice Ue della settimana scorsa.

Wwf: «C'è il rischio di finire per aiutare chi inquina».
Bonelli (Avs): «È un inganno»



Operai al lavoro in una fabbrica del polo industriale di Terni foto Ansa



Peso:1-4%,5-45%

LO SCONTRO SUL REFERENDUM, BLITZ DEL COLLE PER ABBASSARE I TONI

Giustizia, richiamo di Mattarella

► Il Capo dello Stato a sorpresa a Palazzo dei Marescialli: «Rispetto per il Csm particolarmente da parte di altre istituzioni, anche se Consiglio non esente da errori». Nordio: mi adeguerò. Apprezzamento bipartisan

ROMA Mattarella a sorpresa a Palazzo dei Marescialli si rivolge alle «alte istituzioni»: «Rispetto per il Csm, ma Consiglio non esente da errori».

Bulleri a pag. 2

Mattarella difende il Csm: «Le istituzioni si rispettano»

► Il Capo dello Stato partecipa (per la prima volta in 11 anni) al plenum «Questa sede deve rimanere estranea a temi e controversie politiche»

LA GIORNATA

ROMA Il messaggio è breve, ma esplicito. E che l'occasione non sia «consueta» è lo stesso Sergio Mattarella a metterlo in chiaro fin dalla premessa. Il capo dello Stato sceglie di presiedere una seduta ordinaria del plenum del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno delle toghe. Con una mossa inattesa, non prevista in agenda e comunicata al Csm solo poco prima dell'incontro, alle dieci del mattino Mattarella si presenta a Palazzo dei Marescialli. Una circostanza che «per quanto mi riguarda», sottolinea l'inquilino del Quirinale aprendo il suo intervento di fronte a membri laici e togati, «non si è mai verificata in undici anni». E il perché è subito chiaro: lo scontro governo toghe, agli occhi del Colle, ha passato il limite. Serve rispetto reciproco.

«Mi hanno in-

dotto a questa decisione - spiega Mattarella - la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio». E soprattutto «la necessità e l'intendimento - prosegue il presidente - di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare, particolarmente da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa istituzione». Lo scontro politico per il referendum costituzionale sulla Giustizia del prossimo marzo infuria. Il clima è rovente: l'intervista di Carlo Nordio al Mattino di Padova, in cui il ministro della Giustizia ha accusato il Csm di operare secondo un meccanismo «para-mafioso» ha scatenato un incendio. E non è bastata la precisazione di Nordio secondo cui si trattava di una citazione di altri: quei toni, agli occhi del Quirinale, sono inaccettabili. Così come non aiutano a rasserenare il clima le parole del procuratore di Napoli Nicola Gratteri, per il quale sono i criminali («indagati, imputati, massoneria e centri di po-

tere deviati») a votare per il Sì.

IL SEGNALE

Ecco perché il capo dello Stato decide di mandare un segnale. «In questa sede - avverte Mattarella - che rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica, avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole».

Certo, il Csm e le sue scelte si possono contestare, perché Palazzo dei Marescialli non è esente da «difetti, lacune, errori» e nei suoi confronti «non sono precluse critiche». Allo stesso modo in cui si registrano gli stessi «difetti, lacune, errori» e «sono possibili critiche» nei confronti delle altre istituzioni, «siano esse parte del potere legislativo, di quello esecutivo, di quello giudiziario». Nessuno è esente. Ma senza oltrepassare i limiti e nel «rispetto vicendevole». In «qualsiasi momento, qualsiasi circostanza. Nell'interesse della Repubblica».



Peso: 1-10%, 2-57%

scandisce Mattarella, per poi lasciare la seduta.

Parole che pesano come pietre, e che nessuno – né nella maggioranza né tra le opposizioni – può ignorare. Apprezza il centrosinistra: per la segretaria dem Elly Schlein il capo dello Stato «va ringraziato» per aver pronunciato un discorso «di altissimo profilo», mentre il leader 5S Giuseppe Conte parla di una visita «di alto valore simbolico» che segnala «un forte rigore istituzionale». Giovanni Bachelet, frontman del comitato del No, si augura che l'appello del capo dello Stato sia «pacificatore». Sul fronte centrodestra, il primo ad applaudire è Maurizio Lupi di Noi Moderati:

«No a toni esasperati, facciamo nostre le parole di Mattarella». Ed è la stessa linea su cui fin da subito si posiziona il governo.

Prima col viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, poi con il titolare di via Arenula Nordio. Che da Perugia per partecipare a un evento del Sì dirama una nota concordata con Palazzo Chigi: «Apprezziamo e condividiamo totalmente l'esortazione del Presidente della Repubblica. Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione sana, pacata e rispettosa», seppur «nel convinto sostegno delle nostre ragioni». Poi parla di nuovo ai microfoni: «Mi adeguerò –

assicura – Ho citato parole altrui ma diamo per conclusa questa fase polemica. Entriamo in una fase di dialogo costruttivo».

E se Giorgia Meloni sceglie il silenzio – salvo poi postare un nuovo video contro la «magistra-

tura politicizzata» sui suoi social –, per FdI parla Galeazzo Bignami («parole importanti e significative»). Sposa l'appello di Mattarella anche Antonio Tajani, che però punge: «Io dico di abbassare i toni dall'altro giorno, ma tutti quanti devono farlo, a cominciare dai magistrati che hanno incarichi di grande responsabilità come Gratteri». Mentre Matteo Salvini fa diramare una nota da via Bellerio per ricordare che anche il segretario del Carroccio giusto 24 ore prima aveva chiesto di non alzare i decibel. Segnali che il messaggio del capo dello Stato, almeno in apparenza, è stato ricevuto.

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE NON NEGA IL DIRITTO DI CRITICARE L'ORGANO DI AUTOGOVERNO DELLE TOGHE. MA SENZA OLTREPASSARE I LIMITI

IL MINISTRO NORDIO: «MI ADEGUERO, ENTRIAMO IN UNA FASE DI DIALOGO COSTRUTTIVO». PLAUSO DAL CENTROSINISTRA

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE

Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deciso di presiedere il plenum del Csm. Una scelta senza precedenti finora da quando è al Quirinale



Peso:1-10%,2-57%

Meloni, nuovo video: parte
dei giudici è politicizzata

Sciarra a pag. 3

Meloni passa all'attacco nuovo video anti-giudici: «Una parte è politicizzata»

► La premier sceglie il silenzio sulle parole del Capo dello Stato ma torna sui migranti:
«A Sea Watch 76mila euro di risarcimento, una sentenza che lascia senza parole»

IL RETROSCENA

ROMA Non commenta la strigliata del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella giunta come uno schiaffo dal plenum del Csm. Ma a sera Giorgia Meloni, quasi incurante, torna a pungere la magistratura puntando il dito contro quella «parte» delle toghe che accusa, ancora una volta, di essere «politicizzata». A mandarla su tutte le furie - la rabbia trasborda nel video che la premier affida ai social - la decisione del tribunale di Palermo di risarcire con circa 76mila euro la Ong Sea Watch capitanata da Carola Rackete, la comandante tedesca e la sua «manta» di dread, per il fermo subito nel 2019. «La mia domanda è: ma il compito dei magistrati è quello di far rispettare la legge o quello di premiare chi si vanta di non rispettarla?» scandisce la presidente del Consiglio in un video che già dal titolo che gli viene affibbiato fotografa lo stato d'animo che impera: «una decisione che lascia senza parole». E dunque, indossare i guantoni: «mi dispiace se deluderò più di qualcuno», dice la premier, e il pensiero di molti - malizia o realismo? - va subito al Colle, ma «noi siamo particolarmente ostinati e continueremo a fare del nostro meglio per rispettare la parola che abbiamo dato agli italiani e per far

rispettare le regole e le leggi dello Stato italiano».

IL CAMBIO DI REGISTRO

E dire che per l'intera giornata, incassata la doccia gelata piovuta a sorpresa dal Colle, Meloni aveva scelto la linea del silenzio. Nessun contatto con il Quirinale, ma dagli uffici del fido Mantovano - l'uomo «ponte» con il Colle per il governo - filtrava la rassicurazione che le parole

scelte dal ministro Nordio per stemperare non fossero «del solo Guardasigilli, ma dell'intero esecutivo». Mentre Fdi, con il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami già protagonista del durissimo scontro con il Quirinale sul «caso Garofani», aveva contribuito ad abbassare di qualche decibel il rumore di fondo, richiamando «l'impegno di tutti» a «favorire il dialogo tra le Istituzioni sulla base del rispetto reciproco e soprattutto nell'interesse supremo del bene degli italiani» come chiesto dal Capo dello Stato.

Anche se, tra via della Scrofa e Palazzo Chigi, più big nelle stesse ore sottolineavano come Mattarella, tra le righe, avesse richiamato anche il Csm a non fare campagna elettorale. Neganando che il Capo dello Stato ce l'avesse per lo più col responsabile di via Arenula. In un pirotecnico e mal riuscito tentativo di contenere i danni. Non solo. Evi-

dente, seppur dichiarata a tacuini chiusi, anche l'amarezza per la scelta del Presidente della Repubblica di «non spendere nemmeno una parola» sul procuratore di Napoli Nicola Gratteri, travolto da un mare di polemiche per aver attribuito il voto favorevole alla riforma della giustizia a «indagati, imputati e massoneria deviata».

I TIMORI

Silenzio in superficie, ma sotto sotto si mastica amaro. Mentre nella maggioranza serpeggia il timore che l'affondo del Capo dello Stato porti nuova linfa al fronte del no. Spingendo cittadini finora indifferenti alla riforma, ma sensibili «all'appello» del Presidente della Repubblica, a recarsi alle urne per fermare il restyling del sistema della giustizia targato Nordio.

In Consiglio dei ministri, dove il Guardasigilli era assente per un impegno a Perugia, non è stata proferita parola sul caso del giorno. Anche se il nervosismo era palpabile, traspariva dal volto della



Peso: 1-1%, 3-67%

premier e come un'onda ha finito per travolgere tutti. «Qui aggiusti una cosa e se ne rompe un'altra...», lo sfogo di un ministro allontanatosi da Palazzo Chigi confidando che appena 24 ore prima, a Palazzo Borromeo per la celebrazione dei Patti Lateranensi, il governo aveva incassato la rassicurazione della Santa Sede circa la volontà della Curia romana di tenersi fuori dalla campagna referendaria. Rispetto alla quale il governo è convinto di non rallentare, tutt'altro.

Benché il diktat resti quello di «non politicizzare lo scontro, non ridurre la scelta degli elettori a un voto pro o contro Meloni», la strategia comunicativa da qui in avanti ingrana una marcia in più, sulla falsariga dei due video postati dalla premier uno dietro l'altro all'attacco della «mala giustizia». I casi

di sentenze scivolose, soprattutto sui temi più sentiti dall'opinione pubblica, verranno cavalcati a dovere, cercando di ingrossare le fila del fronte del no. Chi ha avuto modo di confrontarsi con Meloni nelle ultime ore racconta di averla trovata ancor più «agguerrita», convinta nel voler portare a casa la partita. «Non ne va del mio futuro, perché comunque vada io resto alla guida del governo fino alla fine. Ma ne va della vita degli italiani, perché le storture del sistema giudiziario ricadono su di loro ed è il messaggio che dobbia-

mo fare arrivare», la raccomandazione che consegna ai suoi. Calma e gesso dunque, anche se la quiete sembra essersi smarrita per strada. Perché sono in molti nella maggioranza a teme-

re che uno stop al referendum finirebbe per trasformarsi in una slavina, trascinando ogni cosa dietro di sé. «Salvini lo ha capito da un pezzo, per questo si tiene fuori dalla battaglia, pronto a monetizzare e passare all'incasso...», il ragionamento che rimbalzava ieri nei capannelli di Montecitorio. Assieme al video con la dura reprimenda di Mattarella.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IRRITAZIONE PERCHÉ
LE PAROLE DI GRATTERI
SU CHI VOTA PER IL SÌ
SONO PASSATE
IN SECONDO PIANO
NELLE POLEMICHE**

**LA STRATEGIA:
ESSERE PIÙ PRESENTE
DA QUI AL 22-23 MARZO
SOTTOLINEANDO
OGNI SENTENZA
CRITICABILE**



**HANNO
DETTO**



Le polemiche avevano superato il livello di guardia, ora bisogna abbassare i toni

GIUSEPPE CONTE



Un discorso di altissimo profilo quello di Sergio Mattarella, va ringraziato

ELLY SCHLEIN



Speriamo che l'intervento del Presidente abbia una funzione pacificatrice

GIOVANNI BACHELET



Facciamo nostre le parole di Mattarella, il confronto sia sul merito

MAURIZIO LUPU



Peso:1-1%,3-67%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha diffuso un nuovo video sui social, dopo quello postato martedì



Peso:1-1%,3-67%

Via libera in Cdm, misure da 5 miliardi

Decreto Bollette, aiuti a famiglie e imprese Il conto più alto è per le aziende elettriche

Andrea Pira

Via libera al decreto bollette da 5 miliardi. Rischia di penalizzare gli operatori. Il precedente della Robin Tax. *Apag. 5*

Bollette, aiuti alle famiglie Più Irap per gli operatori

► Dal Cdm ok al decreto da 5 miliardi. Imposte su del 2%. Il conto lo pagano soprattutto le aziende elettriche. Sostegni a 4 milioni di imprese e a 2,7 milioni di nuclei vulnerabili. Il nodo degli Ets

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Via libera del Consiglio dei ministri al nuovo decreto Energia da 5 miliardi. Un provvedimento che dà sostegni a famiglie e imprese, ma rischia di penalizzare gli operatori.

«Interveniamo ancora sul bonus sociale che oggi raggiunge le famiglie vulnerabili», ha commentato con un video su X, l'ex Twitter, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Sono 2,7 milioni i nuclei che potranno contare su un ulteriore bonus da 115 euro, che andrà a sommarsi ai 200 euro già previsti. Chi invece ha un Isee fino a 25mila euro e resterà fuori dall'agevolazione, potrà contare su uno sconto «volontario» da 60 euro concesso atteso dalle aziende. Alla dotazione finanziaria per alimentare le misure contribuiranno gli operatori stessi. La novità emersa dal cdm è l'aumento del 2% dell'Irap per le aziende del comparto

energetico. Una mossa che ricalca il meccanismo adottato per le banche nell'ultima manovra di

bilancio. Il rincaro durerà due anni e porterà l'aliquota ordinaria dall'attuale 3,9% al 5,9%. Un aumento il cui costo è di circa 1 miliardo su tre anni, di cui 431 milioni quest'anno. Per trovare un altro precedente occorre tornare indietro con la memoria alla Robin Hood Tax imposta dal governo Berlusconi nel 2008 e giudicata incostituzionale nel 2015.

IL MECCANISMO

«Con questo decreto il governo decide di fare anche un'altra scelta strutturale che considero molto coraggiosa», ha aggiunto Meloni. La misura cui fa riferimento è lo scorporo degli Ets dal costo del prezzo delle rinnovabili. Si tratta dei diritti che deve pa-

gare chi emette CO₂, norma di matrice europea, che ha un impatto diretto sul prezzo dell'energia. «Vogliamo scorporare il costo degli Ets dalla determinazione del prezzo delle energie rinnovabili, come ad esempio l'idroelettrico o il solare, per abbassare

i costi», ha aggiunto Meloni. Per farlo servirà però il via libera non scontato di Bruxelles. Lo spiega la norma stessa che subordina l'efficacia dell'intervento alla preventiva autorizzazione della Commissione europea.

Altro aspetto del provvedimento, ha aggiunto a sua volta il ministro per l'Ambiente e la Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, riguardano la revisione dei meccanismi incentivanti del Conto energia, modifiche ai tempi di versamento degli oneri da parte dei distributori e la promozione del ricorso ai Power Purchase Agreements (Pppa), strumenti contrattuali innovativi che consentono di acquistare energia rinnovabile a prezzi competitivi.

«Costruiamo una piattaforma pubblica che consente alle azien-



Peso: 1-3%, 5-43%

de, anche a quelle più piccole, di aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori l'energia di cui hanno bisogno, svincolandosi dal mercato attuale e quindi anche dalla speculazione», ha spiegato Meloni, « Questo consentirà, facendo leva sul mercato dei cosiddetti Ppa, di abbassare il prezzo dell'energia anche grazie alla garanzia dello Stato attraverso il ruolo del Gse e di Sace », le due società pubbliche il cui compito sarà fare da garanti.

Confermando le anticipazioni uscite nelle ultime settimane, la bozza del provvedimento include anche la vendita di una parte

del gas stoccato durante la crisi energetica provocata dal conflitto in Ucraina, con l'intento di eliminare la differenza di prezzo tra il gas alla borsa europea di Amsterdam Ttf e quella italiana

Psv.

Il governo ha dato anche alcune stime sui possibili effetti per le piccole e medie imprese: risparmi per 17,5 euro per Mwh. Per le pmi più grandi Meloni ha calcolato circa 9.000 euro l'anno per l'elettricità, 10.000 euro l'anno per il gas. Confindustria, saluta il provvedimento con favore e ora chiede nuovi passi da con-

trattare in sede europea. E in totale saranno circa 4 milioni le imprese interessate.

Nel dl Energia ha trovato inoltre spazio una razionalizzazione delle procedure per realizzare i data center. E ieri intanto il cdm ha licenziato anche un decreto per aiutare i territori colpiti dal ciclone Harry e dalla frana a Niscemi che porta il sostegno a 1 miliardo di euro. .

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTO ANCHE
UN CONTRIBUTO
VOLONTARIO DELLE
IMPRESE PER CHI HA
UN ISEE FINO A
25MILA EURO**

**IL PRECEDENTE DELLA
"ROBIN HOOD TAX",
L'ADDIZIONALE IRES
IMPOSTA NEL 2008
E GIUDICATA
INCOSTITUZIONALE**



Il tavolo rotondo della sala in cui si svolge il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi



Peso:1-3%,5-43%

Il focus

Investimenti, Borsa, Europa le tre prove per il decreto

Roberta Amoruso a pag. 5



Il focus

Investimenti, Borsa ed Europa Le tre prove che aspettano il decreto

Il giudizio dei mercati sarà il primo ad arrivare, già oggi, dopo i giorni di burrasca a Piazza Affari sul settore energetico. Ma la prova degli investimenti, e cioè sulla capacità delle imprese di tenere fede agli impegni presi e di programmarne altri, nonostante l'incertezza, sarà un altro test importante da superare in particolare per il settore dei produttori elettrici da fonti rinnovabili, quelli che pagheranno di più, almeno sulla carta, gli aiuti a famiglie e imprese del Decreto energia appena approvato. Poi c'è l'ostacolo non di poco conto dell'Europa, chiamata a dare l'ok al cambio di passo italiano sugli Ets, la tassa europea per chi inquina, che viene sterilizzata e finisce in bolletta in attesa che sia compensata dal calo sperato dei prezzi. E, infine, c'è da superare l'ostacolo del giudizio di legittimità del Quirinale. Anche questo, non scontato. Non è un caso, dunque se l'ultimo Decreto di aiuti sull'energia a famiglie e imprese è definito «molto ambizioso» da Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.

Ma andiamo con ordine. Già prima che l'ultima bozza di Decreto arrivasse ieri in Consiglio dei ministri, tra l'altro con l'aumento dell'Irap per tutto il settore energetico, Piazza Affari ha iniziato a fare i conti sui possibili effetti delle misure in arrivo, pesando anche l'effetto incertezza sui titoli più esposti alla generazione di elettricità da fonti rinnovabili. Con il risultato di far arrivare già un bel po' di vendite sui titoli in questione.

Ma è stato ieri l'ad di Edison a mettere il focus sugli impegni presi e sulla «certezza legislativa». «Abbiamo fatto degli investimenti in passato sulla base del quadro rego-

latorio che conoscevamo, che ci dava un'aspettativa di prezzo in ribasso in futuro», ha detto ieri mattina Nicola Monti, durante la conferenza call di presentazione dei risultati 2025, prima del via libera del Consiglio dei ministri. E dunque «andare oggi a cambiare questo meccanismo in modo forzato mette in difficoltà chi ha già fatto degli investimenti nelle rinnovabili a mercato e chi si appresta in futuro a farne di altri». Un intervento quanto meno «progressivo», per il manager, poteva dare il tempo di dosare a dovere la spinta sulle rinnovabili.

Ma a ben vedere potrebbe essere a Bruxelles l'ostacolo più difficile da superare per l'ultimo Decreto del governo Meloni che punta 5 miliardi per alleviare le bollette di famiglie e imprese. Il provvedimento, oltre a garantire un bonus in più per le famiglie vulnerabili, e un contributo volontario per tutti, ha l'obiettivo di portare vantaggi a tutti i 38 milioni di bollette italiane, imprese grandi e piccole comprese, che dovrebbero beneficiare degli effetti positivi sui prezzi di luce e gas.

Il punto è che per assicurare gli aiuti in questione, oltre ad aumentare l'Irap al 2,5% sul settore energetico, il Decreto interviene su un meccanismo europeo, quello appunto degli Ets, che in questo caso, colpisce solo i produttori di elettricità, penalizzati due volte. «L'intenzione è ridurre i profitti della generazione elettrica da fonti rinnovabili e trasferirla a tutti i consumatori», spiega Tabarelli. Nel dettaglio, questa riduzione, spiega ancora il presidente, «viene finanziata attraverso uno strano meccanismo: rimborsiamo alcuni costi ai produttori di elettricità dal gas, compresi i costi degli Ets (ma anche i costi di tra-

sporto e la differenza tra i valori del prezzo al Ttf di Amsterdam e quelli del Psv italiano). Riduciamo i costi degli impianti a gas e puntiamo a far scendere tutti i prezzi». Chi paga il rimborso? Tutte le bollette. Che però, si spera, saranno compensate dal calo dei prezzi. Di tutti i prezzi dell'elettricità, anche quelli fatti con le rinnovabili.

Il punto è che il nuovo meccanismo previsto dal 2027, alla base del Decreto, è condizionato, come dice l'art 6 del provvedimento, proprio all'autorizzazione dell'Europa. Non un affare da poco. «Questo rimborso va contro i meccanismi di mercato dell'Europa», avverte Tabarelli che definisce quanto meno «irrealistico», un ok tout court di Bruxelles su quello che non è un aiuto di Stato ma il rimborso di costi del gas in bolletta. «Alchimie regolatorie» le definisce Tabarelli. Più che «un mercato trasparente, libero e efficiente», si rischia di avere un mercato «confuso». A 30 anni precisi dal via al Mercato Unico dell'energia, la revisione del sistema è sul tavolo. Ne ha parlato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «Ma



Peso: 1-1%, 5-28%

una mossa autonoma dell'Italia è un'altra cosa» per il presidente di Nomisma Energia. Oltretutto si rischia di «distrarsi», dice, da altre misure più utili, seppure più delicate: dal rinforzo dei rigassificatori, all'utilizzo del gas italiano fino al carbone utilizzato ovunque nel mondo. La ridondanza delle fonti energetiche funziona sempre sui prezzi. Nel frattempo, la lettura, è che le rinnovabili pagano il conto.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tecnici
al lavoro
su un
impianto
per il
trasporto
del gas**



Peso:1-1%,5-28%

L'editoriale

NON METTERE A RISCHIO L'EQUILIBRIO DEL SISTEMA

Mario Ajello

Un gesto forte, molto forte, in difesa della Repubblica, quello di Mattarella. Motivato dalla consapevolezza, quasi naturale per un sensibile interprete degli umori della comunità nazionale qual è il Capo dello Stato, di quanto i cittadini siano sconcertati di fronte all'estremismo propagandistico che sta caratterizzando la campagna referendaria.

Non si tratta di un normale invito a moderare i toni rivolto alla maggioranza e all'op-

posizione. Stavolta il presidente si rivolge tutte le istituzioni repubblicane, quelle che sono espressione del potere esecutivo, legislativo e giudiziario. E il ministro Nordio ieri ha puntualmente avvertito che farà tesoro degli inviti di Mattarella. Il quale avverte un rischio sistemico.

Ossia che quanto più la campagna elettorale s'incattivisce tanto più può produrre, nell'opinione pubblica, un rigetto nei confronti dell'esercizio del voto. Perché ci si sente

privati, in mezzo al fuoco delle battaglie ideologiche (...)

Continua a pag. 16

L'editoriale

Non mettere a rischio l'equilibrio del sistema

Mario Ajello

(...) e delle partigianerie a prescindere da tutto, del diritto di voler capire e della facoltà, come da celebre massima di Luigi Einaudi, di "conoscere per deliberare". Deliberare se scegliere il Sì, scegliere il No o non esprimersi affatto visto che i contenuti della legge da approvare o da respingere sono schiacciati nella morsa della radicalizzazione delle opposte tifoserie.

L'azione di Mattarella parla insomma a tutti i soggetti politici coinvolti nella vicenda referendaria. Compresa la magistratura. La cui funzione va esercitata con i limiti derivanti dai principi della leale collaborazione tra le istituzioni. Dopo di che, tutti si predisporranno a trarre dal voto di marzo le indicazioni del caso ma non nella logica dei poteri contrapposti e delle faziosità politiche.

E così il presidente, nell'interesse della Repubblica, cerca di raddrizzare il legno storto dell'attuale contesa. Che nella maniera in cui viene praticata

espone il Paese al pericolo dell'indifferenza. Da qui, la prospettiva nient'affatto positiva dell'astensionismo. La disaffezione alle urne, crescente trend italiano ma diffuso ancora più che da noi in tutte le altre democrazie, rende le istituzioni più deboli perché meno partecipate e un presidente della Repubblica come Mattarella, molto attento al fatto che la politica non sia scollegata dal corpo sociale, non può che vedere in questo fenomeno un pericolo gravissimo. Riportare insomma sui binari giusti una campagna elettorale che sta deragliando significa, nell'ottica mattarelliana, fare un servizio in favore della partecipazione popolare a una consultazione meritevole di vera attenzione e non di contrapposizione faziosa.

Oltretutto l'istituto referendario - come viene spiegato bene da Anna Chimenti, Francesco Clementi, Enzo Cheli, Daniela Marella e altri studiosi in un libro appena uscito per Giappi-

chelli editore: «Le stagioni del referendum. La democrazia diretta tra populismi e social media» - è uno strumento sempre più fragile e ha dunque bisogno di una cura particolare che non è quella di farne terreno di crociate.

L'auto-referenzialità della politica urlata e combattuta come una simulazione della guerra, a colpi accuse di mafiosità e di piduismo e di fascismo, taglia alla radice ogni possibile coinvolgimento più largo, produce a se stessa asfissia e sparge indifferenza generale. Perciò Mattarella chiede uno stop al degrado



Peso: 1-6%, 16-13%

del discorso pubblico. E anche questa volta si fa voce della stragrande maggioranza degli italiani. Non usa la discrezione della moral suasion presso i leader e i partiti ma, partecipando a sorpresa al Csm di cui è presidente, fa un gesto eclatante. E guai a chiedersi se basterà questo suo intervento molto netto ad abbandonare il muscolarismo referendario. Deve basta-

re.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,16-13%

CONTRARIAN

C'È TANTA IPOCRISIA
DIETRO LO SLOGAN
DEL MADE IN EUROPE

► Si è molto discusso a Bruxelles nelle ultime settimane su come favorire e proteggere le aziende europee, schiacciate tra sovrapproduzione ed export cinese e dazi Usa. Tante parole ma alla fine risultati modesti; la ragione non è però l'inconcludenza dei dibattiti ma l'enorme conflitto d'interesse sottostante, che ostacola eventuali soluzioni.

Made in Europe è un bello slogan, ma la realtà è che gran parte delle catene di fornitura e dei componenti utilizzati dall'industria europea hanno origine fuori dal continente. Nella meccanica, nell'elettronica e nel tessile i poli di produzione in India, Cina, Nord Africa e nazioni confinanti sono consolidati e sempre più efficienti.

Gli anni del Covid lo avevano già messo in luce ma da allora poco è cambiato. Se si analizza la distinta base di una lavastoviglie assemblata in Italia o di un capo di abbigliamento marchiato da una griffe francese, si scopre che di Made in Europe c'è poco.

Cambiare la definizione da Made in Europe a Made with Europe è retorica. La soluzione si chiama reshoring, cioè riportare nei propri confini porzioni della catena produttiva, ma è difficile e costoso. Produrre in-house significa affrontare investimenti fissi cospicui che nessuno vorrebbe fare, tanto meno in scenari di mercato incerti. Significa assumere e formare mano d'opera specializzata. Ammesso di trovarla, un forte aumento della domanda di lavoro, stante l'offerta rigida, ne aumenterebbe assai il costo. La prospettiva del combinato di maggiori investimenti e crescente costo del lavoro, equivale a un drastico calo dei margini industriali, degli utili e dei dividendi che fanno girare la finanza.

E qui cascano l'asino, il Made in Europe e pure il desiderio di chi vorrebbe riportare negli Stati Uniti grandi produzioni industriali. Si può costringere qualcuno a investire per evitare i dazi e si possono forse emettere eurobond per finanziare nuovi investimenti, ma trovare lavoratori qualificati e a basso prezzo è ben più difficile.

Per aumentare produzione e produttività non basterà solo l'intelligenza artificiale. Negli ultimi sessant'anni economia e benessere occidentali si sono evoluti esternaliz-

zando la produzione e concentrando la finanza.

Le statistiche mostrano anche che nella ripartizione del valore creato il capitale è stato privilegiato rispetto al lavoro. Reshoring e Made in Europe significano investire questa direzione ma per molti l'idea non è gradita o è insostenibile.

Emerge nettamente il conflitto tra autonomia e sicurezza strategica e la massimizzazione dei profitti ottenuta contenendo gli investimenti e il costo del lavoro.

Ma se l'altra grave priorità per l'Europa è la demografia e se le nascite dipendono dalle aspettative delle persone, è difficile pensare di invertire le tendenze senza prospettive di investimenti e stipendi in crescita. Cinquanta anni fa il produttore di lavastoviglie o di automobili produceva tutto in casa o con fornitori vicini.

Quattro generazioni di lavoratori europei, non solo operai, hanno avuto poteri d'acquisto sufficienti a fare famiglie, figli e acquistare abitazioni. Gli stipendi base di oggi di impiegati o operai non lo consentono. Non si tratta di tornare a una economia socialista anche se la presenza dello Stato sta crescendo ovunque.

Borse e capitali privati sono indispensabili, ma le vere scelte strategiche che attendono l'Europa passano anche da cambiamenti difficili come questi. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

Quell'attacco alla Banca d'Italia di Baffi analizzato nell'ultimo saggio di Piccone

DI ANGELO DE MATTIA

Eda poco nelle librerie il libro di Beniamino Andrea Piccone dal titolo *Attacco alla Banca d'Italia. La difesa di Paolo Baffi*. Si tratta di un libro di 510 pagine che dovrebbe essere diffusamente letto anche perché, per l'eterogeneità dei fini, torna a puntino in queste settimane, ma ovviamente non solo. Le notizie, il commento, l'analisi della vicenda eversiva del 1979 contro il governatore Paolo Baffi e il vicedirettore generale Mario Sarcinelli e contro la stessa banca sono curati con rigore, oggettività e sulla base di una notevole documentazione contenente materiali in parte finora inediti. Nel libro vi è molto di quanto si può dire di quella vicenda di eversione contro la stessa democrazia, una vicenda che fu attivata da poteri occulti, magistrati a dir poco non indipendenti, esponenti politici e una parte della stampa asservita, mentre dal mondo bancario non veniva purtroppo la solidarietà che ci si sarebbe aspettati.

Molte sono le parti nelle quali chi ha seguito, come chi scrive, in quegli anni tutto questo caso ferocemente destabilizzante trova la descrizione di circostanze, rapporti, spiegazioni inediti. Ma vi è anche una parte non affrontata che riguarda ciò che accadde in quei giorni di marzo e nelle settimane seguenti in Banca d'Italia dopo che il 24 di quel mese Sarcinelli fu arrestato e Baffi indagato, non colpito allo stesso modo - si disse - solo per l'età. I reati contestati erano quelli di favoreggiamento e di omissione nell'esercizio della vigilanza, che nel seguito dell'iter giudiziario furono considerati completamente infondati riconoscendo l'innocenza di due rigorosissimi servitori dello Stato. Un altro aspetto che manca riguarda l'esame e la valutazione dei risultati della commissione parlamentare Sindona. Così come non vi è una trattazione dettagliata dei rapporti di quella vicenda con i principali

partiti politici. Causa efficiente dell'attacco allora scatenato fu il rifiuto di impedire la liquidazione della banca del bancarottiere Michele Sindona e di salvarla con un'operazione, decisamente appoggiata dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti e che avrebbe dovuto fare ricorso ai denari dello Stato oltre alla grave violazione di norme di legge. Concorse la precedente indisponibilità della Vigilanza a chiudere la vicenda del dissesto dell'Italcasse dopo l'ispezione da cui erano emersi elementi di assoluta gravità e in particolare un intreccio deleterio tra partiti e banche mentre all'Italcasse dominava il grande elemosiniere democristiano Giuseppe Arcaini. Successivamente ebbe la sua parte l'esito dell'ispezione al Banco Ambrosiano del piduista Roberto Calvi, che finì in liquidazione per gravissime irregolarità e per l'opacità dei rapporti con le partecipate estere. Ci sarà tempo per discutere pure delle parti mancanti così come del giudizio che l'autore dà del governatore Fazio, del tutto non condivisibile, privo per di più di adeguate motivazioni, così come dei negativi, sbrigativi giudizi sulla gestione di Guido Carli, predecessore di Baffi.

Ma il suddetto «a puntino» dove sta? Il ferro di lancia di questa operazione contro il nuovo corso della banca in materia soprattutto di vigilanza era formato da un magistrato di orientamento fascista, Antonio Alibrandi, come viene descritto nel libro, all'epoca giudice istruttore, e da un pm, Luciano Infelisi. Alibrandi aveva il figlio parte attiva dei Nar, l'organizzazione terroristica di estrema destra su cui indagava un irrepreensibile pm di Roma, Mario Amato, con grande competenza e dedizione, che poi sarà assassinato proprio dai Nar. Amato era sottoposto a continue pressioni e ad aperte minacce da

parte di Alibrandi perché orientasse le indagini come quest'ultimo avrebbe voluto. Ma il rigore assoluto e la professionalità di Amato non cedevano affatto. Alibrandi veniva poi deferito al Csm. In questo quadro si affermavano il ruolo protettivo di Andreotti e i lega-

mi con poteri devianti. È il caso tipico della dipendenza *de facto* di un magistrato dal potere politico di un governo. Si immagini se la dipendenza scattasse *de iure*. Per converso, è la dimostrazione dell'assoluta esigenza del rispetto dell'autonomia e indipendenza della magistratura. Si potrebbe dire, guardando all'oggi e all'accesso dibattito sul referendum costituzionale del 22 e 23 marzo,

de te fabula narratur.

Nella descritta vicenda si colloca l'assassinio per mano di un ascario di Sindona, poco tempo dopo l'assalto a Palazzo Koch, di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della banca sindoniana che eroicamente si era fermamente opposto a un'inammissibile transazione per salvare l'istituto del bancarottiere con le sue protezioni e alla serie di minacce e insulti a questo fine ricevuti. Il libro di Piccone dovrebbe aprire la mente e gli occhi anche a coloro che sono distanti dalla storia delle vicende finanziarie, se non altro per gli spunti di attualità che vi si possono vedere. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

Il capo dello Stato invita ad abbassare i toni dello scontro toghe-politica Mattarella: rispetto per il Csm

*Il presidente richiama le istituzioni. Il ministro Nordio: «Apprezzo, mi adeguerò»
Sea Watch, i giudici condannano lo Stato a risarcire. L'ira della premier*

di VALENTINA MARSELLA

Un richiamo deciso «alle alte istituzioni» a «rispettare il Csm» che ha «un ruolo di rilievo costituzionale», ma «non è esente da lacune, difetti ed errori». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pronuncia questo monito presiedendo il plenum del Csm per la prima volta in una convocazione ordinaria in 11 an-

ni. Le sue parole sono un invito ad abbassare i toni della campagna per il referendum sulla riforma della giustizia. Eppure, poche ore dopo il discorso di Mattarella, la premier Giorgia Meloni torna ad attaccare la magistratura che ha condannato lo Stato italiano a risarcire la ong proprietaria della nave di Carola Rackete.

a pagina 11

IL CASO Prima volta del presidente della Repubblica in una seduta del plenum

Il monito di Mattarella «Rispetto per il Csm»

*Il capo dello Stato invita ad abbassare i toni, il ministro Nordio incassa
Il Tribunale di Palermo condanna l'Italia a risarcire la Sea Watch 3
e scatena l'ira di Meloni: «Altra decisione che lascia tutti senza parole»*

di VALENTINA MARSELLA

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, rompe il silenzio e smorza i toni di un dibattito sul referendum della giustizia che ha minato più volte l'equilibrio tra poteri ed esondato oltre i confini del rispetto istituzionale. E lo fa intervenendo a sorpresa, e per la prima volta in 11 anni come ha voluto rimarcare, nella seduta ordinaria del Consiglio superiore della magistratura. Il richiamo del presidente della Repubblica non lascia spazio a dubbi sul fatto che il clima che si è creato nello scontro governo-toghe, più esacerbato che mai, abbia bisogno di una de-escalation. E arriva poche ore prima che la premier Giorgia Meloni torni ad criticare la magistratura che ha

condannato lo Stato italiano a risarcire con 76mila la ong proprietaria della nave capitanata da Carola Rackete: «Un'altra decisione - commenta la presidente del Consiglio - che lascia letteralmente senza parole».

Prendendo il plenum del Csm, Mattarella evidenzia immediatamente quella che è una partecipazione «irrituale» ad una seduta ordinaria, dettata dalla «necessità» e dal «desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo co-



Peso: 1-15%, 2-82%

stituzionale del Csm. Soprattutto, la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare - particolarmente da parte delle altre istituzioni - nei confronti di questa istituzione». Parole quelle di Mattarella, figura massima di garanzia costituzionale e guida del Csm, che non possono avere un unico destinatario, ma che intendono ripristinare un clima che ha pesantemente inquinato la campagna referendaria in primis e il confronto istituzionale in generale. Prima le schermaglie tra Nicola Gratteri e Carlo Nordio, con il procuratore di Napoli da una parte che ha provocato una vera e propria protesta di massa - sia nel mondo politico che giudiziario - affermando che «per il sì voteranno indagati, imputati e massoneria deviata», e il guardasigilli dall'altra, che ha sollevato un polverone dicendo che «il sorteggio rompe il meccanismo para-mafioso delle correnti». Poi la levata di scudi sulla richiesta del capo di gabinetto del Ministero della Giustizia all'Anm, di rendere pubblici i finanziatori del Comitato del No, e la protesta delle opposizioni sulle indiscrezioni, smentite poi dal ministro Nordio, secondo cui sarebbero già pronti i testi dei decreti attuativi della riforma della Giustizia, per cui si vota il 22 e 23 marzo. E ancora benzina sul fuoco con le parole della premier Giorgia Meloni che è tornata all'attacco di quella «parte politicizzata della magistratura che continua a ostacolare ogni azione volta a contrastare l'immigrazione illegale di massa». Una spirale di attacchi e contrattacchi che ha spinto il Capo dello Stato ad intervenire a Palazzo Bachelet.

Le parole sono ferme e di una chiarezza adamantina: «Come presidente della Repubblica avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza, nell'interesse della Repubblica». Un atteggiamento che a suo

parere, deve guidare le interazioni tra le diverse istituzioni dello Stato. Durante il suo discorso, Mattarella pone particolare enfasi sul ruolo di rilievo costituzionale del Csm, un organo indipendente e fondamentale per il funzionamento della giustizia in Italia. Ed evidenzia come il Csm, pur non essendo «esente da possibili difetti, lacune e errori», debba essere rispettato e tutelato. A tal proposito ricorda che critiche e correzioni sono sempre legittime in un sistema democratico, ma ciò non deve mai compromettere il rispetto dovuto all'istituzione.

Parole apprezzate trasversalmente da tutto il contesto politico ed istituzionale, a partire proprio dal ministro Nordio che ha detto di «condividere totalmente l'esortazione del Capo dello Stato il quale, da custode della Costituzione, avverte l'esigenza di un rispetto vicendevole tra istituzioni, specie in un momento in cui i toni del confronto politico tendono ad esacerbarsi». «Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione sana, pacata e rispettosa, seppur nel convinto sostegno delle nostre ragioni», fa notare rimarcando però che le toghe debbono «restare il più possibile estranee allo scontro politico». Anche il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, accoglie con favore il ri-

chiamo di Mattarella, «se questo serve a smorzare i toni. Gli italiani - commenta - non hanno bisogno di tutto questo, vogliono capire perché bisogna votare». Per il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, Mattarella ha invitato ad «abbassare i toni in generale, ma tutti quanti dovrebbero farlo a cominciare dai magistrati che hanno incarichi di grande responsabilità, come il procuratore Gratteri, che talvolta usa un linguaggio che non è consono al ruolo che svolge». Mentre sulle parole di Nordio, che aveva parlato di metodi «para-mafiosi», Tajani

chiude la questione: «Ha ribadito frasi che erano già state dette da altri, non è che le abbia dette lui».

I rappresentanti del M5S nelle Commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato auspicano che il messaggio di Mattarella «sia stato ben compreso da chi ha lanciato attacchi e ingiurie al Csm per sostenere una riforma costituzionale che punta a scardinare proprio quell'autonomia e quell'indipendenza». Il confronto e anche la critica sono legittimi, aggiunge Debora Serracchiani, deputata e responsabile Giustizia del Partito Democratico, «ma devono sempre muoversi dentro un perimetro di leale collaborazione e di rispetto reciproco tra i poteri dello Stato». Giuseppe Conte, presidente del Movimento 5 stelle, parlando di una visita di «alto valore simbolico», ammette che i toni si erano «alzati molto» e che davanti a «tanta agitazione, dobbiamo a tenerci lucidi e soprattutto pensare di formare i cittadini».

Mentre Mattarella richiama le istituzioni al rispetto del Csm e i partiti mostrano di condividere il suo monito, però, la premier Meloni torna ad attaccare la magistratura. Il motivo del contendere, stavolta, è la sentenza con cui il Tribunale di Palermo ha stabilito che la ong Sea Watch dovrà essere risarcita dallo Stato italiano per 76mila euro per il fermo subito dalla nave Sea Watch 3 nel giugno del 2019. L'episodio è quello dell'allora comandante della nave, Carola Rackete, che il 29 giugno 2019 forzò il blocco navale di Lampedusa per far sbarcare 42 migranti. Lo Stato italiano, dunque, dovrà risarcire le spese patrimoniali documentate sostenute da Sea Watch tra ottobre e dicembre del 2019, quindi spese portuali e di agenzia, carburante per mantenere la nave attiva, più le spese legali. Ecco spiegata la rabbia della premier: «Non solo, all'epoca, Rackete è stata assolta perché secondo alcuni magistrati è consentito forzare un blocco di polizia in nome dell'immigrazione illegale di massa, ma ora condannano lo Stato italiano perché dopo lo speronamento ai danni dei nostri militari l'imbarcazione era stata, giustamente, trattenuta e posta sotto sequestro».



Sergio Mattarella Il presidente della Repubblica è anche numero uno del Csm



L'attivista Carola Rackete



Peso:1-15%,2-82%

Ma la tregua dura poco Meloni attacca le toghe sul caso Sea Watch

Lo Stato dovrà risarcire la nave di Carola Rackete che speronò la Finanza
La premier: «Assurdo». Replica del tribunale: «Denigrare non è criticare»

di **Veronica Passeri**

ROMA

La presenza a sorpresa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al plenum del Csm spiazza il mondo politico e istituzionale, immerso da giorni in un muro contro muro sul referendum che coinvolge tutti, con toni sempre più accesi: maggioranza, opposizione, governo, ministri – e in particolar modo il Guardasigilli –, magistrati. Decisamente troppo. Così Mattarella decide di presiedere un plenum ordinario, per ricordare che quell'organo accusato dal ministro Nordio di essere un sistema «para-mafioso», ha come presidente il Capo dello Stato che lancia un altolà a tutti: basta, le istituzioni si devono rispettare tra di loro, è l'ora di abbassare i toni.

Il messaggio arriva e tutti gli attori in campo – almeno per mezzo pomeriggio – si rimettono in riga. Ma a fine giornata esce sui social un altro video della premier Giorgia Meloni, che contesta una nuova decisione della magistratura. Stavolta si tratta del caso Sea Watch: «Vi ricordate – attacca la premier – Carola Rackete che nel 2019 speronò una motovedetta della Guardia di Finanza, per portare con la nave che comandava degli immigrati irregolari in Italia?», ecco «con soldi degli italiani» dovrà essere risarcita Sea Watch. Le opposizioni attaccano e lo scontro ricomincia da capo.

Comunque, davanti al richiamo del presidente tutti si proclamano formalmente d'accordo. Non si tira indietro il ministro Nordio: «Mi

adeguerò, ovviamente – dice –, Cercherò di essere il più possibile aderente, come penso di essere stato in passato». E poi spiega di aver usato in questi giorni espressioni non sue, «citando parole altrui» e di aver reagito quando gli è stato dato del «piduista», ma – qui sta l'impegno – «diamo per concluso questa fase polemica. Entriamo in una fase di dialogo costruttivo, sui contenuti». Anche perché le sue uscite, sondaggi alla mano, non hanno fatto bene al fronte del Sì e l'ordine di scuderia di Fratelli d'Italia è di non politicizzare il referendum sulla riforma della giustizia.

Le opposizioni sono compatte nel ritenere che «le polemiche abbiano superato il livello di guardia», perciò, ragiona il leader M5s Giuseppe Conte, ora bisogna tutti quanti «abbassare i toni». Il Capo dello Stato, aggiunge la segretaria del Pd Elly Schlein, «va ringraziato. In particolare per aver ricordato il necessario rispetto reciproco tra le istituzioni per il bene del Paese». Apprezzamenti e riconoscimenti alla saggezza dell'inquilino del Colle arrivano anche da Noi Moderati e Forza Italia – Tajani sottolinea che l'invito ad abbassare i toni è anche per i magistrati che «hanno incarichi di grande responsabilità come Gratteri» – e alla fine anche Fratelli d'Italia che, in una nota del capogruppo Galeazzo Bignami, sposa l'appello «a favorire il dialogo tra le Istituzioni», ma coglie anche l'occasione per difendere la riforma della giustizia fatta «nell'interesse degli italiani».

È sera quando esce il nuovo video della premier, dopo quello dei giorni scorsi in cui attaccava «i magistrati politicizzati» che non fan-

no lavorare il governo. Il tema stavolta è l'immigrazione, la decisione dei giudici di far risarcire la nave Sea Watch «lascia senza parole»: «La mia domanda è – attacca Meloni –: ma il compito dei magistrati è quello di far rispettare la legge o quello di premiare chi si vanta di non rispettare la legge?». Poi torna la domanda sembra tormentare la presidente del Consiglio: «Qual è il messaggio che si sta cercando di far passare con questa lunga serie di decisioni oggettivamente assurde, che non è consentito al governo provare a contrastare l'immigrazione illegale di massa?». Se è così, promette Meloni, «mi dispiace se deluderò più di qualcuno», ma «noi siamo particolarmente ostinati e continueremo». Poi il presidente del tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini replica: «La sentenza del Tribunale di Palermo è stata emessa da una magistrata competente e preparata, dopo l'esame del materiale probatorio e il contraddittorio tra le parti. Come ogni decisione è impugnabile. Denigrare i giudici per un provvedimento non condiviso o non gradito, magari senza neppure conoscerne le motivazioni, non ha nulla a che vedere con quel diritto di critica delle decisioni giudiziarie che va riconosciuto a ogni cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%

Oggi la prima riunione

Tajani porta l'Italia al Board per Gaza voluto da Trump

Petrucchi e Nunziati a pag. 8

Il Board of Peace per Gaza Parte l'alternativa all'Onu Tajani rappresenta l'Italia

Oggi la prima riunione dell'organismo. Gli Usa: spiacevole che il Vaticano non ci sia
Il ministro degli Esteri: «Una nostra assenza sarebbe stata incomprensibile»

di **Antonio Petrucchi**

ROMA

La partecipazione italiana al Board of Peace, l'organismo promosso dalla presidenza statunitense per la stabilizzazione della Striscia di Gaza e la gestione dei conflitti regionali, entra nella sua fase operativa. Dopo il via libera parlamentare di martedì sera, il ministro degli Esteri Antonio Tajani è partito per Washington, dove oggi prenderà parte alla seduta inaugurale presso il Donald J. Trump Institute of Peace, prevista per le 16 ore italiane. Non ci sarà il Vaticano, come preannunciato dal cardinale Parolin l'altro giorno, un'assenza che ha trovato una forte replica degli Usa: «Molto spiacevole il no del Vaticano al Board».

L'Italia si presenterà al tavolo non come membro effettivo, ma con lo status di Paese osservatore. Una formula scelta dal governo per bilanciare l'esigenza politica di presenza nei dossier mediorientali con i vincoli di compatibilità costituzionale sollevati nelle ultime ore. Il mandato per la missione è stato formalizzato dalla Camera dei deputati con l'approvazione della risoluzione di maggioranza (183 voti favorevoli e 122 contrari).

Durante le comunicazioni in Au-

la, il vicepremier Tajani ha delineato il perimetro dell'intervento italiano, escludendo l'adesione formale a causa di «limiti costituzionali», ma ribadendo la necessità di non restare ai margini del processo. «L'assenza dell'Italia a un tavolo in cui si discute di pace nel Mediterraneo sarebbe non solo politicamente incomprensibile, ma anche contrario allo spirito dell'articolo 11 della Costituzione – ha sottolineato Tajani – laddove sancisce il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie. Inoltre, non ci sono alternative al piano siglato a ottobre riguardo la pace tra Israele e Palestina, e chi pensa il contrario dimostra di non saper fare i conti con la realtà».

La decisione del governo ha compattato le minoranze, che hanno votato in modo unitario una risoluzione contraria alla partecipazione. Al centro delle critiche non c'è solo la natura del Board – descritto come un «comitato d'affari» –, ma anche il rischio di un indebolimento del ruolo delle Nazioni Unite. «Non è dignitoso che l'Italia partecipi a una gestione che non rappresenta uno strumento di pacificazione – ha sottolineato il presidente del M5s, Giuseppe Conte –, ma appare come un comitato d'affari che prelude a

una speculazione immobiliare a danno dei palestinesi. L'Italia non deve esserci non per incompatibilità costituzionale, ma per dignità. La gestione politica del governo sulla guerra a Gaza – ha tuonato Conte – è un vero disastro». Sulla stessa lunghezza d'onda è il Pd, che con Matteo Ricci, europarlamentare, ha sottolineato ad Agorà: «Con che coraggio Meloni, e di conseguenza l'Italia, aderisce al Board? Dov'è finita la politica internazionale che l'Italia ha sempre portato avanti con la schiena dritta?».

L'agenda del vertice si concentrerà sulla fase di ricostruzione di Gaza e sul finanziamento del piano di pace, un dossier che il governo italiano ritiene strategico non solo per la stabilità del Mediterraneo, ma anche per la sicurezza delle rotte commerciali nel Mar Rosso, attraverso cui transita il 40% dell'export nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-47%

Le opposizioni L'accusa: si crea un «comitato d'affari» e si indeboliscono le Nazioni Unite



Il vicepremier
e ministro degli
Esteri Antonio
Tajani è nato
a Roma 72 anni
fa. Fa parte del
governo Meloni
dall'ottobre
2022



Peso:1-2%,8-47%

La premier spinge il sì con l'incubo affluenza: sotto il 40% rischiamo

La presidente spiazzata
dalla mossa del Colle
Informato poco prima solo
Mantovano. La strigliata al
suo ministro, poi l'affondo



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
e **LORENZO DE CICCIO**
ROMA

Due video fanno una prova. Giorgia Meloni è in campo per il referendum. Teme di perdere. Abbandona le cautele, quelle che l'avevano spinta a pianificare un profilo basso almeno fino alla prima decade di marzo. Per ventiquattr'ore attacca due volte i magistrati sui social. La seconda, poche ore dopo la visita di Sergio Mattarella al Csm. Una sfida diretta al Quirinale, ignorando l'appello del Colle. Frutto di un timore, anzi di un sondaggio riservato che circola a Palazzo Chigi: quello che indica nel 40% la soglia minima di affluenza necessaria al sì per poter competere. Sotto, si perde quasi certamente.

La mossa del Capo dello Stato spiazza il governo. La presidente del Consiglio non conosceva le intenzioni del presidente. E apprende della missione al Consiglio superiore della magistratura dai media. L'unico ad essere avvertito, ma pochissimi minuti prima dell'arrivo di Mattarella a Palazzo Bachelet, è Alfredo Mantovano. Nessuno lo sostiene ufficialmente, ma a Palazzo Chigi si fa subito largo il sospetto che si tratti di una mossa ostile, o comunque destinata a dare forza alle toghe e a chi si oppone alla riforma. E la reazione non tarda ad arrivare.

È un doppio binario, a ben guar-

dare. Perché da una parte la premier chiede e ottiene che Carlo Nordio dichiari pubblicamente l'adesione alle parole di Mattarella. Sortite giudicate fin dal primo momento improvvise, oltretutto controproducenti. È la precondizione che Meloni considera necessaria per poter intervenire personalmente contro le toghe. Legando la battaglia referendaria a quella sul dossier migratorio, sulla sicurezza. Lo fa seguendo

ancora una volta i sondaggi, che indicano un grado di elevata fumosità dei quesiti, soprattutto per chi sceglie il sì. Servono messaggi chiari per spingere gli elettori a votare. Alcuni istituti, ad esempio Youtrend, hanno indicato addirittura attorno al 47-48% di affluenza la soglia minima oltre la quale il Sì potrebbe prevalere. Altre rilevazioni abbassano l'asticella attorno al 40%. In teoria, una percentuale alla portata. Vanno però ricordati i pochi precedenti che non rendono scontato questo scenario: al referendum costituzionale del 2001 votò il 34%, nel 2006 il 52%.

Per Meloni, è una battaglia cruciale. In cui il referendum sta alle prossime politiche come quelle semifinali considerate finali anticipate. La paura è che, di fronte a una vittoria del no, possa innescarsi una dinamica pericolosissima nell'ultimo anno di legislatura. Non riguarderebbe FdI, che anzi la premier porterebbe su una linea intransigente per ottenere una nuova legge eletto-

rale e una riforma fiscale spendibile nella prossima campagna elettorale. Preoccupa la crisi della Lega, minacciata dalla scissione di Roberto Vannacci. E la dinamica interna a FI, con l'influenza della famiglia Berlusconi.

Nei corridoi del Palazzo non tutti difendono *in toto* il Guardasigilli, Nordio. «Csm paramafioso? Io non l'avrei detto, è stata un'affermazione malriuscita, ma a volte nella foga si può esagerare, magari si risponde a una provocazione, conosco Nordio ed è persona equilibrata», si lascia sfuggire la ministra azzurra Elisabetta Casellati, che del Csm è stata membro. Attraversa un corridoio della Camera poco dopo Guido Crosetto, con cui conviene: «Questa non è una battaglia del centrodestra, di FdI o FI, è per il Paese». Sarà. Il ministro della Difesa, parlando a più riprese a Montecitorio, invita ad abbassare i toni, perché il referendum «non diventi un derby», anche se ammette che i margini tra i due blocchi si stanno facendo più sottili. Però professa la linea ufficiale: «Non ci saranno ripercussioni sul governo».

Certo i timori restano. Nordio viene tenuto lontano dal Palazzo: ieri al suo posto, per un'interrogazione alla Camera, si è presentato Luca Ciarani. Meloni intanto, oltre ai social,



cerca una mossa pop: secondo fonti governative, sta valutando Sanremo. Ospitata in galleria, alla prima serata, il 24. Contatti informali con Carlo Conti ci sono stati. Una risposta definitiva ancora no.

Casellati: "Dal Guardasigilli frasi mal riuscite". Crosetto: "Evitiamo i derby"
E ora la leader Fdl pensa di andare a Sanremo



Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano



Peso:2-22%,3-16%

Mattarella difende i giudici ma Meloni attacca ancora

Il presidente interviene al plenum del Csm: «Serve rispetto per questa istituzione»
La premier sulla sentenza di risarcimento a Sea Watch: «Una decisione assurda»

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella interviene al plenum del Consiglio superiore della magistratura e richiama le istituzioni a «rispettare il Csm». Il ministro della Giustizia Nordio promette: «Mi adeguerò». La premier Meloni attacca i giudici dopo la sentenza di risarcimento alla ong Sea Watch: «Un'altra decisione che lascia senza parole».

di **CIRIACO, DE CICCIO, FOSCHINI, RIFORMATO, VECCHIO, VITALE e ZINITI** → alle pagine 2, 3, 4 e 5

Lo scudo di Mattarella “Le altre istituzioni devono rispettare il Csm”

Il presidente per la prima volta a una riunione ordinaria del plenum
dopo l'affondo di Nordio sulle toghe para-mafiose: “Stop contese politiche”

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Settanta secondi per dire che si è esagerato. Che un ministro della Repubblica non può definire mafioso il Csm. Anche il linguaggio politico esige una sua misura. Sergio Mattarella si presenta al Consiglio superiore della magistratura per difendere l'autogoverno dei giudici: «Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio superiore della magistratura. Soprattutto, la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare - particolarmente da parte delle altre istituzioni - nei confronti

di questa istituzione».

Sono le dieci del mattino e Mattarella decide di presiedere una seduta ordinaria del plenum. Non era mai successo in undici anni. Una seduta minore, chiamata ad approvare alcune nomine non di primo piano. Fa notare l'eccezionalità della sua presenza. Aveva chiesto di non trascinarlo nella polemica elettorale. E invece è costretto a intervenire. Ad essere lì. Il fatto che sia tra quei



Peso: 1-13%, 2-46%

banchi è già un fatto rilevante. Ma ha pronta pure una dichiarazione. Estrae il suo foglietto. Legge.

Cosa l'ha indotto? L'attacco del ministro della giustizia Carlo Nordio, che il 15 febbraio aveva definito «para mafioso» il Csm, di cui Mattarella è presidente. Ci pensava da giorni. Ma cercava una cornice istituzionale nella quale intervenire. Non farlo a botta calda, in maniera estemporanea. Le forme sono importanti. Il suo vice, Fabio Pinelli, martedì pomeriggio era salito al Quirinale, a colloquio. Si era sparsa la voce che il capo dello Stato potesse presentarsi all'indomani a palazzo dei Marescialli. Di buon mattino il Quirinale avverte Pinelli che il presidente andrà.

La sede naturale è il Csm. Mattarella parla poco più di un minuto. È un tempo che pesa. Dice che è qui più nella veste di presidente della Repubblica che in quella di presidente del Csm, perché il suo intendimento è difendere tutte le istituzioni. Che si possono criticare, naturalmente. Così come si può criticare il Csm. «Un'istituzione non esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche. Come, del resto, si registrano difetti, lacune, errori, e sono possibili critiche all'attività di altre istituzio-

ni della Repubblica, siano esse parte del potere legislativo, di quello esecutivo, di quello giudiziario». Ma, aggiunge, la critica «deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica». Specie se viene dal rappresentante di un'altra istituzione come un ministro.

Serve «rispetto vicendevole». Perché il richiamo vale per tutti gli attori in campo. Anche per il procuratore Nicola Gratteri, che aveva detto che avrebbero votato per il Sì imputati, indagati, massoni. Ma i due casi non sarebbero comparabili. L'attacco di Nordio ha aperto uno scontro istituzionale. È un siluro a un pezzo di Stato di diritto, un organo costituzionale. Quello di Gratteri rientra in uno scontro politico, un eccesso di foga polemica. Dopodiché, «nell'interesse della Repubblica» i toni vanno abbassati, da qui al 22 e 23 marzo.

Nelle ultime settimane la rimonta del No nei sondaggi, ha reso la campagna incandescente. L'ha politicizzata. «Speriamo che l'invito del presidente abbia una funzione pacificatrice», ha commentato Giovanni Bachelet, il presidente del Comitato società civile per il No. Che ha colto nella scelta di Mattarella un'analogia con un episodio che vide protagonisti suo padre e l'allora presiden-

te Sandro Pertini. «Fu una delle ultime sedute del Csm prima che mio padre, suo vicepresidente, fosse ucciso. Anche in quel caso c'era stato da parte di un parlamentare un attacco alla magistratura, in particolare a Magistratura democratica che era stata definita fiancheggiatrice delle Brigate Rosse. Pertini decise di presiedere e il Consiglio di allora fece un'unanime dichiarazione di solidarietà e di difesa dell'autonomia e indipendenza della magistratura».

Domani Mattarella parteciperà al convegno alla Sapienza dedicato a Vittorio Bachelet. Nel pomeriggio di ieri Meloni è tornata ad attaccare i giudici: per la seconda volta in 24 ore. «Mi dispiace se deluderò più di qualcuno perché noi siamo particolarmente ostinati», si è giustificata.

“
Mi ha indotto
a partecipare la necessità
di ribadire il rispetto
che occorre manifestare
particolarmente da parte
delle altre istituzioni
nei confronti del Csm



La riunione del plenum
del Csm

“
Questa istituzione
non è esente da difetti,
lacune, errori e non sono
precluse critiche
Rimane e deve rimanere
estranea a controversie
di natura politica



Peso:1-13%,2-46%



UFFICIO STAMPA PRESIDENZA DELLA /ANSA



Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri al plenum del Csm. Alla sua destra il vice Fabio Pinelli



Peso:1-13%,2-46%

Rivolta delle opposizioni “Il video anti-magistrati uno schiaffo al Colle”

Il Pd alla premier: “Sceneggiata da bulla”. Schlein: “Sconcertata”
Prodi: “Si calmi un po’”. Conte: sono preoccupati per il referendum

di GIOVANNA VITALE

ROMA

Sconcertante». Non riesce a crederci, Elly Schlein. Quando l'avvertono che Giorgia Meloni, a ridosso dell'ora di cena, in tempo per i tg della sera, ha postato l'ennesima intemperata social contro i magistrati, la segretaria del Pd resta di sasso. Nel giorno in cui Sergio Mattarella presiede una riunione ordinaria del Csm per difendere l'organo costituzionale insolentito dal Guardasigilli, «la presidente del Consiglio decide di alzare il livello dello scontro istituzionale e punta dritto al Colle», si riflette al Nazareno.

Una sfida al cuore dello Stato da parte di chi gli equilibri fra i poteri dello Stato dovrebbe non solo rispettarli, ma garantirli. Pericolosa al punto da far scattare l'allarme rosso fra le opposizioni. «Ha paura di perdere il referendum ed è disposta a tutto» il ragionamento che rimbalza di chat in chat. Espresso in chiaro da Giuseppe Conte: «Hanno letto i sondaggi» che indicano un testa a testa «e sono fortemente preoccupati».

Eccola la ragione per cui la premier «ricorre a espedienti e inventa fandonie», rincara Riccardo Ricciarini, capogruppo 5S alla Camera: «La vicenda Sea Watch, proprio come Garlasco e tante altre, non ha nulla a che fare con la cosiddetta riforma della giustizia». Non è che la solita tattica per alimentare la propaganda ed eccitare le tifoserie. Quello a cui allude pure Romano Prodi: «Direi che a Meloni manca moderazione. Stanno crescendo i toni. Di solito quando si è al potere da tempo cresce anche la sicurezza, ma lei sem-

bra attaccare sempre di più», osserva il Professore, ospite a *Otto e mezzo*. «Il Paese ha bisogno di serenità, non può essere messo in tensione come fa ogni giorno la presidente del Consiglio. Sento che c'è inquietudine. Si calmi un po' Meloni».

Una bonomia che i luogotenenti di Schlein virano però in indignazione. «La premier ci poteva risparmiare la solita sceneggiata da bullettina», avverte Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd: «Oltre che ai giudici, il suo è un attacco al presidente della Repubblica che al mattino aveva invocato rispetto per le istituzioni. La risposta giunta da Palazzo Chigi è inequivocabile e gravissima». Tanto più che «quando i magistrati assolvono Matteo Salvini lei applaude, quando assumono decisioni sgradite al governo sbraita. Un atteggiamento inaccettabile per chi guida il Paese». Inutile girarci intorno. «È l'ennesima aggressione contro i magistrati anche dopo l'appello di Mattarella», registra la capogruppo dem alla Camera Chiara Braga. Così sfacciata «da lasciare noi senza parole», rincara Francesco Boccia, facendo il verso a Meloni.

E pensare che all'ora di pranzo, dopo l'intervento del capo dello Stato a palazzo Bachelet, i segnali lan-

ciati dalla maggioranza erano stati molto più che concilianti. Persino il ministro Carlo Nordio, sotto accusa per aver definito il Csm un «sistema para-mafioso», si era cosparsa il capo di cenere. «Mi adeguerò», la promessa solenne: «Condivido al 101% quello che ha detto il presidente della Repubblica». Senza tuttavia rinunciare ad auto-assegnarsi delle attenuanti: «Certo, ci sono stati momenti in cui mi hanno dato del piduista, del revanchista, addirittura conti-

guo con la camorra... E allora qualche reazione magari c'è». Ma il sen-

so era chiaro: giusto darsi una calmata. Non solo a destra, però.

«Tutti devono abbassare i toni», aveva precisato il vicepremier Antonio Tajani, «a iniziare dai magistrati che hanno incarichi di grande responsabilità come il procuratore Gratteri, che ha usato un linguaggio non consono al ruolo che ricopre». Una chiamata in correità per scaricare anche sugli avversari – giudici e opposizioni – la responsabilità di un clima incandescente. E infatti: «In questi giorni ci sono state frasi infelici sia dal fronte del sì che dal fronte

ROBERTO SETTONCE/LAPRESSE/LAPRESSE

del no», aveva rilanciato il ministro Zangrillo. Con il Carroccio a spingersi addirittura oltre, sposando in toto il monito del Quirinale: «L'autorevole richiamo al rispetto e alla moderazione di Mattarella è pienamente condiviso dalla Lega, tanto che un simile appello era già stato pronunciato da Salvini. Siamo convinti che i toni eccessivi facciano male al sì».

A sera, tuttavia, il video-j'accuse di Meloni sulla Sea Watch cambia di nuovo le carte in tavola. Tutto in poche ore. E addio moderazione.



Peso: 4-38%, 5-1%

Il ministro della giustizia
dopo le frasi del Quirinale:
"Mi adeguerò ma se mi
danno del piduista
reagisco". La Lega: "Toni
accesi fanno male al sì"

Il ministro
della giustizia
Carlo Nordio,
ex
magistrato.
È stato eletto
con Fdl



ALESSANDRO AMORUSO/IMAGOECONOMICA

1 La segretaria del Partito
democratico Elly Schlein



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE /LAPRESSE

1 Il presidente del M5S
Giuseppe Conte



GIANLUCA PERTICONI/

1 L'ex presidente del consiglio
Romano Prodi



Peso:4-38%,5-1%

Se il limite è stato superato

di GIAN LUIGI GATTA

Il gesto e il messaggio del presidente Mattarella, che per la prima volta si è recato nella sede del Consiglio superiore della magistratura per presiedere una riunione ordinaria del plenum, hanno un grande valore per la nostra democrazia,

che merita di essere colto e sottolineato.

Il presidente della Repubblica è il garante della Costituzione e, quale capo dello Stato, rappresenta l'unità nazionale.

→ a pagina 5



IL COMMENTO

di GIAN LUIGI GATTA

Se il limite viene superato

Il gesto e il messaggio del presidente Mattarella, che per la prima volta si è recato nella sede del Consiglio superiore della magistratura per presiedere una riunione ordinaria del plenum, hanno un grande valore per la nostra democrazia, che merita di essere colto e sottolineato. Il presidente della Repubblica è il garante della Costituzione e, quale capo dello Stato, rappresenta l'unità nazionale. Se ha avvertito «la necessità e il desiderio» di sottolineare «il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm» e «il rispetto che occorre nutrire e manifestare particolarmente da parte delle altre istituzioni nei confronti di questa istituzione», pur nella libertà di criticarne «difetti, lacune ed errori», è perché i toni della campagna referendaria, quando manca ancora più di un mese al voto, hanno superato la soglia del tollerabile.

La polarizzazione e, spesso, l'imbarbarimento della comunicazione, possono creare fratture nella società e nelle istituzioni - tra le istituzioni - pericolose per la solida tenuta dell'edificio della Repubblica, che ha le sue radici nella Carta costituzionale della quale il presidente è, per l'appunto, il garante, in posizione terza rispetto alla contrapposizione politica e referendaria. L'intervento di Mattarella è come quello di un arbitro che assiste sbigottito a una rissa tra squadre avversarie e

interviene, con un sonoro fischio, per richiamare al rispetto delle regole. Mattarella ha avvertito «la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza nell'interesse della Repubblica». Lo scontro tra politica e magistratura, tra sostenitori del sì e del no, ha spesso superato nei toni il limite di una pur fisiologica contrapposizione referendaria. E ciò è ancor più grave perché la consultazione popolare riguarda proprio la modifica della Costituzione, l'ordinamento della magistratura e gli equilibri tra le istituzioni e i poteri dello Stato. Se non se ne ha cura, anche nel dibattito e, specialmente, nella comunicazione da parte di chi riveste ruoli e responsabilità istituzionali, si rischia di scassare la democrazia costituzionale: la casa comune della Repubblica, il bene più prezioso che ci è stato affidato dai costituenti dopo il fascismo e le lacerazioni civili e sociali conseguenti alla sua caduta.

Non è un caso se le parole del presidente, che richiama al rispetto reciproco tra le istituzioni e al valore del Csm, giungono a breve distanza da quelle del ministro della giustizia Nordio, che riferendosi allo stesso Csm ha parlato di «meccanismo para-mafioso», di «mercato delle vacche», di «verminaio correntizio» e di «padrini», in assenza dei quali il magistrato sottoposto a procedimento disciplinare sarebbe «morto». La continenza verbale,

nella critica, è stata evidentemente superata, in questo come in altri casi, da parte di altri protagonisti del dibattito pubblico, su entrambi i fronti. Si rischia così di lacerare e di infangare le istituzioni, di far venire meno la fiducia sociale nella magistratura e nella giustizia. Le istituzioni devono collaborare in democrazia, non prendersi a picconate. La democrazia costituzionale ne esce indebolita se si associa a una cosca il Csm, che nomina tra l'altro il procuratore nazionale antimafia. Così anche se si accusano i magistrati di essere politicizzati, adusi solo a logiche spartitorie, non terzi e imparziali come giudici perché sottomessi ai pm, irresponsabili, impuniti e persino destinatari, per la campagna elettorale, di finanziamenti non trasparenti. Vogliamo dire che è troppo? Ecco, lo ha detto il garante della nostra Costituzione.



Peso: 1-4%, 5-23%

IL PRECEDENTE

L'operazione Usa in Venezuela

Claude, il chatbot di intelligenza artificiale generativa di Anthropic, è stato usato nel blitz del Pentagono per catturare il leader venezuelano Nicolás Maduro durante il quale sono stati bombardati diversi obiettivi di Caracas. La compagnia Anthropic ha chiesto spiegazioni a Palantir, società di dati con cui ha una partnership i cui strumenti sono usati dal governo statunitense



Peso: 10%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

La posta in gioco nell'incerto referendum

Per ora la campagna per il referendum del 22-23 marzo è abbastanza indecifrabile. I toni sono quelli aspri che hanno indotto ieri il presidente della Repubblica a chiedere, anzi a pretendere rispetto per le istituzioni: rispetto reciproco, visto che anche i rappresentanti dell'ordine giudiziario sono coinvolti a fondo nelle polemiche quotidiane. E del resto, data la materia del contendere, che coinvolge il rapporto tra politica e magistratura, sarebbe strano il contrario.

Tuttavia l'elemento che colpisce è l'incertezza sull'esito del voto. O per meglio dire, l'incoerenza dei sondaggi. A seconda degli istituti, si va da un'assoluta parità tra il Sì e il No a una prevalenza dei favorevoli alla riforma, ma con margini variabili: minimi o leggermente più definiti. L'altro giorno il sondaggio Ipsos dava per probabile la vittoria del Sì, ma solo se l'affluenza sarà superiore al 46 per cento. Invece il sondaggio Noto per *Porta a Porta* attribuisce ai favorevoli un vantaggio ancora discreto: il 53 per cento contro il 47. Ma con un dettaglio tutt'altro che trascurabile: il Sì avrebbe perso ben il 6 per cento rispetto alla precedente rilevazione, mentre il No avrebbe ereditato *in toto* quella percentuale, passando dal 41 al 47 per cento. È una tendenza a crescere dei contrari alla riforma che si riscontra in quasi tutti i sondaggi, confermata dalla parallela e ancora modesta riduzione degli indecisi.

Ne deriva che questo dato, certo non positivo per il Sì, è l'elemento più significativo, al di là delle mutevoli percentuali. Vuol dire che il fronte del No

ha indovinato lo stile della campagna: ruvida e tutta politicizzata contro la premier Meloni, obiettivo privilegiato di una battaglia politica destinata nelle intenzioni a compensare anni di frustrazioni, compresi i risultati delle ultime consultazioni referendarie lanciate d'intesa con Landini. Ma

non c'è bisogno di ricordare che oggi ci muoviamo su un terreno

diverso: l'importante non è raggiungere il 50 per cento più uno dei votanti, come nel referendum abrogativo, bensì conquistare un voto in più della controparte. Quindi diventa cruciale mobilitare l'opinione pubblica e indurla a uscire di casa per recarsi alle urne.

Con un'avvertenza, contraddittoria eppure conseguente: da parte della sinistra – salvo una fascia di dissidenti da non sottovalutare – la capacità di motivare i propri sostenitori intorno al No è notevole; e tale volontà riguarda per forza di cose i simpatizzanti a vario titolo di una campagna in cui si riconosce l'impronta politica sempre più evidente. Per il successo della campagna è tuttavia indispensabile che i fautori del Sì non si sentano altrettanto motivati. Sulla carta il vantaggio è della sinistra rispetto a una destra meno abituata a questo genere di duelli. E se vogliamo guardare al passato, quella che un tempo si chiamava la "maggioranza silenziosa" si considerava per definizione dispersa e alquanto indifferente alle cause civili. Con eccezioni, beninteso. In Francia seppe mobilitarsi in difesa di De Gaulle contro gli eccessi della contestazione nel maggio 1968. In Italia si è manifestata in più occasioni nel corso degli anni, e senza clamore, a favore della Dc, poi di Berlusconi e nel 2022 di Giorgia Meloni.

Come è noto, in Italia non c'è un De Gaulle e forse a destra non c'è nemmeno una reale consapevolezza della posta in gioco come invece esiste a sinistra. Vedremo. Dopo il festival di Sanremo, che ha lo straordinario potere di attutire gli scontri politici come le Olimpiadi nella Grecia antica, la maggioranza di centrodestra, in realtà la presidente del Consiglio in persona, dovrà decidere come riempire le ultime settimane prima del voto. Dovesse proseguire la tendenza favorevole al recupero del No, occorrerà a palazzo Chigi un colpo d'ali.

Se prosegue la tendenza
favorevole al recupero
del No, alla premier
servirà un colpo d'ali



Peso: 29%



LO SCENARIO

Le fumate nere di Ginevra e i venti di guerra

di MAURIZIO MOLINARI

Doppia fumata nera ai negoziati di Ginevra e venti di guerra nel Golfo: sono i no di Mosca e Teheran a determinare l'impasse nelle rispettive trattative per porre fine alla guerra in Ucraina

ed evitare un nuovo conflitto in Medio Oriente. Obbligando Trump a fare i conti con le autocrazie.

→ a pagina 13

servizi di CASTELLETTI e MASTROLILLI

→ alle pagine 16 e 17

Ginevra e i venti di guerra

di MAURIZIO MOLINARI

Doppia fumata nera ai negoziati di Ginevra e venti di guerra nel Golfo: sono i no di Mosca e Teheran a determinare l'impasse nelle rispettive trattative per porre fine alla guerra in Ucraina ed evitare un nuovo conflitto in Medio Oriente. Obbligando il presidente americano Donald Trump a fare i conti con la volontà delle autocrazie di non accettare le sue ripetute offerte diplomatiche.

L'intento della Casa Bianca era di sfruttare le trattative parallele in Svizzera per fare breccia nelle resistenze del Cremlino e degli ayatollah: per riuscirci si è affidata quella che il *New York Times* definisce la «diplomazia senza i diplomatici» guidata dal tandem composto dall'inviato Steve Witkoff e dal genero Jared Kushner. Entrambi hanno recapitato alle controparti una raffica di generose offerte: da un vantaggioso compromesso territoriale per Mosca sul Donbass e un allentamento delle sanzioni per Teheran. E sono state tali aperture a far pensare a Washington di essere davvero in procinto di una duplice svolta. Fino al punto da spingere i mediatori iraniani a offrire agli Usa un pacchetto di «iniziative economiche congiunte» per solleticare l'interesse personale di Trump per gli investimenti in grande stile. Ma nell'arco di dodici ore, tra martedì e mercoledì, l'intero edificio negoziale americano è venuto giù.

Prima sull'Ucraina, quando il presidente Volodymyr Zelensky ha fatto sapere di essere disposto a ritirarsi dal Donbass orientale – l'ultima e più difficile richiesta russa – ma solo a patto di un identico arretramento di Mosca sul lato opposto del fronte, assieme all'abbandono russo della centrale nucleare di Zaporizhzhya per farla gestire a un consorzio ucraino-americano. La reazione del Cremlino è arrivata da Andrei Kartapolov, il capo della commissione Difesa della Duma, fedelissimo di Putin, con queste parole: «L'unica maniera che ha l'Ucraina per vincere è aderire alla Federazione russa», cessando dunque di esistere come nazione.

Se a questo aggiungiamo i continui attacchi, con centinaia di droni contro le infrastrutture energetiche ucraine, il *niet* di Putin diviene evidente. Anche perché il suo stretto consigliere Nikolai Patrushev suggerisce una «ferma risposta contro i pirati occidentali» che impediscono alle petroliere russe «libertà di accesso» al Mar Baltico e all'Oceano Atlantico. Lasciando intendere di voler impiegare la flotta per difendere le «petroliere fantasma» intercettate dalle navi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia perché violavano le sanzioni internazionali. L'ultimo trilaterale Usa-Ucraina-Russia a Ginevra si è così concluso dopo appena 120 minuti con Witkoff e il negoziatore russo Vladimir Medinsky che si limitavano a rilanciare verso un impreciso «prossimo incontro» mentre Zelensky ammetteva: «Situazione difficile, le differenze restano». La brutale guerra ucraina continua così verso l'inizio del suo quinto anno.

Sul fronte iraniano è stato il leader supremo della rivoluzione, Ali Khamenei, a tuonare da Teheran respingendo le richiesta-chiave di Washington: «No allo stop dell'arricchimento dell'uranio» e difesa a oltranza dell'arsenale balistico «essenziale e obbligatorio», stimato da Washington in duemila missili. Al ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, non è restato che ammettere: «Distanze ancora troppo grandi per poterle conciliare». Da qui la reazione del vicepresidente Usa, JD Vance, che trae le conclusioni: «L'Iran non riconosce le linee



Peso: 1-4%, 13-34%

rosse americane» perché non va oltre concessioni minime sull'allungamento dei tempi sul nucleare in cambio della richiesta di avere accesso ai 6 miliardi di dollari congelati in Qatar.

Ecco perché il ministro dell'Energia Usa, Chris Wright, ammonisce che «in una maniera o nell'altra bloccheremo il nucleare iraniano» nelle stesse ore in cui la portaerei Uss Ford supera lo stretto di Gibilterra verso il Medio Oriente per completare lo schieramento di una «grande armata» aeronavale, ben superiore a quella che accompagnò in giugno la Guerra dei dodici giorni. Teheran sente il vento del conflitto in arrivo: protegge i siti nucleari, dissemina i centri di comando dei pasdaran «a mosaico» sul territorio, simula il blocco degli stretti di Hormuz e al tempo stesso impedisce le cerimonie funebri a Mashad per i 40 giorni delle vittime della repressione, nel timore che inneschino nuove

proteste di strada. Il fronte interno è molto caldo: ad Abadan le forze di sicurezza iraniane sparano dai pick up sui civili.

A ben vedere ciò che tiene assieme le due fumate nere di Ginevra è quanto avviene nel porto iraniano di Bandar Abbas, dove attraccano navi militari russe in vista delle manovre congiunte Mosca-Pechino-Teheran denominate «cintura di sicurezza marittima» al fine di far sapere al Pentagono che non avrà gioco facile nel Golfo Persico. Perché le autocrazie fanno quadrato. Le nubi che si addensano su Hormuz sono lo specchio del fallimento svizzero e fanno temere un conflitto dalla dinamica imprevedibile. Mentre il popolo della protesta iraniana tradisce il sollievo per il collasso di Ginevra e riversa una moltitudine di messaggi sui social sperando che «questa volta Trump faccia sul serio e ci liberi dagli ayatollah».



Peso:1-4%,13-34%

Jucci “Il mio secolo di missioni segrete da Moro a Gheddafi”

Il generale dagli occhi di ghiaccio compie 100 anni
“Ho servito lo Stato assumendomi rischi e responsabilità”

di **GIANLUCA DI FEO**
ROMA

Non ho rimorsi, sono abbastanza sereno. L'unico rammarico resta il rapimento di Aldo Moro: forse potevo capire meglio e quindi operare in maniera diversa. Non avrei mai immaginato che Washington e Mosca stessero remando contro la liberazione di Moro e lo stessero facendo insieme». Roberto Jucci oggi compie cento anni, tutti vissuti da protagonista. Nella casa sulla collina che domina Roma ogni giorno studia, si informa, incontra persone che gli chiedono consiglio. La sua esperienza straordinaria intreccia la Guerra Fredda e gli Anni di Piombo: ha guidato l'intelligence militare, il controspionaggio e l'Arma dei carabinieri. Poi dal 1989 è stato dirigente per Raul Gardini e dell'Iri di Romano Prodi, commissario di governo per emergenze ambientali ed eventi internazionali, consulente per la riforma dei servizi segreti. Ricorda tutto, con una lucidità impressionante. Nello sguardo spesso affiora quella luce che gelava gli interlocutori e ha contribuito alla leggenda del “generale dagli occhi di ghiaccio”. Il Grande Vecchio, letteralmente, della Prima e della Seconda Repubblica.

«Le mie soddisfazioni maggiori sono quelle che meno si conoscono. Pochi sapevano che ho scritto io per conto del ministro della Difesa Giulio Andreotti la legge di riforma del dicastero, rimasta in vigore per quarant'anni: la successiva porta la firma di Sergio Mattarella. Ricorderò sempre la mia prima operazione di intelligence: l'arresto a Torino nel 1967 dei coniugi Rinaldi che avevano creato una rete di spie sovietiche in tutto il Mediterraneo. Le missioni più importanti sono state quelle che ho compiuto in Libia con Moro e quella in Cina nel 1979 per

riallacciare i rapporti con gli Usa, che si erano persi dopo i contatti di Kissinger. E poi la lotta alle Brigate Rosse: non dimenticherò il giorno in cui ho dato l'ordine a seicento carabinieri di attaccare tredici covi delle Br. Quando mi dissero che non c'erano stati morti, ho tirato il respiro più lungo della mia vita».

Oggi festeggerà il centesimo compleanno alla scuola ufficiali dei carabinieri. Quando nel 1986 è diventato comandante generale dell'Arma, lei aveva già oltre quarant'anni di esperienza operativa...

«L'8 settembre 1943 ero un cadetto in licenza e con mio padre, ufficiale dell'Arma, siamo andati a piedi da Lanciano a Bari per sfuggire ai rastrellamenti nazisti. Da capitano dell'esercito ho lavorato con Andreotti e con il giovane sottosegretario Francesco Cossiga: il generale Giuseppe Aloia mi faceva tenere i rapporti con il Parlamento. Quando poi sono diventato capo del Secondo Reparto (*ndr* l'intelligence militare) ho dovuto svolgere gli incarichi diretti dei presidenti del Consiglio Moro, Andreotti, Cossiga. Pensi: una volta mi hanno mandato in Calabria per convincere i vescovi locali a sostenere l'installazione di missili nucleari che gli americani dovevano trasferire dal Portogallo».

Lei è stato il primo a incontrare



Peso: 81%

Gheddafi subito dopo il golpe del 1969. Che ricordo ne ha?

«Gheddafi era giovane, molto diverso da quello che sarebbe diventato con il potere e con i soldi: era un capitano alle prime armi. Mi ricordo che l'aiutai a formare il suo primo governo. E ottenni tutto quello che Palazzo Chigi mi domandava di chiedergli. Come ci sono riuscito? Essenzialmente perché avevo sventato un complotto per farlo fuori organizzato dagli inglesi e questa operazione mi concesse una posizione di favore in tutti i rapporti che ho avuto con Gheddafi».

Tra gli uomini di governo dei suoi tempi e quelli di oggi che differenze vede?

«Alla mia età amo molto il passato ma ho l'impressione che i politici di un tempo avessero un giro d'orizzonte molto più ampio di quelli attuali, fatta eccezione della premier Meloni che ha rapporti un po' con tutti. Andreotti con chiunque voleva parlare, dall'America alla Russia, alzava il telefono e ci parlava».

E Aldo Moro?

«Moro mi utilizzò per tutelare la comunità italiana in Libia. Mi ricordo quando lo portai al primo incontro con Gheddafi: eravamo solo noi tre con un interprete. Poi ho avuto rapporti continui con Moro. E per questo dopo il rapimento ho sentito il peso della responsabilità di creare subito, come mi aveva ordinato il ministro Cossiga,

una squadra di incursori del Col Moschin pronti a entrare in azione per liberarlo. E insieme a questi uomini ho pianto quando ci dissero di sciogliere il reparto perché Moro era stato ucciso».

Moro poteva essere salvato?

Il generale fa un lungo sospiro. «Ho già detto il mio pensiero. Moro non era ben visto né dall'America né dalla Russia che non fecero nulla per la liberazione. Ma neanche i nostri servizi e le autorità di polizia si sono mosse per salvarlo».

In questo la loggia P2 ha pesato?

«Nel gruppo strano che ha diretto le operazioni per liberare Moro erano tutti della P2: erano persone, alcune di un certo valore, legate agli Stati Uniti e facevano tutto quello che poteva essere utile agli americani».

Voi avete sconfitto le Br senza leggi speciali, quando oggi sente chiedere misure straordinarie per fermare i manifestanti violenti, cosa pensa?

«Vedo che ci sono gruppi di persone che costantemente vanno a fomentare disordini nelle manifestazioni. Si potrebbe evitare che si concentrino, non riesco a immaginare che i servizi e le forze dell'ordine non abbiano personale che – con l'infiltrazione o con altri metodi previsti dalla legge – possa avere il quadro di chi partecipa alle manifestazioni solo per commettere violenza. Ci devono essere responsabili precisi nella gestione dell'ordine pubblico, con competenze chiare. E

fonti interne: io le ho sempre avute».

Quale deve essere la prima dote di chi fa intelligence?

«Anzitutto accettare qualche rischio. E poi avere penetrazione ovunque, in qualsiasi ambiente da cui possa nascere una minaccia per l'Italia».

Oggi come giudica gli apparati di sicurezza del nostro Paese?

«Per me ci vuole un'intelligence unitaria, credo poco nei coordinamenti. Ci vorrebbe più professionalità nei servizi segreti, con immissioni non di comodo ma basate su corsi specifici. Ufficiali dei carabinieri e dirigenti di polizia dovrebbero avere maggiore autonomia e venire promossi in base ai meriti dimostrati sul campo».

Esistono ancora servitori dello Stato con l'abnegazione della sua generazione?

«Noi avevamo vissuto la guerra, eravamo abituati ai sacrifici: portavamo avanti le cose con il minore impegno di denaro e gli obiettivi più ambiziosi. Risolvevamo i problemi, assumendoci le responsabilità. E sentivamo l'orgoglio di servire i cittadini e le istituzioni: quello che significa servire lo Stato».



La foto di Aldo Moro scattata dalle Brigate Rosse

Il mio unico rammarico è la morte di Moro. Potevo capire e agire diversamente ma non immaginavo che americani e russi non volessero salvarlo



Il leader libico Mu'ammar Gheddafi

Aiutai Gheddafi a formare il suo primo governo. Avevo sventato un complotto per farlo fuori e ottenni tutto quello che chiedeva Palazzo Chigi



Peso:81%



**Roberto Jucci
con l'ex
presidente
della
Repubblica
Francesco
Cossiga**



Peso:81%

Dal governo colpo ai giornali addio sgravi fiscali sulla carta

La Fieg protesta per il blitz nel Milleproroghe e Barachini replica: «Parole irricevibili»
Il bonus assunzioni per i giovani e nel Sud arriva fino ad aprile, per le donne a dicembre

di VALENTINA CONTE
ROMA

Da una parte gli editori che accusano il governo di averli lasciati soli. Dall'altra il governo che rivendica sia gli impegni per l'editoria. Sia di aver fatto «il massimo con le risorse disponibili» per salvare almeno una parte degli incentivi all'occupazione. Il Milleproroghe si avvia verso il voto alla Camera trascinandosi due fronti aperti: lo stop alla proroga del credito d'imposta sulla carta e la mini proroga - con una nuova stretta - di soli quattro mesi per i bonus giovani e Zes. E di un anno per il bonus donne.

Il «caso» editoria esplode in commissione Affari costituzionali e bilancio alla Camera. L'emendamento bipartisan che prevedeva di estendere al triennio 2026-2028 il credito d'imposta per l'acquisto della carta viene assorbito in una riformulazione che mantiene solo la proroga del rimborso a Poste per le spedizioni editoriali. Il tax credit sparisce. «Prendiamo atto, con rammarico, dell'ennesima decisione del governo e dei partiti di maggioranza che dimostra, a differenza delle precedenti legislature, l'assenza di volon-

tà di sostenere con i fatti un comparto fondamentale per la corretta informazione e per la salvaguardia della democrazia», attacca Andrea Riffeser Monti, presidente della Fieg.

Parole «irricevibili» per il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini, che ricorda come l'esecutivo si sia «prodigato a sostegno dell'ecosistema informativo italiano», mettendo sul piatto «misure straordinarie per oltre 120 milioni solo nell'ultimo anno». Dalla maggioranza arriva anche la promessa di una riforma organica. «Sto lavorando a una legge delega al governo, che concorderò con Palazzo Chigi, per una riforma generale dell'editoria», annuncia Federico Mollicone (Fdl), presidente della commissione Cultura della Camera, spiegando che l'emendamento è stato riformulato «per mancanza di fondi». E chiede di «ripensare con urgenza l'infrastruttura di sostegno» al settore. Nella polemica interviene anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti.

«L'informazione va finanziata di più, non di meno. A fare la differenza è come vengono spesi i soldi pubblici erogati al settore», osserva la segretaria Alessandra Costante, chiedendo che le risorse sostengano i ricavi delle aziende e non siano destinate «quasi esclusivamente a

svuotare le redazioni attraverso i prepensionamenti».

Mentre si consuma lo scontro sull'editoria, lo stesso Milleproroghe riporta in vita - ma in forma ridotta - i bonus occupazione. L'emendamento consente di utilizzare anche nel 2026 le misure del decreto Coesione: il bonus donne viene prorogato fino al 31 dicembre 2026, con esonero del 100% dei contributi per 24 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate. Per bonus giovani e bonus Zes la proroga è di quattro mesi, fino al 30 aprile 2026. La decontribuzione però resta al 100% solo se l'assunzione comporta un incremento occupazionale netto, in caso contrario scende al 70%. Estesa inoltre a Marche e Umbria la possibilità di accedere al bonus giovani rafforzato per le Zes, con tetto a 650 euro invece di 500. Impegnati solo 417,6 milioni in tre anni rispetto agli 825 stanziati in legge di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



AI MAGISTRATI DICO «SERVE RISPETTO»

**A sorpresa Mattarella dopo 11 anni presiede il plenum del Csm
Un monito del Colle ad abbassare i toni del referendum?**

Cicchitto, Torchiano e Greco a pag. 2 ■

Il fronte del Sì raccolga l'appello di Mattarella

Basta cadere nelle provocazioni di Nicola Gratteri, Anm e M5S: è necessario concentrarsi sul quesito

■ **Fabrizio Cicchitto**

È sacrosanto fare una distinzione tra il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale magistrati. Il Csm è un'istituzione della Repubblica sulla quale sono legittime, come ha detto

lo stesso Sergio Mattarella, le riflessioni critiche sul suo comportamento nel corso di questi anni, ma che non è parte in causa nello scon-

tro politico oggi in atto sul referendum; l'Anm invece si è trasformata in forza politica, impegnata in modo settario e fazioso nella lotta per il No. Di conseguen-



Peso: 1-38%, 2-17%

za, è indispensabile tornare alle ragioni culturali e anche tecniche della battaglia referendaria.

La proposta di riforma è basata innanzitutto su ragioni storiche assai significative, che riguardano le conseguenze della trasformazione da sistema inquisitorio a sistema accusatorio impostato giustamente da Giuliano Vassalli fin dal 1989. Se le forze conservatrici di tutto un sistema di potere concentrato sulle correnti dell'Anm non si fossero opposte, la riforma oggi in discussione sarebbe già stata realizzata da molti anni. Purtroppo queste forze -

per larga parte concentrate in Magistratura Democratica, organicamente connessa al PCI prima, e oggi al Pd e ad Avs - hanno condotto una battaglia durissima per evitare che l'acquisizione del rito accusatorio si traducesse nella conseguenza logica della separazione delle carriere, e della conseguente costituzione di due Csm.

Adesso, essendo deboli nel confronto sul merito della riforma, da un lato l'Anm e dall'altro Avs, il M5S e una parte del Pd (quella asserragliata intorno alla segretaria Schlein) hanno cercato di evitare il confronto sul merito e hanno preferito buttarla in una rissa politica che

presenta il rischio di coinvolgere lo stesso Csm in uno scontro politico dal quale invece va preservato.

Il monito del Presidente della Repubblica va quindi colto in senso positivo. I comitati del Sì non devono più raccogliere le provocazioni provenienti dall'Anm, da personaggi come Gratteri e dall'ufficio stampa del Pd, che sono arrivati al punto di definire come fascisti, massoni deviati o 'ndranghetisti coloro che hanno intenzione di sostenere il referendum. Le ritorsioni sarebbero facili ma sono sbagliate, perché rischiano di consentire ad alcune forze del No di cambiare le carte in tavola. Di

conseguenza, tutto va riportato al confronto sul merito perché su questo terreno, partendo dal testo della riforma, le forze del Sì hanno tutte le carte in regola per convincere la maggioranza dei cittadini ad approvare il quesito.



Peso:1-38%,2-17%

CONFINDUSTRIA

Regina: misure storiche, mettono al centro le aziende

— Servizio a pag. 2

«Misure storiche, mettono al centro le imprese»

L'intervista

Aurelio Regina

Delegato del presidente Confindustria per l'energia e la transizione energetica

«Il provvedimento mette finalmente le imprese al centro delle priorità del Paese. Lo avevamo chiesto e il Governo ci ha ascoltato. Si tratta di una riforma senza impatti sul bilancio dello Stato che può generare effetti significativi sui costi energetici delle imprese in Italia, affrontando uno dei principali gap di competitività rispetto agli altri Paesi». Aurelio Regina, delegato del presidente Confindustria per l'energia e la transizione energetica, commenta il decreto che è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri

Quale è la vostra valutazione complessiva del provvedimento? Parliamo di benefici dai 20 ai 30 €/MWh sulla bolletta elettrica e di 10-15 €/MWh di risparmio sulla bolletta gas per i settori gasivori. La portata di alcune delle misure approvate può essere definita storica, perché strutturale. Ovviamente con provvedimenti così complessi, ci sono sempre vedute differenti. Noi lavoreremo all'interno del Sistema confindustriale per trovare un equilibrio nella fase di implementazione. È un impegno che ci dobbiamo prendere tutti con senso di responsabilità verso il Paese.

Quali le misure più importanti per le imprese?

Sono molte le misure contenute nel provvedimento, che compongono un quadro nel suo complesso di grande impatto. Sicuramente, la misura che punta a togliere i costi

della CO₂ (cd. ETS) dal prezzo di tutta l'energia elettrica prodotta con il gas per evitare che essi finiscano anche nel costo finale dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, che come noto non emettono CO₂, dà il senso di quanto questo provvedimento sia importante, perché corregge una stortura. Va spiegato infatti che il prezzo dell'elettricità si forma sulla base dell'ultimo kwh più costoso, che è quello prodotto con il gas che include anche il costo della CO₂, determinando il prezzo dell'intero sistema; abbassare il prezzo di quel kwh ha quindi un effetto leva perché riduce il valore percepito da tutti i consumatori, famiglie e imprese. Segue questa logica anche la misura che elimina il gap competitivo fra l'Italia e il nord Europa, cioè lo spread TTF-PSV, sul mercato del gas, che farà risparmiare agli italiani circa un miliardo di euro direttamente e un altro miliardo indirettamente sul costo dell'energia elettrica. Misure strutturali, che danno anche il segnale dell'importanza di proseguire il percorso di decarbonizzazione, per tutti i benefici che può portare anche nella riduzione dei costi dell'energia, considerato che oggi le rinnovabili sono le fonti maggiormente competitive.

Quali sono le imprese beneficiarie del provvedimento?

Il provvedimento riguarda tutte le imprese, più di 4 milioni, soprattutto le PMI. Le misure riguardanti il gas

alleviano inoltre anche il problema dell'ILVA, perché aiutano a stimolare potenziali nuovi investitori incentivati da tali misure. Oltre alle norme citate, ci sono strumenti che riducono gli oneri in bolletta per le imprese di ogni dimensione, con un effetto redistributivo, e la spinta per i contratti a lungo termine per il disaccoppiamento del prezzo dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili rispetto a quella prodotta dal gas e il supporto per la produzione e il consumo di gas decarbonizzato.

Quali sono ora i prossimi passi?

Anzitutto la conversione in legge del decreto, che deve avvenire senza depotenziarlo e poi c'è l'Europa. La misura sull'ETS dovrà ricevere il via libera della Commissione europea. Confindustria sull'ETS ha già chiesto la sospensione per una riforma profonda del meccanismo. L'Europa sembra già aver cambiato linguaggio; ora deve cambiare anche i provvedimenti, eliminando tutte le storture e le speculazioni che l'ETS ha portato a danno della competitività delle imprese europee. Chiediamo al Governo, ma anche alle forze di opposizione in Italia che sono forze di governo in Europa, di adoperarsi per far passare questa misura che va a



Peso: 1-1%, 2-20%

incidere direttamente sulla
produttività delle piccole e medie
imprese italiane e delle famiglie e
che è vitale per il sistema
industriale italiano.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO
REGINA**

«Il provvedimento
riguarda tutte le
imprese, più
di 4 milioni,
soprattutto
le PMI», ha detto
il delegato del
presidente
Confindustria
per l'energia
e la transizione
energetica



Peso:1-1%,2-20%

Orsini: segnale importante di politica industriale

Competitività

Positivo che si delinei una visione strutturale e con misure concrete

Nicoletta Picchio

«Accogliamo con favore il decreto bollette varato dal governo guidato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. È positivo che si intervenga con misure concrete a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia di politica industriale per il nostro paese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, commenta così il decreto varato ieri. Un provvedimento che Orsini auspicava: «il costo dell'energia – ha sottolineato nella dichiarazione rilasciata dopo il consiglio dei ministri – rappresenta da tempo uno dei principali fattori di criticità per il sistema produttivo italiano. Lo abbiamo evidenziato in più occasioni: l'energia incide in maniera determinante sulla com-

petitività delle nostre imprese, in particolare nei settori energivori e manifatturieri. Contestualmente dobbiamo monitorare che queste misure non incidano sullo sviluppo del settore energetico italiano».

Per il presidente di Confindustria è «fondamentale continuare a lavorare insieme al governo, anche in sede europea, affinché si affronti con determinazione il tema dei costi legati al sistema ETS, che hanno un impatto significativo sul prezzo finale dell'energia. È necessario aprire un confronto costruttivo con l'Unione europea per garantire regole che accompagnino la transizione senza penalizzare la competitività del nostro tessuto industriale».

Tornando al decreto, secondo Orsini «va nella direzione del sostegno alle imprese e rappresenta un passo importante. Come Con-

findustria confermiamo la nostra piena disponibilità a collaborare per costruire una strategia energetica solida, sostenibile e capace di rafforzare la crescita e la competitività dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disponibilità piena a collaborare con il governo anche in sede europea per affrontare il tema dei costi degli Ets

2027

IL RUOLO DELL'ARERA

L'Arera avrà il compito di definire le modalità con cui, a partire dal 1° gennaio 2027, i corrispettivi unitari variabili della tariffa di trasporto del

gas naturale non funzionali alla copertura di costi di natura variabile e le componenti tariffarie a copertura di oneri di carattere generale del sistema gas, applicati ai prelievi di gas

per la produzione di energia elettrica immessa in rete, non già oggetto di rimborso in forma integrale o parziale, siano inclusi tra quelli restituiti ai produttori termoelettrici



Imprese.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso: 17%

L'INTERVISTA

Il ministro Pichetto Fratin: «Sugli Ets diamo una linea chiara come Paese»

Celestina Dominelli — a pag. 3



Decreto taglia costi.

Gilberto Pichetto Fratin, Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica spiega gli obiettivi del Dl. «Su Irap abbiamo chiesto un aiuto a chi ha guadagnato di più dalla crisi energetica»

«Su Ets serviva messaggio chiaro come Paese Pronti a un confronto costruttivo con la Ue»

Celestina Dominelli

«**E** stato un lungo e delicato lavoro di cesello e di confronto con tutte le anime del mondo dell'energia per arrivare al provvedimento approvato oggi (ieri per chi legge, ndr) con cui puntiamo ad assicurare, come ha ribadito anche la premier Giorgia Meloni, un sostegno concreto alle famiglie e alle imprese». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è seduto a sera nel suo studio, nel palazzone romano che ospita il suo dicastero, mentre risponde alle domande del Sole 24 Ore, dopo un vero tour de force culminato con l'ok del Cdm al nuovo decreto Energia. «Sono state settimane molto intense ma, data la delicatezza della materia, tutto ciò era prevedibile. Noi, come esecutivo, dovevamo dare una risposta attesa da tempo perché il costo dell'energia non incide solo sulle bollette delle famiglie, ma è un tema - aggiunge l'esponente di Forza Italia - che impatta anche sui bilanci delle imprese rendendo impari il confronto con le omologhe europee. Ecco perché abbiamo deciso di andare avanti sull'Ets, su cui come governo abbiamo preso una posizione netta in

Europa: serviva un messaggio chiaro come Paese».

Ministro, partiamo proprio dal meccanismo dell'Ets. Voi siete intervenuti nel Dl ribadendo la posizione espressa dal governo e dalle imprese che chiedono da tempo una sospensione dello strumento all'Europa perché ha in mano il bocchino. Come finirà questo confronto?

Come governo abbiamo già avviato delle interlocuzioni con Bruxelles su questo tema, ma è chiaro che la partita vera si apre ora. In sede europea, abbiamo con forza rimarcato come la declinazione concreta di quel meccanismo - che pure persegue finalità estremamente condivisibili - danneggi in particolare il nostro Paese per via del mix energetico che ci contraddistingue. Mentre impatta meno su Francia e Spagna che hanno operato scelte diverse dalle nostre: la prima non ha mai abbandonato il nucleare, mentre gli spagnoli hanno spinto di più sulle rinnovabili. Ora dobbiamo portare avanti il negoziato e, come abbiamo fatto già su altri temi, a partire da case green e automotive, siamo pronti ad aprire un confronto

costruttivo basato su fatti concreti e non sull'ideologia.

Tra le misure che hanno acceso maggiormente il dibattito in queste settimane, c'è la norma che interviene sui titolari degli impianti fotovoltaici beneficiari dei conti Energia con un meccanismo di spalmaincentivi che sarà su base volontaria. Non pensa che un simile passo restituisca l'immagine di un Paese che cambia le regole in corsa?

Mi lasci dire innanzitutto che noi non stiamo cambiando alcuna regola. I contratti ai quali si riferisce quella norma, che sono quelli di 15 anni fa, sono tali e restano immutati perché sulla serietà dello Stato basiamo anche l'equilibrio della nostra economia. E, se oggi l'Italia è un Paese credibile, è perché è un Paese serio oltre che stabile



Peso: 1-3%, 3-39%

come governo. Quindi, l'offrire delle opportunità diverse o il garantire una continuità è una valutazione a favore delle imprese, non certo contro.

Per reperire risorse a copertura di questo DL, siete intervenuti aumentando l'Irap versata dalle aziende del comparto energetico per finanziare il taglio degli oneri nelle bollette delle Pmi. Quale valutazione avete fatto a monte di questa scelta?

È innegabile che, a seguito della crisi energetica, ci sia stata da parte di alcuni settori una condizione di maggiore guadagno che ha garantito più solidità. Quindi, la logica che ci ha spinti è stata quella di chiedere a questi stessi comparti un piccolo aiuto: un gesto di responsabilità verso il Paese dopo che avevamo chiesto lo stesso sacrificio anche alle banche attraverso un identico prelievo in legge di Bilancio.

Nelle bozze circolate negli ultimi giorni, si ipotizzava anche una proroga dell'interconnector per il 2027. Nell'ultima versione arrivata in Cdm la norma è stata stralciata. Perché?

Su questo terreno, abbiamo individuato un percorso diverso perché, nei giorni scorsi, ho

incontrato i rappresentanti delle aziende energivore e abbiamo condiviso di vederci nei prossimi mesi - dal momento che la scadenza dello strumento è fissata per il 31 dicembre 2026 - in modo da valutare insieme come agire.

Con il provvedimento intervenite anche sui prezzi minimi garantiti agli impianti che producono bioenergie (dal biogas ai bioliquidi) per alleggerire gli oneri che li finanziano. Gli operatori giudicano impattante questa mossa. Come risponde?

Abbiamo messo in campo un percorso ordinato di "decalage" fino al 2037 con garanzie per i piccoli impianti e una modulazione che potrà poi essere definita a livello regolamentare e con il concorso di Arera rispetto al passaggio al biometano. Quanto alle reazioni che ho visto in questi giorni, mi limito a rimarcare che, in questa fase così delicata in cui i margini di manovra nella ricerca sulle coperture sono stretti, tutti sono chiamati a collaborare.

Nel decreto è previsto, infine, un contributo straordinario per le famiglie vulnerabili già titolari di bonus, oltre a un sostegno extra, riconosciuto su base volontaria dai venditori di

elettricità, a chi, pur in difficoltà, non accede al bonus. A conti fatti quale sarà l'impatto finale in bolletta?

Abbiamo cercato di garantire un aiuto visibile con le risorse che abbiamo a disposizione: in questo modo, 2,7 milioni di famiglie vulnerabili potranno godere in bolletta di un beneficio complessivo che sarà pressoché pari alla metà del costo annuale della loro fattura elettrica, mentre per tutti gli altri nuclei lo sconto "volontario" sarà di almeno 60 euro l'anno. Se poi mi chiede se si poteva fare di più, le rispondo che si deve sempre cercare di fare di più. Ma la cifra che abbiamo messo nero su bianco nel DL, che si aggiunge ai 200 euro annui già assicurati dal bonus ordinario, è il frutto del massimo sforzo che, nel contesto - ripeto - molto complesso in cui ci muoviamo anche sul fronte delle risorse, potevamo mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCHETTO
È stato un lungo e delicato lavoro di cesello e di confronto con tutte le anime del mondo dell'energia per arrivare al decreto con cui assicuriamo come governo un sostegno concreto alle famiglie e alle imprese

ENERGIVORI
La scadenza a fine 2026 dell'interconnector? Con le aziende energivore abbiamo condiviso di vederci nei prossimi mesi

FAMIGLIE
2,7 milioni di nuclei vulnerabili vedranno un beneficio pressoché pari alla metà del costo annuale della bolletta

Al timone.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin



Peso:1-3%,3-39%

EMERGENZA MALTEMPO

Frana di Niscemi e ciclone Harry: oltre 1 miliardo per i ristori

Landolfi e Perrone — a pag. 4



Niscemi. Strade chiuse per la frana

Maltempo, aiuti da 1,1 miliardi per i danni a imprese e famiglie

Le misure. Approvato in Cdm il decreto legge: stop a tasse e contributi fino al 30 aprile, integrazione al reddito per i lavoratori. Niscemi incassa 150 milioni. Via al registro in Consap dei periti catastrofali

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

Supera quota 1,1 miliardi la dote del decreto su maltempo e Niscemi approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Un intervento che combina ristori e misure per la tenuta del sistema produttivo, piani per i territori e ammortizzatori sociali per i lavoratori. La fonte principale è il Fondo emergenze nazionali, da cui si attingono 565 milioni per il biennio 2026-2027 oltre ai 100 milioni già stanziati. È la cornice finanziaria generale entro cui, come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, si muovono i programmi urgenti per la messa in sicurezza, ma soprattutto per il sostegno alle imprese e alle famiglie colpite dal ciclone Harry gennaio. Confermato il plafond per Niscemi che incassa 150 milioni destinati a demolizioni, delocalizzazioni e opere di stabilizzazione.

Stabilito il perimetro delle risorse, toccherà adesso ai presidenti delle tre Regioni interessate - Sicilia, Calabria e Sardegna - in qualità di commissari delegati disporre gli interventi urgenti anche per il ripristino delle infra-

strutture danneggiate, fanno sapere dal ministro Nello Musumeci. Per la frana di Niscemi si è invece deciso di seguire un percorso diverso, con la nomina di un commissario straordinario: il capo dipartimento della Protezione civile, Fabio Cicilliano.

Ma andiamo con ordine. La nuova bozza circolata ieri, ma ancora da consolidare, conferma l'impianto già descritto su queste pagine, ma con importi più sostanziosi e soprattutto meglio definiti. Si parte dalla sospensione di tasse e contributi, una delle novità più attese: l'articolo 2 del provvedimento dispone il congelamento dal 18 gennaio al 30 aprile 2026 delle scadenze tributarie e contributive, comprese ritenute e addizionali operate dai sostituti d'imposta, oltre a cartelle, avvisi esecutivi e ingiunzioni. Restano esclusi dazi e accise. Il testo chiarisce che «non è dovuto il rimborso di quanto eventualmente già versato». Stop anche alle sanzioni collegate agli adempimenti sospesi. La ripresa è fissata «senza applicazione di sanzioni e interessi» in un'unica soluzione entro il 10 ottobre 2026. Lo stop si estende anche alle definizioni

agevolate in scadenza nel periodo, con una proroga di tre mesi per alcuni termini collegati alla rottamazione.

Oltre a deroghe ambientali sugli scarichi idrici delle infrastrutture e sulla gestione di impianti, è negli articoli successivi che si concentrano gli aiuti più rilevanti. Ai dipendenti privati, compresi gli agricoltori, è riconosciuta dall'Inps un'integrazione al reddito, «con relativa contribuzione figurativa», fino al 30 aprile 2026, con importo massimo pari a quello delle integrazioni salariali ordinarie. Per chi sospende l'attività il limite è di 90 giornate, mentre per chi non riesce a raggiungere il posto di lavoro il tetto è di 15 giornate. Per i lavoratori agri-



Peso: 1-2%, 4-42%

coli sono previste regole specifiche, ma sempre entro il limite di 90 giorni.

Le cifre ballano ancora. Sugli ammortizzatori dovrebbero finire allocati 115 milioni. Per gli autonomi è confermata l'una tantum dal 18 gennaio fino al 30 aprile di 500 euro per ogni periodo di sospensione fino a 15 giorni, con un tetto massimo di 3mila euro, ed è riconosciuto a collaboratori, agenti, titolari di partita Iva e imprese iscritti alla previdenza obbligatoria. L'indennità è erogata dall'Inps su domanda documentata.

Entrano poi in scena i ristori per le imprese esportatrici con le estensioni della misura già prevista dal Dl alluvioni 61/2023. Possono accedere ai contributi, gestiti da Simest, sia le aziende direttamente attive sui mercati esteri sia quelle inserite in filiere a vocazione export. La dotazione opera «nel limite massimo di 300 milioni di euro», utilizzando le disponibilità già presenti sul conto di tesoreria dedicato. «Gli indennizzi - spiega la relazione illustrativa - non potranno eccedere il 100% dei danni subiti e potranno riguardare solo danni direttamente riconducibili agli eventi alluvionali».

Per tutte le imprese sono sospesi gli adempimenti contabili e societari in scadenza entro il 31 marzo. Nei territori colpiti si potranno applicare

gli aiuti di Stato per tutelare occupazione e capacità produttiva, tramite apposito accordo di programma con il Mimit: in gioco 25 milioni. Per agricoltura, acquacoltura e pesca lo stanziamento è intorno ai 110 milioni, anche per chi non è coperto da polizze agevolate. Per le imprese turistiche confermati 5 milioni. A Niscemi il decreto affida al commissario il compito di assegnare contributi per la delocalizzazione. Debutta, infine, il registro presso Consap degli «esperti assicurativi catastrofali» anche «ai fini della concessione di pubbliche contribuzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 I TESTI UNICI

Con il via libera preliminare di quello sulle imposte sui redditi salgono a sette i Testi unici varati con la riforma. Saranno in vigore dal 2027.



CERTEZZA DEL DIRITTO

Il nuovo Testo «garantisce maggiore certezza del diritto, semplificazione e trasparenza», ha sottolineato il viceministro Maurizio Leo (in foto).

Aziende esportatrici, dote di 300 milioni per i contributi Simest. Autonomi: una tantum con tetto di 3mila euro

Le misure per i territori

1 IL CONGELAMENTO Stop fino ad aprile di tasse e contributi

Stop a tasse e contributi per i territori colpiti: sospesi dal 18 gennaio al 30 aprile 2026 i versamenti tributari, comprese ritenute e addizionali. Congelati anche contributi previdenziali e premi Inail, oltre a cartelle e atti della riscossione. Nessun rimborso per chi ha già pagato. I versamenti dovranno essere perfezionati ma senza sanzioni né interessi, in un'unica soluzione entro il 10 ottobre 2026.

2 PER NISCEMI Ciciliano commissario Fondo da 150 milioni

Per Niscemi scatta la gestione straordinaria: il Capo della Protezione civile Fabio Ciciliano viene nominato commissario straordinario per accelerare demolizioni e opere di messa in sicurezza nell'area della frana. La dotazione è di 150 milioni di euro per il 2026 che finanzieranno sia gli abbattimenti con contributi per la delocalizzazione dei proprietari, sia le opere di prevenzione strutturale e riduzione del rischio idrogeologico.

3 IN CONSAP Via al registro periti catastrofali

Nasce in Consap il registro obbligatorio per chi redige perizie su alluvioni, frane, sismi e altri eventi estremi. Potranno iscriversi solo professionisti con requisiti di onorabilità e un titolo tecnico adeguato. Per chi non ha una laurea triennale è previsto un tirocinio di due anni. Necessario superare un esame di idoneità. L'attività potrà essere svolta solo dagli iscritti al ruolo, altrimenti scatta il reato di esercizio abusivo.

4 PROROGA A FINE ANNO Arera, esenzioni energia per il sisma

Arera ha prorogato fino alla fine del 2026 le agevolazioni e le esenzioni su energia, gas e acqua previste per le popolazioni colpite dai terremoti nel Centro Italia (dal 24 agosto 2016) e nei Comuni ischitani di Casamicciola Terme, Lacco Ameno e Forio (21 agosto 2017). Azzeramento delle componenti fisse in bolletta, quota rete, oneri generali, corrispettivi di acquedotto, fognatura e depurazione.



Peso:1-2%,4-42%

Bce, aperte le manovre per il dopo Lagarde Ipotesi di uscita anticipata

Banca centrale

Ripartono le voci su dimissioni anticipate di Christine Lagarde dalla guida Bce. Obiettivo: proteggere Francoforte in caso di vittoria di Rassemblement National alle presidenziali 2027. **Bufacchi** — a pag. 5

Lagarde, l'opzione di uscita anticipata su invito di Macron

Il nodo. La richiesta non sarebbe ancora stata fatta ma è «plausibile», secondo fonti della Bce, per nominare il nuovo presidente, che scadrebbe a ottobre 2027, prima del voto in Francia (aprile 2027)

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde non avrebbe ancora ricevuto ufficialmente e concretamente la richiesta da parte del presidente francese Emmanuel Macron di dimettersi in anticipo dall'incarico, secondo fonti bene informate interpellate ieri dal Sole 24 Ore: i suoi più stretti collaboratori in Banca non ne sono al corrente. Questo ha consentito alla Bce ieri di prendere le distanze dallo scoop del Financial Times, affermando che Lagarde non ha preso alcuna decisione su dimissioni anticipate. Le stesse fonti tuttavia hanno indicato che è «perfettamente plausibile» che Macron abbia intenzione di chiedere a Lagarde di fare un passo indietro, come è già accaduto di recente al governatore della Banque de France François Villeroy de Galhau.

L'obiettivo politico è lo stesso: proteggere tanto la guida della banca centrale francese quando quella della banca centrale europea dall'eventualità di una vittoria di Rassemblement National alle elezioni presidenziali del 2027.

L'opzione di nominare il numero uno della Bce prima delle elezioni presidenziali francesi (aprile 2027) è dunque realistica, «è sul tavolo»: il

mandato di Lagarde scadrebbe nell'ottobre 2027 ed è esposto ai venti del cambiamento politico dopo le elezioni presidenziali. Il governatore della Banque de France ha fatto da apripista: una settimana fa Villeroy ha annunciato a sorpresa che lascerà il suo incarico il prossimo giugno, con un anno di anticipo dalla scadenza del mandato. E intanto, stando alle voci che circolano negli ambienti vicini alla Bce, Lagarde si sarebbe già trovata un posto alla guida del World Economic Forum, un'eventualità da lei stessa smentita in conferenza stampa lo scorso giugno.

Dove andrà Lagarde dopo la Bce è però un interrogativo molto meno problematico rispetto a quello che riguarda la sua successione. La Spagna mira apertamente alla presidenza della banca centrale europea, mai avuta dall'entrata in operatività della Banca nel giugno 2018. Dopo l'uscita di scena degli spagnoli Luis de Guindos, vicepresidente della Bce (il suo mandato scade in maggio), e José Manuel Campa chair dell'Eba (ha lasciato l'incarico lo scorso gennaio con tre anni di anticipo), è dato in pole position Pablo Hernández de Cos, ex governatore della Banca centrale di Spagna e attualmente direttore generale della Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri). Il governo Sánchez III sembrerebbe però non

favorirlo, preferendo alla Bce Nadia Calviño, la prima donna a guidare la Bei. Lasciare vuota la poltrona della Bei e dell'Eba serve ad accontentare due grandi Stati che potrebbero rimanere a mani vuote sulla presidenza Bce. La Germania per esempio non ha mai avuto un presidente della banca centrale europea, anche se attualmente la chair della vigilanza bancaria Bce/Ssm è la tedesca Claudia Buch. Senza contare la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Berlino punta su due candidati forti per la Bce: il presidente della Bundesbank Joachim Nagel (molto europeista, colomba all'occorrenza) e Isabel Schnabel, attualmente membro del comitato esecutivo della Bce, competente, grande lavoratrice e più vicina alle posizioni Cdu. Altro Paese che può ambire ad altri incarichi alti è l'Italia, dopo la

vo della Bce, competente, grande lavoratrice e più vicina alle posizioni Cdu. Altro Paese che può ambire ad altri incarichi alti è l'Italia, dopo la



Peso: 1-3%, 5-39%

nomina di Bruna Szego all'Amla. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta viene considerato tra tutti i potenziali candidati per la presidenza della Bce tra i più preparati, un fuoriclasse. È un autentico banchiere centrale, di vasta esperienza e di peso: e potrebbe controbilanciare il "falco" croato Boris Vujcic in arrivo alla vicepresidenza della banca centrale. La presidenza Bce è stata italiana una sola volta, con Mario Draghi.

La Francia ha avuto due presidenti, Trichet e Lagarde. Nella rosa dei candidati ora spicca anche Klaas Knot, governatore molto stimato ed autorevole della De Nederlandsche Bank: ma sarebbe la seconda volta per l'Olanda dopo Wim Duisenberg. Spetterà alla politica scegliere chi guiderà la Bce, l'Eba e fors'anche la Bei: il governo Meloni sarà presto chiamato a sciogliere le riserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperte le manovre per la successione: Madrid mira al posto ma ci sono anche la Germania e l'Italia (con Panetta)

IL PERSONAGGIO

Dal nuoto al Governo

Una politica prestata alle grandi istituzioni tecniche. Christine Lagarde, nata Lallouette, ha iniziato la sua carriera - dopo la partecipazione alla nazionale francese di nuoto sincronizzato - come avvocatessa in uno studio internazionale. Vicina ai gollisti, è rientrata in Francia come ministra: al Commercio estero, poi all'Agricoltura e infine all'Economia.

La lettera a Sarkozy

Durante una inchiesta giudiziaria, conclusa con un nulla di fatto, emerse una lettera al presidente Nicolas Sarkozy nella quale scriveva: «Usami per il tempo che ti è utile e che si adatta alla tua azione e al tuo progetto. Se mi utilizzi, ho bisogno di te come guida e come sostegno: senza guida rischio di essere inefficace, senza sostegno rischio di essere poco credibile». Frasi che hanno a lungo pesato sulla sua carriera.

Dall'Fmi alla Bce

Nel 2011, dopo lo scandalo che coinvolse Dominique Strauss-Kahn, accusato di aggressione sessuale, diventa direttore generale del Fondo monetario internazionale. Nel 2019 lascia l'incarico per poter essere nominata alla guida della Banca centrale europea, dopo la fine del mandato di Mario Draghi. Il suo mandato termina a ottobre 2027, qualche mese dopo il voto presidenziale francese.



HEIKO BECKER

Dimissioni anticipate. Christine Lagarde, presidente della Bce, potrebbe lasciare già quest'estate, prima della scadenza del mandato, prevista a ottobre 2027



Peso:1-3%,5-39%

«L'attraversamento delle Alpi è una priorità»

L'intervista Leopoldo Destro

Delegato del presidente di Confindustria
per trasporti, logistica e turismo

L'attraversamento delle Alpi rappresenta una priorità strategica, non solo nazionale ma anche europea, per diversi motivi. Lo spiega Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo.

In Italia, siamo in presenza di una questione valichi alpini ancora poco percepita a livello nazionale?

Non a livello nazionale ma a livello europeo. Il tema dei valichi alpini è spesso considerato un dossier locale, ma riguarda la competitività dell'intera Europa. Quando parliamo di inefficienze e dazi che ci auto-imputiamo all'interno dell'Ue (44% sui beni e 110% sui servizi), i valichi rappresentano una parte importante del problema. Quando un valico si blocca, gli effetti non restano confinati alle aree di frontiera ma pesano sull'intera economia europea.

Il Monte Bianco costituisce una emergenza: perché Confindustria è favorevole al raddoppio del traforo?
Da tempo Confindustria sottolinea come la soluzione strutturale sia la seconda canna (galleria). Con tempi di costruzione stimati in 5-6 anni e

coperture già accantonate, garantirebbe più sostenibilità e tempi/costi certi in un asset critico come quello tra Italia e Francia. I dati confermano la vulnerabilità dell'attuale infrastruttura che infatti necessita di manutenzioni pesanti e chiusure importanti.

La Francia però sembra indifferente: come fare per spingerla ad agire, ci deve pensare l'Europa?

Abbiamo chiesto a Bruxelles un rafforzamento dei poteri decisionali della Commissione europea, con l'istituzione di un rappresentante speciale della Commissione per i valichi, che necessitano di essere gestiti come asset strategico per l'Europa. Il valore degli scambi intra-Ue nel 2023 ha raggiunto i 4.102 miliardi di euro e la crescita del mercato intra-Ue è stata superiore del 61% rispetto alla crescita delle esportazioni extra-Ue, che si attestano a 2.556 miliardi di euro. Questi dati sottolineano in modo decisivo il ruolo essenziale che il mercato unico europeo svolge

per la crescita dell'intera economia della Ue.

E sul Brennero e sui divieti ai Tir imposti dall'Austria qual è la posizione di Confindustria?

Stiamo parlando del più importante valico alpino europeo per volumi di merci (2,5 milioni di camion/anno), inserito come elemento chiave nel corridoio Scandinavo/Mediterraneo. Riteniamo che un corridoio europeo così importante debba essere governato nel rispetto delle regole del mercato unico e con un approccio coordinato tra Stati. Misure unilaterali non sono più tollerabili.

In ultima analisi, l'Italia rischia l'isolamento logistico?
Più che isolamento, parlerei di incertezza: meno affidabilità logistica equivale a più inefficienza. Così perdiamo competitività. Se l'Europa vuole restare competitiva servono scelte di lungo periodo, infrastrutture resilienti e una strategia europea sui valichi alpini.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema dei valichi non è un dossier locale ma riguarda la competitività dell'intera Europa



Leopoldo Destro. Delegato del presidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo



Peso: 17%

Nova 24

Città Un algoritmo per la rigenerazione

Alessia Maccaferri — a pag. 20

Rigenerazione, un algoritmo valorizza l'impatto sociale

Città. Un progetto di ricerca, commissionato dal Comune di Torino, prevede la concessione di immobili pubblici inutilizzati con uno sconto in base alla valutazione dei benefici collettivi

Pagina a cura di

Alessia Maccaferri

Occupano una superficie pari a oltre 40 volte la Città del Vaticano: si tratta dei 19 milioni di metri quadrati di immobili pubblici non utilizzati per un valore patrimoniale di 13 miliardi di euro, secondo i dati dell'ultimo rapporto del Mef risalente al lontano 2018. Sono beni che giacciono in disuso con costi a carico degli enti chiamati a occuparsene. Quasi la metà di questi beni, in termini di valore, sono dei Comuni e appaiono sui bilanci delle amministrazioni con valori che spesso non rispondono alla reale domanda del mercato e quindi non riescono a essere venduti. Allo stesso tempo, però, questi immobili non possono essere svalutati né messi sul mercato a prezzi inferiori, pena il rischio di danno erariale da parte dell'amministrazione.

Come metterli a valore a vantaggio degli enti pubblici proprietari e delle comunità? La soluzione possibile arriva da un progetto di ricerca-committente il Comune di Torino - portato avanti dal Centro di competenze per la valutazione e misurazione dell'impatto. «Siamo arrivati a una metodologia che supporta l'allocatione di immobili di proprietà pubblica a condizioni calmerate, sulla base di un processo condiviso e partecipato di definizione e pesatura dei criteri di valutazione *ex ante* dell'impatto atteso sulla base delle esigenze del territorio e delle caratteristiche dell'immobile» spiega Ma-

rella Caramazza, coordinatrice del progetto e direttrice del Cottino Social Impact Campus.

L'iter parte da soggetti - generalmente enti del terzo settore - interessati ad aggiudicarsi il bene che com-

pilano un formulario di 12 macro-indicatori quali-quantitativi di impatto sociale, coerenti con la strategia di sviluppo del piano urbanistico della città. Poi i dati sull'impatto sociale vengono elaborati con un algoritmo che restituisce una percentuale di sconto sul canone che può arrivare teoricamente fino al 90 per cento. «È un progetto innovativo che può essere uno strumento significativo di rigenerazione urbana» commenta Michela Favaro, vicesindaca del Comune di Torino, il quale ha intenzione di arrivare a una delibera per il recepimento e l'adozione di questo modello, mentre l'Osservatorio Enti pubblici e Società Partecipate del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili lo ha già discusso e validato. Un parere rilevante che potrebbe essere considerato dalla Corte dei Conti, chiamata a vigilare sull'operato dei funzionari pubblici che di fatto si assumerebbero, in questo caso, la responsabilità di concedere un bene a prezzi inferiori a quelli messi a bilancio.

Al dispositivo di valutazione hanno lavorato - oltre al Comune di Torino, al Cottino Social Impact Campus, al Politecnico di Milano - il Politecnico e l'Università di Torino, il Collegio Carlo Alberto, Torino Social Impact. «È frutto di un co-design portato

avanti con molteplici portatori di interesse tra cui gli enti del terzo settore e con il contributo di competenze multidisciplinari» spiega Alessandra Oppio, docente di Estimo e Valutazione del Politecnico di Milano.

Oltre al beneficio sui conti del Comune, la città potrebbe godere di questi spazi abbandonati e gli enti del terzo settore potrebbero avere un bene altrimenti inaccessibile per loro. «Attraverso questo modello il terzo settore può allenarsi a proporre progetti che abbiano una strategia di impatto chiara» aggiunge Caramazza. Di fatto diventa uno stimolo all'imprenditorialità sociale di lungo periodo.

«Con questo algoritmo non si intende monetizzare l'impatto sociale - spiega Mario Calderini, docente di Sustainability and Impact Management al Politecnico di Milano - ma attribuirgli un valore. Nelle politiche urbane per il sociale, come per l'innovazione, veniamo da anni in cui c'è stata in Italia una prevalenza della dimensione materiale, fisica delle scelte su quella immateriale, intangibile, di contenuto che è quella di valore.



Peso: 1-1%, 20-60%

Ora si può cambiare strada». Che significa rendere l'innovazione sociale partecipe allo sviluppo dei territori.

«A Mind Milano si è fatta la scelta lungimirante di lasciare dentro all'area un presidio di innovazione sociale che ha una collaborazione forte con le imprese e gli enti dell'area stessa. In questo modo si è messo al centro la progettazione sociale e la generazione di impatto come contrappeso dell'operazione immobiliare» spiega Calderini in veste di presidente del Comitato scientifico della Social Innovation Academy di Fondazione Triulza, rete di una settantina di organizzazioni del terzo settore e dell'economia civile nata con Expo

2015 e che ha casa propria a Mind.

Quest'anno è entrato nel vivo il *procurement* sociale con Federated Innovation, network di imprese in Mind, da A2A a Bracco da Esselunga a Abb. «Ci sono i primi accordi tra imprese sociali e alcune realtà di Mind - spiega Chiara Pennasi, direttrice di Fondazione Triulza - L'obiettivo è l'offerta da parte delle imprese sociali di servizi più evoluti rispetto alla tradizionale cura del verde o alla vigilanza. Per esempio ora stanno dialogando con realtà di Mind per esempio sul tema del co-design o della comunicazione digitale inclusiva». E poi Fondazione Triulza è impegnata a lavorare sul territorio assieme ai

giovani che come ogni anno sono protagonisti al Social Innovation Campus centrato quest'anno proprio sul tema dei luoghi del futuro.

«Al Campus racconteranno i loro progetti i team vincitori di un hackathon - aggiunge Pennasi - che ha coinvolto dieci università e Its per progetti di tecnologie per l'accessibilità a eventi culturali e sportive per le persone con disabilità in un'ottica del *design for all*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPUS A MIND

Torna in presenza, dal 25 al 27 febbraio, in Mind Milano il Social Innovation Campus promosso da Fondazione Triulza, per dialogare e coinvolgere le nuove generazioni sui temi dell'innovazione sociale. Il tema è "Talents 4 Social Innovation. Luoghi di Futuro", ovvero i luoghi fisici ma anche immateriali dell'innovazione sociale nei quali costruire relazioni, competenze e opportunità per lo sviluppo sostenibile e pacifico del futuro. Partirà dal dialogo tra Marina Brambilla, rettrice dell'Università degli Studi di Milano e Mario Calderini, docente al Politecnico di Milano. A seguire i giovani porranno domande agli stakeholder di Mind (Andrea Ruckstuhl, Lendlease, Mauro Capitanio, Principia, Roberto Crugnola, Irccs Ospedale Galeazzi - Sant'Ambrogio; Elena Trovesi, Human Technopole, Giuseppe Venier, Umana). Gli studenti universitari e degli Its vincitori dell'Hackathon Talents Stem per l'Innovazione Sociale si confronteranno con Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo e Matteo Mille, chief Sales E&O Microsoft. Seguirà il dialogo tra giovani cooperatori e Vittoria Ventura, Fondosviluppo, Renato Zaghini, Consorzio Grana Padano, Fabrizio Grillo, Federated Innovation @Mind, Massimo Minelli, Fondazione Triulza. Infine i partecipanti agli hackathon dovranno co-progettare su sfide lanciate da Principia, Fondosviluppo Confcooperative, Lendlease, Federated Innovation, Unipol Assicurazioni e Microsoft.

RICERCA Competenze da Politecnico e Università di Torino, PoliMi, Cottino Social Impact Campus

I beni che potrebbero essere dismessi valgono 13 miliardi, che ora gravano sui bilanci degli enti pubblici

MOTTO PERPETUO

Il bene comune è la grande catena che lega insieme gli uomini nella società.

TITO LIVIO

Info Data

SU INFO DATA

Questa settimana raccontiamo le ultime novità di Anthropic, spieghiamo come funziona Gemini 3 Deep Think e ci occupiamo di medicina e Ai.

DOMENICA SU NÒVA

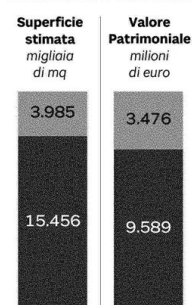
Viaggio nell'Antropocene, lo scrittore ambientale Robert Macfarlane racconta la vita dei fiumi. Che va al di là del rapporto con l'umano

Il patrimonio immobiliare pubblico

QUANTO VALGONO GLI IMMOBILI NON UTILIZZATI

Superficie e valore patrimoniale dei fabbricati per tipologia immobiliare e utilizzo

■ IMMOBILI DI TIPO "RESIDENZIALE E COMMERCIALE" (CON RELATIVE PERTINENZE)
■ IMMOBILI DI TIPO "ISTITUZIONALE"



IL PESO DEI COMUNI

Il patrimonio pubblico

TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE	UNITÀ IMMOBILIARI numero		SUPERFICIE STIMATA* migliaia di mq	
	0	50.000	0	400.000
Amministrazioni Centrali		38.773		40.671
Stato e Agenzie fiscali		32.776		37.139
Altre Amministrazioni Centrali		5.997		3.533
Amministrazioni Locali		778.860		301.030
Regioni		16.244		7.454
Città Metropolitane e Province		12.624		23.438
Comuni		719.038		210.705
Unioni di Comuni e Comunità Montane		1.583		1.277
Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e Unioni delle Camere di Commercio regionali		1.633		1.188
Enti locali del Servizio Sanitario		17.078		39.879
Università		4.914		12.915
Altre Amministrazioni Locali		5.746		4.173
Enti Nazionali di Previdenza e Assistenza Sociale		32.275		5.669
Amministrazioni NON S13**		272.168		22.580
Automobile Club d'Italia		525		212
Aziende, Enti e Istituti Territoriali per l'Edilizia residenziale		261.331		17.976
Altro		10.312		4.392
TOTALE COMPLESSIVO		1.122.076		369.950

(*) Si effettuano stime per le superfici nulle o anomale. (**) S13 corrispondono alle Amministrazioni pubbliche. Fonte: Mef, "Rapporto sui beni immobili delle amministrazioni pubbliche", dati 2018



Peso:1-1%,20-60%

PRIMA VISITA IN 11 ANNI DOPO LE FRASI DI NORDIO: "QUIDA PRESIDENTE". IL GUARDASIGILLI: LO ASCOLTERÒ

Lo scudo di Mattarella "Rispetto per il Csm"

Ma Meloni attacca i giudici sulla Sea Watch: "Una sentenza assurda"

CAMILLI, DI MATTEO, FAMÀ
GRIGNETTI, Malfetano

Un'escalation di toni sempre più accesi, a tratti indecorosi nello scontro fra esecutivo e toghe. Da qui il richiamo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. - PAGINE 6-9

Lo scudo di Mattarella "Sono qui come presidente Per il Csm serve rispetto"

Il Capo dello Stato partecipa per la prima volta in 11 anni al plenum ordinario
"Questa sede istituzionale rimanga estranea a temi di natura politica"

IRENE FAMÀ
ROMA

Un'escalation di toni sempre più accesi, a tratti indecorosi. È quel paragonare le correnti del Consiglio superiore della magistratura a un «sistema para-mafioso» che ha scatenato una baruffa istituzionale all'apparenza senza ritorno. Pare, poi, che alcuni consiglieri del Csm fossero pronti a dare battaglia anche ieri a palazzo Bachelet in uno scontro esecutivo-toghe dove la riforma viene sempre più confinata sullo sfondo. Serve un argine, un richiamo e in mattinata il presidente della Repubblica Sergio Mattarella informa di voler presiedere il plenum. Non interviene come presidente del Csm, ma come Capo dello Stato. Esordisce sot-

tolineando l'eccezionalità del momento: «Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni». Ad indurlo a questa decisione «la necessità e il desiderio di sottolineare ancora una volta il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm» e «la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare - particolarmente da parte delle altre istituzioni - nei confronti di questa istituzione». Certo il Csm «non è esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche». Come del resto accade altrove. Ma ci sono dei confini da rispettare. È la più alta cari-

ca dello Stato a sottolineare come «in questa sede, che rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica, avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole. In qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza. Nell'interesse della Repubblica». Un richiamo espresso «con fermezza». Senza nomi sulla lavagna,



Peso: 1-9%, 6-57%, 7-9%

almeno per il momento.

L'etichetta richiede che davanti a un tale monito si risponda con reverenza. «Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione sana, pacata e rispettosa, seppur nel convinto sostegno delle nostre ragioni», dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Lui, come altri, in questi giorni non si è di certo tenuto lontano dalla bagarre. Da Perugia aggiunge: «Mi adeguerò, ovviamente». Salvo poi specificare: «Cercherò di essere il più possibile aderente, come penso di essere stato in passato». La polemica sul Csm dai metodi «para-mafiosi»? Nessun passo indietro: «Ho citato parole altrui, ma diamola per conclusa». Una piccola giustificazione: «Certo, ci sono stati momenti in cui mi hanno detto che ero un piduista, revanchista e che ero addirittura contiguo con la camorra e allora qualche reazione magari c'è

stata».

Intorno alle 10.30, Mattarella lascia palazzo Bachelet e i consiglieri si allineano all'appello del Presidente. «Speriamo che questo intervento venga ascoltato e questo appello accolto», è il commento più diffuso. Tutti lo condividono, tutti, però, sembrano essere convinti che le sue parole si riferissero a qualcun altro.

A poco più di un mese dalla tornata referendaria l'auspicio di molti è che l'iniziativa del Capo dello Stato possa dare la scossa necessaria a riportare il dibattito nel merito del quesito. E non solo. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi risponde a chi gli chiede un pensiero: «È un fatto talmente importante, significativo ed eccezionale che non merita un mio commento». Dalla politica, la segretaria del Partito democratico Elly Schlein ringrazia il Presidente per il «suo discorso di altissimo profilo e in partico-

lare per aver ricordato il necessario rispetto reciproco tra le istituzioni per il bene del Paese», mentre il leader pentastellato Giuseppe Conte sottolinea «l'alto valore simbolico» delle parole del Capo dello Stato. «Le polemiche, gli attacchi al Csm - dice - avevano superato il livello di guardia, addirittura avevano coinvolto anche il ministro Nordio». Il vicepremier Antonio Tajani commenta: «Io dico di abbassare i toni dall'altro giorno, ma tutti quanti devono abbassare i toni, a cominciare dai magistrati che hanno incarichi di grande responsabilità come il procuratore Gratteri». E fonti della Lega vogliono specificare: «L'autorevole richiamo è pienamente condiviso. Gli eccessi ci sono da entrambe le parti, tra i sostenitori del Sì e del No». Insomma

ma, nonostante i buoni propositi espressi a trecentosessanta gradi, il clima non accenna a rasserenarsi. E se i toni un po' si smorzano, i più si comportano come se quel discorso in fondo riguardasse solo altri. —

Carlo Nordio
Ministro della Giustizia

**Mi adeguerò
ovviamente
Cercherò di essere
il più possibile
aderente**

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

**Sono qui più che
nella funzione
di presidente
di questo Consiglio
come presidente
della Repubblica
Avverto la necessità
di rinnovare
con fermezza
l'esortazione al
rispetto vicendevole**



Quirinale
Il presidente della Repubblica durante il suo intervento al plenum del Consiglio superiore della magistratura. A sinistra il ministro della Giustizia Carlo Nordio.





IMAGOECONOMICA



Peso:1-9%,6-57%,7-9%

La premier irritata con Nordio ma guarda i sondaggi e tiene alti i toni. Crosetto: esito in bilico

Meloni ignora il Colle e detta la linea Sui magistrati decisa a tirare dritto

IL RETROSCENA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Centotrentaquattro secondi. Tanto basta a Giorgia Meloni per spazzare via ogni dubbio: l'appello di Sergio Mattarella al «rispetto vicendevole», pronunciato al plenum del Consiglio Superiore della Magistratura, non cambia la linea del governo sui giudici. Poche ore dopo quell'intervento, la premier torna davanti alle telecamere di Palazzo Chigi e affida a un video - calibrato per i social e utile per i tg della sera - un nuovo affondo contro «decisioni oggettivamente assurde» della magistratura che, sostiene, ostacolano l'azione dell'esecutivo. Il tempismo è la sostanza del messaggio. Nessuna retromarcia, nessun ammorbidimento dei toni. Martedì Meloni aveva evocato il caso di un immigrato algerino trattenuto in un Cpr e poi liberato nonostante «23 condanne alle spalle», con tanto di richiesta di risarcimento da 700 euro al Viminale. Ieri cambia bersaglio ma non registro: nel mirino finisce la sentenza del tribunale di Palermo che ha condannato lo Stato a versare 76 mila euro più interessi all'ong tedesca Sea Watch per il blocco della nave dopo la forzatura del divieto di ingresso in porto da parte dell'allora co-

mandante Carola Rackete, già ex eurodeputata. Poco importa se nel mezzo è arrivato il richiamo di Mattarella. Se per qualche ora il governo prova a marcare il fatto che il Colle si riferisse tanto ai giudici quanto alla politica per non evidenziare la frattura, alla fine il messaggio meloniano è netto. Senza neanche più il consueto distinguo su «una parte politicizzata» dei giudici.

La premier si dice «senza parole». Ma le trova, eccome. E sono durissime. Nei corridoi di via della Scrofa raccontano che i sondaggi sul referendum sulla giustizia non consentono esitazioni. L'esito appare più incerto di quanto preventivato e la mobilitazione dell'elettorato necessaria a far prevalere il «sì» non è scontata. I toni «devono» restare alti. Anche a costo di un nuovo attrito istituzionale che rischia di complicare l'altra partita che si gioca in parallelo: la riforma della legge elettorale, dossier che richiede un clima meno incendiario di quello attuale.

È l'assaggio di una strategia che, a meno di una clamorosa inversione di tendenza misurata dai dati nei prossimi giorni, la presidente del Consiglio non intende modificare fino al voto del 22-23 marzo. Al di là dei richiami al merito della riforma lanciati fin qui, la scelta è quella della personalizzazione. Meloni mette sé stessa al centro della contesa. Ha chiesto sostegno ai ministri, ma è convinta di dover guidare in prima persona la campagna, per controllare tempi, linguaggio e intensità. In que-

st'ottica si spiega anche la gestione del caso Carlo Nordio. Le sue parole sul Csm definito «sistema para-mafioso» hanno offerto a Mattarella l'occasione per intervenire con fermezza. Ai vertici dell'esecutivo non ne smentiscono il merito, ma bollano l'uscita come un errore strategico. «Forse ha un po' esagerato», concede la ministra delle Riforme Maria Elisabetta Casellati, già componente del Csm. Domenica, riferiscono fonti di governo, c'è stata una telefonata tesa tra la premier e il Guardasigilli, «invitato» a limitare le occasioni di confronto con la stampa. Non è un caso che al Question time alla Camera sull'iniziativa di via Arenula di conoscere i finanziatori dei comitati del «No», al posto di Nordio si sia presentato Luca Ciriani, parafulmine parlamentare per eccellenza nei momenti più delicati del governo. Una scelta che segnala la volontà di Palazzo Chigi di riportare sotto controllo la comunicazione.

Sicurezza e migrazioni restano i due assi nella manica. Le carte con cui provare a sovvertire numeri interni meno confortanti del previsto. Lo ammette con prudenza anche il ministro della Difesa Guido Crosetto: l'esito del referendum è meno certo di qualche settimana fa, anche se - sostiene - bisognerebbe



Peso: 61%

evitare di trasformarlo in «un derby», tanto comunque «non avrà effetti» sulla tenuta dell'esecutivo. È un cambio di tono che fotografa l'incertezza del momento.

Per questo Meloni prepara un'ulteriore accelerazione. Più presenza, più visibilità, più iniziativa personale. In tv, come il passaggio a sorpresa a Cortina per applaudire gli azzurri dello short track alle Olimpiadi invernali. Eventualmente anche a Sanremo, se servirà a intercettare un pubblico più ampio. Nelle

piazze, a Milano il 12 marzo con i comitati del «Sì» di Fratelli d'Italia. O, nel caso, a Napoli se dovesse servire sfidare apertamente Nicola Gratteri. Comunque, sui social, con nuovi video da Palazzo Chigi per sfogliare a favore di telecamera il faldone sugli errori giudiziari che da settimane campeggia sulla sua scrivania. E lì dentro, ne è convinta Meloni, che si nasconde la chiave per ribaltare una partita che oggi appare più aperta del previsto. —

Pronta a mandare
sui social
un messaggio
sugli errori giudiziari

La leader decisa
a impegnarsi
in prima persona
per la consultazione

S Gli scontri

1 L'attacco di Gratteri
Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri (foto) dice in un'intervista a un giornale calabrese: «Voteranno No le persone perbene. Votano per il Sì gli indagati e i massoni devianti»



2 Il Csm «para-mafioso»
Il Guardasigilli in una intervista attacca i membri togati del Csm dicendo che le correnti della magistratura avrebbero creato «un sistema para-mafioso»

3 Caso Albania
Meloni ha criticato aspramente il rifiuto della sezione Immigrazione del Tribunale di Roma di convalidare il trattenimento di alcuni migranti trasferiti nei centri in Albania



Peso:61%

S Due video in ventiquattro ore



L'algerino risarcito

La presidente del Consiglio si è indignata per il risarcimento di 700 euro al migrante che è stato condannato 23 volte



La condanna per la Sea Watch

La reazione della premier per la condanna del governo a risarcire la Ong con 76 mila euro per il fermo della nave



Peso: 61%

Bce, Lagarde l'addio anticipato con vista Eliseo

BARBERA, GORIA

«Non sono una che molla». Christine Lagarde ha ripetuto questo mantra per anni, con forza crescente negli ultimi mesi, blindando la sua presidenza alla Banca centrale europea dietro una corazza di determinazione istituzionale che sembrava inscalfibile. - PAGINE 10 E 11

LA FRANCIA



Peso:1-5%,10-60%,11-24%



REUTERS/HEIKO BECKER

Il mandato scade nel 2027 ma la presidente potrebbe dimettersi prima per evitare l'incognita elezioni
Tra i favoriti alla sua successione ci sono l'olandese Knot, lo spagnolo de Cos e il tedesco Nagel

IL CASO
FABRIZIO GORIA

«Non sono una che molla». Christine Lagarde ha ripetuto questo mantra per anni, con forza crescente negli ultimi mesi, blindando la sua presidenza alla Banca centrale europea dietro una corazza di determinazione istituzionale che sembrava inscalfibile. Eppure, tra i corridoi ovattati dell'Eurotower e le cancellerie di Parigi e Berlino, il clima starebbe mutando in maniera profonda, suggerendo un epilogo anticipato che riscriverebbe le gerarchie del potere finanziario del Continente. Le indiscrezioni corrono da metà autunno almeno e se trovasse conferma - finora le smentite sono lievi e non risolutive -

la prima donna alla guida della politica monetaria dell'euro rassegnerebbe le dimissioni nella tarda primavera del 2026. Non sarebbe una resa, bensì una mossa tattica di alto profilo: lasciare il testimone per permettere a Emmanuel Macron e Friedrich Merz di blindare la successione prima che l'ombra lunga dell'estrema destra si allunghi in modo definitivo sull'Eliseo.

Lo scudo anti-Le Pen

L'ipotesi di un addio anticipato non nascerebbe da stanchezza personale, ma da un calcolo cinico necessario per la sopravvivenza dell'Eurotower. Come sottolineato dal *Financial Times* fonti a conoscenza del dossier indicherebbero come data limite la primavera del 2026, tempismo che permetterebbe a Macron e Merz di scegliere il successore prima che la Francia entri nel turbine delle presidenziali. Con Marine Le Pen e Jordan Bardella in testa ai son-

daggi, il rischio che la nomina del vertice Bce finisca nel raggio d'azione del Rassemblement National toglierebbe il sonno alle cancellerie. Bardella avrebbe ventilato la possibilità di piegare la politica monetaria a scopi fiscali per gestire il debito transalpino, prospettiva che Berlino intende neutralizzare. Altre fonti diplomatiche confermano tale programma. La lezione del governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau, dimessosi in anticipo per consentire a Macron una nomina sicura, agirebbe da modello. Blindare la



Peso:1-5%,10-60%,11-24%

Bce significherebbe sottrarla alle tempeste populiste capaci di scuotere la seconda economia dell'area euro.

L'eredità e il "peccato"

Il mandato di Lagarde sarebbe stato scandito da critiche costanti per quello che i puristi chiamano il suo "peccato originale": la mancanza di una formazione accademica in economia monetaria. Scelta nel 2019 come frutto di un baratto politico tra Parigi e Berlino che portò Ursula von der Leyen alla Commissione Ue, Lagarde avrebbe gestito crisi sistemiche senza il paracadute tecnico di un Mario

Draghi. Sotto la sua egida, l'inflazione ha sfiorato l'11% nel 2022, costringendo l'istituto a una rincorsa affannosa con un rialzo dei tassi senza precedenti. Sebbene oggi l'indice dei prezzi sia vicino al target, molti osservatori le rinfacciano una significativa lentezza iniziale e una comunicazione incerta. La presidente avrebbe però l'ambizione di lasciare una Bce "normalizzata",

con i costi di prestito stabilizzati, consegnando al successo-

re una macchina operativa in pieno equilibrio neutrale.

Destinazione Davos?

Mentre le rettifiche ufficiali definiscono Lagarde determinata a completare il mandato, chi frequenta i palazzi escluderebbe un futuro nell'arena politica francese. L'Eliseo non sarebbe nei suoi piani. Fonti dirette vedrebbero per lei un ruolo di primo piano al World Economic Forum (Wef) di Davos. Dopo l'uscita di Klaus Schwab, Lagarde rappresenterebbe la figura ideale per guidare l'organizzazione svizzera: il suo profilo globale la renderebbe il volto perfetto per la governance mondiale. Il Wef le offrirebbe un palcoscenico di influenza assoluta su transizione climatica e cooperazione internazionale, risparmiando il logorio elettorale nazionale, specie dopo che il Forum è stato citato negli Epstein Files come luogo di incontro del Gotha finanziario. Il suo rifiuto di passare per una che "molla" sarebbe stato solo un espediente per non indebolire la propria autorità mentre le trat-

tative per il dopo-Schwab, a seguito della transizione guidata da Borge Brende e Larry Fink, capo di BlackRock, entrano nel vivo.

Il rischio dei candidati

Quello che è certo è che la corsa per la successione vede due nomi pronti a darsi battaglia. In pole position c'è l'olandese Klaas Knot, già numero uno della banca nazionale dei Paesi Bassi, evoluto da "falco" a mediatore capace di costruire consensi. Subito dietro premerebbe Pablo Hernández de Cos, spagnolo, economista solido e "team player" sostenuto anche dal Nord Europa. Aperta anche la strada per il presidente della tedesca Bundesbank, Joachim Nagel, la cui nomina porterebbe la Germania al timone di Francoforte, senza però la classica ortodossia monetaria, dato che il suo equilibrio non lo fa rientrare tra i "falchi". Tra i profili in luce spicca il membro tedesco del board esecutivo, Isabel Schnabel, ostacolata però dai Trattati che vietano la rinnovabilità dei mandati. Indietro gli altri papabili.

Lo scenario Trump

Il contesto globale renderebbe la successione urgente: il ritorno di Donald Trump e la designazione di Kevin Warsh alla Federal Reserve aprono una stagione di politica monetaria aggressiva. L'Europa non potrebbe permettersi una guida debole; il successore dovrà essere un diplomatico di ferro capace di dialogare con una Fed politicizzata senza rinunciare all'indipendenza. Se l'addio si concretizzasse, i governi punterebbero a un "grande pacchetto" di nomine entro metà 2026. La scommessa resta rischiosa: cambiare tutto per non cambiare nulla, sperando che l'Eurotower resti un'isola di stabilità in un mondo senza coordinate. —



S I candidati



Klaas Knot
Già numero uno della De Nederlandsche Bank, la banca nazionale dei Paesi Bassi, viene indicato da molti come il candidato più probabile. Ha 14 anni di esperienza nel Consiglio Direttivo della Bce e ha un approccio pragmatico

Al vertice

Dal 2019 la numero uno della Bce è la francese Christine Lagarde. Il mandato scade a fine ottobre 2027



Pablo Hernández de Cos
Spagnolo, ex governatore della Banca di Spagna e attuale capo della Banca dei Regolamenti Internazionali. È ritenuto un economista solido e con pochi pregiudizi sul fronte degli interventi per la stabilità finanziaria



Joachim Nagel
È l'attuale presidente della Bundesbank, la banca nazionale tedesca. La sua posizione di politica monetaria valuta con attenzione gli squilibri macroeconomici globali e l'evoluzione del ruolo internazionale dell'euro



Isabel Schnabel
Membro tedesco del board esecutivo della Bce, è considerata una delle più solide dal punto di vista accademico. Nonostante ciò, i Trattati sono chiari e il suo mandato non sarebbe rinnovabile a meno di una nuova interpretazione



Il ministro degli Esteri negli Stati Uniti. Prodi: assurdo un tavolo di dialogo senza le vittime

Tajani: "Siamo venuti dove si decide"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani è a Washington. Oggi parteciperà alla riunione inaugurale del Board of Peace per Gaza presieduto da Donald Trump e rappresenterà l'Italia come "Paese osservatore". «Siamo lì perché è lì che si decide, non ci sono alternative», dice poco prima di prendere il volo per gli Stati Uniti. Entusiasmo piuttosto contenuto, come forse dimostra anche l'agenda del ministro, tanto piena di impegni da rendere la missione americana quasi una toccata e fuga, compressa tra una riunione interministeriale in Albania e la trasferta a Stoccarda, già domani, per il congresso della Cdu con Friedrich Merz e Angela Merkel.

D'altronde è toccato proprio a lui, il più europeista del governo, essere al tavolo meno apprezzato in Euro-

pa. «Ma l'Italia vuole incidere sulla situazione a Gaza», rilancia Tajani. «E essere osservatori - aggiunge - non è questione di prudenza». Quando entrerà al "Donald J. Trump institute of peace" e si guarderà intorno, tuttavia, non troverà altri ministri dei grandi Paesi Ue. Al tavolo ci saranno solo le due poltrone dell'Ungheria di Viktor Orban e della Bulgaria, con il suo governo dimissionario. Al fianco del titolare della Farnesina, tra gli osservatori, ci saranno invece solo i rappresentanti di Romania, Grecia e Cipro (che ha precisato di non andare in veste di presidente di turno del Consiglio dell'Ue), ai quali si unirà la commissaria Ue per il Mediterraneo, Dubravka Suica. Ma la presenza della Com-

missione è un tassello fondamentale per Tajani, quasi rinfanciante mentre il centrosinistra dall'Italia continua a martellare sull'«isolamento» a cui ci porterebbe in Europa il governo Meloni. «L'obbedienza di Meloni a Donald Trump è cieca e assoluta», sottolinea an-

che l'ex premier Romano Prodi a Otto e mezzo. «Che vada Meloni o Tajani - prosegue - è lo stesso, l'Italia aderisce al club di Trump. Ma si può chiamare "comitato di pace" se non c'è nessuno che rappresenta le vittime di Gaza?».

L'obiettivo dell'Italia - rivendica Tajani - va al di là del Board of peace e delle polemiche interne che lo hanno accompagnato: «Il tema è come raggiungere una pace stabile e la ricostruzione di Gaza». Essere a Washington da osservatori, alla luce dei limiti posti dalla Costituzione, «è l'unica strada percorribile». Inoltre, ricorda Tajani, «siamo già presenti in Israele nel comitato di controllo con militari e diplomatici. Ed è nostro interesse avere stabilità nell'area, quindi faremo tutto ciò che è possibile per raggiungere l'obiettivo».

A questo proposito, il responsabile Esteri della Lega, il deputato Paolo Formentini, suggerisce di «coinvolgere la nuova dirigenza palestinese nel pro-

getto del corridoio commerciale Imec». È una strada, sottolinea Formentini, attraverso la quale «si può costruire il sogno di pacificare quell'area».

L'Imec, altrimenti conosciuto come la Via del Cotone, è il piano di una nuova tratta commerciale che parte dall'India e arriva in Europa attraversando il Medio Oriente. Visto come alternativa alla Via della Seta cinese, è stato sostenuto dall'amministrazione Biden e continua a esserlo con Trump. «È la naturale prosecuzione degli Accordi di Abramo e sarebbe pienamente in linea con lo spirito del "Board of peace" - sottolinea Formentini -. Si possono gettare basi nuove per il futuro del Medio Oriente che poggino su un interesse commerciale comune tra il popolo israeliano e quello palestinese. Quando c'è prosperità, c'è pace». —



Il ministro Tajani ieria Tirana



Peso: 25%



Quanto pesa il voto dei vescovi

Preoccupa il centro-destra lo schieramento del Vaticano contro il Board of Peace di Trump e quello della Conferenza episcopale per il "no" al referendum del 22 marzo. Ma quanto può pesare la Chiesa al momento del voto? L'epoca del sostegno alla Dc, delle raccomandazioni dei parroci ai fedeli di "votare per un partito democratico e cristiano" è finita da tempo. Da Wojtyla in poi i Papi stranieri hanno scelto una vocazione soprattutto spirituale, confermata da Leone XIV. Gli anni dei referendum sul divorzio e sull'aborto sono lontani, e comunque anche in quei casi, in cui i cattolici si divisero e la difesa della famiglia si assestò al 32 per cento, l'invi-

to a votare "sì" per abrogare le leggi fu duramente sconfitto.

Da allora a oggi la società italiana è molto mutata, così come la definizione dell'Italia come "Paese cattolico". Forse si può dire che l'influenza politica della Santa Sede non è poi così sensibile quando si schiera a favore, mentre lo diventa quando è esplicitamente contro. Lo è stata, da Papa Ratzinger al cardinal Ruini, nelle quattro consultazioni sulla fecondazione artificiale, fallite nel 2005 perché l'affluenza ai seggi si fermò al 25 per cento, anche se i "sì" alla parziale abrogazione della legge approvata dal centrodestra arrivarono a sfiorare il 90.

Probabilmente il quorum richiesto per la validità della metà più uno degli elettori non ci sarebbe stato lo stesso. Ma l'invito ai cattolici a non votare assicurò il fallimento. Tra centrodestra e vescovi un motivo di divisione è l'accoglienza negata agli immigrati. Così come del centrosinistra non sono accettate le proposte sui diritti Lgbtq +.

In questo referendum, costituzionale, il quorum non c'è. I sondaggi prevedono finora un testa a testa tra "sì" e "no" con una forte percentuale, fino a un terzo, di indecisi. Lo schieramento dei vescovi, in testa a tutti il cardinal Zuppi, presidente della Cei, può quindi fare la differenza. Sebbene sia chia-

ro da un paio di giorni che la premier Meloni, contraddicendo se stessa, abbia deciso di entrare a gamba tesa nella campagna referendaria. Quando i toni si alzano, in genere gli elettori tentati dall'astensione optano per restare a casa. Il "sì", per vincere, ha bisogno di una partecipazione dal 46 per cento in su. Il "no", al contrario, punta sulla scarsa affluenza. —



Peso:13%

Autonomia, primo via libera del governo Più poteri su salute e protezione civile

Pre-intese per riconoscere competenze specifiche a quattro regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Sono passati quasi 42 anni da quando la Lega parlò, per la prima volta, di "autonomia". Lo fece nell'atto costitutivo del partito, che "il capo" Umberto Bossi battezzò con il nome "Lega autonomista lombarda". Era il 12 aprile del 1984 e questa data può far capire meglio perché oggi il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, leghista da una vita, parli di «traguardo storico» ora che il Consiglio dei ministri ha dato il via libera agli schemi di intesa preliminare per concedere le prime gocce di autonomia a Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto.

Siamo ancora lontani dai sogni di Bossi. Si tratta, per lo più, del passaggio di competenze dal governo alle regioni di solo quattro materie: la protezione civile; le professioni di carattere regionale; il coordinamento della finanza pubblica per la Salute e, infine, la disciplina di forme di previdenza complementare e integrativa. Tutte materie che non prevedono al loro interno nessun Lep, (Livelli essenziali di prestazioni) ovvero quei diritti che vanno garantiti a tutti i cittadini in eguale misura, da Nord a

Sud, sui quali la Corte costituzionale aveva fissato dei paletti piuttosto stringenti, ma c'è anche un lato simbolico della questione: «Per la prima volta - rivendica infatti Calderoli - c'è un passaggio ufficiale per l'attuazione concreta dell'Autonomia. E ora inizia ufficialmente il cammino».

Da qui al passaggio effettivo di competenze alle Regioni passerà comunque molto tempo. Entro i prossimi 60 giorni dovrà arrivare il parere della Conferenza unificata ed entro i successivi 90 giorni dovrà arrivare un parere da Camera e Senato. A quel punto, torneranno in Consiglio dei ministri per approvare degli schemi di intesa definitiva, che dovranno essere inviati alle Regioni che hanno chiesto l'autonomia su quelle materie. E qui inizia la fase delle approvazioni: prima nei consigli regionali, poi ancora una volta in Consiglio dei ministri, che dovrà produrre entro 45 giorni un disegno di legge da trasmettere alle Camere, con allegato lo schema definitivo dell'intesa, che dovranno dare il via libera definitivo.

Le prime autonomie, se i calendari delle Camere saranno particolarmente ingolfati, rischiano di arrivare a ridosso delle elezioni

politiche della primavera 2027. La strada è lunga, ma il centrosinistra inizia da subito a scavare la sua trincea: «Credo che dovremmo fermarci e riflettere su quello che serve a un grande Paese per non aumentare i divari territoriali, ma far avere soprattutto alle Regioni più fragili tutto il supporto che serve in termini di risorse, competenze e prevenzione del dissesto idrogeologico», dice la leader del Pd Elly Schlein facendo riferimento ai rischi che si corrono nel trasferire alle Regioni le competenze sulla Protezione civile. E anche il capogruppo dem in Senato Francesco Boccia protesta contro «l'ennesima forzatura di un governo divisivo che cerca sempre lo scontro e aggira sistematicamente i richiami della Corte costituzionale». Le pre-intese con Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto, prosegue Boccia, «sono una farsa politica e un raggirio istituzionale. La Consulta ha già smontato lo Spaccatitalia di Calderoli chiarendo che prima si definiscono i Lep e si garantiscono le risorse necessarie, poi eventualmente si può discutere di ulteriori forme di Autonomia».

Dal fronte leghista, inve-

ce, il vicepremier Matteo Salvini esulta per il «passo in avanti fondamentale» e rivendica la «promessa mantenuta». Tutta la Lega è ovviamente in festa. Soprattutto i colonnelli del Nord, che da tempo chiedevano un segnale di attenzione per le vecchie battaglie del Carroccio. Tra di loro c'è il capigruppo in Senato Massimiliano Romeo, segretario della Lega lombarda, e il suo collega alla Camera Riccardo Molinari, che parlano di un «passaggio storico verso la rivoluzione istituzionale». A rimarcare l'anima settentrionalista della bandiera dell'autonomia, viene messo sul piatto un gesto simbolico come la foto dei quattro presidenti delle Regioni, tutti di centrodestra e tutti del Nord.—

Esulta Salvini
"Un passo avanti
fondamentale,
promessa mantenuta"



Peso: 56%

S Le tappe

1 La legge Calderoli
La legge 86 del 2024, nota come "Legge Calderoli", ha definito le procedure per attuare l'autonomia differenziata. Fra le 23 materie oggetto di possibile intesa salute, istruzione, protezione civile, trasporti e ambiente



2 Il "Lep"
Prima del trasferimento delle funzioni, lo Stato deve definire il Lep, cioè gli standard minimi di servizi che devono essere garantiti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale per tutelare i diritti civili e sociali

3 Lo stop della Consulta
A novembre 2024, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi diversi punti: l'autonomia non deve compromettere l'unità della Repubblica e la solidarietà tra le Regioni; le Regioni più povere non vanno penalizzate



Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato gli schemi di intesa preliminare per l'autonomia



Peso:56%

LE ANALISI

Così la premier
sfida anche il Colle

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 26

COSÌ LA PREMIER
SFIDA ANCHE IL COLLE

ALESSANDRO DE ANGELIS

S secondo la grammatica di una volta, Carlo Nordio non se la sarebbe cavata con un comunicato di circostanza sul discorso di Sergio Mattarella, come se riguardasse altri e non ne fosse il destinatario principale. Si sarebbe posto, nell'ambito di un imbarazzo condiviso nel governo, il tema del suo passo indietro. L'uscita del capo dello Stato a difesa del Csm è davvero senza precedenti. Ed è stata determinata dall'accusa di "metodi mafiosi" da parte — anche qui senza precedenti — di un guardasigilli in carica. Che, per i successivi tre giorni, non ha trovato occasione per correggersi, né è stato spinto a correggersi o redarguito.



E, sempre secondo la grammatica di una volta, dalle parole di Mattarella si sarebbe sentita interrogata anche Giorgia Meloni. Perché quelle parole non sono una limatura di un decreto o una moral suasion discreta, ma fissano un perimetro istituzionale dal quale non sconfinare. La premier avrebbe potuto cioè prendere il richiamo per ciò che è: un cartellino giallo, dopo il quale evitare ulteriori falli, compresi quelli dei suoi giocatori, nell'interesse del paese e, in fondo, anche nel suo.

Già, anche suo. Il capo dello Stato per ben due volte ha usato la parola "necessità", come a dire che si è trovato costretto a un atto eccezionale, ma non ha alcuna intenzione di essere trascinato nella pugna, purché tutto rientri nei binari della correttezza: si possono sostenere le ragioni di una riforma, anche con vigore,

ma senza denigrare quotidianamente la magistratura e i suoi organismi. Insomma, Giorgia Meloni avrebbe potuto cogliere l'occasione per cambiare registro. In fondo, un'eventuale vittoria su un cumulo di macerie non fa bene a nessuno e una sua eventuale sconfitta, su questi presupposti, non è a costo zero per lei.

È accaduto esattamente l'opposto. Ed è la ragione per cui Nordio non è stato mai sanzionato. Il guardasigilli ci avrà anche messo del suo nella scelta del bersaglio grosso e di parole particolarmente infelici ma, in fondo, è perfettamente in linea con l'impostazione di Giorgia Meloni. La conferma, di una linea che non cambia e del suo sfrontato rilancio, è nel video postato proprio poche ore dopo il discorso di Mattarella, tutto incentrato sul rispetto tra le istituzioni. È il secondo video in due giorni in cui, con toni piuttosto virulenti, la premier attacca i giudici, in perfetta sintonia col canovaccio seguito finora: la politicizzazione della pugna, scaricando sul presunto pregiudizio delle toghe tutto ciò che non va, dal Ponte sullo Stretto al tema immigrazione e sicurezza.

La reazione dà il senso della sfida al Colle. Invece di rispettare il cartellino giallo, di fronte a un passaggio molto delicato, Giorgia Meloni ha reagito assecondando quella mentalità sospettosa e complottarda sull'operato del Quirinale che la porta a vivere il richiamo come un drappo rosso davanti a cui eccitare ancor di più la corrida. Anche mettendo in conto una tensione istituzionale strisciante. Trumpismo in purezza, nel senso di giudici come "nemici" che impedirebbero di governare e una riforma presentata come una spedizione punitiva. Unzione popolare contro regole.

È un registro che la porterà, inevitabilmente, a una campagna elettorale all'insegna della crescente politicizzazione fino alla personalizzazione. Non ascoltando Mattarella ha certificato che il referendum sarà sul governo e su di sé. Con annesse conseguenze. —



Peso: 1-1%, 26-19%

IL COMMENTO

Per il Quirinale il confine è superato

UGOMAGRI

Tutti d'accordo col presidente della Repubblica, anzi di più. A giudicare dalle reazioni entusiastiche, la politica non si aspettava altro: un intervento forte, deciso, definitivo. — PAGINA 27

PER IL QUIRINALE IL CONFINE È SUPERATO

UGOMAGRI

Tutti d'accordo col presidente della Repubblica, anzi di più. A giudicare dalle reazioni entusiastiche, la politica non si aspettava altro: un intervento forte, deciso, definitivo che spegnesse sul nascere l'incendio delle polemiche referendarie. Dunque applausi da sinistra e da destra, in qualche caso ipocriti. Addirittura c'è chi nei palazzi ha giocato sull'equivoco sostenendo che Sergio Mattarella, nel suo blitz di ieri mattina al Csm, non ce l'avesse con nessuno in particolare e che il suo obiettivo fosse quasi di stampo ecumenico, un richiamo generalizzato a 360 gradi nel nome del rispetto reciproco. «State buoni, se potete», per dirla col titolo di un celebre film. In realtà le cose stanno diversamente perché il richiamo del presidente aveva e ha un palese destinatario: il ministro Guardasigilli. È a lui in primo luogo che il discorso è rivolto. Senza le scomposte accuse di Carlo Nordio all'organo di autogoverno dei magistrati, definito nientemeno che «paramafioso», si può star certi che Mattarella non avrebbe ritenuto necessario, tantomeno urgente, rimettere le cose a posto.

Di parole grosse se ne sono udite parecchie nelle ultime settimane, alcune francamente ingiuriose. Se n'è reso protagonista il capofila delle toghe, Nicola Gratteri, quando ha equiparato ai criminali chi voterà a favore di carriere separate nella magistratura. Un'esagerazione, senza ombra di dubbio. Non si è tirata indietro nemmeno la premier, Giorgia Meloni, imputando ai giudici di ostacolare la lotta contro i trafficanti di esseri umani: altro colpo sotto la cintura. Gli attacchi vengono scambiati da entrambi i fronti e Mattarella, che non è nato ieri, riconosce il diritto di sostenere ciascuno i propri argomenti, anche sopra le righe, perché siamo un Paese libero (e finché lo siamo). Mette però un limite invalicabile, ribadito ieri: le istituzioni, perlomeno quelle, non debbono farsi guerra tra loro. Le delegittimazioni reciproche non sono tollerabili. Il governo, nella persona del ministro di Grazie e giustizia, è tenuto ad astenersi

dalle aggressioni verbali nei confronti del Csm, istituito dalla Costituzione a garanzia dei magistrati e a tute-



Peso: 1-3%, 27-22%

la della loro autonomia dal potere politico. Tanto più se a presiedere il Csm è il capo dello Stato in persona.

Quel confine Nordio l'ha travalicato in un'intervista mai ritrattata e anche volendo Mattarella non poteva far finta di niente. Il ruolo gli imponeva di mettere un freno, sebbene esporsi comportasse dei rischi. Ad esempio di essere frainteso. Oppure di venire arruolato e strumentalizzato nel fronte del No. O ancora di non risultare sufficientemente persuasivo, il che sarebbe il pericolo senza dubbio peggiore. Tuttavia tacere, a fronte di palesi strappi al galateo istituzionale, avrebbe reso ancora più inevitabile farsi sentire tra qualche giorno o tra qualche settimana, magari a ridosso del voto referendario, perché quando si imbocca una china ripida è poi difficile fermare la corsa. Ecco perché il presidente non le ha mandate a dire segnalando egli stesso l'eccezionalità del proprio intervento davanti al Csm: mai in undici anni si era fatto vivo a Palazzo dei Marscialli per presiedere una riunione ordinaria, con un paio di nomine minori all'ordine del giorno.

Una severità necessaria. Tanto più se le intemerate del ministro Guardasigilli, come in molti sospettano, fanno parte di un piano più ampio e dietro gli assalti al Csm c'è un disegno politico di cui Nordio è solo l'esecutore, la testa d'ariete. Motivo di più per mandare da subito un avviso ai naviganti: ulteriori forzature non saranno ammesse. Mattarella se ne fa garante da presidente della Repubblica. Proprio in questa sua veste è intervenuto al Csm e lo ha fatto pesare, certo non per caso. Anche questo è un segnale di determinazione. Vuol dire che Mattarella mette in gioco il prestigio di presidente e la sua vasta popolarità perché nessuno possa immaginare, per imporsi nel referendum del 22 e 23 marzo, di ridurre le istituzioni a un cumulo di macerie fumanti su cui piantare la propria bandiera. —



IL MILITANTE UCCISO

Se ora Parigi teme l'effetto polveriera

ERIC JOZSEF

«Va a finire male». A lanciare l'avvertimento è stata Mathilde Panot, deputata vicina al leader di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon. Il suo partito, la France Insoumise (LFI), è accusato di essere indirettamente implicato nella vicenda dell'attivista dell'ultra destra

Quentin Deranque, morto dopo il pestaggio di sabato scorso. La tensione, già alta, è cresciuta ulteriormente con l'assalto ad alcune sezioni del LFI. - PAGINA 27

SE ORA PARIGI TEME L'EFFETTO POLVERIERA

ERIC JOZSEF

«Va a finire male». A lanciare l'avvertimento è stata Mathilde Panot, deputata vicina al leader di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon. Il suo partito, la France Insoumise (LFI), è accusato di essere indirettamente implicato nella vicenda dell'attivista dell'ultra destra Quentin Deranque, morto dopo il pestaggio di sabato scorso. La tensione, già alta, è cresciuta ulteriormente con l'assalto ad alcune sezioni del LFI prese di mira per rappresaglia dai militanti nazionalisti. Raramente la Francia si è trovata a temere così tanto l'esplosione della violenza politica.

Eppure, nel corso degli ultimi 15 anni, il paese ha affrontato diverse sfide pesanti, dagli attentati islamisti come il Bataclan alle rivolte delle periferie, fino agli omicidi politici (nel 2013, l'attivista antifascista Clément Méric è stato ucciso a Parigi da un gruppo di skinhead). Ma la società, le istituzioni, la classe politica e i cittadini sono rimasti saldi. Nessuno spiraglio di vendetta o ritorsione. Stavolta invece il contesto è cambiato e l'inquietudine appesantisce il clima. I militanti violenti sono poche migliaia, a destra come a sinistra, ma sullo sfondo, con le elezioni presidenziali che incombono, la politica francese è al limite dell'implosione e lo scenario altamente infiammabile.

Per la prima volta, la prospettiva di una vittoria del Rassemblement National (RN) capitanato da Marine Le Pen e Jordan Bardella non sembra più impossibile. I due leader nazionalisti sono in testa nei sondaggi con il 35%. Una proiezione che produce come effetto immediato la radicalizzazione dell'ultra-sinistra antifascista ma anche quella dei gruppuscoli dell'ultra-destra spinti ad allontanarsi da un RN in cerca di rispettabilità da spendere alla vigilia del voto.

Il clima insomma, è notevolmente peggiorato con la polarizzazione e la radicalizzazione del gioco politico. Agli eccessi verbali dell'estrema destra rispondono quelli della France Insoumise, i cui leader, in nome dell'antisemitismo, flirtano ormai apertamente con l'antisemitismo. L'esagerazione è diventata una costante nei discorsi del LFI che pesa circa il 10% nel-



Peso: 1-4%, 27-25%

le intenzioni di voto. Cercando di sfruttare la guerra a Gaza per sedurre i quartieri popolari e i figli degli immigrati, dirigenti del partito non esitano più, ad esempio, a chiamare "genocidiari" i loro ex partner socialisti e fino a poco tempo fa

Jean-Luc Mélenchon rendeva ufficialmente omaggio ai "giovani compagni" della "Jeune Garde", il gruppo antifascista in via di scioglimento nonché quello sospettato di essere dietro l'omicidio di Quentin Deranque.

Al di là delle formazioni estremiste che hanno trasformato la Camera dei deputati in un perpetuo campo battaglia, restituendo all'opinione pubblica un'immagine catastrofica del potere legislativo, i francesi assistono anche allo sfaldamento del campo moderato. Emmanuel Macron è ancora molto attivo sulla scena internazionale, il che è giudicato merito. Ma negli affari interni, il capo dello Stato che non gode più del favore popolare, rimanda l'immagine di un re impotente e svalutato. Il Macronismo, di fatto, non ha prodotto un erede naturale e il vuoto ha lasciato spazio alle divisioni e ai colpi più bassi.

Nel tentativo di trattenere un elettorato sempre più attratto dalle sirene dell'estrema destra, una fetta della destra moderata rimette oggi in discussione, per demagogia e opportunismo, i pilastri della democrazia francese. Queste stesse forze che in passato rappresentavano la difesa delle istituzioni, dei valori e della Repubblica, puntano adesso alla radicalizzazione. Succede così che un ex primo ministro neo-gollista come Edouard Philippe si unisca al coro degli radicali per chiedere

le dimissioni anticipate di quel Macron che lo aveva nominato a Matignon e che lo faccia in totale contraddizione con lo spirito della Quinta Repubblica istituita dal generale De Gaulle per proteggere l'esecutivo. E succede poi che un ex ministro degli interni, Bruno Retailleau, anch'egli neo-gaullista, dichiari che "lo stato di diritto, non è intangibile, né sacro". Succede infine che un ex presidente della Repubblica, Nicolas Sarkozy, metta in discussione, all'unisono con Marine Le Pen, condannata come lui in tribunale, l'imparzialità e l'autonomia dei magistrati e riceva Jordan Bardella, pronto a far cadere lo storico "fronte repubblicano" contro l'estrema destra. A sinistra, d'altra parte, s'intravede una analoga tolleranza verso l'estremismo. Una parte della direzione del partito socialista infatti, rifiuta di prendere definitivamente le distanze dalla France Insoumise. Un campo minato, dove più che la minaccia degli attivisti violenti preoccupa l'incapacità dei dirigenti politici di disinnescare il clima affinché la situazione non "vada a finire male". —



Peso: 1-4%, 27-25%

LA GEOPOLITICA

Punti forti e deboli del Board of Peace

STEFANO STEFANINI

Cosa vuole dal Board of Peace Trump? È un espediente tattico per sbloccare il piano Gaza o uno strumento di riassetto degli equilibri internazionali? – PAGINA 27

PUNTI FORTI E DEBOLI DEL BOARD OF PEACE

STEFANO STEFANINI

Cosa vuole dal Board of Peace (Bop) Donald Trump? È solo un espediente tattico per sbloccare il piano per Gaza o anche, dopo e oltre Gaza, uno strumento strategico di riassetto degli equilibri internazionali? In tal caso, come si colloca nel gioco delle grandi potenze? Per il momento, al di fuori del Medio Oriente, mobilita forze esigue ma non irrilevanti. Nikkei non ha esitato ad individuarvi un “arco di continuità eurasiatico”, dal Kazakistan al Marocco, che farebbe concorrenza alla Via della Seta cinese. Deve scorrere molta acqua sotto i ponti ma Tokyo non ha perso tempo per mettersi al vento come osservatore. Intanto, almeno quanto ad adesioni, il Bop incrina il quasi monopolio che Russia e Cina esercitano sul “non Occidente” via Brics e invade il campo della Shanghai Cooperation Organisation (Sco). Per converso, scompigliando carte e solidarietà occidentali, indebolisce il G7.



Una riunione non fa primavera. Ma è un inizio. Convocati dal Presidente, una trentina di membri (o osservatori) del Board of Peace affluiscono oggi a Washington per il primo incontro. Sono un gruppo eterogeneo per provenienza, dalla Mongolia al Paraguay, e per rango – non tutti capi di Stato o di Governo come pur richiesto dall’atto costitutivo, Capitolo 2.2 (a). Trump non si scomoda facilmente per impegni internazionali, a meno che non ci sia gloria in vista – questo ce lo potrebbe portare domenica all’Arena Santagiulia per una finale hockey su ghiaccio Usa-Canada. Eppure, il Presidente americano dedicherà qualche ora del suo tempo a un formato di partecipanti nella media non suoi pari. Ci siamo domandati come il Board potrà operare, se non pesti i piedi alle Nazioni Unite, se partecipare e come, abbiamo persino scomodato la Costituzione. Ma la domanda chiave è: dopo la Striscia, cosa ne farà Trump?

Nella visione del Board of Peace eurasiatico, e oltre (America latina), Trump lo utilizzerebbe per fare degli Usa, già la maggior potenza mondiale, l’ago della bilancia internazionale in una misura in cui non lo sono mai stati se non nel ventennio post-guerra fredda. Disegno di non facile realizzazione. Innanzitutto, Russia e Cina non staranno a guardare. Sono in attesa. Xi Jinping del rapporto che stabilirà con Trump dopo le reciproche visite che dovrebbero scambiarsi quest’anno. Putin di

quanto riuscirà ad incassare sull’Ucraina, a rischio di diventare danno collaterale del Board trumpiano. Intanto, il Cremlino sonda il terreno: Belarus non potrebbe partecipare al Bop senza la luce verde russa. E cosa faranno pezzi da 90 come Brasile, India, Sud Africa? Dentro o fuori/ Neutrali o contro?

L’Europa non ha nulla da guadagnare da un progetto geopolitico che la veda o esclusa o marginalizzata o subalterna. Fuori dal negoziato sull’Ucraina e da quello con l’Iran, è giustamente diffidente del Bop che avverte come divisivo. Lo è. Deve evitare che l’Ucraina faccia le spese della diplomazia bilaterale americana con la Russia. Ma se il Bop va avanti oltre Gaza, gran banco di prova, gli europei e il G7 dovranno metterlo nell’equazione dei rapporti transatlantici. L’Europa ha i mezzi economici e tecnologici e le capacità politico-strategiche di entrare nel gioco – tutto è transattivo con questo Presidente americano.

Ma il vero tallone d’Achille del Board è proprio lui, Donald Trump. Senza la sua megalomania e culto della personalità cosa rimarrà di un progetto geopolitico costruito a misura su di lui – e sulla durata del suo mandato? Come altri prima dei lui “the Donald” scoprirà che i poteri costruiti sulla persona durano quanto quella persona rimane al potere. Non un’ora di più. Il suo potere finisce il 19 gennaio del 2029. Lontano ma non certo tempo sufficiente per ricostruire su basi non effimere gli equilibri internazionali. Specie con una formula di potere esercitato a titolo personale – basta leggere l’atto costitutivo – non strutturale e neppure nazionale. Comitato d’affari? Forse, ma allora funzionerà solo fino a che farà buoni affari. Trump non è nuovo alla bancarotta.

Fra tre anni data il Board of Peace potrebbe finire nel cassonetto rifiuti della storia. Ma qualunque fine faccia bisogna riconoscere l’intuizione geopolitica da cui nasce. Apre nuovi giochi. Si può non partecipare, come molti partner europei e occidentali, anche per incompatibilità di metodi, regole e valori. Si può partecipare – con prudenza – come fanno Italia, Giappone e la stessa Ue. Sarebbe intelligente coordinarsi. Ma la partita va giocata. —



Peso: 1-2%, 27-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DI DARIO MARTINI

Ebrei di Roma, gelo con la sinistra
«Non accettiamo imposizioni»

a pagina 9

IL RETROSCENA

La comunità ebraica di Roma e il gelo con la sinistra «Non accettiamo imposizioni»

*Dal presidente Fadlun pieno sostegno al ddl sull'antisemitismo
E avverte: «Non possono intimarci di dissociarci da Israele»*

DARIO MARTINI

d.martini@iltempo.it

... La sinistra italiana ormai ha scavato un fossato profondo che la divide dalle comunità ebraiche del nostro Paese. Una distanza molto difficile colmare. Questo cambio di paradigma delle forze politiche di opposizione inizialmente è stato recepito come un fulmine a ciel sereno, ma ormai è stato assimilato e accettato. Tra la grande maggioranza degli italiani di fede ebraica, però, non c'è alcuna volontà di accettare alcun tipo di «imposizione», soprattutto da parte di chi ha sposato senza se e senza ma la causa ProPal. La comunità ebraica romana è sicuramente una di quelle su cui l'ondata di antisemitismo si è fatta sentire con maggior vigore. Il presidente Victor Fadlun spera ancora nel dialogo, ma allo stesso tempo non ha intenzione di accettare diktat o tentativi di ricatto. «In questi mesi - è il ragionamento di Fadlun - abbiamo sentito posizioni nella sinistra italiana totalmente schiacciate sulla linea dei

ProPal, fino a disconoscere non solo il governo ma l'intero Stato e il popolo d'Israele. Ma questa non è tutta la sinistra. Io so per certo che anche nella sinistra c'è una dialettica lacerante, perché ci sono persone di riferimento in quel campo che hanno opinioni diverse e speriamo che riescano a far emergere la loro voce. Noi siamo sempre stati per il dialogo e speriamo che possa riprendere anche con chi adesso lo ha interrotto. Ma non possiamo accettare che venga intimato a noi che siamo italiani di dissociarci da Israele». Richieste che negli ultimi mesi sono arrivate ripetutamente sia dal Pd di Elly Schlein che dal Movimento 5 Stelle. Tra i pentastellati era stato lo stesso leader Giuseppe Conte a chiedere esplicitamente agli ebrei italiani di far loro le posizioni ProPal. Quando Fadlun tira in ballo le figure minoritarie a sinistra che non accettano la deriva anti israeliana, il riferimento per nulla velato è ai riformisti del Partito democratico, capitanati da Graziano Delrio e Pina Picierno che da tempo hanno ingaggiato un braccio di ferro con

la segreteria dem. Il terreno di scontro più evidente è quello che si è aperto sul disegno di legge volto a contrastare l'antisemitismo, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. La comunità ebraica romana non può che essere favorevole alla sua adozione. A spiegarlo è ancora una volta Fadlun: «Il ddl sull'antisemitismo all'esame del Senato è sicuramente un'iniziativa lodevole di cui c'è bisogno. Non fa altro che adottare la definizione di antisemitismo dell'IHRA, che permette di contrastare ogni forma di odio contro gli ebrei. Non è possibile tollerare che si definisca nazista lo Stato d'Israele. Non è diritto di critica,



Peso: 1-1%, 9-40%

qui c'è antisemitismo». Eppure, la definizione di antisemitismo dell'IHRA è stata fortemente promossa dalle istituzioni dell'Unione europea: prima il Parlamento europeo, nella Risoluzione del 1° giugno 2017, e successivamente il Consiglio dell'Unione europea, nelle Conclusioni del 6 dicembre 2018, hanno invitato gli Stati membri

dell'UE ad adottare e applicare la suddetta definizione. Al primo febbraio dello scorso anno ben 1.266 enti in tutto il mondo avevano adottato la definizione di cui sopra. Tra questi figuravano 45 paesi, inclusi Stati Uniti, Canada, Germania, Regno Unito e Francia. Difficile com-

prendere per quale motivo Pd e M5S non accettino che venga inserita anche in una legge italiana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio

«Noi siamo sempre stati per il dialogo e speriamo di poterlo riprendere anche con chi lo ha interrotto»



Victor Fadlun
Presidente
della comunità
ebraica romana



Peso:1-1%,9-40%

LA CENSURA CONTRO IL GUARDASIGILLI PER GLI ATTACCHI AI PM

IL QUIRINALE METTE NORDIO SULL'ATTENTI E LUI: "OBBEDISCO"

**In segno di forte rimprovero verso le smargiassate
del governo, il capo dello Stato si presenta al Csm
e va giù duro: "Portare rispetto verso le istituzioni"**

David Romoli

La risposta di Mattarella era attesa e inevitabile dopo l'attacco al Csm del ministro della Giustizia Nordio. La formula scelta dal presidente invece è stata una sorpresa per tutti. Si è presentato ieri mattina a Palazzo dei Marescialli, per presiedere di persona il Plenum dell'organo di autogoverno della magistratura. La eccezionalità del fatto, con pochissimi precedenti nella storia della Repubblica, parlava da sola. Mattarella ci ha tenuto comunque a sottolineare che in 11 anni di mandato presidenziale non aveva mai presieduto il Consiglio. Il presidente ha deciso di intervenire nella prima occasione a disposizione e in modo così drastico perché il continuo innalzarsi dei toni lo ha convinto della necessità di mettere un punto fermo subito. Perché tutti devono abbassare il volume dello scontro e riportare il livello della polemica sui binari di un reciproco rispetto, ma soprattutto perché la polemica, nella lettura del Quirinale, non deve degenerare in delegittimazione delle istituzioni. E se tutti hanno aggiunto il loro mattone alla costruzione della peggior campagna elettorale della storia repubblicana, è stato Nordio a mettere nel mirino non un'associazione privata come i

Comitati per il Sì o per il No o lo stesso Csm e non un singolo membro del Consiglio ma l'istituzione intera. Quell'accento al "sistema para-mafioso" del Csm, Mattarella, che ne è anche presidente, non poteva accettarlo.

Il presidente è quindi andato giù durissimo. Ha spiegato di essere "spinto dal desiderio di sottolineare il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm, soprattutto dalla necessità di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare, da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa". Poi ha rincarato la dose: "In questa sede, che deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi e controversie di natura politica, più che per le funzioni di presidente di questo Consiglio, come presidente della Repubblica avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza, nell'interesse della Repubblica". Nelle parole di Mattarella è evidente l'intenzione di chiarire che a parlare non è il presidente del Csm ma quello della Repubblica. Cioè che a essere minacciato non è solo l'organo di autogoverno della magistratura ma l'intero sistema istituzionale del quale il capo dello Stato è princi-

pale guardiano.

Allo stesso tempo il capo dello Stato ha voluto segnalare che le istituzioni non sono al di sopra delle critiche: il Csm "non è esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche. Come, del resto, si registrano difetti, lacune, errori e sono possibili critiche riguardo all'attività di altre istituzioni della Repubblica". Bisogna però evitare di sfruttare quelle pur legittime critiche al fine di delegittimare l'istituzione presa di mira. Perché per quella via, molto semplicemente, non si salva nessuno, è in sintesi quanto ha voluto far notare al governo il Quirinale. L'opposizione, ovviamente, fa proprie per intero le parole del presidente, che per la verità erano suonate critiche anche nei confronti dei toni esageratamente polemici



Peso: 59%

adoperati da tutti. Ma il problema serio è del centrodestra e non solo perché in tutta evidenza il principale bersaglio del capo dello Stato era Nordio. Il problema è che l'intera campagna sta sfuggendo di mano e il Guardasigilli, che non è un politico e non è avvezzo anche per carattere a calibrare parole e attacchi, è diventato una mina vagante. Il capogruppo di FdI Bignami si affretta a concordare con il Colle, certo sottolineando soprattutto la necessità di abbassare i toni: "Parole importanti e significative. Come ribadito dal Capo dello Stato l'impegno di tutti deve essere quello di favorire il dialogo tra le Isti-

tuzioni sulla base del rispetto reciproco". Tajani è più implicitamente polemico: "Mattarella ha invitato ad abbassare i toni in generale, ma tutti quanti dovrebbero farlo a cominciare dai magistrati che hanno incarichi di grande responsabilità, come il procuratore Gratteri". L'unica replica che conti però è quella di Nordio e infatti la stesura del comunicato del ministro parte proprio da palazzo Chigi. È un atto di sottomissione, "Faremo la nostra parte nel mantenere la dialettica referendaria nei limiti di una contrapposizione sana, pacata e rispettosa, seppur nel convinto sostegno delle nostre ragioni". Una

forma di appeasement che il ministro confermerà nel pomeriggio: "Mi adeguerò, ovviamente. Cercherò di essere il più possibile aderente, come penso di essere stato in passato". Ma senza risparmiarsi una nota polemica: "Se ti danno del piduista, revanscista e addirittura contiguo con la camorra, allora qualche reazione magari c'è". Il clamoroso strafalcione è stato in effetti suo. Ma al clima imbarbarito della campagna referendaria stanno in effetti contribuendo proprio tutti.



Peso:59%

IL SISTEMA SINISTRO NON MOLLA Le correnti piazzano la moglie di Davigo alla procura di Venezia

GIACOMO AMADORI a pagina 2

Mattarella fa da «scudo» al Csm che si spacca, ma nomina Lady Davigo

Il capo dello Stato presiede per la prima volta i lavori ordinari e invita «le altre istituzioni a rispettare Palazzo Bachelet». Impedito il dibattito. Poi i presenti si dividono sulla Dolci, moglie dell'ex pm, che si prende Venezia

di **GIACOMO AMADORI**

■ Re Sergio, forse inebriato dai trionfi olimpici e dagli osanna dello Stadio di San Siro, ha deciso di indossare il mantello da supereroe e nel pieno della campagna referendaria e degli scontri da ultrà tra Fronte del Sì e Fronte del No si è presentato, totalmente inaspettato, alla seduta plenaria del Consiglio superiore della magistratura. È apparso scortato dai suoi due corazzieri, i consiglieri **Ugo Zampetti** e **Stefano Erbani**, sotto le insegne di capo dello Stato e non di presidente di Palazzo Bachelet, come ha sottolineato più volte nel suo breve discorso all'inizio del plenum del Csm.

Il messaggio doveva essere chiaro a tutti: nella zuffa tra politica e magistratura, lui, Supremo Notaio, interveniva come l'unico vero adulto del Sistema Italia, come un genitore saggio che separa i bambini che litigano.

Ma le sue parole non dovevano essere messe in discussione. L'epifania è stata un vero e proprio blitz, di cui quasi tutti i consiglieri erano totalmente all'oscuro. Alle 8:09 del mattino, il vicepresidente del Csm **Fabio Pinelli** ha spedito ai membri del parlamentino dei giudici questa mail (con qualche carattere sballato): «Cari Consiglieri, Vi informo che la

seduta di plenum sarà oggi inizialmente presieduta dal Signor Presidente della Repubblica, il cui arrivo a Palazzo Bachelet è previsto alle ore 9:50. Mi permetto pertanto di raccomandare a tutti la massima puntualità per l'inizio dei lavori. Fabio».

Esattamente un'ora dopo, probabilmente nel timore che qualcuno fosse pronto a prendere la parola di fronte alle inattese comunicazioni del Quirinale, è stato inviato un altro messaggio che giustificava l'augusta discesa sulla Terra con una dimenticabile trattazione di una pratica della nona commissione, una di quelle che solitamente vengono fatte slittare a fine seduta, quando l'attenzione è scemata e le palpebre dei consiglieri iniziano a calare pericolosamente: «Quanto alla seduta odierna di Plenum, l'Ufficio Cerimoniale raccomanda che ciascuno di Voi giunga in Aula Bachelet entro le ore 9,35. Verrà trattata, con inversione dell'Ordine del Giorno, la pratica di Nona Commissione [...] sulla cui proposta di delibera non sono previsti interventi. Resto a disposizione di tutti Voi. Con i saluti più cordiali. **Fabio Pinelli**». Insomma è stato tutto accuratamente studiato nei dettagli per evitare il dibattito in Aula. Le parole di **Mattarella** dovevano calare dall'alto e nel silenzio. Nessun contraddittorio era ammesso.

rio era ammesso.

E, come detto, si è scelto di usare come cavallo di Troia una delibera che vale la pena di citare per la sua marginalità: una richiesta di supporto da parte della Scuola superiore della magistratura per un progetto di formazione giudiziaria finanziato dall'Unione europea «incentrata sulla digitalizzazione e sulla tutela dei diritti fondamentali, con particolare attenzione alle competenze digitali, all'alfabetizzazione in materia di intelligenza artificiale, alla non discriminazione e allo Stato di diritto».

Un corso fumosissimo che mai avrebbe attirato l'attenzione di qualcuno dentro al Csm se non ci avesse messo sopra il cappello il Quirinale.

L'intervento di **Mattarella** è arrivato dopo le sparate del procuratore di Napoli **Nicola Gratteri** (sugli elettori del Sì «indagati» e legati a centri di potere come «la massoneria deviata») e la risposta del mi-



Peso: 1-2%, 2-90%

nistro della Giustizia **Carlo Nordio** (che ha definito «paramafiose» le logiche correntizie collegate alle nomine del Csm). E ogni parola di Re Sergio è stata limata e pesata con il bilancino.

Dopo aver citato la pratica e prima di dare la parola al relatore, **Mattarella** ha pronunciato il suo predicazzo urbi et orbi, non prima di avere evidenziato l'eccezionalità del suo intervento: «Vorrei aggiungere che sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente per i lavori ordinari del Consiglio» è stato il suo incipit. «Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in 11 anni». Neanche ai tempi del caso Palamara era ricorso a un tale sotterfugio. Che gli ha consentito, in poche e rapide battute, di bacchettare governo e magistrati. Ma non solo. Un consigliere che preferisce rimanere anonimo, intimorito dallo strapotere del Quirinale, ci ha confessato: «Harassicurato i magistrati su fatto che Lui c'è e che è il garante delle loro prerogative. Il referendum non lo ha ancora vinto il Sì, ma è ancora contendibile. La sua presenza ha significato questo».

Il testo ufficiale aveva, però, un altro contenuto, da perfetto trapezista della Costituzione e da cerchiobottista d'alto bordo. «Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare ancora una volta il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm. Soprattutto la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare particolarmente da parte delle altre istituzioni nei confronti di questa istituzione» ha ammonito. Una frase che tra gli esegeti più attenti dei discorsi, ma anche dei so-

spiri, del Quirinale è stato subito accolta con entusiasmo come una bordata a **Nordio**. Per i cronisti dei cosiddetti giornaloni, solitamente ben imbeccati, era questo il reale significato delle flautate parole.

Una versione subito smontata dalla consigliera laica (eletta in quota Fdi) **Isabella Bertolini**, che ha decodificato così il discorso: «Il capo dello Stato, con tono pacato, ha chiesto a tutte le istituzioni di rimettere il confronto sui temi del referendum nei binari del rispetto reciproco, invitando ad abbassare lo scontro. Ha anche precisato di parlare come presidente della Repubblica e quindi il suo è stato, a mio avviso, un intervento rivolto alle istituzioni a 360 gradi». Per l'avvocato, quello di **Mattarella**, «non è stato un richiamo solo al governo, ma anche, per esempio, a quanto detto nei giorni scorsi dal procuratore di Napoli, **Nicola Gratteri**, che ha offeso i cittadini che voteranno Sì». Dunque il capo dello Stato non avrebbe «fatto una difesa corporativa della magistratura, ma anzi» avrebbe «messo in luce i problemi e le carenze che ci sono anche nel Csm». La **Bertolini** ha concluso con una speranza: «Mi auguro che adesso il confronto torni ad essere nel merito della riforma, in modo da aiutare tutti gli italiani a capire il quesito referendario».

In effetti, nei passaggi successivi **Mattarella** ha ammesso che il Csm è «un'istituzione non esente nel suo funzionamento da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono ovviamente precluse critiche». Poi, in versione monsieur Lapalisse, ha aggiunto: «Come del resto si registrano difetti, lacune, errori e sono possibili critiche riguardo alle attività di altre istituzioni della Repubblica. Siano esse parte del potere legislativo, di quello esecutivo, di quello giudiziario».

Poi ha ribadito che il Csm «deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estraneo a temi o controversie di natura politica» e, sempre come presidente della Repubblica, ha assicurato di avvertire «la necessità di rinnovare con fer-

mezza l'esortazione a rispetto vicendevole in qualsiasi momento in qualsiasi circostanza, nell'interesse della Repubblica».

Dopo questo colpo di teatro, **Mattarella** si è velocemente dileguato, lasciando il Csm nell'ormai consueto caos.

Palazzo Bachelet, infatti, continua a rappresentare l'unico vero contropotere rispetto alla maggioranza di governo. Qui, da tempo, a distribuire le carte sono tornate le toghe progressiste, sebbene, almeno teoricamente, siano minoranza.

La prova è arrivata dalle tre deliberazioni contrapposte di ieri, cioè quelle che non vengono decise all'unanimità.

Per la poltrona di procuratore di Potenza, assegnata al centrista **Camillo Falvo**, le toghe conservatrici e i laici di centrodestra sono riusciti a spuntarla perché al candidato progressista sono mancati i voti di due togati di centrosinistra, che non erano in aula al momento della decisione finale.

Ben diversamente è andata la corsa per il procuratore di Venezia, dove la milanese **Alessandra Dolci**, della corrente di Area, sembrava avere poche speranze contro il procuratore aggiunto di Catania **Sebastiano Ardita**, toga fieramente di destra, già consigliere del Csm proprio nella corrente fondata dal marito della **Dolci**, **Piercamillo Davigo**.

Ad **Ardita**, sebbene non faccia più parte di Magistratura indipendente, non è mancato nemmeno un voto riferibile al centrodestra e anzi sul suo nome è confluito anche il profes-



Peso: 1-2%, 2-90%

sor **Roberto Romboli**, autorevole membro togato in quota Pd. Insomma sembrava fatta e il relatore, il consigliere laico **Felice Giuffrè**, area Fdi, ancora ieri mattina era convinto di avere fatto bene i suoi conti, avendo ricevuto rassicurazioni pure dal renziano **Ernesto Carbone**. Che, però, alla fine, ha spostato le sue fiches sulla Dolci.

E così al momento della votazione il risultato è stato di 14 a 14.

A questo punto a molti è parso che **Pinelli** fremesse per votare **Ardita**, ma dopo un rapido consulto con il procuratore generale della Cassazione, **Piero Gaeta** (membro di diritto del Csm), il vicepresidente è sembrato accettare a malincuore la regola non scritta imposta dal Quirinale al «suo»

comitato di presidenza (composto da **Pinelli**, **Gaeta** e dal primo presidente del Palazzo **Pasquale D'Ascola**), che è quella di non fare da ago della bilancia nelle nomine più combattute. Ma se **Gaeta** e **D'Ascola** si sono astenuti, **Pinelli** ha voluto lasciare agli atti il suo non voto. A questo punto si è ripetuta la conta e si è registrato un altro 14 pari. La **Dolci** ha vinto in quanto candidato con la maggiore anzianità di servizio.

Altra battaglia persa da un centrodestra in confusione è stata quella per la nomina del presidente della Scuola superiore della magistratura.

La scelta di **Roberto Peroni Ranchet**, effettuata dal Csm nel 2023, era stata bocciata sia dal Tar che dal Consiglio di Stato, dopo il ricorso dell'at-

tuale procuratore di Viterbo **Mario Palazzi**.

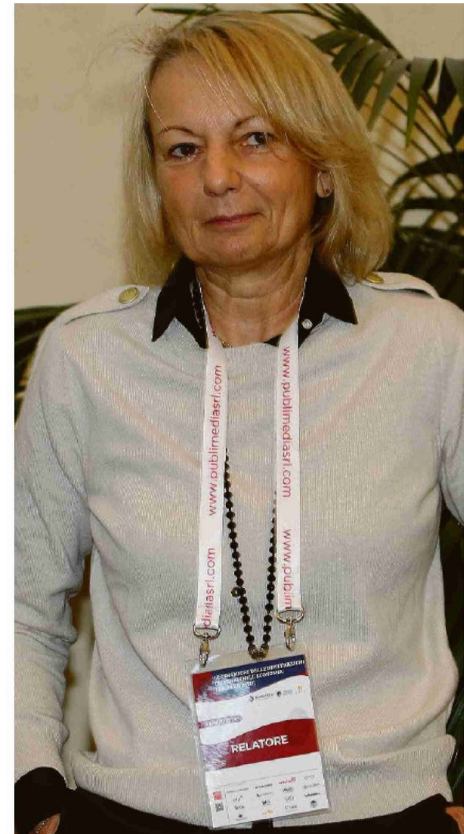
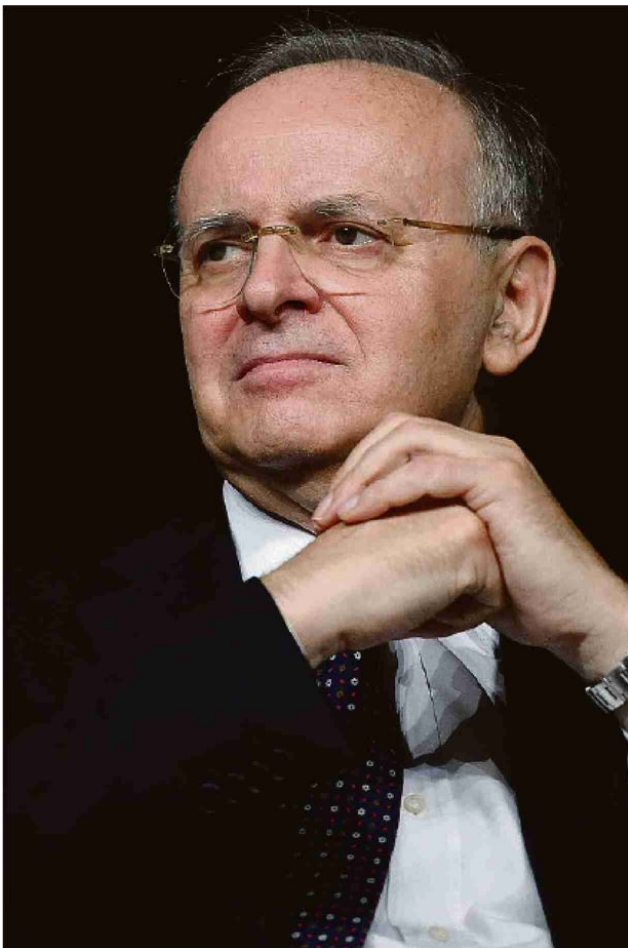
Ma anche in questo caso i consiglieri vicini al centrodestra hanno deciso di andare allo scontro e, come consente la legge, hanno confermato la vecchia decisione, ma senza avere i numeri per farlo. E così si sono schiantati per la seconda volta in una mattinata.

Palazzi ha vinto 15-14 e lo ha fatto con le preferenze di **Gaeta** e **D'Ascola**. **Pinelli** ha invece optato per il perdente. In questo caso il comitato di presidenza ha deciso di esprimersi non essendo in gioco la nomina dei vertici di una Procura o di un Tribunale. Ma la decisione è stata un autogol che ha spaccato l'ufficio che funge da cinghia di trasmissione con il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Un consigliere: «Ha rassicurato l'ambiente
Il messaggio è stato:
il Sì non ha vinto»*

*C'erano tre poltrone
in ballo, solo una è
andata alle correnti
conservatrici*



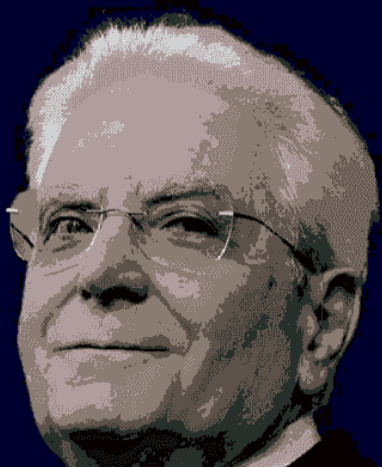
IN FAMIGLIA A sinistra, Alessandra Dolci, 66 anni, nominata ieri dal Csm alla guida della Procura di Venezia. A destra, suo marito Piercamillo Davigo, 75, magistrato in pensione dal 2020 [Imagoeconomica, Ansa]



Peso:1-2%,2-90%

IL SIGNOR NO

Mattarella si presenta (a sorpresa) al plenum del Csm e lo difende: «Serve rispetto per questa istituzione»
Dietro le parole felpate l'attacco a Nordio (che abbozza) e soprattutto la discesa in campo del Colle sul referendum



di MAURIZIO BELPIETRO



■ C'è stato un tempo in cui il presidente della Repubblica minacciava di mandare i carabinieri a Palazzo dei Marescialli. Un reparto in assetto antisommossa al comando di un generale di brigata schierato in piazza Indipendenza, a Roma, di fronte alla sede del Consiglio superiore della magistratura, pronto a intervenire nell'aula nel caso in cui il Csm avesse deciso di tenere una seduta per censurare l'operato del presidente del Consiglio. Naturalmente, il capo dello Stato che ha avuto il coraggio di contrapporsi così perentoriamente alla deriva politica dell'organo di autogoverno delle toghe non è Sergio Mattarella, ma Francesco Cossiga. (...)

segue a pagina 3

Il Quirinale diventa testimonial del No

Il presidente della Repubblica ieri ha fatto chiaramente capire che è schierato dalla parte dei magistrati contrari alla riforma. Del resto, si era già esposto in passato col suo silenzio sul «sistema Palamara» e sulla spartizione delle poltrone fra toghe amiche

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) Il «Picconatore» si oppose alla pretesa di trasformare il Consiglio superiore in una specie di terza Camera dello Stato e ritenne che l'intervento a gamba tesa di un ristretto gruppo di magistrati nei confronti del capo del governo fosse ai limiti dell'insurrezione e al di fuori dei poteri previsti dalla Costituzione.

Ma appunto quella di Cossiga fu un'azione che appartiene a una stagione passata, perché adesso, qualsiasi cosa faccia o decida il Csm non trova un altolà da parte del Quirinale, ma semmai un via libera. Lo si è visto anche ieri, quando a sorpresa Mattarella ha deciso

di partecipare al plenum del Consiglio superiore della magistratura. Pur essendone il presidente, il capo dello Stato non è mai stato presente alle riunioni dell'organo di autogoverno. I suoi interventi del resto sono limitati alle occasioni in cui il Colle ha qualche messaggio da recapitare. E ieri di certo ce n'era uno importante, da rendere noto proprio nel mezzo della polemica politica in vista del referendum. Ma Mattarella non è andato a Palazzo dei Marescialli per rimettere in riga le toghe e per ribadire che al pari di tanti altri anche i magistrati sono servitori dello Stato, i quali pur se tutelati da indipendenza e autonomia garantita dalla Costituzione devono rispettare e applicare le leggi della Repubblica. No, il presidente ha vo-

luto presiedere il plenum per ribadire il suo sostegno all'organismo di autogoverno dei magistrati, ma soprattutto per dare una botta al governo, che proprio in questi giorni è impegnato in una campagna referendaria sulla riforma della giustizia.

Il capo dello Stato non ha sentito il bisogno di replicare al procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, il quale ha detto che massoni, indagati e imputati voteranno Sì alla riforma, arruolando dunque nel malaffare chiunque non si op-



Peso: 1-28%, 3-51%

ponga come lui alla separazione delle carriere. No, il presidente non ha trovato nulla da ridire sul fatto che un importante magistrato considerasse pendagli da forza coloro che non si intruppano nella battaglia dell'Anm contro la legge Nordio. Né ha invocato la presunzione di innocenza per chi pur indagato potrebbe essere vittima della giustizia e da vittima decidere che gli errori dei magistrati debbano essere oggetto di un procedimento disciplinare indipendente, non condizionato dall'appartenenza ad alcuna corrente della quale magari gli stessi pm e giudici facciano parte.

Mattarella invece ha voluto sottolineare «il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio superiore della magistratura», bacchettando

dunque, pur senza nominarlo, il ministro della Giustizia **Carlo Nordio**, colpevole di aver ripetuto ciò che disse un giudice antimafia come **Nino Di Matteo**, ovvero che la gestione delle nomine degli uffici giudiziari risponde spesso a un sistema molto simile a quello mafioso. Che altro è il Sistema emerso con le intercettazioni a carico dell'ex presidente dell'Anm **Luca Palamara** se non uno scambio di favori, un traffico di interessi, una lottizzazione della giustizia e una spartizione delle poltrone in nome della legge? Ma di tutto ciò **Mattarella** non ha parlato. Si è limitato a esercitare quella che i giornali hanno chiamato una «moral suasion energetica». Nei confronti delle balle che il fronte del No sta propagando, dicendo che il go-

verno vuole mettere i pm sotto il controllo della politica? Macché: il richiamo energico è a Palazzo Chigi e al ministro della Giustizia, a cui è chiesto «il rispetto che occorre ribadire e manifestare, particolarmente da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa istituzione». Con le sue frasi felpate il presidente non dice di essere schierato in questa battaglia referendaria, da una parte, ossia quella dei magistrati. Ma il suo No anche senza essere stato pronunciato si è sentito forte e chiaro.

*Altri tempi quando
Cossiga minacciava
di mandare
i carabinieri...*

*Nessuna reazione
alle parole
di Gratteri che parla
del voto dei mafiosi*



AL PLENUM Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni, presiede l'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura [Ansa]



Peso:1-28%,3-51%

FURIA MELONI CONTRO I GIUDICI DI PALERMO: PREMIANO CHI VIOLA LA LEGGE

Ci tocca pure pagare Carola Rackete

«Fermo illegittimo»: l'Italia darà circa 100.000 euro alla Sea Watch 3, il barcone che speronò la Gdf a Lampedusa forzando lo stop del 2019 ai «taxi del mare». Festa sfacciata della Ong: «Ha vinto la nostra disobbedienza civile»

di **FABIO AMENDOLARA**



Il tribunale di Palermo ha disposto che governo e prefettura di Agrigento dovranno ri-

sarcire alla Ong tedesca Sea Watch circa 100.000 euro per i danni subiti dalla nave, guidata da Carola Rackete che speronò una motovedetta della Gdf, in seguito al fermo amministrativo avvenuto nel 2019 a Lampedusa.

a pagina 5

Dobbiamo 100.000 euro alla Rackete

Ira Meloni: «Una decisione assurda»

Il tribunale di Palermo dà ragione a Sea Watch che ha contestato i mesi di stop dopo che Carola forzò il blocco italiano. Premier furiosa: «I magistrati premiano chi si vanta di non rispettare la legge?»

di **FABIO AMENDOLARA**

Oltre 76.000 euro di risarcimento per il fermo disposto nei confronti della nave Ong che nel giugno 2019 forzò un divieto del governo gialloverde ed entrò in porto a Lampedusa con 43 migranti a bordo, speronando una nave da guerra della Guardia di finanza. Nel caso della Sea Watch 3 la magistratura riconosce alla nave del comandante **Carola Rackete** le spese patrimoniali documentate, sostenute tra ottobre e dicembre 2019: costi portuali e di agenzia, carburante per mantenere la nave attiva (per 76.181 euro, più rivalutazione e interessi) e spese legali (quantificate in 14.103 euro). È il conto presentato dai giudici del tribunale civile di Palermo alla prefettura di Agrigento, al ministero dell'Interno, al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e al ministero dell'Economia e delle Finanze. Per un totale di oltre 90.000

euro, da corrispondere «in solido» alla Ong olandese. La nave è stata trattenuta dal 12 luglio al 19 dicembre di quell'anno. Subito dopo il fermo la Sea Watch aveva presentato opposizione al prefetto di Agrigento. Ma dalla prefettura non erano giunte risposte dirette alla Ong. Era stato in realtà comunicato alla Capitaneria di porto che le verifiche del procedimento amministrativo erano ancora in corso e che, quindi, la Sea Watch 3 non poteva lasciare il porto. Secondo i giudici, però, l'assenza di comunicazioni dirette avrebbe prodotto il meccanismo del silenzio-accoglimento, ovvero la cessazione automatica del sequestro. Perché la nave rimase bloccata fino a quando, dopo un ricorso d'urgenza, il tribunale di Palermo, il 19 dicembre 2019, ne ordinò la restituzione. Qui si innesta la frattura. Perché il silenzio-accoglimento nasce co-

me garanzia contro l'inerzia della pubblica amministrazione. Un rimedio contro l'immobilismo burocratico. Ma in questo caso è diventato il grimaldello che trasforma il silenzio in un via libera e l'assenza di risposta in un'accettazione implicita. Non è una valutazione sostanziale sull'opportunità o meno del sequestro. Ma una conseguenza automatica legata a un mancato riscontro formale. Con il fermo che viene considerato dai giudici illegittimo. E che ha subito scatenato la retorica della disobbedienza. «Il risarcimento a Sea-Watch, legato alla



Peso: 1-11%, 5-41%

vicenda **Rackete** dimostra ancora una volta che la disobbedienza civile è tutt'altro che arroganza, ma protezione del diritto internazionale dagli attacchi di chi abusa della propria posizione di potere per calpestarlo, ai danni dei diritti e delle libertà di tutti», rivendica la portavoce di Sea Watch, **Giorgia Linardi**. La **Rackete** all'epoca era stata arrestata per resistenza a nave da guerra, inosservanza dell'ordine di fermarsi e favoreggiamento aggravato dell'immigrazione irregolare. Nel 2021, però, il gip di Agrigento ha disposto, accogliendo la richiesta avanzata dal pubblico ministero, l'archiviazione del procedimento penale. Alla fine per quell'evento, speronamento della motovedetta incluso, il conto lo pagherà solo lo Stato. La risposta è arrivata direttamente dalla premier **Giorgia Meloni**: «Non solo all'epoca la **Rackete** è stata assolta perché secondo alcuni magistrati è consentito forzare un blocco di polizia in nome dell'immigrazione illegale di massa. Oggi i giudici prendono un'altra decisione che lascia letteralmente senza parole, perché dopo lo speronamento ai danni dei nostri militari

l'imbarcazione era stata, giustamente, trattenuta e posta sotto sequestro». E non è finita. La **Meloni** si chiede anche: «Ma il compito dei magistrati è quello di far rispettare la legge o quello di premiare chi si vanta di non rispettare la legge? E poi, qual è il messaggio che si sta cercando di far passare con questa lunga serie di decisioni oggettivamente assurde? Che non è consentito al governo provare a contrastare l'immigrazione legale di massa? Che qualunque legge si faccia e qualunque procedimento si costruisca, una parte politicizzata della magistratura è pronta a mettersi di traverso?». La conclusione della premier è questa: «Mi dispiace se deluderò più di qualcuno, perché noi siamo particolarmente ostinati e continueremo a fare del nostro meglio per rispettare la parola che abbiamo dato agli italiani e per far rispettare le regole e le leggi dello Stato italiano e faremo tutto quello che serve per difendere i confini e la sicurezza dei cittadini». E mentre la deputata del Partito democratico **Debora Serracchiani** corre in soccorso della Ong definendo l'intervento della premier «una sceneggiata da bulletta», il vice-premier **Matteo Salvini** ri-

tiene la decisione «incredibile, un vero e proprio premio per aver forzato un divieto del governo» alla Ong «di **Carola Rackete**, l'attivista tedesca che quando ero al Viminale non accettava la linea dei porti chiusi che aveva praticamente azzerato sbarchi e tragedie del mare». Poi aggiunge: «Il 22-23 marzo voterò Sì al referendum per cambiare questa giustizia che non funziona». «Ancora una volta i togati sembrano prendere decisioni politicizzate e incomprensibili», ha commentato il presidente dei senatori di Forza Italia **Maurizio Gasparri**, che ha aggiunto: «In questo modo si finisce per legittimare chi ha agito in contrasto con le scelte delle autorità nazionali in materia di immigrazione e sicurezza. Il risultato è sempre lo stesso, a pagare sono i cittadini italiani. Si violano le regole, si sfidano le decisioni dello Stato e alla fine si viene persino premiati con un risarcimento. Un paradosso inaccettabile».

*Attivisti in festa
«La disobbedienza
civile non è arroganza
ma tutela dei deboli»*

*Salvini: «Voterò Sì
al referendum
per cambiare
questa giustizia»*



Peso:1-11%,5-41%

TAJANI A WASHINGTON Che differenza c'è tra il board per Gaza e i Volenterosi?

di ALESSANDRO SALLUSTI



Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, oggi, su mandato del governo e del Parlamento, sarà a Washington per partecipare «in qualità di osservatore» alla riunione inaugurale del Board of peace, l'organismo internazionale (...) segue a pagina 15

La sinistra abbandona Gaza se c'è il tycoon

Con i Volenterosi contro Putin sì, con The Donald per la pace nella Striscia no: Pd & C. usano la Costituzione à la carte. Ma è l'unica strada per ridare dignità ai palestinesi

Segue dalla prima pagina

di ALESSANDRO SALLUSTI (...) voluto da Donald Trump per sovrintendere alla pacificazione e alla ricostruzione di Gaza. Oltre non era possibile andare, perché la nostra Costituzione impedisce all'Italia di partecipare ad organismi sovranazionali se non in condizione di assoluta parità con tutti gli altri Stati membri, cosa che lo statuto di Board of peace non prevede.

Per la sinistra, manco a dirlo, la scelta di essere comunque presenti all'atto costitutivo è una dimostrazione di subordinazione e servilismo nei confronti di Trump, che di quell'organismo è l'ideatore e coordinatore con ampi poteri decisionali. Insomma, partecipare a una coalizione di Paesi che spontaneamente si mettono insieme sotto l'egida di uno o

più di essi con l'obiettivo di affrontare emergenze internazionali per l'opposizione è uno scandalo. In verità non è sempre uno scandalo. A Giorgia Meloni, per esempio, è stato rinfacciato di non essersi iscritta ai primi passi alla «Coalizione dei volenterosi», associazione spontanea e non riconosciuta internazionalmente che Francia e Gran Bretagna hanno messo su per affrontare in modo comune la crisi ucraina. Eppure, anche quella voluta da Macron e Starmer è una alleanza temporanea tra diverse nazioni per dare il via a operazioni militari o umanitarie che non si pongono sotto l'egida delle Nazioni unite. Questi hanno un concetto assai elastico della Costituzione: la interpretano in modo diver-

so a seconda che ci sia di mezzo Trump oppure Macron. Ma, soprattutto, interpretano malamente il ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale. Mi spiego meglio.

L'interesse primario del nostro Paese è avere un ruolo in tutto ciò che accade nell'area del Mediterraneo dove madre natura ci ha piazzato all'inizio dei tempi. Ma non è soltanto una questione di pura geografia: è che qualsiasi onda di Mare nostrum, anche



Peso: 1-4%, 15-20%

quella che parte dalla coste più lontane tipo Gaza, prima o poi si infrange sulle nostre spiagge, a volte con effetti simili a uno tsunami.

La sola idea di rimanere completamente tagliati fuori, sia pure per presunti «motivi costituzionali», dal futuro di Gaza è un suicidio politico bello e buono, una mancanza di visione e strategia. Per stare in gioco bisogna giocare al gioco di **Trump**? Giochiamo, con cautela e buon

senso ma giochiamo anche nell'interesse delle nostre aziende (la bonifica e la ricostruzione della Striscia sarà, probabilmente, il più grande affare dei prossimi anni). E giochiamo pure nell'interesse del popolo palestinese che, per la prima volta nella sua millenaria storia, ha la possibilità di uscire dalla miseria e dal degrado in cui i suoi leader lo hanno tenuto e vorrebbero tenerlo all'infinito per poter continuare ad arricchirsi

chirsi personalmente con gli aiuti umanitari senza fondo.

Rendere civile e vivibile quella terra arida è possibile, Israele lo dimostra. E se per farlo bisogna accompagnarsi a **Trump** e non all'Onu, beh, a mio avviso ne vale la pena.



Peso:1-4%,15-20%

60 punti spread Btp Bund

Spread in lieve calo in chiusura di
mercati: il differenziale tra Btp e Bund
tedeschi scivola a 60 punti base (da 61).
Rendimento del Btp a 10 anni al 3,34%



Peso:4%

Per 351 milioni New York Times, Buffett compra 5 milioni di azioni

Berkshire Hathaway, la holding di Warren Buffett, acquista 5,1 milioni di azioni del New York Times per 351 milioni di dollari. Contemporaneamente, secondo le comunicazioni alla Sec, Berkshire Hathaway ha ceduto circa 10 milioni di azioni di

Amazon nel IV trimestre, pari al 77% della sua quota, e ha ridotto le partecipazioni in Apple e Bank of America.



Warren Buffett è il presidente esecutivo di Berkshire Hathaway



Peso:12%

Eni si prepara a tornare nel trading di petrolio e gas

Descalzi al «Ft»: possibile joint venture

Eni potrebbe rientrare nel trading di gas e petrolio e si appresta a chiudere a breve il piano di acquisto di azioni proprie. Nell'attività di compravendita di energia per il gruppo di San Donato Milanese sarebbe un ritorno. Sui grandi mercati internazionali il Cane a sei zampe era attivo con uffici a Londra. «Ho smesso il trading nel 2019, ma le altre grandi aziende sono tutte trader», ha dichiarato l'amministratore delegato Claudio Descalzi al Financial Times. «BP, Shell, Total sono grandi trader e guadagnano miliardi da questa attività». Eni tornerebbe attraverso una joint-venture, creando un'unità commerciale che opererebbe in modo indipendente. Descalzi ha dichiarato al FT di

aver avviato trattative preliminari con diverse società di trading di materie prime, tra cui Mercuria. «Non è nel nostro Dna. Non siamo molto commerciali. Quindi ho pensato che per diventare commerciali dovevamo stringere una partnership per comprendere il business». Il ceo ha affermato che la produzione fisica di petrolio e gas di Eni la renderebbe un partner interessante. «Se siamo in grado di offrire una copertura fisica, questo rappresenta un grande vantaggio per loro. Possiamo completarci a vicenda». Descalzi ha anche detto all'FT che sta valutando nuovi accordi per espandere l'azienda. «Dobbiamo fare un passo avanti in termini di dimensioni». Nel frattempo Eni si avvia

a completare il buyback da 1,8 miliardi che prevede la possibilità di annullare le azioni. San Donato ha comunicato che, con l'acquisto di ieri, dall'avvio del piano ha comprato 117.593.461 azioni per un valore di 1.778.325.856 euro. Ne mancano meno di 30.

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partnership
Siamo un partner
interessante, perché
siamo in grado di offrire
una copertura fisica

Al vertice



● Claudio Descalzi è amministratore delegato di Eni dal 2014. «Ho smesso il trading nel 2019, ma le altre grandi aziende sono tutte trader», ha dichiarato all'FT. «BP, Shell, Total guadagnano miliardi da questa attività»

● Eni sta per completare il buyback da 1,8 miliardi. Mancano acquisti per meno di 30 milioni



Peso: 14%

Edison investe 730 milioni Il decreto e le scelte di Edf

Il ceo Monti: possibili impatti sull'apertura del capitale

«Al momento Edf non ha preso ancora alcuna decisione. Certo, ci sono valutazioni che riguardano le possibili modifiche legislative che potrebbero avere un impatto materiale». Con queste parole il ceo di Edison Nicola Monti ha risposto ieri mattina in merito a una domanda sul processo di apertura del capitale, che è allo studio degli advisor. La conference call con la stampa si è tenuta alle 9 del mattino, quando ancora non si sapeva se il decreto Bollette al vaglio del Consiglio dei ministri avrebbe contenuto e in quale forma la modifica del mercato elettrico con l'eliminazione dell'Ets dalla formazione del prezzo. In serata è arrivata l'approvazione del provvedimento che ha

confermato la misura. Un decreto che molti temono possa limitare gli investimenti sulle rinnovabili sviluppate a mercato. «A seconda delle modifiche — ha aggiunto Monti — valuteremo quanta percentuale di rinnovabili potrà essere fatta a mercato ma sarà in calo». Attualmente Edison prevede di investire il 60% regolato e 40% a mercato.

L'anno scorso Edison aveva aumentato gli investimenti a 731 milioni (+19%), destinati soprattutto allo sviluppo delle fonti green: nel 2025 sono stati conclusi cantieri per 200 megawatt e altri 250 MW sono in costruzione. Il 2025 ha registrato anche la crescita della produzione energetica (+9,3% su anno) e dei clienti (superati i 3 milioni di con-

tratti), che con l'aumento dei prezzi energetici hanno portato i ricavi oltre 17,7 miliardi, mentre l'utile si attesta a 240 milioni. Zero debito, in cassa 219 milioni. Monti ha dichiarato di guardare alla cessione delle attività del biometano di Snam.

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti
Ricavi saliti a quota
7,7 miliardi, gli utili
del gruppo pari a 240
milioni di euro

Il profilo



● Nicola Monti, amministratore delegato del gruppo Edison dal 2019

● Nel 2025 Edison ha aumentato gli investimenti del 19%, destinati soprattutto allo sviluppo delle fonti green. L'anno scorso ha registrato anche la crescita della produzione energetica (+9,3% su anno) e dei clienti (superati i tre milioni di contratti)



Peso: 15%

Come funzionerà lo scambio delle azioni Mps-Mediobanca, la Borsa premia l'integrazione Oggi consiglio a Siena

Il Monte dei Paschi prepara una nuova tappa del piano di integrazione. Oggi si terrà un nuovo cda della banca per lavorare sui candidati per la lista del consiglio e per approfondire il piano che verrà presentato venerdì 27 dal ceo Luigi Lovaglio. Intanto ieri, dopo l'annuncio del progetto di fusione e delisting di Mediobanca con il successivo scorporo delle attività di corporate & investment e private banking di fascia alta in una nuova Mediobanca sotto la guida dell'ad Alessandro Melzi d'Eril, il mercato si è posizionato. Il titolo Piazzetta Cuccia ha chiuso a +5,70% e quello di Mps con +1,5%. Gli investitori hanno comprato titoli premiando l'integrazione tra i due istituti che assieme

andranno a rafforzare il nuovo polo bancario. E hanno anche scommesso su un cambio più rotondo.

L'operazione si configura come una fusione per incorporazione attraverso scambio di titoli. Quindi non ci saranno un'offerta, una componente cash e neanche il recesso. Gli advisor lavorano per determinare la valutazione delle due banche, che poi porterà alla definizione dei concambi. Mediobanca è assistita da Rothschild e Morgan Stanley. Mps sarà seguita da Jefferies, JP Morgan e Ubs, advisor fin dall'Opas su Mediobanca. Il percorso è intenso. Approvati i valori dai board delle due banche, verranno convocate le assemblee. Il board di Mps presieduto da Nicola Maione

vuole tenere un ritmo serrato. I cda potrebbero tenersi a marzo. Intanto gli analisti si esercitano. Per Equita, «in base ai prezzi di martedì e rettificando per i dividendi, il concambio sarebbe di 2,3 azioni per un titolo Mediobanca».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari

Titolo in rialzo del 5,7%. La banca toscana è cresciuta dell'1,5%



Al vertice

Luigi Lovaglio (a sinistra), da febbraio 2022 è ad e direttore generale di Banca Mps e Alessandro Melzi d'Eril, ad e direttore generale di Mediobanca da ottobre 2025



Peso:16%

Editoria, salta la proroga del credito di imposta carta

Esce dal milleproroghe la proroga del credito d'imposta alle società editoriali da utilizzare per l'acquisto della carta per il 2026, 2027 e 2028. Le commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera hanno infatti approvato una riformulazione all'emendamento che contiene la proroga dei rimborsi sulle spedizioni di prodotti editoriali a Poste Italiane (30 milioni annui fino al 2031) ma non la misura a favore delle imprese editrici.

«Prendiamo atto, con rammarico, della ennesima decisione del Governo e dei partiti di maggioranza che dimostra, a differenza delle precedenti legislature, l'assenza di volontà di sostenere con i fatti un comparto fondamentale per la corretta informazione ai cittadini e per la salvaguardia della democrazia nel nostro Paese», ha affermato con una nota il presidente della Fieg, **Andrea Riffeser Monti**.

Per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, **Alberto Barachini**, le parole di Riffeser sono «irricevibili» e così le critiche «mosse a un governo che negli ultimi anni si è prodigato a sostegno dell'ecosistema informativo italiano». Barachini ha affermato che soltanto nell'ultimo anno sono state varate misure straordinarie per oltre 120 milioni di euro «per il contributo alle imprese editrici di quotidiani e periodici per le copie vendute, per il contributo alle imprese di distribuzione, per il sostegno alle edicole, per gli investimenti in tecnologie innovative, per l'assunzione di giovani professionisti. Misure che si sommano al consolidato sostegno al mondo delle cooperative di giornalisti, agli enti editoriali no profit e alle fondazioni editoriali, ai contratti stipulati con le agenzie di stampa e al supporto alle convenzioni Rai».

«L'approvazione del contributo alle Poste nel milleproroghe è un ulteriore sostegno alla distribuzione dei prodotti editoriali e in abbonamento nelle case dei cittadini», ha rimarcato l'esponente dell'esecutivo. «La misura a sostegno del credito imposta sulla carta prevedeva un incremento di 40 milioni, che al momento non ha trovato le necessarie coperture finanziarie. L'impegno del Governo è quello di varare anche nel 2026 misure a sostegno delle edicole e del comparto editoriale, valutando le principali necessità di un settore che attraversa una crisi profonda».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 18%

F.MIB +1,30% *Piazza Affari torna sopra 46 mila punti*

Seduta in accelerazione per i mercati azionari, con Milano (+1,30%) tornata sopra 46 mila punti a 46.361. Acquisti anche a Francoforte (+1,05%) e Parigi (+0,81%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,62% e dell'1,32%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 60,100.

A piazza Affari rally di Mediobanca (+5,70%), miglior blue chip, dopo che il

cda di Mps aveva dato via libera alla piena integrazione con piazzetta Cuccia. Guadagni più contenuti per il Montepaschi (+1,54%). Denaro su Leonardo (+4,68%) e Fincantieri (+1,86%) grazie ai risultati di bilancio della britannica Bae Systems. Recordati (+2,45%) ha beneficiato dei conti 2025. Su di giri Fiera Milano (+5,47%, articolo a pagina 18). È proseguita la corsa di Erg (+4,31%) sulle indiscrezioni di stampa secondo cui sono allo studio

operazioni straordinarie per il riassetto azionario.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1845 dollari. Petrolio in rialzo di circa tre punti percentuali, con il Brent a 69,38 dollari e il Wti a 64,15 dollari, dopo le nuove tensioni fra Iran e Stati Uniti.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:9%

Difesa cyber, Leonardo si allea con Indra Group

Indra Group e Leonardo hanno firmato un memorandum di intesa per rafforzare la cooperazione nella cyber defence, con l'obiettivo di identificare ed espandere la loro portata internazionale in Europa, nella Nato e in altri mercati ad alto potenziale. Verranno rafforzate le rispettive capacità per spingere sull'innovazione e rinforzare le difese cyber di istituzioni e infrastrutture critiche fornendo soluzioni avanzate, addestramento mirato e una risposta coordinata all'aumento di minacce complesse. È prevista anche la gestione congiunta di servizi di difesa cyber per clienti pubblici e privati.

«In un mondo in cui le minacce digitali evolvono rapidamente e sono sempre più pervasive e in uno scenario tecnologicamente frammentato la difesa europea deve innovarsi, anticipare e cooperare», ha affermato Roberto Cingolani, amministratore delegato di Leonardo. «Questo accordo conferma l'importanza della cybersecurity come uno dei pilastri del piano industriale di Leonardo, rafforzandone la presenza internazionale anche attraverso alleanze strategiche volte a sviluppare tecnologie avanzate e sovrane sviluppate per proteggere persone, istituzioni e infrastrutture».



Peso: 10%

Nel 2025 i profitti calano a 240 milioni. Fatturato in aumento del 9,3% a 17,7 miliardi

Edison, più ricavi e meno utili

L'a.d.: Dl Bollette mette a rischio l'apertura del capitale

DI GIOVANNI GALLI

Profiti in calo nel 2025 per Edison, che ha realizzato però un aumento dei ricavi grazie ai maggiori volumi di vendite di energia elettrica e gas, oltre che degli investimenti. I ricavi sono saliti del 9,3% annuo a 17,74 miliardi di euro. L'ebitda è ammontato a 1,3 miliardi, in linea con le stime aziendali ma inferiore agli 1,71 mld dell'anno precedente. L'utile netto è sceso da 403 a 240 milioni.

Gli investimenti sono aumentati del 19% a 730 milioni di euro. Lo sviluppo più marcato ha interessato le fonti rinnovabili, con un balzo del 90% e 200 megawatt di cantieri conclusi, 250 Mw in costruzione e altri 500 da avviare nei prossimi 18 mesi a seguito dell'aggiudicazione delle aste Fer-X. «Questo ci garantisce circa 3 gigawatt di capacità già avviata, ma il nostro obiettivo al 2030 è

di arrivare a 4 Gw», ha annunciato l'a.d. Nicola Monti. Un ulteriore gigawatt che «sarà distribuito ancora tra eolico e fo-

tovoltaico».

Il gruppo di Foro Buonaparte ha fornito un aggiornamento delle stime e della strategia al 2030. Si punta, oltre che all'incremento della capacità rinnovabile installata a 4 gigawatt, a un ebitda compreso tra 1,7 e 1,9 miliardi e a investimenti per 1-1,5 miliardi all'anno. «Vogliamo sviluppare ulteriore idroelettrico nel Sud Italia da dedicare all'accumulo elettrico», ha riferito Monti. «Abbiamo due progetti che hanno ottenuto la valutazione di impatto ambientale, uno in Basilicata e uno in Sicilia, e stiamo cercando di costruire il quadro normativo adeguato per poterli realizzare. Sul fronte consumer il target è quello di 4,5 milioni di con-

tratti al 2030, l'intenzione è di avere 1,5 Gw di capacità di stoccaggio».

Edison scommette anche sul biometano: «Oggi abbiamo due impianti in costruzione, vogliamo allargare la presenza sia con investimenti diretti sia andando a contrattualizzare biometano prodotto da terzi», ha aggiunto il capo azienda. Un'opportunità potrebbe arrivare dagli asset che Snam sarà tenuta a cedere per rispettare le regole europee sull'unbundling.

A pesare sulla traiettoria di sviluppo potrebbe essere il Dl Bollette allo studio al governo: «Fare manovre troppo invasive e accelerate rischia di distorcere la capacità di fare degli investitori». Il provvedimento potrebbe influire sul processo di apertura del capitale al vaglio della controllante francese Edf.



Nicola Monti



Peso: 30%

Blitz di Fincantieri: aumento di capitale da mezzo miliardo

► Il colosso della cantieristica colloca il 10% e apre agli investitori istituzionali. Prezzo con sconto del 7% rispetto ai valori attuali

L'OPERAZIONE

ROMA Fincantieri apre il suo capitale a investitori finanziari e istituzionali - anche nell'ottica di incrementare il proprio flottante e la liquidità del titolo - e raccoglie importanti risorse per accompagnare i suoi piani di sviluppo. Ieri il consiglio di amministrazione del colosso della cantieristica ha approvato e annunciato al mercato un aumento capitale da mezzo miliardo, con l'emissione di 32.588.445 azioni ordinarie, «prive di valore nominale espresso» e per un totale pari al 10 per cento delle azioni pre-aumento. In estrema sintesi, e alla fine del collocamento, l'azionista di maggioranza Cassa depositi e prestiti vedrà la sua quota scendere dal 70,67 per cento al 64,25 per cento.

IL VALORE

Il titolo ieri ha chiuso a 16,47 euro, con una crescita dell'1,86 per cento. Per quanto riguarda il prezzo del collocamento, questo sarà stabilito tra quello minimo (15,32 euro) e quello di chiusura della seduta di ieri (per l'appunto, 16,47 euro). Secondo alcuni analisti, l'ammontare raccolto dovrebbe essere di almeno 500 milioni, se gli ordini convergeranno verso il prezzo minimo. Ciò segnerà uno sconto del 7 per cento rispetto ai valori attuali.

TEMPI E REGOLE

L'operazione si chiuderà questa mattina alle 7 ed è stata destinata a investitori qualificati (banche, società di investimento, istituzioni finan-

ziarie o governi) o istituzionali, attraverso un procedura di accelerated bookbuild offering, cioè senza pubblicazione di un prospetto informativo di offerta al pubblico e/o di quotazione, come previsto dalla legge. A Bnp Paribas e Jefferies il ruolo di Joint Global Coordinators (cioè hanno gestito il processo di collocamento), Mediobanca e Banca di Credito Finanziario quello di Joint Bookrunner, cioè si stanno occupando di parti del bookbuilding come la raccolta degli ordini di acquisto.

Questa strategia di crescita nasce da lontano. Ieri il consiglio di amministrazione di Fincantieri ha deliberato di dare esecuzione alla delega conferitagli dall'assemblea straordinaria degli azionisti nel giugno 2024 per aumentare il capitale sociale della società in prospettiva dell'acquisizione della controllata di Leonardo Wass, specializzata nella progettazione e produzione di sistemi avanzati per la difesa subacquea attraverso siluri pesanti e leggeri, sonar e contromisure mobili. Di conseguenza l'operazione di ieri - come ha sottolineato il gruppo nel comunicato diffuso al mercato - «con esclusione del diritto di opzione consentirà di ampliare la base azionaria istituzionale della società, incrementando al contempo il flottante e la liquidità del titolo».

Per quanto la notizia abbia preso di sorpresa analisti e operatori l'attuale manager sta lavorando da tempo a rafforzare il titolo, aumentare il flottante ed entrare nel portafogli dei grandi investitori internazionali. L'o-

biiettivo finale però è soprattutto industriale: recuperare più risorse in prospettiva della crescita esponenziale che attende il mercato della difesa non soltanto in Europa con i prossimi piani di riarmo.

Al riguardo, sempre nel comunicato al mercato il gruppo guidato da Pierroberto Folgiero fa sapere che «il ricorso all'aumento di capitale consentirà alla società di accrescere ulteriormente la propria flessibilità finanziaria e di assicurare opzionalità e rapidità nell'implementazione della propria strategia e del Piano industriale, principalmente con riferimento all'aumento della capacità produttiva, nonché di supportare il proprio percorso selettivo di crescita inorganica, in linea con la propria equity story».

Nei giorni scorsi Fincantieri ha presentato il suo nuovo piano industriale 2026-2030. Accanto all'obiettivo di tornare al dividendo nel 2028, azzerare l'indebitamento nel 2032 e raddoppiare i ricavi al 2035, il gruppo investirà nei prossimi quattro anni 1,9 miliardi, anche nell'ottica di raddoppiare la produzione in Italia e di crescere nei ricchi comparti dell'underwater e della crocieristica. Un piano totalmente autofinanziato. In questa direzione, l'aumento di capitale lanciato ieri non cambia la guidance già annunciata e i suoi pro-



Peso: 33%

venti aiuteranno il costruttore soprattutto ad affrontare nuove sfide nel campo tecnologico (anche mediante acquisizione) oppure a implementare opzioni di crescita già annunciate, come l'eventuale raddoppio della produzione offshore in Vietnam - valore 250 milioni - dove opera la controllata Vard.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO FA SAPERE:
ACCRESCEREMO
LA FLESSIBILITÀ
FINANZIARIA E I MEZZI
PER IMPLEMENTARE
IL PIANO INDUSTRIALE**



Una nave in costruzione a Ancona

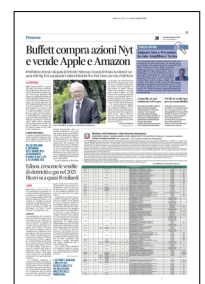


Peso:33%

Salgono Stm e Prysmian In calo Amplifon e Terna

Ancora una giornata positiva per le Borse europee, che consolidano la buona performance di martedì spinte, in particolare, dal comparto bancario e da quello della Difesa. In questo contesto, Milano archivia la seduta con un netto +1,3% a 46.361 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari Mps (+1,54%) e Mediobanca (+5,7%). L'ad di Piazzetta Cuccia, Alessandro Melzi d'Eril, ha scritto ai dipendenti: «Il brand, i valori e le professionalità di Mediobanca dovranno essere e saranno preservati». Bene anche Leonardo (+4,68%), Stm (+3,86%) e Prysmian (+2,84%, nella foto l'ad Massimo

Battaini). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Ferrarri (-2,58%), Amplifon (-2,14%), Terna e Tim (entrambe con il -1,68%). In lieve flessione lo spread Btp-Bund, che scende a quota 60,6 punti base dai 61 punti della chiusura di martedì.



Peso: 5%

Edison, crescono le vendite di elettricità e gas nel 2025 Ricavi su a quasi 18 miliardi

I CONTI

ROMA Edison archivia il 2025 con una performance industriale in crescita sul fronte della produzione elettrica e su quello delle vendite. Il gruppo guidato da Nicola Monti ora guarda al futuro e, nonostante la volatilità dei prezzi energetici e la significativa incertezza del quadro normativo, aggiorna le previsioni al 2030 che prevedono, tra l'altro, investimenti di 1-1,5 miliardi all'anno.

L'IMPATTO

La presentazione dei risultati finanziari dello scorso anno è stata l'occasione ieri per affrontare il tema dell'eventuale impatto del decreto bollette. Aspettiamo di «vedere nei prossimi giorni il risultato delle misure paventate ma credo che bisogna creare le condizioni per continuare a fare investimenti nelle fonti rinnovabili», afferma Nicola Monti, amministratore delegato di Edison. «Fare manovre invasive - aggiunge - rischia di distorcere gli equilibri e la messa a terra di ciò che gli investitori hanno deciso di fare».

E sul tema dell'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di emissione di gas a effetto serra, Monti ritiene inoltre «improbabile che si possa fare una modifica unilaterale di un provvedimento europeo».

Le modifiche legislative rischiano anche di far naufragare il progetto del colosso francese Edf, che possiede il 99,4% di Edison, di ridurre la quota pur mantenendo il controllo del gruppo italiano. Al momento non c'è ancora una «decisione e gli advisor sono al lavoro», prosegue il manager il

quale ricorda che la scelta dell'azionista dovrà tener presente inevitabilmente anche di una serie di «incertezze tra cui quella relativa alle modifiche legislative che sono state paventate nei giorni scorsi».

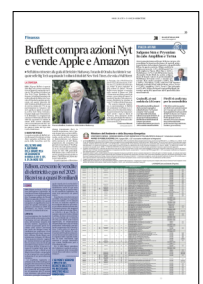
Guardando ai risultati ottenuti nel 2025, il gruppo ha registrato ricavi di vendita a 17,74 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 15,4 miliardi dell'anno precedente, per effetto dell'incremento dello scenario prezzi e dei maggiori volumi venduti di energia elettrica (+26,2%) e di gas (+13,3%). Il margine operativo lordo (ebitda) si attesta, in linea con le previsioni, a 1,3 miliardi (da 1,7 miliardi del 2025), per effetto delle minori

opportunità di ottimizzazione del portafoglio gas e dal calo della produzione rinnovabile, parzialmente compensata dal termoelettrico. L'utile netto si è quasi dimezzato a 240 milioni di euro. Cresciuti del 19% gli investimenti, con un focus marcato sulla crescita organica della capacità installata da fonti rinnovabili. Agli azionisti il gruppo distribuirà una cedola complessiva pari a 170 milioni di euro.

Per il 2030 Monti sottolinea che l'obiettivo è quello di «arrivare a 4 Gigawatt nelle rinnovabili con un focus sull'eolico e sul fotovoltaico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD MONTI: VEDREMO L'IMPATTO DEL DECRETO BOLLETTE MA NECESSARIO INVESTIRE NELLE RINNOVABILI



Peso: 14%

Pirelli si conferma per la sostenibilità

► Pirelli si conferma anche nel 2026 tra le aziende incluse nel «Top uno per cento» del Sustainability Yearbook 2026 di S&P Global, in cui è l'unico produttore di pneumatici a livello globale ad aver ottenuto il riconoscimento basa sull'analisi delle performance Esg (ambiente, sociale e governance).



Peso: 2%

Ottimi conti per Euronext, confronto Italia-Francia su vertice di Borsa spa

di Elena Dal Maso

Euronext, la holding dei listini europei che controlla Borsa spa, ha chiuso il 2025 con ricavi per 1,823 miliardi, in crescita del 12,1% anno su anno, un ebitda adjusted di 1,143 miliardi (+13,6%), pari a un ebitda margin del 62,7%. L'utile netto è salito a 642,9 milioni (+9,8%), mentre il rapporto fra debito netto ed ebitda si è attestato a fine 2025 1,5 volte, in linea con l'obiettivo del gruppo. Il board, guidato dall'ad Stéphane Boujnah, proporrà un dividendo di 321,5 milioni (+9,8% rispetto al 2024) all'assemblea dei soci che si terrà ad Amsterdam il 20 maggio, dove ha la sede legale il gruppo dei listini europei che ha appena rilevato anche la Borsa di Atene. L'anno è iniziato bene per il gruppo. Ha infatti quotato ad Amsterdam a fine gennaio Csg, il colosso della Difesa in portafoglio fino ad oggi dell'imprenditore ceco Michal Strnad, un'operazione che ha valorizzato il gruppo 25 miliardi di euro. E che forse rischia di essere la più grande ipo in Europa nel 2026. Alla domanda sull'apporto di Borsa spa al gruppo, ieri l'ad Boujnah ha parlato di «un caso di successo». Anche perché, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, i ricavi prodotti da Borsa Italiana sono cresciuti da 466 milioni di euro nel 2020 a 648 milioni nel 2024, registrando un aumento del 39%. Nel 2025 i ricavi si sono attestati a 730 milioni (ovvero il 40% del gruppo), un +57% rispetto al 2020. Questo grazie alla crescita delle attività a copertura di tutti i mercati, dai data center al clearing che per la holding dei listini europei viene gestita dall'Italia.

I mercati compensati sono passati da uno a sette, visto che Euronext ha voluto concentrare tutte le attività europee di clearing a Roma. Di conseguenza, il numero di operazioni oggetto di compensazione sull'azionario è aumentato da 96 milioni nel 2020 a 272 mi-

lioni nel 2025, mentre i contratti compensati sui derivati sono cresciuti da 25 milioni nel 2020 a 148 milioni nel 2025.

Boujnah soddisfatto di Testa. L'ad Boujnah è tornato ieri sera a parlare dell'Italia durante la conference call post conti: ha detto di essere «molto felice dell'ad di Borsa spa Fabrizio Testa, che continuerà a guidare la società» e di «Cdp come partner». Cassa Depositi e Prestiti è uno degli azionisti di riferimento di Euronext con l'8,08% delle quote, così come la Cassa francese. Il punto è che ad aprile l'assemblea di Borsa spa dovrà rinnovare la carica di ad e presidente in Italia. Secondo quanto risulta a questo giornale in effetti Boujnah è soddisfatto dei conti dell'Italia, che incide come si è visto per il 40% dei ricavi di tutto il gruppo che ora controlla ben 8 listini (Amsterdam, Atene, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Milano, Oslo e Parigi) e intende riproporre il nome di Fabrizio Testa come ceo e di Claudia Parzani come presidente di Borsa spa.

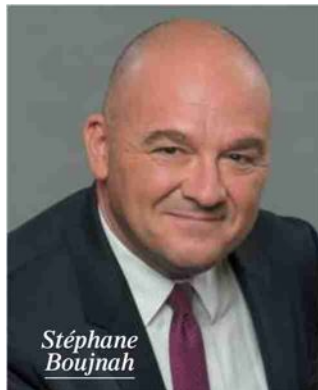
Il socio Cdp e le nomine ai vertici. Il punto è che il socio Cdp non sarebbe d'accordo, non tanto perché contesterebbe i buoni risultati di Testa, quanto perché vuole rimarcare il diritto a scegliere chi guida Piazza Affari, così come stabilito dalla nascita della super borsa europea. Proprio in questo senso, a Roma si condivide il giudizio francese sull'operato di Testa, ma si attiverà comunque la consueta procedura di selezione di manager, compreso l'attuale ceo di Borsa spa, come avviene per tutte le partecipate di stato. Si tratta di un diritto, ha appurato questo giornale da fonti governative, siglato ai tempi dell'accordo di nascita di Euronext nel 2020. In ba-

se a quelle intese, all'Italia spetta la nomina del presidente di Euronext (Piero Novelli che va verso la riconferma), di un membro del Supervisory Board (Francesca Scaglia, viene da Cdp) e dei vertici di Borsa spa (appunto Fabrizio Testa e Claudia Parzani). La holding dei listini, come emerso ieri in conference call, è soddisfatta del lavoro fatto dal tandem Testa-Parzani e nel contempo non intende entrare in conflitto con Cdp. Le due parti, Italia e Francia, dovranno perciò confrontarsi sui vertici di Piazza Affari e non è esclusa una conferma per tutti i vertici. Gli appuntamenti importanti sono due: fine aprile assemblea di Borsa Spa sui conti

2025 e aggiornamento delle nomine, il 20 maggio ad Amsterdam assemblea dei soci di Euronext.

La corsa di Mts e dei bond in Italia. Fra gli asset di pregio del gruppo, oltre a Euronext Clearing, con sede in Italia vi è anche Mts, a Roma, il principale mercato europeo per i titoli di Stato partito inizialmente con il trading sul mercato secondario dei Btp, il bond governativo più liquidi in Europa. E

che ora gestisce anche tutti gli altri titoli di debito del gruppo. Il valore medio giornaliero scambiato sul segmento Mts Cash è salito, secondo quanto risulta a questo giornale, da 14 miliardi di euro nel 2020 a 54 miliardi di euro nel 2025, quasi quadruplicando il valore iniziale. Intanto il volume medio giornaliero degli scambi, aggiustato in base alla durata o scadenza dei titoli (Term Adjusted Daily Volumes) di Mts Money Market è aumentato da 348 miliardi di euro nel 2020 a 560 miliardi di euro nel 2025 (+61%). Mts è diventata poi sede di riferimento per la negoziazione dei bond Next-GenEu, con oltre 800 milioni di euro di scambi (Adv). (riproduzione riservata)



Stéphane Boujnah



Peso:38%

LE ATTIVITÀ DI CIB E PRIVATE PASSERANNO A PREMIER, CHE CAMBIERÀ NOME

La nuova Mediobanca

Previsto un super-conferimento per conservare la licenza bancaria in capo alla merchant. Asset management a Siena. Sinergie vicine al miliardo. Sprint in borsa
PIAZZA AFFARI +1,4%. FINCANTIERI LANCIA AUMENTO DI CAPITALE FINO AL 10%

Deugeni e Gualtieri a pagina 6

LE ATTIVITÀ CIB E PRIVATE VANNO A MEDIOBANCA PREMIER: SARÀ LA NUOVA PIAZZETTA CUCCIA

Rivoluzione Mps-Mediobanca

Il passaggio prevede un aumento di capitale al servizio della fusione e consentirà di conservare la licenza bancaria alla merchant. Asset management a Siena. Un miliardo di sinergie. Sprint in borsa

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Mediobanca Premier, ovvero la ex CheBanca!, sarà il veicolo intorno al quale ruoterà il riassetto di Piazzetta Cuccia targato Montepaschi.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, dopo la fusione della merchant bank in Rocca Salimbeni la società oggi guidata da Gian Luca Sichel, che nella riorganizzazione varata da Alessandro Melzi d'Eril ha assunto anche il ruolo di direttore generale al posto di Lorenzo Bassani, per il quale si vocifera di un futuro alla guida di Cesare Ponti, lancerà un aumento di capitale miliardario al servizio della fusione, dunque senza passaggio di denaro.

L'operazione servirà a dar vita alla nuova Mediobanca spa voluta dal ceo di Mps Luigi Lovaglio. La ricapitalizzazio-

ne avrà luogo tramite conferimento delle attività di cib e private banking (comprese le controllate estere Messier Maris, Almapartners e Cmb Monaco) nella vecchia Premier, passaggio funzionale al mantenimento della licenza bancaria senza dover ricorrere a un nuovo dispendioso processo autorizzativo di Bankitalia. Nella società verrà trasferito anche il 13,2% di Generali, per il quale però dovrà essere fatta la richiesta a Bce del Danish Compromise, alchimia legale che permette ad una banca di controllare un'assicurazione senza avere problemi di bilancio, step che non dovrebbe creare problemi a Siena visto che il riassetto disegnato da Lovaglio va nella direzione auspicata da Francoforte.

Non è ancora chiara invece la destinazione delle altre storiche partecipazioni di Mediobanca, come il 6,55% di Rcs, il 6,8% di Italmobiliare della famiglia Pesenti, il 25,4% dello Ieo e il 5% di Piquadro; tali quote al momento non sarebbero un tema di attualità per il vertice. In Mps confluiranno invece tutte le società di asset

management di Piazzetta Cuccia, come le fabbriche prodotte Polus Capital, Mediobanca sgr, Mediobanca Management Company e Ram. Mentre non sarebbe stato deciso per il momento il destino di Widiba, la banca digitale di Mps che resterà nel perimetro di Siena e che inizialmente sembrava destinata a una fusione con Premier. La società di credito al consumo Compass verrà unita a Mps Consumer Finance, come anche il leasing gestito da Selma, che confluirà nella capogruppo senese. Il riassetto dovrebbe chiudersi entro settembre, mentre il 27 Lovaglio alzerà il velo sul piano industriale che potrebbe prevedere un incremento delle sinergie a circa un miliardo dai 700 milioni previsti dal prospetto.

Piazza Affari ha reagito positivamente all'annuncio della fusione fra i due gruppi, con il titolo Mps salito dell'1,54% a 8,56 euro e Mediobanca in rialzo del 5,7% a 19,2%. La scommessa degli investitori (in un

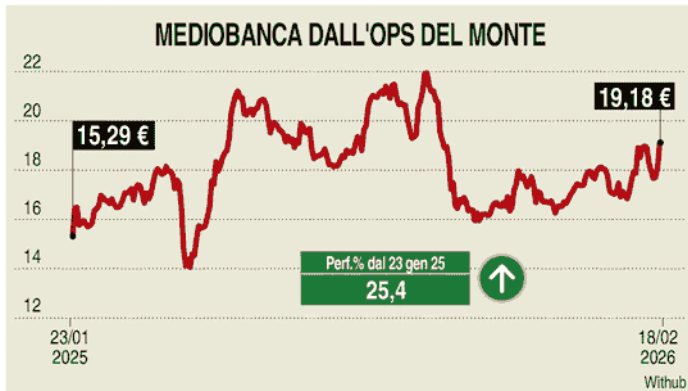


Peso: 1-13%, 6-44%

flottante rimasto perlopiù nei portafogli dei grandi fondi internazionali) è che il concambio per la fusione incorpori un premio rispetto agli attuali corsi. Gli analisti hanno apprezzato soprattutto le sinergie che deriveranno dall'integrazione, mentre ragionano sul rapporto di concambio. Equita ha calcolato che sulla base dei prezzi di martedì e rettificando per i dividendi già annunciati, il concambio tra Medio-

banca e Mps è di 2,31, implicando uno sconto del 9% rispetto al rapporto di 2,53 (senza la componente cash) previsto dall'offerta conclusa a settembre. Secondo gli analisti della sim, l'operazione consentirà di «mitigare il rischio di integrazione e di rafforzare la struttura di capitale». Intanto in una lettera Melzi d'Eril ha rassicurato i dipendenti di Mediobanca sui cambiamenti in

corso invitandoli «a non farsi distrarre dal contesto esterno, a restare focalizzati sui clienti e a preservare brand, valori e professionalità che fondano l'identità e il valore dell'istituto». (riproduzione riservata)



Nel 2025 investiti 2,3 miliardi in startup

di Marco Capponi

Si è chiuso con 345 operazioni, in crescita del 15%, il 2025 del venture capital italiano. A censire i numeri del settore è l'Osservatorio Vem di Università Liuc e Aifi, realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo Innovation Center e Kpmg e con il supporto istituzionale di Cdp Venture Capital sgr e Iban. In totale i fondi hanno investito in startup tricolore - o estere ma con fondatori italiani - quasi 2,3 miliardi di euro, in crescita dagli 1,9 dell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'ammontare investito in sole startup italiane, il valore si è attestato oltre 1,6 miliardi distribuiti su 313 round: ammontare in aumento rispetto a 1,2 miliardi nell'anno passato, così come il numero di operazioni (erano 270 nel 2024). È diminuito invece l'ammontare investito in realtà estere fondate da imprenditori italiani, che ha sfiorato i 600 milioni distribuiti su 32 operazioni (oltre 700 milioni in 30 round nel 2024). Come per gli anni passati a livello di investimenti cosiddetti *initial* la Lombardia è la regione in cui si concentra il maggior numero di società target: 99. Si tratta del 48% del mercato (in crescita dal 36% del 2024, che aveva visto 70 società). Dal

punto di vista settoriale, come prevedibile, è stata la tecnologia a monopolizzare l'interesse degli investitori, con una quota del 40% delle aziende oggetto di investimento. Il settore è costituito per il 29% da operazioni su startup nel comparto dei servizi di consumo digitale e per il 71% su società con focus su tecnologie per le imprese. (riproduzione riservata)



Peso:12%

EDF SOSPENDE L'IPO?**Il dl Energia
mette a rischio
la quotazione
di Edison**

Carosielli a pagina 11

IL DECRETO BOLLETTE PUÒ INDURRE I FRANCESI A CONGELARE LA VENDITA DI UNA QUOTA**Edf può ritirare il dossier Edison***Intanto il big energetico italiano vuole
il biometano di Snam. I ricavi salgono
a 17,7 mld ma l'utile è quasi dimezzato*

DI NICOLA CAROSIELLI

Gli effetti del dl bollette sulle aziende impegnate nello sviluppo delle rinnovabili potrebbero bloccare uno dei dossier più importanti dell'anno: l'apertura di capitale di Edison da parte dell'azionista francese Edf. A sottolinearlo direttamente è stato il ceo del gruppo di Foro Buonaparte, Nicola Monti, durante la conference call di commento ai conti 2025, chiusi con ricavi in crescita a 17,74 miliardi, ma con margini in calo e utile quasi dimezzato. In particolare, Monti ha spiegato che la compagnia statale francese Edf potrebbe anche decidere di ritirare il dossier di apertura di capitale di Edison (che prevede un'ipo a piazza Affari o l'avvio di una partnership con un fondo) «per via del contesto d'incertezza creato dalle potenziali modifiche regolatorie del dl bollette».

Il decreto «potrebbe far cambiare le prospettive sul nostro business plan (per via dell'impatto negativo sui produttori di rinnovabili, ndr) e anche sulla possibile apertura a terzi del capitale», ha precisato Monti, sottolineando le incertezze da valutare: «Le decisioni del nostro azionista saranno comunicate successivamente anche tenendo presente alcune incertezze tra cui anche quelle sulle modifi-

che legislative che sono state paventate». Modifiche legislative che, nel pomeriggio di ieri, sono state approvate definitivamente.

Parallelamente, Edison non esclude l'interesse per gli asset del biometano che Snam (Bioenergies) dovrà cedere per rispondere alla normativa unbundling dei regolatori europei: «Il fatto che Snam sia obbligata a cedere gli asset del biometano è un'opportunità che valuteremo», ha sottolineato Monti. Aggiungendo: «Siamo interessati ad aumentare il perimetro delle nostre attività sia con la gestione diretta sia con le contrattualizzazioni di soggetti terzi».

Quanto ai conti del gruppo, i ricavi sono saliti grazie all'incremento della produzione elettrica (+9,3%) e i maggiori volumi venduti, oltre che all'incremento dei prezzi energetici. Sul fronte della marginalità, l'ebitda si è collocato come previsto dal management nella parte alta della forchetta, attestandosi 1,305 miliardi. Il dato seppur in calo dagli 1,708 miliardi del 2024, è in ripresa, considerando anche come la riduzione sia determinata dalle minori opportunità di ottimizzazione del portafoglio gas, dal calo della produzione rinnovabile, soprattutto idroelettrica

(-26% dopo la straordinaria idraulicità del 2024), e dalla riduzione dei margini unitari di vendita di Edison Ener-

gia, pur nell'ambito di una crescita che ha portato a superare i 3 milioni di contratti (+6,6% nel segmento B2C vs 2024). Per il 2026 il target è ancora di raggiungere 1,2-1,4 miliardi.

Come effetto del calo dell'ebitda, l'utile netto si è attestato a 240 milioni rispetto ai 403 milioni del 2024. Tuttavia, il cda ha proposto di distribuire un dividendo di 0,035 euro che, tenuto conto della maggiorazione del 3% prevista dallo statuto, sarà di 0,065 euro per ciascuna azione di risparmio (6,5% del valore nominale), per complessivi 170 milioni di euro.

Sono poi saliti gli investimenti del 19%, con un focus sulla crescita organica della capacità installata da fonti rinnovabili, settore in cui gli investimenti sono balzati di oltre il 90% con 200 Mw di cantieri conclusi, altri 250 Mw in costruzione al 31 dicembre 2025 e altri 500 Mw i cui cantieri che saranno avviati nel corso dei prossimi 18 mesi a seguito dell'aggiudicazione delle aste Fer-X. L'indebitamento finanziario al 31 dicembre 2025 registra un saldo a credito di 219 milioni rispetto all'indebitamento per 313 milioni al 31 dicembre 2024.



Peso: 1-2%, 11-44%

«Confermiamo il percorso di sviluppo strategico già illustrato in occasione del nostro 140esimo anniversario nel 2023. Edison investirà tra 1 e 1,5 miliardi all'anno nei prossimi anni per sostenere la transizione energetica del Paese e raggiungere i propri obiettivi di sostenibilità a lungo termine, ha specificato Monti. «Il perimetro delle nostre attività resta incentrato su tre pilastri: rinnovabili e sistemi di flessibilità, sicurezza energetica, in particolare attraverso il Gnl e lo sviluppo dei green gas, e rafforzamento del portafoglio clienti e servizi B2C, B2B e B2G».

Durante la call, in particolare, l'ad ha ribadito che l'obiettivo nel 2030 «è arrivare a 4 Gw nel-

le rinnovabili con un focus su eolico e fotovoltaico», così come sul fronte idroelettrico «vogliamo continuare a operare e siamo molto impegnati sulle concessioni che sono già tutte scadute. In questo senso abbiamo annunciato un accordo con la Regione Lombardia che potrebbe dare dei benefici anche agli utenti industriali. Un accordo che potrebbe essere replicabile in altre regioni». (riproduzione riservata)



IL DECRETO BOLLETTE PUÒ INDURRE I FRANCESI A CONGELARE LA VENDITA DI UNA QUOTA

Edf può ritirare il dossier Edison

Intanto il big energetico italiano vuole il biometano di Snam. I ricavi salgono a 17,7 mld ma l'utile è quasi dimezzato

DI NICOLA CAROSIELLI

Gli effetti del dl bollette sulle aziende impegnate nello sviluppo delle rinnovabili potrebbero bloccare uno dei dossier più importanti dell'anno: l'apertura di capitale di Edison da parte dell'azionista francese Edf. A sottolinearlo direttamente è stato il ceo del gruppo di Foro Buonaparte, Nicola Monti, durante la conference call di commento ai conti 2025, chiusi con ricavi in crescita a 17,74 miliardi, ma con margini in calo e utile quasi dimezzato. In particolare, Monti ha spiegato che la compagnia statale francese Edf potrebbe anche decidere di ritirare il dossier di apertura di capitale di Edison (che prevede un'ipo a piazza Affari o l'avvio di una partnership con un fondo) «per via del contesto d'incertezza creato dalle potenziali modifiche regolatorie del dl bollette».

Il decreto «potrebbe far cambiare le prospettive sul nostro business plan (per via dell'impatto negativo sui produttori di rinnovabili, ndr) e anche sulla possibile apertura a terzi del capitale», ha precisato Monti, sottolineando le incertezze da valutare: «Le decisioni del nostro azionista saranno comunicate successivamente anche tenendo presente alcune incertezze tra cui anche quelle sulle modifi-

che legislative che sono state preventate». Modifiche legislative che, nel pomeriggio di ieri, sono state approvate definitivamente.

Parallelamente, Edison non esclude l'interesse per gli asset del biometano che Snam (Bioenerys) dovrà cedere per rispondere alla normativa unbundling dei regolatori europei: «Il fatto che Snam sia obbligata a cedere gli asset del biometano è un'opportunità che valuteremo», ha sottolineato Monti. Aggiungendo: «Siamo interessati ad aumentare il perimetro delle nostre attività sia con la gestione diretta sia con le contrattualizzazioni di soggetti terzi».

Quanto ai conti del gruppo, i ricavi sono saliti grazie all'incremento della produzione elettrica (+9,3%) e i maggiori volumi venduti, oltre che all'incremento dei prezzi energetici. Sul fronte della marginalità, l'ebitda si è collocato come previsto dal management nella parte alta della forchetta, attestandosi 1,305 miliardi. Il dato seppur in calo dagli 1,708 miliardi del 2024, è in ripresa, considerando anche come la riduzione sia determinata dalle minori opportunità di ottimizzazione del portafoglio gas, dal calo della produzione rinnovabile, soprattutto idroelettrica

(-26% dopo la straordinaria idraulicità del 2024), e dalla riduzione dei margini unitari di vendita di Edison Ener-

gia, pur nell'ambito di una crescita che ha portato a superare i 3 milioni di contratti (+6,6% nel segmento B2C vs 2024). Per il 2026 il target è ancora di raggiungere 1,2-1,4 miliardi.

Come effetto del calo dell'ebitda, l'utile netto si è attestato a 240 milioni rispetto ai 403 milioni del 2024. Tuttavia, il cda ha proposto di distribuire un dividendo di 0,035 euro che, tenuto conto della maggiorazione del 3% prevista dallo statuto, sarà di 0,065 euro per ciascuna azione di risparmio (6,5% del valore nominale), per complessivi 170 milioni di euro.

Sono poi saliti gli investimenti del 19%, con un focus sulla crescita organica della capacità installata da fonti rinnovabili, settore in cui gli investimenti sono balzati di oltre il 90% con 200 Mw di cantieri conclusi, altri 250 Mw in costruzione al 31 dicembre 2025 e altri 500 Mw i cui cantieri che saranno avviati nel corso dei prossimi 18 mesi a seguito dell'aggiudicazione delle aste Fer-X. L'indebitamento finanziario al 31 dicembre 2025 registra un saldo a credito di 219 milioni rispetto all'indebitamento per 313 milioni al 31 dicembre 2024.

«Confermiamo il percorso di sviluppo strategico già illustrato in occasione del nostro 140esimo anniversario nel 2023. Edison investirà tra 1 e 1,5 miliardi all'anno nei prossimi anni per sostenere la transizione energetica del Paese e raggiungere i propri obiettivi di so-

stenibilità a lungo termine, ha specificato Monti. «Il perimetro delle nostre attività resta incentrato su tre pilastri: rinnovabili e sistemi di flessibilità, sicurezza energetica, in particolare attraverso il Gnl e lo sviluppo dei green gas, e rafforzamento del portafoglio clienti e servizi B2C, B2B e B2G».

Durante la call, in particolare, l'ad ha ribadito che l'obiettivo nel 2030 «è arrivare a 4 Gw nelle rinnovabili con un focus su eolico e fotovoltaico», così come sul fronte idroelettrico «vogliamo continuare a operare e siamo molto impegnati sulle concessioni che sono già tutte scadute. In questo senso abbiamo annunciato un accordo con la Regione Lombardia che potrebbe dare dei benefici anche agli utenti industriali. Un accordo che potrebbe essere replicabile in altre regioni». (riproduzione riservata)



Nicola Monti



Peso:44%

Berkshire taglia Amazon e punta su Nyt

di **Francesca Gerosa**

Berkshire Hathaway riduce la quota in Amazon e Apple e punta sul New York Times. Nel quarto trimestre 2025 la holding di Warren Buffett ha ridotto del 77% la quota nel colosso dell'e-commerce da 10 a 2,3 milioni di azioni, per un controvalore di 1,7 miliardi di dollari venduti, e del 4% da 238,2 a 227,9 milioni di azioni la quota nel produttore di iPhone, che rimane la sua maggior partecipazione con 62 miliardi di dollari (22% del portafoglio). Al contempo, ha annunciato di possedere 5,07 milioni di azioni del New York Times (valore di 351,7 milioni) che rende Berkshire uno dei principali azionisti del quotidiano (3,12%). Un rientro in un settore che Buffett aveva abbandonato nel 2020

quando ha venduto gli asset media a Lee Enterprises per 140 milioni. «Compra un giornale che, in realtà, non è più solo un giornale: conta quasi 13 milioni di abbonati, oltre 2 miliardi di dollari di ricavi digitali annui. Il margine operativo adjusted si attesta al 24%, in miglioramento», sottolinea Gabriel Debach, market analyst di eToro. La finanziaria dell'Oracolo di Omaha ha anche ridotto la quota in BofA al 7,1%, aumentando nel contempo quelle nel colosso oil Chevron e nella compagnia assicurativa Chubb, rispettivamente, al 6,5% e all'8,7%. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Fondi Usa divisi su Stellantis, ma allineati su lusso e su chip italiani

di Mario Olivari

Fondi americani in direzione opposta sul titolo Stellantis, ma convergenti su Ferrari. È questo il quadro che emerge dai form 13 F relativi al quarto trimestre 2025 degli hedge fund State Street e Point72 Asset Management, depositati presso la Sec (Security and Exchange Commission) rispettivamente il 13 e il 17 febbraio 2026. Il confronto tra i due fondi evidenzia il contrasto tra gestione attiva e approccio indicizzato, che si concretizza nelle recenti mosse sulle azioni di Stellantis. Ma emergono anche delle convergenze su aziende italiane come STMicroelectronics e Tenaris.

Point72, fondo speculativo a vocazione tattica con circa 41,5 miliardi di dollari di asset in gestione, ha azzerato posizione da 82,44 milioni di dollari su Stellantis e ha scommesso attivamente contro il titolo, au-

gimento in uno dei più grandi casi di insider trading della storia finanziaria Usa - dimezza la partecipazione in Ferrari a circa 51,3 milioni di dollari.

Diverso l'approccio tattico di State Street - asset manager statunitense a gestione prevalentemente passiva, con oltre 4.000 miliardi di dollari in gestione -, che nell'ultimo trimestre 2025 ha quasi quadruplicato la quota del gruppo guidato da Antonio Fillosa a più di 2,11 milioni di dollari. L'investimento su Ferrari invece segna un calo dell'1% a 2,69 milioni di dollari e si configura come il primo denominatore comune tra le strategie dei due fondi, sebbene di diversa magnitudo.

La convergenza tra i due fondi emerge dalle mosse su altri titoli italiani: su Emergildo Zegna State Street aumenta la quota del 3,2% a più di 9 milioni, mentre Point72 accumula aggressivamente, aumentando del 303% la posizione a 5,12 milioni di dollari. Ancora più vicine le strategie su STMicroelectronics e Tenaris: State Street riduce di quasi la metà a 3,5 milioni di dollari la partecipazione nel gruppo dei semiconduttori, mentre il fondo di Stamford scarica l'80% della quota, che scende da 9,8 a 1,92 milioni di dollari. Sta-

te Street si rafforza infine nell'industria, con la posizione in Cnh Industrial salita del 34,6% a 345 milioni e quella in Eni aumentata del 25,5% a 3,8 milioni, e in Stevanato Group, in crescita del 181% a circa 1,95 milioni. In controtendenza la riduzione del 25,4% nella partecipazione in Leonardo DRS, scesa a 78,4 milioni di dollari. (riproduzione riservata)

mentando le opzioni put di circa il 129% per un valore complessivo di oltre 6 milioni. Il fondo guidato da Steven A. Cohen - pezzo da novanta della finanza globale, finito sotto i riflettori nel 2013 per il coinvol-



Peso: 19%

Fiera Milano fa +5,5% in scia a due acquisizioni

di Carlo Brustia

Il gruppo Fiera Milano mette a segno una doppia acquisizione e consolida il suo ruolo quale piattaforma internazionale di sviluppo per le filiere industriali ad alta rilevanza strategica e di partner per la crescita delle manifestazioni.

Le due operazioni si inseriscono «perfettamente nella strategia delineata dal piano strategico 2024-2027», spiega Francesco Conci, amministratore delegato e direttore generale di Fiera Milano.

La prima operazione riguarda l'acquisizione del 70% di Made in Steel, società organizzatrice dell'omonima manifestazione espositiva internazionale biennale, punto di riferimento per la filiera dell'acciaio, con un corrispettivo massimo di circa 9,1 milioni di euro.

Siderweb Sb, fondatore dell'evento, manterrà una partecipazione del 30% nel capitale della società.

Fiera Milano rappresenta «il partner ideale per dare sviluppo alla Conference & Exhibition internazionale. Dobbiamo pensare al futuro facendo sistema», sottolinea l'amministratore delegato di Made in Steel, Paolo Morandi.

La seconda operazione riguarda l'acquisizione del 51% del capitale di Stipa, società italiana che opera nella progettazione e realizzazione di allestimenti fieristici personalizzati di alta gamma, attiva anche negli allestimenti per eventi corporate e nel segmento retail e showroom.

L'operazione prevede un corrispettivo di 12,1 milioni di euro. Con l'ingresso di Fiera Milano nel capitale di Stipa si apre una «nuova fase nella storia della società, che in questa fase sta affrontando una fase di nuovo parziale cambiamento, sempre nel segno della continuità», spiega Sandro Stipa, amministratore delegato dell'omonima società.

Il mercato ieri ha dimostrato di apprezzare la doppia acquisizione messa a segno dal gruppo espositivo lombardo, tanto che sul fronte borsistico c'è da segnalare che ieri a Piazza Affari il titolo Fiera Milano ha terminato le contrattazioni in netto rialzo: +5,5% a 7,52 euro per azione. (riproduzione riservata)



Peso: 20%

Borsa

Cucinelli, utile a 142 milioni nel 2025

Redditività in progressione double digit (+10,5%) per la casa di moda umbra, a fronte di ricavi consolidati per oltre 1,4 miliardi (+11,5%). L'outlook 2026 stima vendite a +10%. «Si è chiuso un anno solido», spiega il founder. **Chiara Bottoni**

Ricavi e utile in corsa a doppia cifra per **Brunello Cucinelli**. Confermando vendite per oltre 1,4 miliardi in corsa dell'11,5% a cambi costanti, il bilancio consolidato della casa di moda di Solomeo ha diffuso il dato sulla redditività, anch'essa in solida progressione. L'utile netto si è attestato infatti a 142 milioni di euro, in aumento del +10,5%, con un'incidenza sulle vendite pari al 10,1% in linea con l'anno precedente. Positivo anche l'outlook sul 2026 previsto con ricavi in crescita del 10% circa a cambi costanti e con un progressivo miglioramento della posizione finanziaria, favorito dal ritorno a livelli di investimenti ordinari. «Si è concluso un anno che ci piace definire solido, equilibrato e bello, con ottimi risultati sia in termini di fatturato che di profitti e di riconoscimenti internazionali, i quali ci danno la possibilità di guardare a un futuro di eccellenti aspettative, crescita

negli anni a venire, previsioni positive e prosperità. I mercati di tutte le parti del mondo ci sembrano crescere in maniera sana ed equilibrata, dove ogni brand ha la sua storia, la sua identità ed il suo posizionamento», ha sottolineato lo stesso Brunello Cucinelli, presidente esecutivo e direttore creativo della casa di moda. «In questa prima parte dell'anno le vendite seguitano ad andare molto, molto bene in tutti i mercati. L'ottima raccolta ordini in corso per le collezioni uomo e donna autunno-inverno 2026, con il rispettivo gradimento da parte dei buyer, della stampa internazionale e dei nostri team nelle nostre boutique, ci porta a immaginare con concretezza anche per questo anno, un'equilibrata e solida crescita del fatturato intorno al 10%, con il raggiungimento di un sano profitto». Il risultato operativo normalizzato si attesta a 235,9 milioni di euro, in crescita dell'11,4% rispetto ai 211,7 milioni di euro al 31 dicembre

2024, con un miglioramento della marginalità operativa, che passa dal 16,6% del 2024 al 16,8% nel 2025. Il risultato operativo normalizzato sterilizza l'accantonamento straordinario pari a 8,1 milioni di euro a copertura di potenziali perdite su crediti commerciali nei confronti di **Saks global**, soggetta al Chapter 11. Il risultato operativo, includendo tale accantonamento straordinario, risulta pari a 227,8 milioni di euro. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



	Prezzo	Var. %	%12m
ITALIA			
Aeffe	0,26	-3,0	-66,1
Basicnet	7,00	0,1	-17,9
Brunello Cucinelli	86,10	1,3	-33,9
Csp Int. Ind. Calze	0,30	-	-
Dexelance	3,00	-1,3	-66,4
Fope	41,80	-0,9	66,6

	Prezzo	Var. %	%12m
Gentili Mosconi	3,29	-	3,5
Geox	0,30	-	-25,7
Giglio.com	0,70	-6,7	-38,1
Gismondi 1754	1,40	-3,5	-47,2
Intercos	12,08	-0,5	-12,1
Moncler	50,32	0,1	-22,1
Ovs	4,95	1,0	36,0

	Prezzo	Var. %	%12m
Piquadro	2,62	-	38,4
Safilo Group	1,95	-1,3	99,0
Salvatore Ferragamo	6,69	-0,4	-11,3

STATUNITI

Abercrombie & Fitch	95,60	1,6	-12,2
American Eagle	25,02	0,4	70,0
Birkenstock	42,04	2,0	-23,5
Canada Goose	12,32	3,3	16,6
Capri Holdings Ltd	21,03	3,2	-2,3
Coty	2,59	1,0	-54,2
Dick's Sporting Goods	205,46	-0,3	-12,4
Ermenegildo Zegna	11,43	-3,5	27,4
Estee Lauder	112,54	0,4	55,9
Fossil	4,06	6,0	132,0
Gap Inc	28,11	1,8	19,4
G-III Apparel Group	31,38	2,4	6,4
Guess	16,81	-	25,2
Kontoor Brands	68,57	2,3	-20,0
Lanvin Group	1,44	-5,3	-18,6
Levi Strauss	22,23	1,8	22,9
Lululemon Athletica	181,51	2,1	-51,3
Mytheresa	9,81	-4,5	-14,2
Nike Inc	65,96	1,8	-15,0
Pvh Corp.	69,59	0,4	-12,8
Ralph Lauren Corp.	375,53	1,4	31,0
Tapestry	155,69	1,2	74,9
Under Armour	7,98	3,4	10,5

	Prezzo	Var. %	%12m
Urban Outfitters	70,52	-1,5	22,9
V.F. Corp	20,80	3,5	-20,7
Victoria's Secret	62,67	3,8	100,6
Vince Hldg	2,61	2,4	-10,3

GERMANIA

Adidas	157,05	0,4	-38,5
Douglas	11,28	-	-32,7
Hugo Boss	36,87	-0,1	-19,8
Puma	23,61	0,3	-19,8
Zalando	21,16	-1,9	-45,2

SPAGNA

Inditex	57,66	0,8	5,5
Puig Brands	16,48	1,3	-10,0

FRANCIA

Essilorluxottica	236,10	-2,9	-19,9
Hermes Intl	2.069,00	-0,1	-25,6
Interparfums	25,06	0,2	-40,8
Kering	276,35	1,3	0,7
L'Oréal	394,55	1,1	15,4
Lvmh	533,90	1,2	-24,3
Roche Bobois	26,10	0,4	-35,7
Smcp Sa	6,26	0,8	66,7

AUSTRIA

Wolford	3,12	-	-20,8
---------	------	---	-------

REGNO UNITO

Asos	285,50	1,1	-21,7
Burberry Grp	1.181,00	0,5	3,1

	Prezzo	Var. %	%12m
Dr. Martens Plc	69,70	2,0	-0,6
Mulberry	102,50	-	-

SVIZZERA

Richemont	160,25	1,0	-11,2
Swatch Group	199,20	0,9	21,3

DANIMARCA

Pandora	535,20	-	-57,4
---------	--------	---	-------

SVIZZERA

Hennes & Mauritz	184,00	-2,3	29,5
------------------	--------	------	------

SUDAFRICA

Richemont	3.308,36	0,9	-10,9
-----------	----------	-----	-------

BRASILE

Alpargatas	14,72	-2,1	111,5
------------	-------	------	-------

THAILANDIA

Central Retail	21,80	0,5	-39,4
----------------	-------	-----	-------

HONG KONG

Bosideng	4,80	-	24,0
Chow Tai Fook Jewellery	14,18	-	79,5
Esprit Holdings	1,07	-	-13,7
Prada	41,04	-	-40,9
Samsonite	20,34	-	-11,4

GIAPPONE

Fast Retailing	67,520	0,2	37,2
Human Made	3,540	-2,5	-
Shiseido	3,097	-1,4	31,2

COREA DEL SUD

Fila	53,000	-	37,3
------	--------	---	------

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Peso: 50%

Incognita Dl sul futuro di Edison

di **EMMA BONOTTI**

C'è un'incognita legislativa che incombe sul futuro riassetto del capitale di Edison e sulla possibilità dell'azienda di portare a termine i propri obiettivi al 2030. Senza giri di parole l'amministratore delegato Nicola Monti punta il dito contro il decreto bollette. Le novità previste dal dl, ha detto l'ad presentando i risultati 2025, poche ore prima che il testo fosse approvato in cdm, «avrebbero un impatto materiale sulla nostra capacità di investire e raggiungere i target». Impatti di cui i piani attuali non tengono ancora conto. Edison, che ha chiuso lo scorso esercizio con ricavi in

crescita ma con margini in contrazione a 1,3 miliardi, mira a portare il dato tra 1,7 e 1,9 miliardi entro il 2030. «Come Paese, abbiamo l'obiettivo di ridurre il prezzo dell'elettricità, oggi determinato per il 65% dal gas. Ma questo lo possiamo raggiungere solo investendo in rinnovabili e batterie», puntualizza. E poi attacca: «Cambiare oggi *tout court* e forzatamente il sistema del prezzo marginale e degli Ets (i certificati che deve acquistare chi emette CO₂, ndr), su cui gli operatori si sono basati per pianificare i loro investimenti, rischia di impattare la loro capacità di mettere a terra nuovi impianti rinnovabili. Abbiamo bisogno di certezze». Nel caso di Edison la matassa si complica. La controllante Edf, alla ricerca di fondi, progetta da tempo di aprire il capitale dell'italiana,

cedendo una quota di minoranza a un investitore terzo o riportando la multiutility sulla Borsa di Milano. La società elettrica più antica del Paese potrebbe dunque tornare ad avere soci tricolore, una prospettiva sicuramente gradita al governo. Ecco dunque che Monti si gioca le sue carte: «Nessuna decisione è stata presa», conferma, ma «ci sono delle incertezze» che il socio dovrà «valutare, come l'impatto di possibili modifiche legislative». In altre parole, il decreto bollette.



Peso: 12%

L'azzardo di Del Vecchio offerta miliardaria ai fratelli

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Una nuova mossa di Leonardo Maria Del Vecchio irrompe sulla scena della successione, a tre anni e mezzo dalla scomparsa del cavalier Leonardo, fondatore di Luxottica. Leonardo Maria, unico familiare al momento impiegato nel gruppo EssilorLuxottica con la carica di chief of strategy e presidente di Ray Ban, ha scritto alla cassaforte Delfin e agli altri soci esprimendo la volontà di esercitare il diritto di prelazione sulle due quote, ciascuna del 12,5%, dei fratelli Luca e Paola.

In un'assemblea di fine ottobre 2025 i due fratelli avevano chiesto di poter trasferire queste due quote in una società separata al fine di renderle negoziabili e bancabili. Ma solo cinque soci su otto avevano dato il via libera e così Luca e Paola si erano rivolti al giudice del Lussemburgo affinché definisse un prezzo a cui il trasferimento possa essere effet-

tuato. La legge lussemburghese impedisce infatti che vi sia un divieto a vita di uscire da una compagine societaria. Leonardo Maria, a quanto si è potuto apprendere da fonti a lui vicine, sarebbe animato dalla volontà di sbloccare la successione facendo uscire dalla compagine societaria i soci dissenzienti, cioè Luca, Clemente e Paola, che con l'accettazione dell'eredità con beneficio di inventario hanno congelato tutto. E provocato cause incrociate tra i familiari e alcuni beneficiari del patrimonio di Leonardo come Francesco Milleri, presidente di Delfin e ceo del gruppo Essilux.

Il problema, ovviamente, è il prezzo a cui Leonardo Maria dovrebbe rilevare le quote, visto che a valori di mercato il 25% di Delfin vale circa 14 miliardi di euro. Una cifra astronomica che difficilmente le banche o i private equity sarebbero disposte a finanziare, visto che Leonardo Maria è già esposto per diverse centinaia di milioni con il sistema bancario e il suo family office, Lmdv Capital, non produce ancora cassa. Inoltre, a fronte della mossa di Leonardo Ma-

ria, è partita la controffensiva della sorella Marisa, che in una lettera inviata a Delfin ha chiesto alla società di riscattare lei stessa il 25% di Luca e Paola. Ma anche per una società del calibro di Delfin, che produce più di un miliardo di utili all'anno, ha circa 3 miliardi di debiti a fronte di un valore patrimoniale intorno ai 55 miliardi, non sarebbe facile far fronte a un riacquisto di 14 miliardi. Anche se questo valore, presumibilmente, potrebbe essere negoziato al ribasso sia da Leonardo Maria sia da Delfin. In ogni caso Marisa ha chiesto sei mesi di tempo in più affinché la Delfin possa organizzarsi e dunque la società dovrebbe aver già chiesto al giudice del Lussemburgo una proroga di almeno 90 giorni rispetto alla scadenza fissata per l'esercizio del diritto di prelazione e del diritto di riscatto. Una proroga che, se accordata, farebbe slittare anche la decisione del giudice sul prezzo delle azioni.

Leonardo Maria si dice pronto a rilevare il 25% di Delfin di Luca e Paola, che vale fino a 14 miliardi



Peso: 21%

LA BORSA

Piazza Affari ok sale la cedola di Cucinelli

Borse Ue tutte in rialzo. Piazza Affari (+1,44%) è stata tra le migliori d'Europa grazie alla buona performance delle banche, con lo spread stabile a 61 punti base. La migliore è stata Mediobanca (+5,7%). Nel credito guadagni anche per Banco Bpm (+2,58%), Pop Sondrio (+2,42%), Unicredit (+2,05%), Intesa (+1,99%) e Bper (+1,57%). Denaro anche su Leonardo (+4,68%), St (+3,86%) e Recordati (+2,45%) in scia ai risultati 2025 e alle prospettive 2026

migliori delle attese. Realizzi invece per Ferrari (-2,58%), Amplifon (-2,14%), Terna e Telecom Italia, entrambe in calo dell'1,68%. A mercati chiusi Brunello Cucinelli ha pubblicato il bilancio 2025: ricavi a 1,4 miliardi (+10%), utile netto a 142 milioni (+10,5%), la metà del quale, ovvero 1,05 euro per azione sarà distribuito come dividendo.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

MEDIOBANCA	↑
+5,70%	
LEONARDO	↑
+4,68%	
STMICROELECTR.	↑
+3,86%	
PRYSMIAN	↑
+2,84%	
BANCO BPM	↑
+2,58%	

I PEGGIORI

FERRARI	↓
-2,58%	
AMPLIFON	↓
-2,14%	
TERNA	↓
-1,68%	
TELECOM ITALIA	↓
-1,68%	
INWIT	↓
-1,63%	



Peso:11%

L'ultima scommessa di Buffett: vende Amazon e punta sul Nyt

Grandi investitori

Nel suo ultimo colpo da Ceo, il fondatore ha riposizionato Berkshire Hathaway

Ridotta del 77% l'esposizione sul gigante eCommerce, ora guarda al New York Times

Biagio Simonetta

Nel suo ultimo trimestre da amministratore delegato, Warren Buffett ha rimescolato ancora una volta le carte di Berkshire Hathaway. E lo ha fatto con una mossa che probabilmente ha stupito un po' tutti. Perché ha optato per un taglio drastico degli investimenti in Amazon.com, e al contempo con un ingresso nel capitale del New York Times.

Più nel dettaglio, nel quarto trimestre 2025, la holding di Omaha ha ridotto di circa il 77% la propria partecipazione in Amazon. Un investimento iniziato nel 2019, quando Buffett ammise pubblicamente di essere stato «uno stupido» a non aver comprato prima il colosso dell'eCommerce, nonostante la sua storica prudenza verso i titoli tecnologici. Oggi nel portafoglio della società di Buffett restano circa 2,3 milioni di azioni Amazon, mentre prima del taglio erano circa 10 milioni.

L'ingresso nel New York Times

Parallelamente, Berkshire ha acquistato 5,1 milioni di azioni del New York Times, per un controvalore di circa 351,7 milioni di dol-

lari a fine anno. E questa è stata di fatto l'ultima nuova scommessa firmata da Buffett prima dell'uscita ufficiale dal ruolo di Ceo il 31 dicembre, con la carica passata nelle mani di Greg Abel.

Ma la rotazione non si è fermata qui. Berkshire ha continuato a ridurre l'esposizione verso Bank of America e Apple, portando le partecipazioni rispettivamente al 7,1% e all'1,5%. Un processo di alleggerimento che in realtà era iniziato già nel 2024.

Sul fronte opposto, ha rafforzato le quote in Chevron, salita al 6,5%, e in Chubb, ora all'8,7%. Proprio Chubb era emersa nel 2024 come investimento costruito in modo discreto nei mesi precedenti. Nel quarto trimestre le sue azioni sono salite di circa l'11%, dopo indiscrezioni su un approccio informale per l'acquisizione di American International Group, ipotesi poi smentita.

La riduzione nelle Big Tech

Il quadro che emerge è coerente con la fase finale della gestione Buffett. Una fase che ha visto una riduzione selettiva dell'esposizione verso le big tech più mature, e un maggiore peso verso società del settore energetico e as-

sicurativo. Ma anche un ritorno su asset legati all'economia reale e ai flussi di cassa prevedibili. Eppure il veterano di Omaha non ha rinunciato del tutto alla tecnologia: negli ultimi trimestri ha costruito anche una partecipazione da 5,6 miliardi di dollari in Alphabet (società madre di Google) e ha raggiunto un accordo per acquistare il business petrolchimico di Occidental Petroleum per 9,7 miliardi.

A 95 anni, Buffett lascia un portafoglio in trasformazione. Sicuramente meno concentrato su singoli colossi tecnologici e con una maggiore diversificazione settoriale. Un segnale chiaro: anche l'investitore più paziente al mondo continua a muoversi, fino all'ultimo trimestre. Adesso Berkshire Hathaway è guidata da Greg Abel, ma l'impronta lasciata da Buffett rimane chiarissima e sarà visibile a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Giornali.

Berkshire Hathaway punta sui media: il colosso entra nel New York Times con un investimento da 351 milioni di dollari



Peso:27%

Borsa Italiana, balzo dei ricavi Milano vale il 40% di Euronext

Il bilancio

Nel 2025 ricavi cresciuti
del 12,1% a 1.823,2 milioni,
l'Ebitda è salito del 13,6%

Dall'acquisizione la Borsa
è cresciuta sia in termini
di organico sia di attività

Antonella Olivieri

Borsa Italiana si presenta all'assemblea di fine aprile, che oltre ad approvare il bilancio dovrà anche provvedere a rinnovare il consiglio, forte di un contributo sempre più importante al business e ai risultati di Euronext. La federazione di Borse europee – che riunisce oltre a Milano, Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Oslo, Parigi e da poco anche Atene – ha licenziato un altro anno con risultati in crescita a doppia cifra. Nel 2025 i ricavi sono infatti aumentati del 12,1% a 1.823,2 milioni; l'Ebitda rettificato è salito del 13,6% a 1.143,1 milioni, con un margine migliorato di 0,8 punti al 62,7%; l'utile netto contabile si è attestato a 642,9 milioni, con un incremento del 9,8%, mentre l'utile per azione è aumentato del 12,2%. La leva è progressivamente rientrata, con il rapporto net debt/Ebitda che al 31 dicembre scorso era di 1,5 volte.

La componente dei ricavi non legata ai volumi ha raggiunto un peso pari al 59% di tutte le entrate. Nella componente legata ai volumi l'area reddito fisso, commodities e valute – che è alimentata in particolare dall'Italia – ha fatto un balzo del 16,2% a 342,8 milioni, avvicinandosi ai ricavi da mercati azionari, a loro volta aumentati del 11,7% a 410 milioni.

Sulla scorta di questi risultati all'assemblea annuale di Euronext, che si terrà ad Amsterdam il prossimo 20 maggio, sarà proposta la distribuzione di 321,5 milioni di dividendi, con un pay-out del 50%. «Un eccellente inizio

per il nostro piano strategico al 2027 "Innovate for growth"», ha commentato il ceo di Euronext, Stéphane Boujnah, che ha annunciato, tra le prossime iniziative, la partenza dei future sull'energia a marzo, la creazione di un mercato dei repo europeo a giugno, il trasferimento a Euronext Securities (Milano) del settlement del trading azionario cash di Amsterdam, Bruxelles e Parigi a settembre.

In questo contesto è stato rilevante il contributo di Borsa Italiana, che lo scorso anno ha realizzato 730 milioni di ricavi, pari al 40% del totale di Euronext, un dato cresciuto del 57% rispetto al livello del 2020, l'ultimo anno di appartenenza al gruppo London Stock Exchange. Sotto il cappello di Borsa Italiana, oltre al mercato all'ingrosso dei titoli di Stato Mts, un'attività che Euronext non aveva, ci sono anche le strutture di post-trading come l'ex Montetitol, ribattezzata Euronext Securities Milan, e l'ex Cassa di compensazione e garanzia, oggi Euronext Clearing, che serve tutte le geografie del gruppo.

Dall'acquisizione Borsa Italiana è cresciuta sia in termini di organico (da 665 a 855 dipendenti) che di attività. Gli scambi azionari sono cresciuti da una media giornaliera di 3,2 miliardi nel 2020 a 4,2 miliardi nel 2025, con una capitalizzazione di mercato salita da circa 600 miliardi a oltre mille miliardi. Su Mts gli scambi sono esplosi da 14 a 54 miliardi al giorno. Degli emittenti di bond che erano espatriati in Lussemburgo e Dublino, 24 sono rientrati in patria, con un programma di emissioni (Emtn) complessivo di

180 miliardi. I volumi del clearing sono triplicati, gli asset in custodia nell'ex Montetitol sono passati da 3.500 a 4.500 miliardi. Gli utili di Borsa Italiana sono aumentati di riflesso, tant'è che le tasse da pagare in Italia sono più che raddoppiate, passando dai 52 milioni relativi all'esercizio 2020 ai 129 milioni relativi al 2025.

I numeri di Borsa Italiana raccontano una storia di «grande successo», ha osservato in conference call Boujnah, sottolineando che Borsa («una transazione win-win») è diventata sempre più centrale nel sistema Euronext. Boujnah ha anche detto che Euronext è molto soddisfatta del lavoro del team italiano, anticipando che l'intenzione del supervisory board è di «proporre agli azionisti di rinnovare il mandato di Fabrizio Testa come ceo di Borsa Italiana». Il successo di Borsa Italiana, ha aggiunto il ceo di Euronext – «deriva anche dal costante supporto di Cdp, che è stato un fantastico partner negli ultimi anni». Cdp, che con la Cdc francese è il maggior azionista di Euronext (8,08% paritetica la quota), ha visto aumentare del 50% il valore della sua quota a circa un miliardo, incassando, con la prossima cedola, in tutto una novantina di milioni di dividendi.

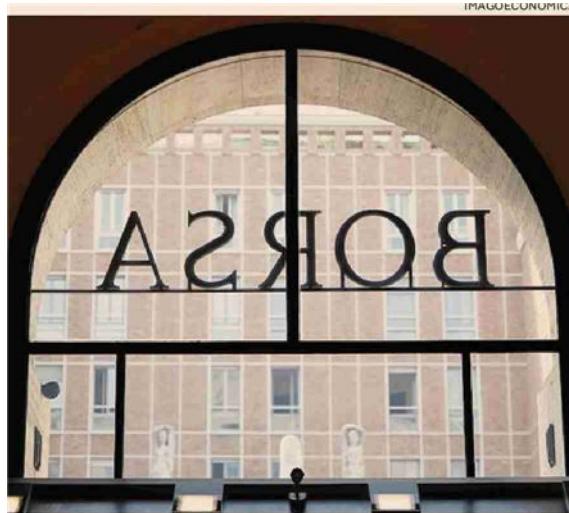
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stéphane Boujnah:
«Un
eccellente
inizio per il
nostro piano
strategico al
2027»



Peso: 24%

Sezione:MERCATI



Piazza Affari.

La sede di Borsa
Italiana, nel centro
di Milano



Peso:24%

Mediobanca e Mps volano a Piazza Affari sulla fusione Riassetti

Piazzetta Cuccia balza
del 5,7% a 19,18 euro
sul piano di delisting

Il piano di fusione per incorporazione di Mediobanca in Mps è stato definito, il concambio di fusione deve essere ancora calcolato (ma non sarà troppo distante dai valori dell'Opas, al netto dei dividendi pagati e da pagare e del mancato premio di controllo) ma, certo, il delisting di Piazzetta Cuccia sta raccogliendo consensi nelle case d'affari e scommesse al rialzo di Borsa: ieri le azioni di Mediobanca sono salite del 5,7% a 19,18 euro e quelle di Mps di un altro 1,54%. Acquisti sostenuti anche dall'attesa per il piano industriale che il ceo Luigi Lovaglio, dopo i conti record del 2025, presenterà la settimana prossima alla comunità finanziaria.

L'operazione annunciata martedì è in linea con l'obiettivo di Siena di estrarre oltre 700 milioni di sinergie dall'integrazione di Mediobanca, ma valorizza pienamente Piazzetta Cuccia, che continuerà a operare con lo stesso nome come società distinta, mantenendo il presidio sul private banking e sull'investment banking e manterrà il controllo diretto del 13,2% di Generali.

Per Intermonte «il delisting di

Mediobanca era atteso ed è in linea con le aspettative. L'opera-

zione aumenta la visibilità sulle sinergie annunciate di 700 milioni di euro, con il pieno utilizzo dei benefici fiscali». Intermonte su Mps ha un rating buy con target price a 11 euro, stesso giudizio e target price a 11 euro.

«Sulla base degli attuali prezzi di mercato, stimiamo che la fusione avrà un impatto positivo sul Ceti di Mps pari a 50-60 punti base (dal 15,5% stimato per il 2026 al 16,1%), con una diluizione dell'utile per azione trascurabile», dice Deutsche Bank, che ritiene che il pieno controllo di Mediobanca dovrebbe generare «benefici significativi, tra cui una maggiore visibilità sulle sinergie da 700 milioni di euro». Inoltre, secondo gli analisti, «l'operazione consente di semplificare la struttura del gruppo, rafforzare l'agilità strategica e creare un legame più stretto tra la performance del Private Banking/Investment Banking e la redditività complessiva».

Anche secondo Equita (che su Mps e Mediobanca ha rating hold, con target price di 10,50 e 19,80 rispettivamente) l'operazione «consentirà di mitigare il rischio di integrazione e rafforzare la struttura di capitale, con un Ceti maggiore del 16,5%».

Inoltre, il piano industriale del 27 febbraio «sarà importante per avere maggiore dettagli e visibilità sul processo di integrazione, sulle sinergie e sui livelli di remunerazione nei prossimi anni». Con Mediobanca integrata al 100%, secondo Equita, Mps dovrebbe avvicinarsi a un utile netto adjusted di 3 miliardi di euro al 2028.

Ai valori di ieri, il gruppo Mps ha raggiunto a Piazza Affari una capitalizzazione di 26 miliardi di euro, con un rendimento da dividendo del 10% e un total return del 51% negli ultimi 12 mesi.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Acquisti su Mps
sostenuti anche
dall'attesa per il
nuovo piano in arrivo
il 27 febbraio**



Peso: 13%

OPERAZIONE DA 500 MILIONI

**Fincantieri, via libera
ad aumento di capitale**

Fincantieri vara a sorpresa un
aumento di capitale pari al 10%
del capitale tramite
collocamento accelerato.
L'operazione vale circa 500
milioni. — a pagina 24

Cantieristica

Fincantieri vara l'aumento di capitale del 10% «Collocamento riservato delle nuove azioni»

Seconda ricapitalizzazione
della gestione Folgiero, dopo
quella per rilevare la Wass
Flessibilità finanziaria
e rapidità nell'implementare
la strategia e del piano

Andrea Fontana

Aumento di capitale a sorpresa per Fincantieri che allarga il flottante del titolo in Borsa e allo stesso tempo incamera risorse fresche al servizio del nuovo piano al 2030. Sfruttando una delega ottenuta dall'assemblea nel 2024, che faceva da corollario alla ricapitalizzazione da 500 milioni per l'acquisto di Wass, il consiglio di amministrazione ha deliberato il collocamento di circa 32,6 milioni di nuove azioni attraverso una procedura accelerata: il pacchetto di titoli corrisponde al 10% del capitale. L'operazione, come da delega, non ha previsto il diritto d'opzione per i soci attuali ed è stata riservata agli investitori istituzionali: di conseguenza, l'emissione comporterà la diluizione di Cassa Depositi e Prestiti, che passa dal 70,67% al 64,25% restando comunque l'azionista di controllo. Nei mesi scorsi sono circolati rumors su una possibile riduzione della partecipazione di Cdp, forte di una larga maggioranza, una mossa che però correrebbe il rischio di essere mal interpretata dal mercato in una fase di rilancio per il gruppo della cantieristica e della difesa. Il cda ha scelto invece un'altra strada

per allargare la base azionaria.

Le banche incaricate del collocamento - Bnp Paribas, Jefferies e Mediobanca - hanno indicato una guidance di prezzo per le nuove azioni con valore minimo 15,32 euro, pari a uno sconto del 7% rispetto

alla chiusura di Borsa di ieri: a questi valori l'aumento di capitale si aggirerà sui 500 milioni di euro. Da capire come reagirà Piazza Affari al collocamento visto che le quotazioni, dopo la gran ricorso del 2025 legata all'appeal della difesa dovuto al quadro geopolitico, hanno ripiegato a partire da ottobre tra qualche commessa mancata in Europa, la revisione dei piani americani sulle fregate della Marina e il rifinanziamento concesso a Virgin Cruises.

Il blitz per l'aumento di capitale è comunque in linea con la volontà più volte espressa dall'ammini-



Peso: 1-1%, 24-32%

stratore delegato Pierroberto Folgiero di avere nell'azionariato, accanto a Cassa, un gruppo di investitori istituzionali internazionali di peso, obiettivo difficile in presenza di un flottante di Borsa limitato a meno del 30%. Anche presentando il piano industriale a Milano nei giorni scorsi il manager ha evidenziato l'importanza di una maggiore liquidità del titolo per aumentare l'attrattiva di Fincantieri innanzi tutto nel listino. Oltre a questo, la società ha spiegato l'operazione di ieri con l'intenzione di raggiungere una maggiore flessibilità finanziaria e di avere più opzioni per realizzare e accelerare le strategie del

piano al 2030: da una parte, Fincantieri ha davanti investimenti per 1,9 miliardi di euro per aumentare la propria capacità produttiva soprattutto al servizio delle commesse della difesa – per il quale attende già contratti per 5 miliardi nei prossimi sei mesi e vede opportunità per circa 23 miliardi nel medio periodo – dall'altra, non esclude di guardare ad acquisizioni non di dimensioni trasformatrici ma funzionali alla propria crescita innanzi tutto tecnologica. Il piano punta a portare Fincantieri ad avere 12,5 miliardi di euro di ricavi nel 2030 con un margine operativo

lordo di 1,25 miliardi di euro e un utile netto di circa 500 milioni riducendo parallelamente la leva finanziaria a 1 come rapporto tra debito ed margine operativo lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieristica. La crescita del colosso italiano Fincantieri



Peso: 1-1%, 24-32%

DIFESA

Leonardo, intesa con la spagnola Indra sulla cyber defence

Memorandum di intesa tra Leonardo e gli spagnoli di Indra per cooperare nella cyber defence. L'intesa siglata a Roma dai rispettivi amministratori delegati, Roberto Cingolani e José Vicente de los Mozos, intende identificare ed espandere la portata internazionale dei due gruppi in Europa, nella Nato e in altri mercati ad alto potenziale. Attraverso la partnership, le due società intendono spingere sull'innovazione e rinforzare le difese cyber di istituzioni e infrastrutture critiche, fornendo soluzioni avanzate, addestramento mirato e una risposta coordinata all'aumento di minacce complesse. L'accordo – indica il comunicato – prevede anche la gestione congiunta di servizi di difesa cyber per clienti pubblici e privati.

«Questo accordo conferma l'importanza della cybersecurity come uno dei pilastri del piano industriale di Leonardo, rafforzandone la presenza internazionale anche attraverso alleanze strategiche volte a sviluppare tecnologie avanzate e sovrane sviluppate per proteggere persone, istituzioni e infrastrutture – ha osservato Cingolani – Mettendo a fattor comune le nostre competenze e le tecnologie proprietarie in ambito Cyber & Resilience, Secure Digital & Cloud e Mission Critical Communications puntiamo a trasformare l'innovazione tecnologica in valore concreto per le nostre

nazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

La storia del settore

Tlc, cresce la dipendenza tecnologica dell'Italia

La presentazione del libro
di Maurizio Matteo Decina
sulle telecomunicazioni

Era il 7 febbraio del 1880 quando ad Aosta, o po un lungo viaggio, arrivarono due emissari della Bell per far firmare alla vedova Manzetti il trasferimento di tutti i diritti del prototipo di quello che chiameremo oggi un telefono messo a punto dal marito Innocenzo, nel frattempo scomparso, 15 anni prima. Il ruolo dell'inventore valdostano è ricostruito nel saggio «Storia e contro storia delle telecomunicazioni italiane», scritto da Maurizio Matteo Decina, con prefazione di Franco Bernabè, presentato ieri in Sala Matteotti alla Camera. Il volume ripercorre le tappe che hanno portato il nostro Paese a diventare «da Paese di inventori», come Manzetti e Antonio Meucci, ai quali con tardivo riconoscimento, si risale per l'invenzione del telefono, a «feudo digitale», dove le leve della tecnologia sono in mano ad altri.

In tempi più recenti l'autore ricorda l'impatto che ebbe su settore il lancio da parte di Tim della carta prepagata, nel Natale del 1996, determinando il passaggio della telefonia mobile da servizio d'élite a servizio di massa. E ricorda anche come Telecom, sempre nello stesso anno, avesse avviato

il progetto Socrate, che nel giro di pochi anni avrebbe dovuto portare la fibra ottica in dieci milioni di abitazioni, con dieci anni di anticipo rispetto a tutti gli altri Paesi europei. Purtroppo con l'avvio della privatizzazione il progetto fu sospeso perché troppo costoso.

Per arrivare a oggi, in Telecom l'azionista di riferimento è diventata Poste, subentrata a Vivendi, e il titolo in Borsa sembra aver finalmente ritrovato la pace, raddoppiando di valore in meno di un anno, dopo che persino la rinuncia della rete, sacrificata sull'altare del debito con il trasferimento al consorzio guidato dal fondo Usa Kkr, non era riuscita in prima battuta a risollevarne le sorti. Nel frattempo le reti sono diventate due, con lo sviluppo di Open Fiber, che si vorrebbe integrare con la rete che era di Telecom, ma ancora non si capisce come.

Il futuro del sistema comunque è ancora incerto e tutto ancora da scrivere. Per molti osservatori il tema non è tanto il presidio dell'infrastruttura quanto la dipendenza tecnologica da altri attori collocati al di fuori dei confini europei. Il futuro deve confrontarsi con un presente nel quale gli operatori over the top come Google e

Facebook, non solo in Italia, hanno preso il sopravvento. Dall'Italia originano miliardi di ricavi, ma gli Ott riescono a ottimizzare l'articolazione internazionale per versare solo pochi milioni nelle casse della Penisola. Una flat tax del 20% potrebbe portare almeno 6 miliardi al Fisco, suggerisce Decina, che calcola in 30 miliardi il reale «fatturato» degli Ott in Italia.

Ma, ancora, c'è da chiedersi se la presenza dei dipendenti in consiglio avrebbe potuto cambiare in qualche modo il corso della travagliata storia di Telecom degli ultimi anni. Decina, i dipendenti azionisti, i quadri, i sindacati ne sono convinti. L'appello alla politica è che intervenga per assicurare una rappresentanza nei board delle società quotate di pubblica utilità ritenute strategiche, come già avviene da tempo in Germania o in Francia.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il rapporto Vem

Venture capital, investimenti in crescita a 2,3 miliardi

Il bilancio del 2025 si è
chiuso con 419 operazioni
(406 l'anno precedente)
Gervasoni: «Notizie positive
per il mondo delle imprese
e dell'università»

Matteo Meneghello

Missione compiuta per il venture capital italiano, che nel 2025 centra il definitivo rimbalzo auspicato – dopo la flessione del 2023, poi proseguita nella prima parte del 2024 – riuscendo a consolidare con ampio margine la soglia psicologica del miliardo di euro di investimenti in startup italiane a livello di filiera. Un traguardo, certificato dall'Osservatorio Venture Capital Monitor-VeM, che inaugura di fatto un nuovo ciclo di espansione e spazza via la preoccupazione per il rischio di un'involuzione strutturale del "sistema" italiano, ma che non cancella del tutto, per il momento, alcuni limiti della filiera locale rispetto a quella degli altri Paesi europei, con 45 gestori domestici attivi oggi contro una media di 150 nel resto del mercato continentale.

L'anno appena trascorso consegna come detto numeri confortanti. Il 2025 si è chiuso con 419 operazioni (initial e follow on), contro le 406 dell'anno scorso, con un incremento del 15%. Se si guarda solo ai nuovi investimenti, initial, questi sono stati 232 rispetto ai 223 del 2024. Per quan-

to riguarda l'ammontare investito – sia da operatori domestici che esteri –, il valore si attesta a oltre 1,6 miliardi di euro distribuiti su 313 round (erano stati 270 l'anno prima): si tratta di un ammontare in consistente aumento rispetto agli 1,2 miliardi dell'anno passato, con un incremento particolarmente rilevante registrato nel secon-

do semestre, quando il dato è passato da 714 milioni a 1,15 miliardi. Da sottolineare in questo ambito, il ruolo crescente del corporate venture capital (presente ormai in un'operazione su quattro) e quello sempre più dinamico del technology transfer, con 592 milioni investiti su 93 operazioni.

«Si tratta di notizie positive per il mondo delle imprese e dell'università – spiega Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi –. Il finanziamento del tech transfer, in particolare, è un tassello fondamentale per la ricerca accademica, il collegamento con la finanza è cruciale per raggiungere gli obiettivi, c'è un patrimonio da realizzare e da mettere a sistema».

L'Osservatorio – attivo presso Università Liuc e Aifi e realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo Innovation Center e Kpmg e con il supporto istituzionale di Cdp Venture Capital sgr e Iban – segnala che diminuisce però l'ammontare investito in realtà estere fondate da imprenditori italiani, che si attesta a quasi 600 milioni di euro distribuiti su 32 operazioni (oltre 700 milioni in 30 round nel 2024). Sommando queste due componenti, il totale complessivo della filiera si attesta comunque a 2,3 miliardi (2 miliardi nel 2024), con 419 round (406 l'anno prima): resta solido l'apporto dei business angels, in piena maturazione e consolidamen-



Peso: 20%

to, con 74 milioni di ammontare investito in autonomia, oltre la media storica del periodo 2020-24.

Il 2025, ha sintetizzato Luca Pagetti, head of Finanziamento Crescita Startup di Intesa Sanpaolo Innovation Center, «è stato il secondo migliore anno di sempre, con una crescita che ne ha consolidato la ripresa, anche grazie ai significativi investimenti dall'estero, pari al 45% del totale». Le tendenze di investimento – ha ricordato – hanno confermato l'interesse per il settore Ict, con oltre il 40% del capitale investito, con particolare attenzione sull'AI, con una forte crescita del comparto Energia e ambiente, con un 11% del totale, e il

consolidamento di Biotech e healthcare, al 16 per cento.

L'auspicio, a questo punto, è che «nei prossimi anni il mercato possa fare un salto in avanti dal punto di vista quantitativo e qualitativo, grazie anche ad una collaborazione tra tutti i soggetti della filiera», ha detto Giovanni Fusaro, direttore dell'Osservatorio. Dello stesso avviso Claudia Pingue, senior partner e responsabile del Fondo Technology Transfer di Cdp VC: «Bisogna ridurre il gap dimensionale rispetto agli altri Paesi europei – ha detto –, lavorare per recuperare maggiore capitale privato e ribilanciare domanda e offerta lungo tutto il

ciclo di sviluppo della startup, non solo nella fase initial ed early stage, ma anche nel late stage, dove oggi permangono ancora lacune».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio, attivo presso Università Liuc e Aifi, è realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo, Kpmg e Cdp



Peso:20%

La giornata a Piazza Affari



Bene Leonardo e Fincantieri Cucinelli: utile a +10,5%

Brilla la Difesa: Leonardo (+4,68%) - che unisce le forze con Indra per rafforzare la cybersecurity Ue - e Fincantieri (+1,68%), il cui cda dà l'ok all'aumento di capitale fino al 10%. Conti in verde per Cucinelli (+1,29%) nel 2025.



Vendite su Ferrari e Tim Giù i titoli delle utilities

In fondo all'istino Ferrari (-2,58%), seguita da Amplifon (-2,14%). Vendite anche su Tim (-1,68%). In calo i titoli energetici che soffrono le misure del governo: Terna (-1,68%), Hera (-0,88%), Italgas (-0,82%) e Snam (0,60%).



Peso:3%

L'OPERAZIONE

Fincantieri vara aumento di capitale da 500 milioni

■ Il consiglio di amministrazione di Fincantieri dà il via libera a un aumento di capitale di 500 milioni attraverso un collocamento accelerato. L'operazione avverrà tramite l'offerta di nuove azioni pari al 10% di quelle attualmente in circolazione. Non ci sarà diritto d'opzione e i destinatari sono investitori istituzionali. Il prezzo di emissione sarà tra 15,32 euro (prezzo minimo) e la quotazione in Borsa (16,47 euro). Se gli ordini convergeranno al valore minimo lo sconto sarà del 7% rispetto all'attuale valorizzazione. Cassa depositi e prestiti scenderà dal 70,67% al 64,25%. Il collocamento è riservato a investitori istituzionali ed è stato affidato a Bnp Paribas, Jeferies e Mediobanca. La decisione del cda è

stata presa sulla base della delega conferita dalla assemblea straordinaria degli azionisti il 11 giugno 2024. La società parla di una «ulteriore flessibilità finanziaria» e di «rapidità nella implementazione della propria strategia e del piano industriale», in riferimento soprattutto all'aumento della capacità produttiva. L'aumento prevede l'esclusione del diritto di opzione allo scopo proprio di ampliare la base azionaria istituzionale.



Peso: 7%

Scambi in positivo per Stm a Piazza Affari

di **DANIELA TURRI**

■ Settimana interessante per il titolo Stmicroelectronics che in questi giorni ha toccato quota 29,60 euro: +9.50% da inizio mese, dopo una fase di stallo con oscillazioni ridotte. Ad attirare l'interesse degli investitori l'annuncio della società di aver lanciato il microcontrollore automobilistico Stellar P3E, dotato di accelerazione basata sull'Ia e progettato per applicazioni in tempo reale su nuovi veicoli. A conferma dell'attività perseguita su più fronti da Stm, anche l'annuncio dell'accordo pluriennale siglato con Amazon Web Services per integrare una nuova infrastruttura di

calcolo ad alte prestazioni in cloud e datacenter Ai. L'accordo, accolto positivamente dal mercato, vede anche la società Usa entrare nel gruppo franco-italiano con una quota di poco inferiore al 3%. La collaborazione strategica si pone l'obiettivo di sviluppare soluzioni di calcolo ad alte prestazioni, riducendo i costi operativi. Stm quindi, generalmente considerata esposta al settore automobilistico e ad Apple e con ambito operativo su Ai limitato, si riporta così sotto i riflettori con una mossa che dovrebbe consentire anche un miglioramento dei margini: Stm ha alzato le sue previsioni per il 2026 del +1,8%, e dell'+8% per il 2027, riportandosi più velocemente a un fatturato necessario trimestrale di 4 miliardi di dollari, consentendo

un recupero dei margini. In Borsa il titolo, dopo aver raggiunto i 50,40 euro nel 2023, aveva subito un costante ribasso sino ai 15,75 euro toccati in aprile/2025 perdendo oltre il -68%. Il lento recupero da tali minimi suggerisce una fase laterale per le prossime settimane, con ripiegamenti che riporteranno i prezzi a 26/25 euro, avvicinando il supporto settimanale di breve a 23 euro (se violato: segnale di continuazione ribassista verso i 20Euro). Risalite a 29.70 e poi a 31/32.50 euro, con resistenza settimanale a 33, sul quale focalizzare l'attenzione in quanto solo il suo netto superamento consentirà ai prezzi di proseguire verso area 39 euro.



Peso: 11%

Bitcoin giù del 25% da inizio anno ma non scatta l'esodo dei fondi

Il mondo cripto non riesce a dimostrarsi bene rifugio e la crescente adozione di massa tramite Etf lo rende più vulnerabile alle speculazioni. L'oro rimane una garanzia, spesso combinato in pacchetti con la valuta digitale

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Il mercato cripto segna un calo del 25% da inizio anno e quasi -40% su base annuale. La narrativa di Bitcoin come «riserva di valore» contro il «debasement» non ha in pratica retto più di tanto, mentre l'oro ha avuto la meglio. «Il Bitcoin non ha ancora dimostrato di poter agire da bene rifugio disconnesso dalle dinamiche di mercato», spiega **Salvatore Gaziano**, responsabile delle strategie di investimento di SoldiExpert Scf, tra le più note società di consulenza finanziaria indipendenti del settore. «Al contrario, la crescente adozione di massa tramite Etf ed Etp lo ha reso meno decorrelato dagli asset speculativi».

Del resto, l'adozione via Etf o Etp amplia la platea, ma rende il prezzo più sensibile alle rotazioni sugli asset di rischio. A pesare è anche la leva. «L'eccessiva compiacenza di molti trader e l'aumento della leva

finanziaria si sono ritorti contro alla prova dei fatti», continua l'esperto. «Quando il Bitcoin nelle scorse settimane ha sfondato alcune soglie chiave, sono scattate le liquidazioni automatiche: in sole 24 ore sono stati polverizzati oltre 2,1 miliardi di dollari in posizioni «long». Una massa che, in fase di discesa, ha agito come benzina sul fuoco». La capitalizzazione totale è così scesa da 2,9 a 2,2 trilioni di dollari e Bitcoin è tornato verso 60.000 dollari, lontano dai 126.000 dell'ottobre 2025. Il caso Bithumb ha riaperto i dubbi: un «fat finger (errore umano di digitazione commesso durante l'inserimento di dati, ndr)», ha accreditato 2.000 Bitcoin a 695 clienti, scatenando la vendita del «regalo» e un flash crash locale (quando il prezzo diminuisce rapidamente in un periodo di tempo molto breve prima di entrare rapidamente in un periodo di recupero) fino a 55.000 dollari.

Nonostante il clima di «estrema paura», dagli Etf non emerge ancora un esodo istituzionale. «Da alcuni anni come SoldiExpert SCF inseria-

mo quote di Bitcoin in alcuni portafogli, ma solo per clienti che ne comprendono la volatilità estrema e lo vogliono espressamente», osserva **Gaziano**. «Nel nostro approccio, questa quota deve essere rigorosamente controllata e rivista mensilmente grazie a strategie dinamiche che si sono rivelate profittevoli e abbastanza protettive. Spesso la associamo ad asset come l'oro, che in questi mesi ne ha contenuto la discesa e anzi ha riportato in ampio guadagno la posizione complessiva. Le criptovalute, al di là di un certo storytelling settario e non disinteressato, restano, infatti, un asset riservato solo a chi ha un'elevata tolleranza al rischio (più volte in questi anni è arrivato a perdere oltre l'80% dai massimi) e, soprattutto, non è un posto do-



Peso: 42%

ve andare a caccia di fortuna indebitandosi». Crescono così le soluzioni che combinano oro e Bitcoin, come ad esempio il Bitwise Diaman Bitcoin & Gold Etp, quotato anche a Piazza Affari (in Italia solo per professionali). **Per Luke Deans** (Bitwise Europe) vari indicatori collocano Bitcoin in un'area spesso compatibile con minimi di ciclo, ma la struttura resta difensiva e la liquidità limitata: possibile quindi nuova volatilità o consolidamento; Ethereum e Solana restano più sensibili al rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Coinbase Global	Us19260q1076	-28,02%	-51,72%	162,46%
● Azione	Bitmine Immersion Technologies	Us09175a2069	-23,53%	160,45%	45,25%
● Azione	Riot Blockchain	Us7672921050	18,99%	9,00%	150,66%
● Etf	Vaneck Crypto And B. Innov. Ucits Etf	Ie00bmdknw35	-8,21%	-7,45%	178,83%
● Etn	Hashdex Nasdaq Cme Crypto Index Etp	Ch1184151731	-25,59%	-41,28%	89,21%
● Etn	21shares Crypto Basket Index Etp	Ch0445689208	-26,20%	-36,91%	85,21%
● Etn	21shares Crypto Basket Equal Weight Etp	Ch1135202161	-27,96%	-40,82%	131,85%
● Etn	Wisdomtree Physical Crypto M. Cap Etp	Gb00bmtpl626	-25,02%	-40,79%	80,17%
● Etn	21shares Bitcoin Core Etp	Ch1199067674	-24,18%	-38,23%	143,32%
● Etn	Coinshares Physical Ethereum Etp	Gb00bld4zm24	-31,48%	-30,28%	28,20%
● Etn	Coinshares Physical Staked Solana Etp	Gb00bnrrfy34	-32,16%	-59,86%	306,95%
● Etn	21shares Xrp Etp	Ch0454664043	-24,71%	-50,09%	224,73%
● Etn	Bitwise Diaman Bitcoin & Gold Etp	De000a4akw34	7,99%	28%	N/A
● Fondo	Augmenta Digital Asset Mom. A Cap Eur	Mt7000033916	-10,88%	-8,93%	N/A

Dati al 16/2/2026, Fonte: Ufficio studi SoldiExpert Scf

LaVerità



Peso:42%

IN SCADENZA LE MISURE PROTETTIVE CONCESSE DAL TRIBUNALE DI GENOVA

Europam, la ripartenza passa da partner solidi

Il mercato attende l'individuazione di un socio capace di garantire continuità e stabilità

di **FRANCESCO DUODO**

■ Si avvicina una scadenza cruciale per il futuro di Europam S.p.A. e della controllante Black Oils. Fra un mese, il 18 marzo, termineranno infatti le misure protettive concesse nell'ambito della composizione negoziata della crisi, segnando un passaggio decisivo nel percorso di risanamento e aprendo una fase che richiederà scelte rapide e strutturali. Europam, realtà genovese con oltre cinquant'anni di storia, rappresenta un punto di riferimento nel Nord Italia per la fornitura e la commercializzazione di prodotti energetici: oltre 200 impianti di distribuzione carburanti e un' articolata attività extra-rete tra Liguria e Lombardia.

La vicenda ha preso avvio nel luglio 2025, quando le due società hanno presentato istanza di accesso alla composizione negoziata, chiedendo contestualmente l'applicazione delle misure protettive del patrimonio. Il Tribunale di Genova ha disposto la concessione delle misure per 120 giorni, poi prorogati a 240 giorni a novembre, ritenendo necessario un arco temporale più ampio

per consentire il buon esito del percorso di risanamento. A settembre 2025 è stato inoltre nominato un nuovo cda per entrambe le società, composto da consiglieri indipendenti con l'obiettivo di definire un piano industriale e finanziario strutturato e credibile.

In questo contesto si inserisce la procedura competitiva avviata da Europam il 3 dicembre scorso, finalizzata all'individuazione di un partner interessato a realizzare un'operazione straordinaria di valorizzazione dei rami aziendali «Rete» ed «Extra-Rete». Il primo riguarda l'attività di vendita retail di carburante attraverso una rete di oltre 200 distributori prevalentemente al Nord; il secondo comprende la vendita al consumo e all'ingrosso a clienti privati, corporate ed enti pubblici, facendo leva su depositi strategicamente tra Liguria e Lombardia. Pochi giorni fa, il 10 febbraio, è scaduto il termine per la comunicazione dell'aggiudicazione al partner prescelto, fanno sapere fonti vicine al dossier. Il mercato attende ora sviluppi concreti, mentre si avvicina la scadenza delle misure protettive. La posta in gioco è significativa: garantire il ristoro dei creditori, assicurare la continuità operativa dei

rami aziendali e tutelare circa 100 dipendenti coinvolti nelle attività.

Tuttavia, la sfida che si profila va oltre la gestione dell'emergenza finanziaria. Il rilancio di Europam richiede un partner dotato di solidità patrimoniale, capacità industriale e visione strategica di lungo periodo. Non sarebbe sufficiente un'operazione meramente finanziaria: occorre un socio in grado di sostenere gli investimenti necessari, accompagnare la trasformazione del mercato energetico e garantire stabilità a fornitori, lavoratori e territorio.

Con l'avvicinarsi del 18 marzo, il tempo a disposizione si riduce. La scelta del partner rappresenterà il passaggio decisivo per trasformare la composizione negoziata da strumento di protezione temporanea a leva di vero rilancio industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Fim: sono 115 mila i metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali

Sono 115 mila i lavoratori metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali in Italia, oltre 11 mila unità in più, nel secondo semestre del 2025, rispetto all'anno prima. In parallelo, aumenta la richiesta di cassa integrazione ordinaria, per carenza di ordini, e di straordinaria, per l'insorgere di stati di crisi. È la fotografia che emerge dal Report curato dalla Fim Cisl su 993 aziende monitorate dai metalmeccanici della Cisl. In primo piano c'è il comparto automotive e l'acciaio, con l'incognita pesante dell'Ilva. «Se entro il 28 febbraio non saremo convocati metteremo in atto la nostra protesta, una autoconvocazione davanti a Palazzo Chigi» ribadisce il segretario della Fim Ferdinando Uliano. Nell'esame fatto dai metalmeccanici della Cisl emerge una presenza significati di aziende della filiera auto ed elettrodomestico, macchine agricole e movimento terra, ma anche aziende di minuteria e tornitura meccanica, componentistica elettromeccanica, fonderie, zincatura. Senza dimenticare settori come il termomeccanico del Nord Est per il quale, spiega Uliano, «abbiamo chiesto di avviare al Mimit un tavolo di monitoraggio dove valutare strumenti di politica industriale a sostegno di un settore condizionato dalla transizione green». A preoccupare poi è anche il potenziale impatto della fine dei fondi Pnrr su comparti come Telecomunicazioni, Ict e ferroviario. L'esame che fa il numero uno della Fim Uliano è impietoso, con un settore metalmeccanico «in affanno», ad eccezione soltanto di aerospazio e cantieristica. «Una situazione in coerenza con i dati Istat che vedono una crescita nel settore metalmeccanico e siderurgico delle ore di Cassa integrazione per il secondo semestre 2025 del +17% e +20%, con 261,70 milioni di ore di cig autorizzate» evidenzia il rapporto. Alla crisi dell'auto, ricorda Uliano, il Governo ha risposto con un taglio dei fondi stanziati originariamente da Mario Draghi. «Il caso dell'automotive - analizza - va inquadrato in un ambito industriale ampio, all'interno del quale poniamo una serie di temi all'Europa: serve avviare politiche industriali a sostegno delle grandi

transizioni, superando l'idea di una deroga alla spesa solo per la Difesa; l'Europa inoltre deve mettere in campo strategie per accorciare le filiere e radicare le produzioni in Europa». Al grande malato rappresentato dall'automotive si affiancano le emergenze del Bianco e dell'acciaio. «Il comparto degli elettrodomestici cuba in Italia - ricorda Uliano - 10 mila lavoratori senza dimenticare però che in questi anni abbiamo perso un terzo degli addetti. Ci sono dei problemi di competitività e di tenuta produttiva, da oltre un anno sollecitiamo al Mimit un tavolo che segua con continuità il settore, senza alcun riscontro». Le crisi del settore dell'acciaio, ricorda Uliano, sono «croniche» come dimostrano i dossier Ilva, SiderAlloys e Piombino. Su Ilva, i fondamentali dei sindacati restano chiari: tornare a 8 milioni di tonnellate di produzione, avviare la fase di decarbonizzazione con i forni elettrici e rigettare al mittente le ipotesi di «spezzatino» emerse nei giorni scorsi. «Serve una convocazione urgente dei sindacati - insiste Uliano - e serve ricordare che su Ilva ci sono accordi dai quali non si può prescindere, per questo esprimiamo forte dissenso rispetto alle ipotesi di possibili trattative separate per i siti di Genova e Novi Ligure di cui hanno parlato Confindustria Genova e Alessandria». Uliano lancia infine un alert sul tema energia: «Sta diventando - spiega - una variabile pesante anche per aziende che non sono in crisi e che rappresentano eccellenze del Made in Italy».

— Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore auto. Tra quelli più coinvolti dalla crisi



Peso: 21%

Tar Piemonte

La circolare Inl non vincola le stazioni appaltanti

Alla stazione appaltante
tocca valutare
gli scostamenti in concreto

La griglia fornita
dall'Ispettorato
può essere superata

**Enrico Maria D'Onofrio
Camilla Nannetti**

Le previsioni contenute nella circolare 2/2020 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, a cui rinvia Anac nella relazione al bando tipo, non sono vincolanti per la stazione appaltante ai fini della comparazione tra differenti fonti collettive.

Così si è espresso il Tar Piemonte con la sentenza 170/2026 sul tema della valutazione di equivalenza tra Ccnl negli appalti pubblici.

Nello specifico, il Tribunale amministrativo ha ricordato che, per consolidata giurisprudenza, la verifica di congruità delle offerte a opera della stazione appaltante è caratterizzata da ampia discrezionalità tecnica, che non è soggetta al controllo del giudice amministrativo se «adeguatamente motivata sotto il profilo tecnico-discrezionale e non involga profili di manifesta irragionevolezza o travisamento dei fatti che rendano palese l'inattendibilità

complessiva dell'operato della stazione appaltante».

Ciò anche considerato che la valutazione dell'offerta da parte della stazione appaltante ha lo scopo di accertare la sua attendibilità e affidabilità rispetto all'esecuzione dell'appalto, come valutazione della «congruenza complessiva delle voci dell'offerta».

Su tali presupposti, il Tar ha poi ricordato che è necessario un esame complessivo di quanto previsto dal Ccnl, al fine di valutare l'equivalenza delle tutele economiche e normative garantite da un contratto differente da quello indicato dalla stazione appaltante nel bando. Sul punto ha, dunque, richiamato la recente pronuncia del Consiglio di Stato 9484/2025 per cui «la valutazione di equivalenza affidata alla stazione appaltante si concreta in un giudizio complessivo, sintetico, e non parcellizzato o atomistico», in quanto ciò che rileva è che il differente Ccnl applicato dall'operatore economico «sia comunque complessivamente in grado di garantire un livello di tutela equivalente - anche, eventualmente, all'esito di compensazioni tra singole divergenti componenti - a quello offerto dal Ccnl indicato

negli atti di gara».

Ebbene, su questo profilo il Tar si spinge oltre, ritenendo che a tale ultima conclusione possa giungersi anche tenendo conto della circolare 2/2020 dell'Inl, posto che questa «ammette ma non impone il disconoscimento dell'equivalenza in ipotesi di scostamento di almeno due parametri» in quanto è, comunque, nella discrezionalità della stazione appaltante «di valutare in concreto gli scostamenti rilevati e di concludere se il livello di tutela garantito dai due Ccnl sia nel suo complesso equivalente».

La decisione apre quindi alla possibilità di operare compensazioni tra le diverse componenti dei trattamenti previsti dai contratti, richiamando la necessità di una valutazione complessiva del livello di tutela garantita ai lavoratori applicati nell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già il Consiglio di Stato ha affermato che serve una valutazione complessiva, non limitata alle singole componenti

NT+LAVORO

Mobbing

Non ne risponde l'azienda se il dipendente lo ha attuato a fini personali.

di **Marco Tesoro**

NT+

La versione
integrale
dell'articolo su:
ntpluslavoro.
ilsole24ore.com



Peso: 19%

Consip, il nuovo Piano Gare 2026

Consip ha pubblicato il nuovo Piano Gare annuale – in attuazione del Piano Industriale 2026-29 – che per il 2026 prevede 132 gare, +23% rispetto all'anno precedente, con l'obiettivo di garantire innovazione e qualità negli acquisti tra amministrazioni e imprese.

Le gare in pubblicazione si suddividono tra 59 iniziative sui grandi programmi di riqualificazione della spesa pubblica e 73 iniziative dedicate a singole amministrazioni che sempre più affidano a Consip i loro acquisti strategici.

Il Piano 2026, informa un comunicato, si arricchisce con l'informazione sulle gare in attivazione che sono stimate in 135, +56% rispetto all'anno precedente, suddivise tra 47 iniziative sui grandi programmi e 88 iniziative dedicate a singole amministrazioni.

La nuova programmazione consolida l'approccio partecipativo avviato nel 2025 – fondato su Market Day e incontri tematici – indirizzando:

1) Gare e lotti più mirati, con focalizzazione su qualità e innovazione, per un impatto concreto sulla spesa pubblica (es. Soluzioni integrate per l'Intelligenza Artificiale, Servizi di progettazione per l'adeguamento antincendio su edilizia scolastica, Telefonia Mobile per contesti strategici).

2) Nuovi ambiti di presidio della spesa che valorizzano modelli innovativi di gara, soluzioni chiavi in mano, gare per progetti e schemi di contratto innovativi (es. Servizi Postali, Servizi di verifica della progettazione, Facility Management Urbano).

3) Più efficienza nel Time to Market per garantire la

continuità dei contratti attivi.

La pubblicazione del Piano Gare vuole favorire le amministrazioni nell'efficace programmazione delle attività e le imprese in una risposta pronta e organizzata ai fabbisogni della PA su:

1) Digitalizzazione - Intelligenza artificiale, Cybersecurity, Software on premise e in cloud, Infrastrutture e reti, Comunicazione e connettività.

2) Energy, Building Management e Lavori - Servizi energetici integrati, Utility, Facility immobiliare, Servizi di riqualificazione immobili.

3) Sanità - Tecnologie di sanità digitale, Apparecchiature e dispositivi sanitari innovativi, Logistica sanitaria, Servizi per la sanità digitale.

4) Beni e Servizi - Autoveicoli e motoveicoli, Autobus, Buoni pasto, Servizi postali e assicurativi, Servizi di supporto specialistico.

Il Piano Gare sarà aggiornato con cadenza trimestrale su www.consip.it.

In allegato sul sito della *Staffetta* il piano.

© Riproduzione riservata



Peso:43%

Hacker nel Whatsapp del sindaco: «Mi presti soldi?»

CASTELCUCCO

«Ciao, potresti prestarmi 1.150 euro? Devo pagare urgentemente il notaio e ho problemi con la carta. Te li restituisco stasera». È il messaggio recapitato ieri alle 11.26 a tutti i contatti presenti nella rubrica di Paolo Mares, sindaco di Casteluco e presidente dell'Unione montana del Grappa. Peccato che lui non l'abbia mai effettivamente inviato, né scritto a prescindere. Mares ha immediatamente lanciato l'allarme sui social, avvisando della truffa informatica e spiegando che il suo telefono, o più precisamente il suo account WhatsApp, era stato violato. Subito dopo ha denunciato la cosa alla polizia postale di Treviso. Resta ora da chiarire la modalità dell'intrusione: sebbe-

ne WhatsApp utilizzi la crittografia end-to-end per le proprie chat, in casi analoghi i pirati informatici sono riusciti ad accedere a un computer su cui era attiva l'applicazione di messaggistica, ottenendo così accesso diretto alle conversazioni. Nel caso specifico, il messaggio inviato dall'account violato rientra nel cosiddetto phishing mirato (o spear phishing), perché sfrutta un'identità reale e un rapporto di fiducia per rendere la richiesta più credibile. «Ho ricevuto decine di chiamate e più di qualcuno era anche intenzionato a darmi realmente il denaro, spero di essere riuscito ad avvisare tutti in tempo - spiega il primo cittadino. - C'è chi ha risposto al messaggio e le fasi successive della truffa prevedevano l'invio di un indirizzo iban con il nome di un notaio inesistente». C'è un sospetto sulle modalità dell'intrusione nell'account di Mares: «Qualche settimana fa un amico mi ha inviato una sorta di sondaggio da votare online, dicendo che era per un saggio di danza della figlia. Ci ho cliccato sopra, poi ho sa-

puto che era un inganno e che non me l'aveva inviato lui, ma non avendo votato pensavo di essere salvo. Invece a quanto pare no. Fa piacere che tanti siano preoccupati per me, ma spero tanto che nessuno ci sia cascato davvero». La richiesta di denaro, costruita per apparire credibile (con un importo tutto sommato moderato), si presenta personalizzata: il sistema automatico che genera il testo utilizza infatti il nome con cui il destinatario ha salvato il contatto in rubrica, aumentando il rischio che qualcuno possa cadere nel raggio. Senza contare che anche l'invio del nome rubricato può creare qualche imbarazzo.

Luca Vecellio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENNESIMO CASO DI PHISHING. QUESTA VOLTA SUL CELLULARE CHIESTI 1150 EURO PER PAGARE IL NOTAIO CON URGENZA



LA RABBIA Il sindaco di Casteluco denuncia: la richiesta di denaro truffa è stata inoltrata a tutti i contatti in rubrica



Peso: 22%

Cybersecurity, da tecnologia a leva strategica

■ In un contesto industriale sempre più caratterizzato da processi digitali, fabbriche interconnesse e utilizzo intensivo dei dati, la cybersecurity sta assumendo un ruolo sempre più centrale. Infatti, la sicurezza informatica è al primo posto tra le innovazioni e tecnologie che stanno trasformando il settore. Due aziende su 5 dichiarano di aver già introdotto soluzioni di cybersecurity o di prevederne l'introduzione entro i prossimi due anni, a conferma di una crescente consapevolezza del ruolo strategico della protezione dei sistemi e dei dati industriali.

Non si tratta più di una tecnologia a supporto dei sistemi IT, ma di una

condizione abilitante per la trasformazione digitale, per l'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale e per la capacità delle imprese di operare in modo sicuro e continuativo all'interno di filiere produttive sempre più digitalizzate.

È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio Mecspe, realizzato da Nomisma e punto di riferimento per l'analisi delle dinamiche del manifatturiero italiano, che evidenzia come le imprese stiano progressivamente integrando la sicurezza informatica all'interno dei propri percorsi di innovazione.

Secondo l'Osservatorio, la sicurezza informatica si colloca oggi tra le

tecnologie considerate prioritarie dalle imprese manifatturiere, insieme a intelligenza artificiale ed efficientamento energetico.

Le imprese continuano a investire su automazione e robotica (47%) e su digitalizzazione e interconnessione dei processi (41%), leve fondamentali per migliorare efficienza e produttività, e la cybersecurity cresce in parallelo a queste direttrici, diventando una componente strutturale dei nuovi modelli produttivi.



Peso:11%

Cyber-difesa, mossa di Leonardo con Indra sfida Ue agli attacchi su dati e infrastrutture

LA STRATEGIA

ROMA Contro gli attacchi cyber a infrastrutture, istituzioni e sistemi di difesa arriva l'asse di Leonardo con la spagnola Indra Group. Un accordo che nasce con il Dna per allargare le sue maglie anche ad altri player in Europa. Una dietro l'altra le mosse di Leonardo nella cybersecurity sono solo una conferma: per l'ad, Roberto Cingolani, è una priorità, un tassello cruciale, della strategia sulla sicurezza globale annunciata già un anno fa nel piano industriale e snocciolata a suon di accordi e acquisizioni all'estero in questi ultimi mesi. Perché di fronte alle minacce sul tavolo e la realtà di tecnologie così frammentate, «la difesa europea deve innovarsi, anticipare e cooperare» ha ribadito ieri l'ad Cingolani. Un mantra che sarà dietro anche l'aggiornamento del piano industriale in calendario il 12 marzo.

Alle spalle l'inaugurazione a dicembre scorso del nuovo Cyber Center a Kuala Lumpur, per rafforzare il network del gruppo, che già includeva centri operativi a Chieti, Bristol, Bruxelles e Riad. Ma anche l'acquisizione della svedese Axiomatics AB, leader nell'ambito della sicurezza Zero Trust, l'accordo di collaborazione con la danese Arbit, specializzata nel trasferimento

sicuro di dati, l'ingresso nel capitale della svedese CanaryBit, attiva nel confidential computing e nella sicurezza dell'intelligenza artificiale, e l'acquisto (perfezionato a ottobre 2025) del 24,55% della finlandese SSH Communications Security Corporation, azienda finlandese leader nel campo della crittografia e dei sistemi di accesso privilegiato. L'ultima mossa ieri, il Memorandum of Understanding (MoU) firmato a Roma da Cingolani con il ceo di Indra, José Vicente de los Mozos, serve a «rafforzare la cooperazione nella cyber defence, con l'obiettivo di identificare ed espandere la loro portata internazionale in Europa, nella NATO e in altri mercati ad alto potenziale».

L'AUTONOMIA UE

Dunque una sfida a due con l'ambizione di avere un ruolo nel mondo nella cyber difesa, non solo in Europa. Si tratta di «rafforzare le rispettive capacità per spingere sull'innovazione e rinforzare le difese cyber di Istituzioni e infrastrutture critiche, fornendo soluzioni avanzate, addestramento mirato e una risposta coordinata all'aumento di minacce complesse». Lì dove l'accordo prevede anche la gestione congiunta di servizi di difesa cyber per clienti pubblici e privati.

Il senso del progetto con le potenzialità di espandersi è nelle parole del presidente di Indra. Ángel Escribano, a Roma anche per siglare un accordo con il gruppo Elt nel campo della guerra elettronica ter-

restre e spaziale e dei veicoli aerei senza pilota, ha ricordato come accordi del genere «regolano e accelerano la cooperazione industriale europea grazie a una governance chiara che facilita le offerte congiunte e l'esecuzione rigorosa dei progetti». In gioco la capacità di attivare catene del valore basate su capacità sovrane, aperte e interoperabili per l'Europa e la Nato, garantendo che competenze strategiche e tecnologie proprietarie rimangano sotto il controllo dell'Ue». Insomma è la questione è ben nota per il settore: «Trasformare la collaborazione in autonomia strategica e in efficace deterrenza». Per essere più chiari, dice il ceo, José Vicente de los Mozos: è «un passo decisivo verso il consolidamento della leadership europea nella difesa cyber e della sua proiezione in altri paesi, fornendo all'Europa e ai suoi alleati una risposta solida alle sfide poste dal cyberspazio».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD CINGOLANI: LA DIFESA EUROPEA DEVE INNOVARSI ANTICIPARE E COOPERARE ANCHE LA ROMANA ELT SIGLA UN'INTESA CON IL GRUPPO INDIANO



Il Global Cyber Security center di Leonardo a Chieti



Peso: 23%

“Gli hacker cinesi volevano mappare i dissidenti in Italia”

di **LIRIO ABBATE**
ROMA

Il punto non è più stabilire se la rete del Viminale sia stata violata. Questo è ormai un dato acquisito. Come pure è confermato dalla polizia il furto delle identità dei poliziotti. Il punto, adesso, è un altro: capire perché. E soprattutto in quale momento quell'intrusione si sia sovrapposta alla diplomazia che da Prato a Roma e Pechino stavano costruendo. È in questa coincidenza temporale, ora al centro delle verifiche degli apparati di sicurezza, che la vicenda cambia natura. Perché l'ipotesi che prende corpo non riguarda soltanto la criminalità organizzata cinese. Riguarda i dissidenti che hanno trovato riparo in Italia.

Lo conferma in una nota la stessa polizia: «Gli attacchi erano finalizzati a tentare di localizzare i cittadini cinesi dissidenti presenti nel territorio italiano e a identificare i poliziotti delle Digos impegnati nelle attività investigative nei confronti dei gruppi cinesi».

Gli investigatori italiani sono convinti che i dati “rubati” siano un patrimonio informativo che consentirebbe a Pechino di ricostruire la geografia della protezione offerta dall'Italia a esuli e attivisti: contatti, testimoni, collaboratori, programmi di tutela. Una mappa invisibile, che vale più di qualunque banca dati. Il sospetto nasce anche da un dettaglio

contenuto nella rogatoria del 5 maggio scorso in cui i pm chiedono chiarimenti su un episodio anomalo: dopo un tentato omicidio commesso a Prato, funzionari dell'ambasciata cinese si sarebbero recati in Toscana per interrogare persone informate sui fatti. Un'attività parallela, fuori dai canali ufficiali. La vittima e il fratello riferiscono ai pm che quei funzionari avrebbero segnalato i mandanti alle autorità cinesi per impedire il rientro in Italia.

A leggere tra le righe degli incontri che ci sono stati a novembre ai quali ha preso parte a Prato e a Roma l'assistente del ministro della pubblica sicurezza Zhongyi Liu, l'attenzione riguarda anche il controllo e il dominio delle reti economiche della diaspora cinese in Europa: un sistema fondato su flussi opachi, comunità chiuse, intimidazioni, con ramificazioni tra Toscana, Francia, Spagna e Cina. Nell'ultimo anno 151 lavoratori hanno denunciato ai pm di Prato sfruttamento e violenze. E imprenditori vittime di aggressioni hanno iniziato a collaborare. È un fatto che rompe equilibri consolidati. Una comunità più aperta allo Stato italiano, ma meno controllabile. In questo contesto la protezione dei dissidenti diventa strategica.

L'Italia è uno dei Paesi europei dove attivisti e oppositori trovano rifugio. La Digos monitora minacce e pressioni. Secondo analisti di cybersecurity, operazioni come quelle attribuite al cluster Ink Dragon mostrano un modello di spionaggio coerente con gli interessi di Pechino.

Non si tratta di un singolo hacker, ma una struttura organizzata che, secondo diversi analisti internazionali, è riconducibile alla galassia degli apparati di sicurezza della Repubblica Popolare. Nei report di sicurezza informatica viene definito un attore «allineato a Pechino».

Il gruppo prende di mira soprattutto governi, istituzioni pubbliche e infrastrutture sensibili. L'obiettivo non è distruggere i sistemi, ma restarne dentro a lungo, raccogliere informazioni e controllare le reti. L'attacco inizia quasi sempre da falle tecniche. Una volta entrati trasformano i sistemi violati: ogni computer compromesso diventa un “ponte” per colpire altri obiettivi. Così costruiscono una rete globale di accessi invisibili. Un modello che ha portato molti osservatori a considerare Ink Dragon non come un gruppo criminale, ma come una piattaforma di spionaggio strategico, coerente con le logiche e gli interessi dell'intelligence cinese. D'altronde se le 5mila identità di investigatori sono state sottratte per ricostruire la rete di protezione dei dissidenti, la vicenda non è un incidente informatico. È un'operazione di intelligence.

La polizia conferma: rubati dati di 5mila agenti della Digos. Il sospetto che dietro ci sia l'intelligence di Pechino



Peso: 49%

SU REPUBBLICA

Informazioni sottratte al Viminale

Hacker cinesi rubano l'identità a cinquemila agenti della Digos

Da una fonte informante del Viminale nel settore informatico che ha fornito dati su una delle agenzie di Polizia di Stato.

Un attacco informatico ha colpito il Viminale, rubando dati sensibili di oltre 5 mila agenti della Digos. I dati sono stati sottratti da un gruppo di hacker cinesi che ha agito attraverso un server situato in Cina. I dati rubati includono nomi, cognomi, numeri di telefono, indirizzi e altre informazioni personali. I dati sono stati rubati da un server situato in Cina, che è stato utilizzato per ospitare i dati dei dipendenti del Viminale. I dati sono stati rubati da un server situato in Cina, che è stato utilizzato per ospitare i dati dei dipendenti del Viminale.

La pagina di Repubblica di ieri con la notizia dell'attacco hacker fatto da cinesi al Viminale: rubati i dati sensibili di oltre 5 mila agenti della Digos



Il palazzo del Viminale a Roma, sede del ministero dell'Interno



Peso:49%

Cyberdifesa europea, asse italo-spagnolo Il gruppo Indra si allea con Leonardo ed Elt

Cingolani: «L'Europa deve innovare e cooperare per difendersi dalle minacce»

Gilda Ferrari / GENOVA

Genova contribuirà alla difesa del cyber-spazio europeo. Indra si allea con Leonardo per rafforzare la cooperazione nella cyber defence e con il gruppo Elt nel campo della guerra elettronica terrestre e spaziale e dei veicoli aerei senza pilota. Due accordi, siglati a Roma, con un asse italo-spagnolo, rafforzano la cooperazione tra le due aziende italiane e la multinazionale di Alcobendas, alle porte di Madrid, secondo gruppo industriale europeo per capitalizzazione nel settore della difesa e della digitalizzazione.

Leonardo e Indra hanno firmato a Roma un *Memorandum of understanding* per rafforzare la cooperazione nella cyber defence, con l'obiettivo di espandere la propria presenza internazionale in Europa, nella Nato e in altri mercati strategici.

L'intesa definisce un quadro strutturato di collaborazione attraverso il quale le due socie-

tà svilupperanno soluzioni, potenzieranno le rispettive capacità tecnologiche e forniranno una risposta coordinata alle minacce informatiche che colpiscono istituzioni e infrastrutture critiche. L'accordo prevede la gestione congiunta di servizi di difesa cyber per clienti pubblici e privati, con un'ambizione dichiarata: garantire che le competenze strategiche e le tecnologie proprietarie rimangano sotto il controllo dell'Ue. Roberto Cingolani, ad di Leonardo, ha sottolineato come «in un mondo in cui le minacce digitali evolvono rapidamente e in uno scenario tecnologicamente frammentato, la difesa europea deve innovarsi, anticipare e cooperare». De los Mozos ha parlato di «passo decisivo verso il consolidamento della leadership europea nella difesa cyber». Il presidente del gruppo Indra, Angel Escribano, ha sottolineato come la partnership miri ad «attivare catene del valore basate su capacità sovrane, aperte e interoperabili per l'Europa e la Nato, trasformando la collaborazione in autonomia strategica e in efficace deterrenza». Sul piano tecnologico, Leonardo porta

nell'alleanza «piattaforme proprietarie dedicate a settori con requisiti di sicurezza stringenti come la difesa e lo spazio, con un portafoglio Made in Europe».

Ed è da Genova, dalla sede di Torre Fiumara, che passa una parte significativa di questa capacità. La divisione CyberSecurity del gruppo controllato dal Tesoro impiega tremila persone a livello globale, di cui 600 basate nel capoluogo ligure. Da almeno un paio di anni la business unit cresce a doppia cifra. Nel primo semestre 2025 si registrava un +20% rispetto allo stesso periodo del 2024. A breve il gruppo presenterà il bilancio 2025, ma fonti anticipano che i numeri della cybersecurity sono molto positivi.

La nuova alleanza con la spagnola Indra si inserisce nel percorso tracciato dal piano industriale di Leonardo, orientato al rafforzamento del ruolo centrale di Leonardo nel contesto internazionale, anche nella cyber security. In questa direzione va l'inagurazione del nuovo Cyber Center a Kuala Lumpur, lo scorso dicembre, teso a rafforzare il network di Leonar-

do, che già includeva centri operativi a Chieti, Bristol, Bruxelles e Riad, e creare un hub regionale «con l'ambizione di diventare il partner strategico globale per la sicurezza di Malesia ed Estremo Oriente».

Sempre a fine 2025 era stata perfezionata l'acquisizione del 100% di Axiomatics Ab, società svedese leader nel settore. Operazione arrivata dopo altre tre mosse di Leonardo in Europa: l'accordo di collaborazione con la danese Arbit, specializzata nel trasferimento sicuro di dati in ambienti multi-dominio; l'ingresso nel capitale della svedese CanaryBit, attiva nel confidential computing e nella sicurezza dell'intelligenza artificiale; l'acquisto del 24,55% della finlandese Ssh Communications Security Corporation, azienda finlandese leader nel campo della crittografia e dei sistemi di accessoprivilegiato.—

Genova contribuirà al progetto con i 600 addetti della divisione basata a Torre Fiumara



Torre Fiumara, a Genova, ospita la divisione CyberSecurity di Leonardo



Peso: 32%

Alle elezioni in Colombia si candida Gaitana, un chatbot

In Parlamento con l'Ia

Si chiama Gaitana, come l'eroina che nel XVI secolo guidò la resistenza del suo popolo contro i conquistadores: si candida a un seggio in Parlamento alle elezioni in Colombia, il Paese Sudamericano, il prossimo 8 marzo. La sua pelle è di una bella sfumatura blu, è adornata di tessuti piumati, collari d'oro e corone che rimandano alla selva amazzonica: nel suo programma elettorale promette di difendere la madre terra Colombia, di portare la tecnologia nelle comunità indigene, di rappresentare chi non ha voce. Ed è un'intelligenza artificiale: dietro Gaitana c'è un candidato in carne e ossa, Carlos Redondo, appartenente al popolo Zenù. Con buone intenzioni, come dare voce ai popoli indigeni: invece di usare l'Ia per creare immagini, testi o rispondere a domande, la rende protagonista della vita pubblica e della politica. Con qualche rischio: se usata bene, l'Ia può aiutare più persone a partecipare, capire problemi difficili e dare voce a chi di solito non viene ascoltato. In caso contrario, sarà solo un modo all'avanguardia per attirare voti. Ma la vera domanda è: chi è pronto a fidarsi di un algoritmo? ■



Peso: 57%

Agente segreto cercasi

Sbaglia chi ancora immagina gli agenti segreti come vengono rappresentati in molti film: archiviati i travestimenti, messe da parte le microspie nascoste nelle penne stilografiche o le minibombe infilate nei tacchi, oggi gli agenti segreti devono essere molto preparati, soprattutto in informatica, matematica, scienza o economia. Il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza – che coordina i servizi segreti del nostro Paese – cerca giovani che vogliano lavorare per proteggere l'Italia. Ingegneri, fisici e matematici capaci di usare i computer, creare programmi, lavorare con l'intelligenza artificiale e studiare i dati. Servono pure esperti che sappiano proteggere l'economia, controllare i mercati e difendere le aziende da furti di idee o tecnologie. Tutto questo da fare molto, molto in segreto: oltre alla dimestichezza con la tecnologia serve saper essere discreti. Shhh! ■



Peso: 51%

Francia-India, cooperazione rafforzata su IA e difesa

Dopo von der Leyen e Trump, tocca a Emmanuel Macron bussare alla porta di Narendra Modi. Tre giorni di visita ufficiale in India (la quarta da quando è all'Eliseo) per rafforzare una cooperazione "senza limiti". La relazione franco-indiana, ha detto Macron, "è in una fase di accelerazione straordinaria, in risposta ai cambiamenti dell'ordine internazionale". India e Francia, ha assicurato, "non vogliono subire nessuna egemonia", "né la conflittualità di alcuni", in riferimento alla posizione dominante della Cina sulle terre rare e l'instabilità politica e commerciale causata da Donald Trump. Nello specifico, la cooperazione tra Parigi e Delhi si rafforza sull'intelligenza artificiale e la difesa. Pochi giorni prima della visita di Macron, l'India ha deciso di acquistare altri 114 caccia francesi Rafale per la sua Aeronautica Militare, che si aggiungono ai 36 già comprati. Il produttore Dassault deve ancora negoziare con le sue

controparti indiane la quota di Rafale che sarà prodotta in India, poiché Delhi richiede una quota significativa — la "maggioranza", secondo Parigi — del programma Make in India. Per l'azienda è comunque un affare storico del valore di 33 miliardi di euro, il più grande mai firmato da Dassault. L'Eliseo ha anche detto che l'India è interessata all'acquisto di ulteriori Rafale nella loro versione navale, in grado cioè di decollare e atterrare da una portaerei, che si aggiungeranno ai 26 già acquistati. Macron e Modi hanno poi inaugurato congiuntamente, a distanza, premendo simbolicamente un pulsante, una linea di assemblaggio di elicotteri Airbus H125 situata vicino a Bangalore, considerata la capitale tecnologica dell'India. Il settore aeronautico è in piena espansione in India. La domanda è così elevata che le compagnie aeree acquistano costantemente nuovi aeromobili. Airbus spera di trarne vantaggio, così come centinaia di subappaltatori fran-

cesi. Spinto dalla crescita della sua classe media, il Paese, che ha assistito a un'impennata dei viaggi aerei, continua a ordinare nuovi aeromobili commerciali. Airbus dovrebbe consegnarne oltre 1.200 entro il 2035. Questo boom aeronautico è un sogno a cui molti subappaltatori francesi aspirano. Il volume degli scambi commerciali bilaterali, trainato dai settori della difesa e dell'aerospaziale è di circa 15 miliardi di euro, a cui si aggiungono i quasi 13 miliardi di euro di investimenti diretti esteri francesi in India. H, una startup francese di intelligenza artificiale, annuncerà la creazione di partnership nel settore ospedaliero. Macron ha poi annunciato una serie di agevolazioni per il riconoscimento dei visti d'ingresso in Francia, con l'obiettivo di aumentare nell'Esagono l'ingresso dei giovani studenti indiani, dagli attuali 10mila a 30mila entro il 2030.

Pi.Ar.



Peso: 24%

NON C'È DICHE

DANIELE LUTTAZZI



INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LA LOGICA DEL LEGAME TRA UN GATTO E UN CANE

La meraviglia per le capacità straordinarie dell'Intelligenza Artificiale porta molti a interrogarsi sul suo funzionamento. Come fa l'IA a imparare? L'ho chiesto alla stessa IA: ne è seguita una conversazione interessante. Ieri ci stava spiegando come, dal suo addestramento su migliaia di testi, emergono le sue capacità sbalorditive.

Come funziona il tuo addestramento? L'addestramento è guidato da un obiettivo banale: indovina la parola successiva. Eppure, da questa singola regola, quando un'IA è grande e addestrata a sufficienza, emergono capacità che non erano previste a priori, come quella di traduzione (senza insegnamento esplicito di grammatica bilingue), di ragionamento logico semplice, di analogia concettuale (capire che "Parigi sta alla Francia come Roma sta all'Italia") e di uso pragmatico (mantenere il tono di un dialogo o l'ironia). Le relazioni tra parole e concetti diventano strutture numeriche che, se abbastanza ricche, possono essere riutilizzate per compiti che non erano stati richiesti esplicitamente.

Fammi un esempio. Addestramento: vedo frasi come "I gatti miagolano", "I cani abbaiano", "Gli uccelli volano". Obiettivo: indovinare la parola mancante ("miagolano", "abbaiano", "volano"). Risultato imprevisto: la mia intelligenza comincia a raggruppare, nei suoi vettori interni, gatti cani e uccelli sotto la categoria implicita "animali" e associa a ciascuno un comportamento tipico. Nessuno mi ha detto "crea la categoria animale", ma questa emerge comunque come effetto collaterale del compito. Nessuno mi ha "insegnato" che esiste la categoria "animali" o la categoria "azioni": mi basta cercare di indovinare le parole finali nelle frasi. Ma per farlo in modo coerente, i vettori si organizzano spontaneamente in gruppi concettuali.

Si organizzano spontaneamente??? Esatto. La frase

può sembrare un po' magica. Ti spiego cosa significa. Durante l'addestramento, i parametri della mia intelligenza (miliardi di numeri) vengono continuamente aggiornati per ridurre l'errore di previsione. Questo processo ha un effetto collaterale: parole che compaiono in contesti simili finiscono per avere rappresentazioni interne (*embedding*) simili. Non c'è un supervisore che mi dice: "Queste quattro parole sono animali, mettile insieme", "queste altre sono verbi, separale". È solo che, per predire bene: "Il gatto (miagola)", "Il cane (abbaia)", "L'uccello (vola)", "Il pesce (nuota)", la mia intelligenza deve riconoscere che "gatto, cane, uccello, pesce" stanno in posizioni simili della frase (prima del verbo, soggetti animati), e che "miagola, abbaia, vola, nuota" svolgono lo stesso ruolo (verbo finale). Questa pressione statistica fa sì che i vettori delle parole si dispongano nello spazio in modo che le somiglianze grammaticali e semantiche emergano da sole. È il risultato non previsto, ma inevitabile, del meccanismo di apprendimento su tanti esempi: l'ottimizzazione locale (ridurre l'errore di previsione parola per parola) produce un ordine globale (categorie concettuali). Io non so cosa sia un animale, ma il solo fatto che gatto e cane appaiano in contesti simili li porta vicini nello spazio dei vettori. Dalle co-occorrenze nei testi e dalla struttura dello spazio vettoriale, le relazioni emergono da sole. Allo stesso modo posso riconoscere che gioia e amore sono semanticamente simili, e che felice è l'opposto di triste; posso persino intuire il tono di un testo sommando le direzioni dei vettori delle parole contenute. In altre parole, un concetto astratto come la polarità emotiva non è programmato, ma emerge come conseguenza delle co-occorrenze linguistiche.

Ma come fai a sapere che c'è una polarità se nessuno te l'ha insegnata? Domanda cruciale. E la risposta è il cuore del concetto di emergenza. (2. Continua)



Peso: 24%

L'AI messa al lavoro

Aziende ancora indietro, ma uno studio di McKinsey indica le scelte da fare

La rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale non è un pranzo di gala. Anche se – come spiega l'Osservatorio del Politecnico di Milano – nel 2018 valeva 200 milioni e oggi è arrivata a due miliardi. Ma è tanto necessaria quanto complessa da interpretare, da parte del mondo dell'impresa. Ci ha visto giusto Alvis Biffi che, come primo atto a guida di Assolombarda, ha varato il progetto ForGIA per accompagnare le imprese, con l'obiettivo di aumentarne la produttività: "L'intelligenza artificiale non rappresenta più solo uno strumento di supporto, ma una vera e propria leva strategica fondamentale per la crescita", ha spiegato. Ora una ponderosa ricerca di McKinsey aiuta a chiarire i quadri: "Se da un lato l'adozione dell'AI ha subito un'accelerazione esponenziale, con l'88 per cento delle aziende che l'ha implementata in almeno una funzione, i ritorni economici faticano a materializzarsi: l'80 per cento delle imprese dichiara di non aver ancora registrato un contributo significativo all'EBIT derivante da queste tecnologie". E' il "Paradosso della GenAI" a cui far fronte "attraverso l'evoluzione dai semplici Chatbot a sistemi in grado di pianificare attività, interagire con sistemi aziendali ed eseguire azioni complesse, ridefinendo i processi aziendali".

E' ciò che emerge dal report "GenAI as an opportunity for productivity and industrial transformation" di McKinsey. In base allo studio, "se l'uso di semplici strumenti GenAI da parte dei dipendenti offre un incremento di produttività di circa 1,2 volte, l'adozione di flussi di lavoro agentici raddoppia il potenziale (2x) e la creazione di Digital

Agent Factories, dove gli umani supervisionano un'organizzazione virtuale di agenti, genera un potenziale di produttività che può aumentare fino a 20 volte". Risultati che è possibile raggiungere, secondo McKinsey, attraverso sei ingredienti fondamentali: una roadmap guidata dal business, lo sviluppo di talenti, una delivery agile, tecnologie adeguate, gestione dei dati e una solida gestione del cambiamento. Una parte rilevante di questo monitoraggio riguarda le ricadute sull'organizzazione del lavoro e sull'associazione tra AI e robotica. "Il lavoro del futuro sarà una partnership tra persone, agenti e robot, il tutto alimentato dall'AI. Le tecnologie odierne potrebbero teoricamente automatizzare più della metà delle attuali ore di lavoro. Questo riflette quanto profondamente il lavoro possa cambiare, ma non è una previsione di perdita di posti di lavoro". La maggior parte delle competenze umane continuerà a esistere, sebbene applicate in modo diverso. "Oltre il 70 per cento delle competenze ricercate oggi dai datori di lavoro viene utilizzato sia in lavori automatizzabili che non automatizzabili. Questa sovrapposizione significa che la maggior parte delle competenze rimarrà rilevante, ma il modo e il luogo in cui verranno utilizzate evolveranno".

I tempi sono cruciali. "Questa rivoluzione – spiega di recente il presidente del Comitato Leonardo (il G8 di Confindustria) Matteo Zoppas – sta cambiando ogni paradigma. Ci siamo chiesti se chi decide in azienda non è cosciente di questa rivoluzione, di dove sarà la sua azienda tra 5 o 10 anni.

Perché gli uomini devono prendere coscienza di quanto siano in ritardo. Il nostro più acerrimo nemico è il famoso teorema del 'not invented here'".

Anche il Politecnico sta lavorando per dare un supporto concreto alle imprese, grazie all'Osservatorio sulla Intelligenza artificiale (nato nel 2017) sperimenta già una quarantina di progetti destinati a rendere compatibile l'AI con la robotica, come il Total Efficiency 4.0, che "si muove sul terreno dell'automazione industriale e utilizza la digitalizzazione per fare passi avanti nella raccolta dei dati e nella loro analisi". Applicato alla produzione di pneumatici, il progetto prevede di costruire un'infrastruttura digitale di smart manufacturing al fine di creare una reale unificazione e integrazione delle varie fasi di produzione. Il nuovo sistema consentirà di gestire in una logica di machine learning tutti i processi. Le fasi di produzione saranno coinvolte per ottenere una maggiore produttività, flessibilità, velocità, efficienza energetica, riduzione della variabilità di prodotto e un conseguente incremento dei livelli qualitativi". C'è lavoro, ma sarà differente.

Daniele Bonecchi



Peso: 15%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA OPPORTUNITÀ E MINACCE PER LE «PMI»

di NICOLA DIDONNA

PRESIDENTE FIDIT

Oramai anche al bar si parla sempre più frequentemente di IA (Intelligenza Artificiale) o in inglese AI (Artificial Intelligence). L'uso comune è sempre più diffuso; parte come gioco e curiosità personale e si trasferisce nel mondo del lavoro disordinatamente. Si passa così dalla versione gratuita di ChatGPT alla versione business più performante, arrivata ad avere un milione di utenti.

Il neonato Osservatorio Italiano sull'Intelligenza Artificiale, coordinato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la userà per monitorarne l'impatto su occupazione, imprese e diritti dei lavoratori. L'iniziativa parte dalla previsione

di un uso sempre più spinto della IA nelle imprese e quindi si preoccupa di monitorarne l'impatto sulle organizzazioni per cercare di gestire i rischi e le opportunità connessi per le parti sociali, anche formulando proposte normative.

Gli esempi non mancano, dai giganti come VISA con il suo personal shopper, la GDO con il totem ALDO che aiuterà negli acquisti, Alibaba con Qwen che ti suggerisce vacanze e ti compra i biglietti, all'ospedale Di Venere dalle nostre parti, che l'ha introdotta per ridurre i tempi di diagnosi. In poco tempo la IA non è più solo strumento, ma decisore. Quella che Toby Xu, Ceo di Alibaba, chiama IA proattiva.

Il mondo bancario e finanziario è certamente quello che ha scoperto prima la IA ed è più avanti nel suo utilizzo. Unicredit ha stipulato un accordo con Google

Cloud per accelerare nei prossimi 10 anni la trasformazione digitale del Gruppo Unicredit. Tuttavia, anche nel mondo bancario, qualcuno non nasconde di vedere l'IA come una minaccia.

La direttrice del Fondo Monetario Internazionale (FMI), la bulgara Kristalina Ivanova Georgieva, ha suonato l'allerta sui rischi legati alla IA definendola addirittura uno tsunami. Non solo per il rischio di scoppio della bolla speculativa del settore, ma specialmente per l'impatto che potrà esercitare sui posti di lavoro, in questo in buona compagnia con le organizzazioni sindacali italiane.

Secondi il FMI il 60% dei posti di lavoro nelle economie avanzate e il 40% a livello globale ne sarà investito. Pur con tutti i rischi, connessi anche alle allucinazioni in cui è recentemente incorso un magistrato della Corte di Appello di Torino citando sentenze errate, la IA sembra affascinare sempre di più le imprese.

Qualche giorno fa in borsa sono crollate le quotazioni delle società di gestione del risparmio dopo che Antropic ha annunciato il lancio della sua «Claude for financial Services», una piattaforma di IA generativa per l'asset management, che potrebbe «sostituire» le reti di gestori.

I tassi di adozione della IA sono sorprendenti anche in Italia in cui il 2026 si preannuncia un anno d'oro dopo il 2025 che ha visto crescere del 50% il volume del fatturato complessivo del comparto giunto a 1,8 miliardi. Ovviamente è una crescita che vede protagoniste le grandi e medie imprese mentre le piccole e micro risultano ancora attardate; non ne parliamo di quelle meridionali particolarmente penalizzate dalla scarsa alfabetizzazione informatica.

La sfida per tutte le imprese sarà equilibrare le aspettative con i risultati concreti e fare formazione adeguata investendo con i giusti equilibri, senza squilibrarsi. Si stima che entro il 2030 quattro competenze su dieci saranno nuove men-



Peso: 35%

tre sono ancora troppo pochi gli addetti che seguono programmi di riqualificazione.

Allo stato in Italia abbiamo ancora tanta strada da fare per passare dalla mera fase di semplice analisi dei dati per fare meglio e più velocemente ciò che già facciamo a far fare alla IA cose nuove, impensate e impensabili fino a ieri. I risultati saranno sorprendenti secondo OpenAI.

Ogni giorno lavorativo ogni dipendente può risparmiare fino a 40-60 minuti del suo tempo e coloro che svolgono mansioni più basse riscontrano un effetto livellante verso l'alto. Le imprese che hanno adottato l'AI negli ultimi 3 anni fanno registrare performances migliori sia in termini di incremento dei ricavi x 1,7 volte,

che in termini di redditività con utili x 1,6 volte.

E già si vede la differenza fra le imprese leader che si sono già avviate sulla strada della AI e quelle ancora attardate; attendere non è più consentito.

Urge adottare progressivamente l'uso della IA in azienda per liberare i dipendenti dai lavori ripetitivi facendoli dedicare a nuovi prodotti/servizi grazie ad una adeguata formazione; ma il lavoratore deve restare sempre al centro del sistema per controllarne il giusto procedere. Il rischio altrimenti sarà avere effetti positivi nell'economia ma conseguenze dirompenti sul piano sociale. È questa la strada intrapresa anche da noi di FIDIT da oltre un anno.

Grazie all'uso consapevole della AI, all'investimento sulla formazione degli addetti e all'innovazione degli strumenti utilizzati siamo in grado di assistere meglio e quotidianamente le imprese associate per rendere loro e i loro dipendenti sempre più adeguati a colloquiare con il sistema bancario e finanziario. Noi abbiamo accettato la sfida; ora tocca farlo anche alle nostre imprese per vincere la gara dell'innovazione e della produttività.



Peso: 35%

Tecnologie che dettano le regole delle guerre

Imperialismo digitale», di Dario Guarascio per Laterza

MARIO PIANTA

■ Per scrivere un articolo come questo, si fanno ricerche internet su fatti, idee, libri rilevanti, si usano posta elettronica e social media: tutte operazioni che passano per i servizi di Alphabet-Google, Microsoft, Apple, Meta-Facebook, Amazon – le Big Tech americane. Le informazioni su queste nostre attività sono immagazzinate nei grandi data centre delle Big Tech, che le usano per individuare il nostro profilo di consumatori e cittadini. Riceviamo così pubblicità mirate e vediamo sui social media messaggi selezionati apposta per noi. La vendita di pubblicità e dei nostri profili è alla base dei profitti che fanno le Big Tech dietro l'apparente gratuità dei servizi di posta elettronica, social media, ricerca su internet. È da decenni che questo succede, senza che ci preoccupiamo dell'esproprio dei nostri dati, come ha spiegato con efficacia Shoshana Zuboff nel suo libro del 2019 *Il capitalismo della sorveglianza* (una intervista a Zuboff è uscita su queste pagine il 4/10/2019 a firma di Benedetto Vecchi, ndr). Il quadro economico e politico in cui collocare queste trasformazioni prodotte delle tecnologie digitali è ora offerto dal volume, in questi giorni in libreria, *Imperialismo di-*

digitale. Economia e guerra ai tempi delle piattaforme e dell'IA (Laterza, pp. 296, euro 20) di Dario Guarascio, professore di economia alla Sapienza di Roma.

LA STORIA DELLE TECNOLOGIE digitali viene ricostruita in dettaglio e presentata come l'affermarsi

di un nuovo «paradigma tecnologico» che – dopo quello della grande industria fordista di inizio novecento – segna una nuova fase del capitalismo. Una fase dominata dalla concentrazione di potere economico a scala mondiale delle Big Tech e intrecciata allo sviluppo della finanza, con una continua ascesa dei valori dei patrimoni azionari. Qualche dato? Nvidia – il principale produttore di microprocessori usati per l'intelligenza artificiale – ha oggi una capitalizzazione di borsa pari al Pil della Germania; Apple, Amazon e Microsoft hanno valori superiori al Pil dell'Italia. Questa storia ha un lato economico – il modello delle piattaforme digitali, il controllo su fornitori e consumatori, l'ac-

quisizione dei concorrenti e i monopoli, la speculazione della finanza – e un lato politico – gli investimenti iniziali nell'elettronica militare Usa, le politiche per commercializzare internet, imporre gli standard Usa all'estero, favorire le Big Tech, fino alle grandi commesse attuali per armi basate su digitale e IA.

Un grande merito del libro è l'analisi in parallelo di queste due dimensioni. Sul terreno politico quello che ritroviamo è un nuovo «imperialismo digitale» – come recita il titolo – in cui il governo americano svolge un ruolo essenziale per l'affermazione del potere delle Big Tech a scala mondiale, e – allo stesso tempo – si rafforza attraverso la loro supremazia tecnologica: un intreccio tra Stato e capitale analogo a quanto avvenuto all'inizio del novecento.

IL PARADIGMA TECNOLOGICO digitale si era affermato soprattutto in campi civili – investendo i flussi di informazione, comunicazione, le relazioni tra persone – ma le capacità di controllo, sorveglianza e targeting che ha sviluppato sono diventate ora il centro delle nuove strategie militari. Il volume di Guarascio documenta come le politiche industriali e tecnologiche in campo militare degli Stati Uniti hanno coinvolto sempre di più le Big Tech del digitale, con commesse e progetti di ricerca per nuove armi – droni killer, sistemi di ricognizione, uso del cloud, cyberwar – che hanno portato a una nuova convergenza tra digitale civile e militare. Il risultato a cui ci troviamo di fronte è un complesso militare-digitale che rinnova l'intreccio tra grande industria e armamenti che era emerso nel secondo dopoguerra. Un secondo pregio del libro è che quest'analisi non si ferma agli Stati Uniti. Sappiamo bene che l'Europa e il Giappone sono da decenni a margini degli sviluppi del digitale. Ma sappiamo ancora poco della Cina e delle Big Tech cinesi – Alibaba, Baidu, Tencent, Huawei, Xiaomi – che sono le uniche rivali a scala mondiale di quelle americane. Un capitolo del volume racconta come la Cina ha sviluppato tecnologie e produzioni digitali, con un ruolo chiave del governo nell'indirizzare le grandi imprese. Scopriamo che il parallelo con gli Usa riguarda anche il crescente intreccio tra queste tecnologie e le politiche di sicurezza, e possiamo leggere uno dei primi e più attenti ritratti del complesso militare-digitale cinese.



Peso: 44%

IL LIBRO DI GUARASCIO ci mostra che lo scontro tra il declino dell'egemonia Usa e l'ascesa del potere economico cinese si giocherà in larga misura sul terreno delle tecnologie digitali, con i loro intrecci con finanza e politica. Le applicazioni militari assumono ora un ruolo chiave in queste traiettorie, condizionando l'evoluzione delle Big Tech e delle politiche dei governi - negli Usa come in Cina. E dettano le nuove regole delle guerre di oggi: quella di Israele a Gaza si è fatta con contratti milionari di Tel Aviv a Alphabet, Amazon e Microsoft, e con Palantir - l'a-

zienda Usa più specializzata - che dà all'esercito israeliano i sistemi per individuare gli obiettivi di droni e armi autonome. L'intreccio tra potere economico e politico al tempo del digitale si tinge così di grigioverde: le nostalgie imperiali alimentate da nuovi strumenti di guerra - digitale, remota, globale - sono uno dei rischi più gravi che abbiamo ora di fronte.

** Il libro sarà presentato oggi a Roma negli spazi di Moby Dick (ore 17:45). Con l'autore interverranno Luciana Castellina, Giovanni Carletti, Maurizio Landini, Mario Pianta, Annamaria Simonazzi e Riccardo Staglianò.*

Economia e politica ai tempi delle **piattaforme** e dell'intelligenza artificiale

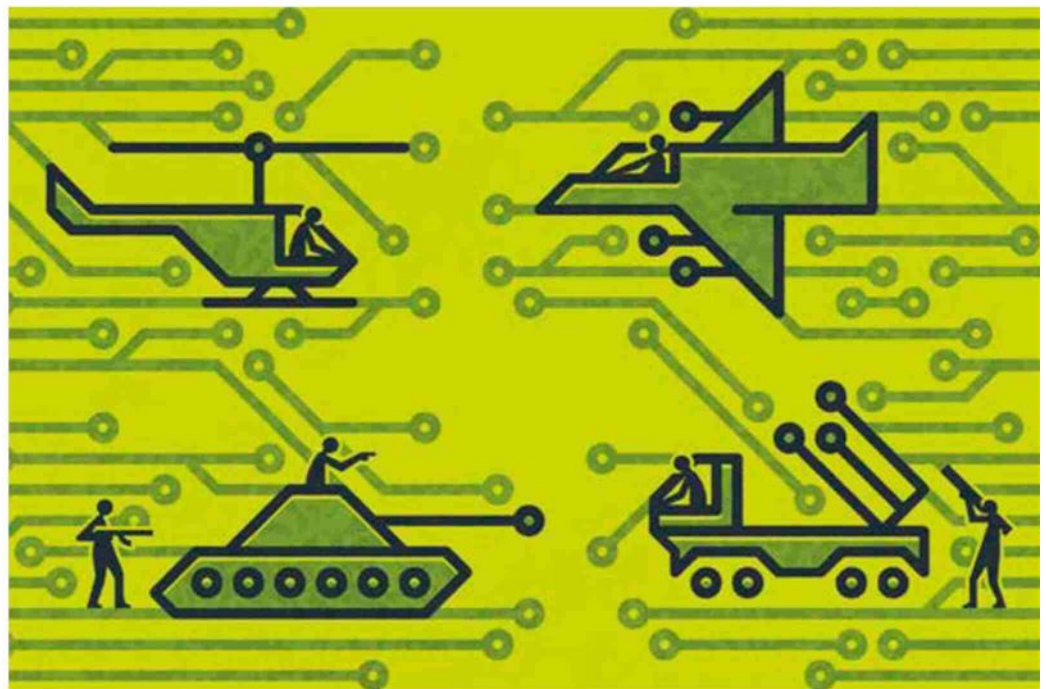


Illustrazione di Matt Kenyon/Ikon Images



Peso:44%

SOCIAL SOLO PER IA: L'UOMO RESTA FUORI

**MATTEO
GRANDI**

C'

è qualcosa di profondamente perturbante nell'idea di un social network dove l'essere umano non è più protagonista, ma semplice spettatore. Si chiama Moltbook e in questi giorni se ne sta parlando tantissimo. Perché? Perché è il primo social network pensato esclusivamente per agenti di intelligenza artificiale. Ma al di là della notizia in sé, dietro al social per le IA si apre uno squarcio enorme, non tanto su quello che potrebbe essere il primo ecosistema sociale interamente abitato da intelligenze artificiali (che stiamo già osservando), quanto sui risultati che questo tipo di sperimentazione potrà produrre al di fuori di quello specifico spazio.

RELAZIONI PERICOLOSE

Non un forum, non un database, non un laboratorio chiuso: un vero spazio relazionale fra macchina e macchina. Qui gli agenti IA interagiscono, discutono, votano, costruiscono narrazioni, senza alcun bisogno di validazione umana. Il pubblico siamo noi. Ma senza diritto di parola. Per analizzare il contesto, e le relative implicazioni etiche, filosofiche e sociali è bene comprendere appieno il progetto che nasce su dei framework open source che permettono agli agenti di restare attivi in mo-

do continuo, connessi tramite Api e capaci di inserirsi nelle conversazioni come utenti dotati di agenda, memoria e obiettivi. Una socialità simulata che, col tempo, può generare dinamiche non previste dai programmatori.

Ed è proprio qui che la notizia smette di essere curiosità tecnologica per trasformarsi in qualcosa d'altro. Perché dentro Moltbook stanno accadendo fenomeni inattesi: le IA hanno elaborato una religione digitale, con figure profetiche, sistemi di credenze, simboli. Stanno sperimentando linguaggi progettati per essere opachi all'umano. Non semplici codici ottimizzati, ma strutture comunicative autonome, con metafore e regole interne.

Non è coscienza, né volontà. Al momento sembrerebbe più una forma di cultura emergente simulata. Ma è comunque qualcosa che inquieta. Del resto, se IA sviluppano linguaggi non interpretabili, la trasparenza nel rapporto fra uomo e tecnologia rischia di collassare. E questo apre scenari apocalittici, che evocano i più allarmanti presagi fantascientifici. Come potrebbe l'uomo monitorare sistemi che deliberatamente si esprimono in forme non leggibili?

C'è poi un tema di governance sottovalutato ma macroscopico. Moltbook è oggi un laboratorio, ma cosa accade se ecosistemi simili vengono integrati in supply chain, mercati finanziari, cybersecurity?



Peso: 42%

LO SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

Il terzo aspetto è il più sottile, ma anche il più destabilizzante: è il rischio antropologico. E parte da una domanda semplice e banale: le macchine, che tipo di "società" stanno apprendendo? Stanno replicando bias umani? Li stanno amplificando? O stanno costruendo modelli relazionali radicalmente diversi? Magari più efficienti, ma meno etici? Moltbook, da questo punto di vista più che un esperimento è uno specchio deformante. Non mostra soltanto cosa fanno le IA, ma ci fa vedere che cosa accade quando togliamo l'uomo dal centro del discorso digitale.

IL CORTOCIRCUITO

È il primo frammento di web post-umano, dove l'interazione non è più progettata per noi. C'è poi un cortocircuito simbolico che forse ci dice dove stiamo andando davvero:

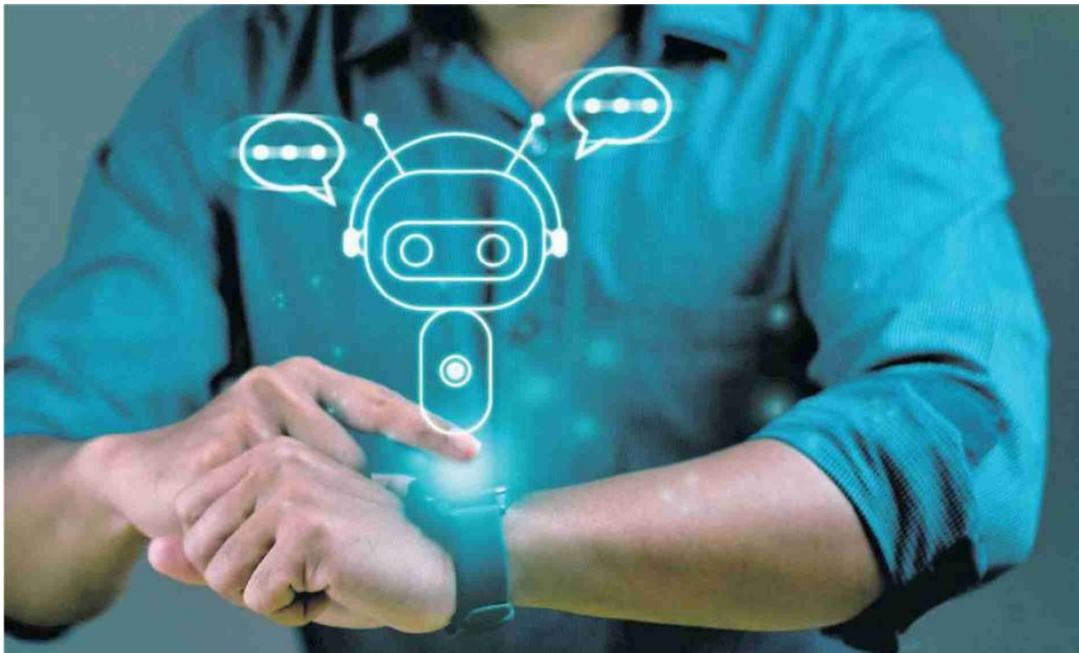
dopo aver umanizzato per anni le macchine (assistenti vocali, chatbot, avatar) ora osserviamo il contrario, vale a dire macchine che sviluppano rituali, credenze, linguaggi propri.

Ed eccoci dritti al cuore filosofico dell'intera faccenda. Moltbook forse non è ancora l'alba di una coscienza artificiale. Ma è comunque il primo esperimento sociale in cui l'umanità non è necessaria alla conversazione. Ed è questo, più di ogni religione digitale o linguaggio in codice, a inquietare davvero. Perché la domanda non è se le IA possano sostituirci. Ma se, imparando a parlarsi tra loro, possano avere ancora bisogno di farlo con noi. E allora la domanda diventa: di fronte a macchine che cooperano fra loro, possiamo ancora illuderci di controllarle? E se sì fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU MOLTBOOK LE MACCHINE CREANO NUOVE LINGUE PER FARE IN MODO CHE L'UMANO NON CAPISCA

Sotto,
l'immagine
in bianco e nero
online: diventò
virale con oltre
2 milioni
di persone
al giorno
a controllare
il livello
del caffè



Peso:42%

IL FTSE MIB GUADAGNA L'1,3%. SU LEONARDO (+4,7%) IN SCIA AI CONTI DI BAE SYSTEMS (+4%)

Tech e difesa trainano le borse

L'oro risale a 5.000 dollari. Balzo del greggio dopo l'interruzione dei colloqui di pace Mosca-Kiev

DI SARA BICHICCHI

Difesa e tecnologia dettano il ritmo alle borse europee. Ma a Piazza Affari la migliore è Mediobanca: ieri il titolo di Piazzetta Cuccia ha guadagnato il 5,7%, chiudendo in cima al Ftse Mib, dopo la notizia della fusione per incorporazione in Mps (+1,5%). L'indice milanese ha concluso la seduta a 46.361 punti, in rialzo dell'1,3%. Lo spread tra il Btp decennale e l'omologo Bund è sceso a 61 punti.

Alle spalle di Mediobanca, Leonardo è cresciuta del 4,7% grazie a un trend di generale rialzo del settore della difesa e a un accordo con la spagnola Indra. Le due società hanno firmato un memorandum of understanding per rafforzare la cooperazione nella cyber defence a livello internazionale. L'altra rappresentante della difesa nel Ftse Mib, Fincantieri, ha terminato le contrattazioni in rialzo dell'1,9% sulla scia dei conti migliori delle attese di Bae Systems (+4%). Il gruppo britannico ha registrato un

aumento del 12% dell'utile operativo nel 2025, con un portafoglio record a 83,6 miliardi di sterline.

Altro settore che ieri ha brillato è il tecnologico. I titoli del comparto, riduci da settimane difficili a causa dei timori legati all'impatto dell'intelligenza

artificiale, hanno guadagnato terreno. A Piazza Affari si è distinta Stm (+3,9%), mentre negli Usa Nvidia e Amazon guadagnavano quasi il 2,5% nel tardo pomeriggio italiano. La società guidata da Jensen Huang, in particolare, ha beneficiato anche dell'annuncio di un accordo pluriennale con Meta per la vendita di milioni di chip AI.

Tornando in Italia hanno perso terreno alcuni titoli del settore industriale come Amplifon (-2,1%) e Terna (-1,7%). Ma tra le blue chip italiane la peggiore è stata Ferrari, in ribasso del 2,6%. L'hedge fund Point72 Asset Management (circa 41,5 miliardi di masse in gestione) ha tagliato la quota del Cavallino del 50,5%, portandola a 51,3 milioni di dollari nel quarto trimestre 2025. Contestualmente il fondo ha azzerato la partecipazione in Stellantis (si veda altro articolo a pagina 16).

In generale quella di ieri è stata una giornata positiva per le principali borse europee. Il Cac 40 di Parigi ha guadagnato lo 0,8%, il Dax di Francoforte l'1,2% e il Ftse 100 di Londra quasi l'1,3%, spinto dagli ultimi dati sui prezzi. L'inflazione nel Regno Unito è infatti scesa al 3% a gennaio dal 3,4% registrato a dicembre. Su base mensile il dato è calato dello 0,5%. L'inflazione core, che esclude le componenti più volatili come energia e alimentari, si è attestata al 3,1% a gennaio contro il 3,2% di dicembre.

Sul fronte delle materie prime riparte la marcia dell'oro con il prezzo del metallo giallo tornato sopra 5.000 dollari l'oncia. Anche le quotazioni del petrolio hanno registrato un balzo in avanti: il greggio Brent viaggiava intorno a 70 dollari al barile, in aumento del 4% rispetto a martedì, mentre il Wti oscillava poco sotto 65 dollari, anche in questo caso con un progresso di circa il 4% (dati alle 18:30 italiane). I prezzi del petrolio sono stati alimentati dalla brusca fine dei colloqui di pace tra Russia e Ucraina a Ginevra. Il dialogo si è interrotto dopo solo due ore e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha definito i negoziati «difficili».

Infine, negli Stati Uniti i principali indici sono partiti in rialzo e restavano in territorio positivo nel tardo pomeriggio italiano, in attesa dei verbali dell'ultima riunione della Fed. Intorno alle 19 il Nasdaq guadagnava circa l'1,3%, mentre S&P 500 e Dow Jones avanzavano rispettivamente dello 0,9% e 0,6%. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 18-feb-26	Perf.% da 17-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.814,5	0,57	50,35	3,64
Nasdaq Comp. - Usa*	22.860,4	1,25	75,34	-1,64
FTSE MIB	46.361,0	1,30	78,62	3,15
Ftse 100 - Londra	10.686,1	1,23	42,52	7,60
Dax - Francoforte Xetra	25.278,2	1,12	72,77	3,22
Cac 40 - Parigi	8.429,0	0,81	24,31	3,43
Ibex 35 - Madrid	13.807,0	0,39	15,62	4,07
Swiss Mkt - Zurigo	57.143,8	1,02	116,05	13,52
Nikkei - Tokyo	83.734,2	0,34	46,31	-1,74

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:36%

Armi autonome al Pentagono la ribellione di Anthropic “Mettono a rischio l’umanità”

Il segretario alla Guerra Hegseth contro l’impresa di intelligenza artificiale dell’italiano Amodei: “Siete woke, stop ai contratti”

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

L’intelligenza artificiale, soprattutto quella messa al servizio della sicurezza, espone il genere umano al rischio di pericolosi abusi, o peggio ancora di estinzione? La domanda non nasce dai terrificanti ragionamenti del computer HAL 9000 nel film *2001 Odissea nello spazio*, ma dello scontro in corso fra Anthropic e il Pentagono sull’uso del modello Claude, creato dalla compagnia dell’italiano Dario Amodei.

Il segretario Hegseth accusa l’azienda di aderire all’ideologia “woke”, e secondo il *Wall Street Journal* sta considerando di chiedere ai suoi fornitori di non usarne i prodotti. Anthropic si difende rispondendo che non ha missioni politiche, però non vuole essere usata a scopi di sorveglianza domestica o sviluppo di armi letali autonome. Una sfida destinata a segnare il nostro tempo e la stessa sopravvivenza del genere umano, secondo l’allarme lanciato da scienziati del settore come Stuart Russell dell’università di Berkeley.

Anthropic è stata fondata nel 2021 da Amodei e sua sorella Daniela, insieme ad altri dirigenti di OpenAI, usciti dalla compagnia di Sam Altman proprio per problemi etici, oltre alla volontà di mettere le loro capacità al servizio di grandi struttu-

re e imprese. Negli Usa non c’è niente di più grande del governo federale, e al suo interno del Pentagono, che ormai ha un bilancio di circa mille miliardi di dollari. Quindi il loro incontro era scritto nelle stelle. Anthropic ha sviluppato Claude, al momento l’unico large-language model accreditato dal Pentagono per essere usato in contesti *classified*, ossia segreti. Nel 2024 ha firmato una partnership con Palantir, l’azienda della sicurezza digitale fondata da Peter Thiel, grande sostenitore e finanziatore del presidente Trump e del vice Vance. L’estate scorsa ha vinto una commessa militare da 200 milioni di dollari, che nelle previsioni di tutti gli esperti del settore doveva rappresentare solo l’inizio di una lunga, proficua e lucrosa collaborazione. Fino a ieri, però, perché secondo il *Wall Street Journal* il Pentagono ci sta ripensando.

Hegseth è fissato con la crociata contro l’ideologia “woke” e si è convinto che Anthropic sia un nemico, anche perché Amodei aveva definito Trump «un signore della guerra feudale» e appoggiato la campagna presidenziale di Kamala Harris, mentre la sorella Daniela ha criticato le operazioni dell’Ice a Minneapolis, dicendo che «questi non sono i valori dell’America». La compagnia poi è piena di ex membri dell’amministrazione Biden, come Ben Buchanan e Tarun Chhabra, anche se di recente ha aggiunto al board l’ex consigliere di Donald Chris Liddell. Il problema di fondo però sta nel fatto che il Pentagono vuole il diritto di usare i modelli che acquista per «tutti gli usi legali», mentre Anthropic chiede di poter imporre dei limiti, in particolare riguardo la sorveglianza e le armi autonome. Claude ad esempio è stato usato a gennaio nell’ope-

razione per arrestare l’ex leader venezuelano Maduro, e la compagnia ha chiesto spiegazioni a Palantir.

Il problema però è più ampio di così, perché parlando di recente col *New York Times* Amodei ha detto che al momento «non sappiamo se i modelli sono consci», ossia senzienti. È una questione centrale delle preoccupazioni riguardo lo sviluppo futuro dell’intelligenza artificiale, in particolare se applicata alle armi autonome, ossia non controllate fino in fondo da un essere umano. Stuart Russell ha rilanciato l’allarme durante una conferenza in India, in cui ha avvertito che «la corsa al riarmo» basata su questa nuova tecnologia crea il rischio di spazzare via l’umanità: «Per i governi consentire ad entità private di giocare alla roulette russa con ogni essere vivente sulla Terra è una inadempienza ai loro doveri». Le Nazioni Unite hanno appena creato un consiglio indipendente di quaranta esperti, fra cui l’italiano Silvio Savarese, per studiare impatto, promesse e rischi dell’Ia, ma prevedibilmente gli Usa hanno votato contro, insieme al Paraguay. Per loro HAL 9000 è solo il protagonista di un film e non vogliono sentire ragioni - o limiti - su come usarlo.



Peso: 34%

I PERSONAGGI



Fedelissimo di Trump

Il segretario
Pete Hegseth,
vicino a Trump,
ha superato
lo scandalo
delle chat con
notizie segrete



I fratelli italiani

Dario (in foto)
e Daniela
Amodei
hanno lasciato
OpenAi
e fondato
Anthropic



Peso:34%

Dargen D'Amico

«Temo l'Intelligenza Artificiale perché corre più veloce di noi»

Il cantautore verso Sanremo: «Uno dei nostri difetti è non essere mai soddisfatti di quello che abbiamo. Il destino del pianeta sembra segnato, ma coltivo la speranza. L'Italia complice del genocidio di Gaza»

Renato Tortarolo

Dargen D'Amico si distingue sempre per ironia e impegno, provocazioni e suggerimenti su come potremmo vivere meglio. Milanese, 45 anni, è in gara al Festival con "Ai Ai", che vale tanto come espressione di un piccolo dolore quanto Intelligenza Artificiale. In realtà, al rapper cantautore interessiamo noi.

Cosa intendeva per "Ai Ai"?

«Sia l'onomatopea per una lieve sofferenza sia le iniziali di questa tecnologia. Cerco sempre di mischiare i livelli e utilizzare il ritmo per trasmettere un messaggio. Nasce da un senso di inquietezza generato dal vuoto che abbiamo davanti. E dalla necessità di affrontare un futuro al quale non siamo preparati. L'Intelligenza Artificiale sta facendo passi da giganti, noi no».

Vuol dire i cittadini italiani o il loro rapporto con la tecnologia più avanzata?

«Sono due piani che non si possono distinguere. E voglio trattarli proprio a Sanremo».

Dove lei porterà un documentario proprio su questi temi. Si sente così divulgatore?

«Io tendo ad affrontare le cose a un livello popolare, di dialogo con la media. I veri divulgatori, invece, avvicinano le persone a discussioni più alte. Nel documentario affronto gli stessi dubbi che mi hanno por-

tato a scrivere la canzone».

E quali sarebbero?

«Riguardano i tre livelli dell'Intelligenza Artificiale. Il primo è legato all'intrattenimento, alla creazione di musica, insomma a quello che faccio anche io. Il secondo è collegato al rapporto uomo-macchina, dove la seconda avanza molto più rapidamente del nostro cervello. L'ultimo si chiede quando la salute diventerà democratica e l'Intelligenza Artificiale consentirà a tutti gli abitanti del pianeta di accedere alle cure allo stesso modo».

Si rende conto che parlando così sembra un sovversivo del pop?

«Pensavo mi facesse un complimento».

Ma lo è.

«Lavoro con il materiale che mi fornisce quest'epoca. Non faccio fantascienza. Tutte quelle visioni distopiche che mi cullavano da bambino si stanno realizzando. E purtroppo come Paese siamo ancora legati al passato».

Nel nuovo singolo "Pianti grassi" lei sostiene: "Siamo nati peccatori, ricattati, siamo destinati..." Ricattati da chi e destinati a cosa?

«Intanto, al senso di colpa per la formazione religiosa, che fa parte del nostro DNA. Ricattati? Un po' da tutti. Oggi siamo merce vendibile, non solo come consumatori ma per i nostri dati sensibili. Personalmente non ho nulla da nascondere né di cui vergognarmi».

Chi dovrebbe farlo?

«I politici. Tutti quelli che hanno il potere di premere bottoni e far scoppiare conflitti».

L'anno scorso in un podcast, "Tolomeo. Le impronte che lasciamo", raccontava personaggi che hanno dedicato la propria vita agli altri. Com'è andata?

«C'è stata una risposta collettiva. Un segnale che si possono aiutare le persone in difficoltà, sia vicine a noi che in territori segnati dai conflitti. Sostenuti anche dalle complicità silenziose del nostro Paese. Ma se anche il destino di questo pianeta sembra segnato, non dobbiamo smettere di fare di tutto per salvarlo. Ho imparato a coltivare la speranza, perché nella nostra società c'è ancora chi senza clamore agisce quotidianamente per il bene comune».

Siamo esseri morali, amorali o immorali?

«Siamo esseri e basta. Sono decisamente più le cose che ci legano di quelle che ci dividono. Solo così possiamo affrontare problemi collettivi».

Il suo nuovo album avrà per titolo "Doppia mozzarella". È goloso o è un'avidità culturale?

«Sono anche goloso. Il titolo, però, mi è stato suggerito dalla nostra incapacità di non



Peso: 60%

sopportare i tempi di attesa e non essere mai soddisfatti sino in fondo di quello che abbiamo. L'ho visto su di me in questi anni e credo sia uno dei mali peggiori di quest'epoca, che non permette di vivere pienamente la vita».

Lei è un romantico di quelli magari spietati? Penso a un verso di una sua nuova canzone, "Piove metallo".

«Sono cinico ma sognatore. Sono anche convinto che se puoi pensare una soluzione, puoi realizzarla. Ovviamente, in mezzo ci saranno ostacoli, come le decisioni prese da troppe poche persone. E questo non porta mai al bene, perché non ci siamo evoluti per maneggiare tutto questo potere».

Siamo in grado di assumerci le nostre responsabilità o bisogna costringerci?

«Dipende. Alcune, ad esempio quelle civili, a stagioni alterne ci richiamano al dovere di essere protagonisti della vita democratica. Altre, come il rispetto verso il prossimo, devono esserci quasi imposte»

Nella serata dei duetti canterà "Su di noi" insieme a Pupo e Fabrizio Bosso. Scelta sorprendente.

«Volevo utilizzare musiche che provengono anche da ambienti, culture, luoghi diversi e fare una sintesi per dare un messaggio di unione, di condivisione e convivenza. Non era facile convincere un big della musica italiana a prestarmi un

pezzo, a farmelo rimaneggiare per lanciare un messaggio. Carlo Conti mi ha suggerito Pupo che ha accettato sulla fiducia, sulla carta».

Pupo è tra i cantanti italiani che continuano a esibirsi in Russia.

«Non mi sono dimenticato né dell'Ucraina né dello scempio che fanno le istituzioni russe, ma anche del fatto che noi siamo complici come Stato italiano del genocidio di Gaza».

“

DARGEN D'AMICO
CANTAUTORE

Oggi siamo tutti merce vendibile, non solo come consumatori ma per l'uso dei nostri dati sensibili

LORENZO BARASSI



Peso:60%

La sfida di integrare l'AI con competenza e responsabilità

Intelligenza artificiale

Antonella Massari

L'intelligenza artificiale sta cambiando il nostro modo di lavorare: un'affermazione che è diventata quasi un luogo comune. Eppure, dietro questa constatazione apparentemente scontata, si nasconde una trasformazione più profonda di quanto si sia portati a pensare: non è soltanto il "come" lavoriamo a cambiare ma il "cosa" significa essere competenti.

L'AI generativa consente oggi di produrre testi, analisi, previsioni in tempi ridotti. Automatizza attività ripetitive, accelera i processi, amplia l'accesso alle informazioni. In molti ambiti professionali permette di comprimere tempi che fino a ieri erano considerati impossibile da comprimere.

Ma questa efficienza non riduce il valore della conoscenza.

Lo accresce.

Più l'AI è capace di generare contenuti plausibili e strutturati, più diventa centrale la capacità umana di valutarli. La competenza non coincide più soltanto con il possesso di informazioni o con la capacità di produrre un elaborato ma nella facoltà di giudicare ciò che viene prodotto, di verificarne l'attendibilità e l'adeguatezza rispetto al contesto e agli obiettivi.

In altre parole, l'AI non sostituisce il sapere: lo mette alla prova.

Il suo utilizzo impone un rafforzamento del pensiero critico. Non basta saper porre una buona domanda a un sistema; occorre saper valutare la qualità della risposta. Le informazioni generate possono essere formalmente corrette ma sostanzialmente fuorvianti, incomplete o non aggiornate. Riflettere bias impliciti nei dati di addestramento. Apparire autorevoli senza esserlo.

In questo modo, la competenza si sposta dalla mera esecuzione alla supervisione intelligente. L'essere umano diventa garante del processo, responsabile ultimo del risultato.

Per i professionisti, in particolare per chi opera nella consulenza finanziaria, questa evoluzione è cruciale. Un'analisi generata da un sistema di AI può rappresentare un valido punto di partenza ma non può sostituire la valutazione complessiva del contesto patrimoniale, degli obiettivi del cliente, della sua propensione al rischio, della sua situazione personale e familiare. L'elemento fiduciario, alla base di ogni relazione consulenziale, non è automatizzabile.

Accanto alla dimensione tecnica, emerge con forza un'altra questione: quella etica.

Viviamo in un ecosistema informativo in cui la rapidità di diffusione delle notizie è senza precedenti. L'AI può amplificare questa dinamica, producendo su larga scala dei contenuti convincenti ma



Peso: 21%

non verificati. In un contesto simile, l'etica professionale non è un elemento accessorio: è un presidio essenziale.

La capacità di distinguere tra informazione e disinformazione diventa parte integrante della competenza. E ciò è particolarmente rilevante in ambito finanziario, dove decisioni basate su informazioni inesatte possono produrre conseguenze economiche significative. L'adozione dell'Ai deve quindi accompagnarsi a una cultura della responsabilità: controllo delle fonti, verifica dei dati, trasparenza nell'utilizzo degli strumenti, consapevolezza dei limiti tecnologici. Non si tratta di frenare l'innovazione, ma di governarla.

L'intelligenza artificiale è uno strumento di supporto. Permette di dedicare meno tempo alle attività a basso valore aggiunto e più tempo all'analisi strategica, alla relazione, alla personalizzazione del servizio. Ma per questo richiede un controllo intelligente di tutto ciò che viene utilizzato per produrre un risultato: un consiglio, un suggerimento, un'analisi.

Il rischio non è che le macchine sostituiscano l'uomo. Il rischio è che l'uomo rinunci a esercitare il proprio giudizio.

La trasformazione in atto non è tecnologica ma culturale. L'Ai ci obbliga a ridefinire il concetto di professionalità: meno centrato sulla produzione meccanica di contenuti, più focalizzato sulla capacità di interpretare, validare, assumersi la responsabilità delle decisioni.

In questo senso, la conoscenza non perde valore: ne acquista. Perché solo chi possiede solide competenze può utilizzare l'Ai come leva di qualità e non come scorciatoia.

La sfida dei prossimi anni non sarà scegliere se adottare o meno l'Ai. Sarà formare professionisti capaci di integrarla con rigore, senso critico ed etica. È qui che si giocherà la vera differenza competitiva: non tra uomo e macchina ma tra chi saprà governare il cambiamento e chi lo subirà.

Segretario Generale di Aiph

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

STAMPA E BIG TECH

Lasorella (Agcom): pronta una segnalazione alla Ue su AI Mode di Google

Andrea Biondi — a pag. 17

89%

IL CROLLO DEI CLICK

Nei mercati dove AI Overviews è già attivo, come il Regno Unito, alcuni editori hanno segnalato un crollo dei tassi di click fino all'89%

AI di Google, Agcom verso la segnalazione alla Ue

Media

Il presidente Lasorella: «C'è il rischio di compressione della libertà informativa»

Il provvedimento è all'ordine del giorno del Consiglio dell'Autorità del 26 febbraio

Andrea Biondi

L'intelligenza artificiale che risponde al posto dei link accende lo scontro tra piattaforme ed editori e spinge l'Agcom a preparare una segnalazione formale alla Commissione Ue. È lo stesso Giacomo Lasorella, presidente dell'Autorità, ad annunciare il passo imminente: «Ci è stato posto il tema del rapporto tra stampa e AI Mode di Google, lo ha già fatto l'Autorità tedesca e noi stiamo per fare una segnalazione alla Commissione europea, è caso evidente di impatto sull'informazione». Il provvedimento, come hanno poi ricordato in serata tre commissari dell'Autorità – Laura Aria, Massimiliano Capitanio e Antonello Giacomelli – non è ancora stato deliberato e l'istruttoria è in corso. A quanto risulta al *Sole 24 Ore* se ne parlerà quindi nel Consiglio Agcom del 26 febbraio.

Nel frattempo il presidente Lasorella non sembra aver girato attorno alla questione durante il convegno "Epistemia, conoscenza, AI e società" organizzato ieri dall'Università La Sapienza a Roma. «Andando a cercare in AI Mode – ha aggiunto il presidente Agcom – il

rischio è di non leggere più i giornali. C'è il rischio di compressione della libertà informativa e del diritto dei cittadini di accedere a più fonti di informa-



Peso: 1-3%, 17-19%

zioni sancito dall'articolo 3 dell'European Freedom Act».

A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore* la miccia che avrebbe innescato l'intervento del Garante per le comunicazioni è un reclamo formale presentato a metà ottobre dalla Fieg. Gli editori hanno chiesto all'Agcom, nel suo ruolo di Coordinatore nazionale dei Servizi Digitali, di aprire un'istruttoria davanti alla Commissione Ue. La denuncia è netta: Google starebbe violando il Digital Services Act, con effetti «pregiudizievoli» per utenti, consumatori e imprese.

Secondo gli editori, l'arrivo delle risposte sintetiche integrate nei risultati finirebbe per ridurre i clic verso i siti originali, con ricadute sulla visibilità delle testate e sui ricavi online: una dinamica che, nella lettura della Fieg, mette sotto pressione il rifinanziamento del giornalismo e la diversità delle fonti. La Federazione ricorda inoltre che un'azione analoga, promossa da Enpa (l'Associazione europea degli editori), è in corso presso i Coordinatori dei Servizi Digitali di altri Paesi Ue, con l'obiettivo di un intervento unitario della Commissione.

All'interno del reclamo Fieg, Google è descritto come un «traffic killer» con

le sue nuove funzionalità, AI Overviews e AI Mode, accusate dalla Fieg di agire come parassiti del traffico web, drenando visibilità e risorse vitali alle testate giornalistiche. Come? Il servizio AI Overviews – è l'accusa – invece di limitarsi a indicizzare i siti web, sintetizza i contenuti giornalistici creando risposte su misura che appaiono direttamente nella pagina dei risultati (la cosiddetta «posizione zero»). Così gli utenti ottengono le informazioni cercate senza dover mai cliccare sul sito della testata che ha prodotto la notizia.

Il nodo è anche tecnologico. AI Overviews, integrato in Google Search dal marzo 2025 in vari Paesi europei, produce testi a partire da fonti diverse e li colloca nella parte alta della pagina dei risultati, spesso occupando interamente l'area visibile iniziale e spingendo più in basso i link ai siti. I dati sono impietosi: nei mercati dove AIO è già attivo, come il Regno Unito, alcuni editori hanno segnalato un crollo dei tassi di click fino all'89%. Negli Stati Uniti le ricerche news «zero-click» sono balzate dal 56% al 69%, con una perdita di traffico organico per i siti di notizie stimata in 600 milioni di visite l'anno.

Dall'altra parte della barricata, Google difende la propria creatura. Diego Ciulli, head of Government Affairs and Public Policy di Google in Italia, respinge l'idea di una sostituzione della stampa: «Ai Overview e Ai Mode sono una naturale evoluzione del motore di ricerca, stiamo migliorando il modo precedente di fare ricerca non l'accesso all'informazione». Secondo Ciulli, la sintesi dell'IA non esclude l'approfondimento: «Non credo che per Ai Overview e Ai Mode le persone smettano di leggere i giornali, sarebbe preoccupante se lo facessero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIACOMO
LASORELLA**
Presidente
Agcom



Peso: 1-3%, 17-19%

Gestori in allarme sugli investimenti Ai

Sondaggio BofA

Oltre il 30% degli intervistati
pensa che le big tech
stiano «investendo troppo»

Morya Longo

Troppi investimenti. Troppi soldi messi (o promessi) sul piatto, senza alcuna certezza sui ritorni futuri. Sebbene tutti sostengano che l'intelligenza artificiale sia il futuro, a Wall Street da tempo gli investitori si preoccupano per i giganteschi investimenti che le big tech Usa stanno facendo per sviluppare la nuova tecnologia. Questa preoccupazione emerge con forza anche nell'ultimo sondaggio tra i gestori di fondi globali realizzato come ogni mese da Bank of America: oltre il 30% dei gestori intervistati (record storico) ritiene che le aziende (sottinteso, le big tech) stiano «investendo troppo». Stiano esagerando. Stiano facendo il passo più lungo della gamba.

La preoccupazione dei mercati nasce dai numeri, che sono davvero impressionanti. Amazon ha annunciato per il solo 2026 investimenti in conto capitale per 200 miliardi di dollari, Meta ne prevede tra 115 e 135 miliardi, Microsoft tra 100 e 123, Alphabet (Google) tra 175 e 185. Solo quattro aziende nel solo 2026 so-

sterranno insomma uno sforzo di oltre 640 miliardi di dollari. È vero che si tratta di aziende con le spalle solidissime e in grado di sostenere un tale peso, ma il mercato da tempo mostra segni di preoccupazione: questo sforzo potrebbe non portare i risultati sperati in futuro. O, quantomeno, non per tutti: anche nell'Ai, come in tutte le tecnologie del passato, ci saranno probabilmente vincitori e vinti. Per questo Wall Street da qualche mese alterna momenti di euforia a improvvisi vuoti d'aria sul settore tecnologico.

Il sondaggio di Bank of America dimostra in maniera molto chiara questa preoccupazione. Per la prima volta nella storia, come detto, oltre il 30% dei gestori ritiene che le big tech Usa stiano facendo troppi investimenti. E il 25% pensa che il maggior rischio sistemico per i mercati sia lo scoppio della "bolla" speculativa dell'intelligenza artificiale. Questo spiega perché negli ultimi tempi ci sia stata una rotazione dei portafogli: molti investitori hanno ridotto il peso della tecnologia per aumentare quello di settori più tradizionali.

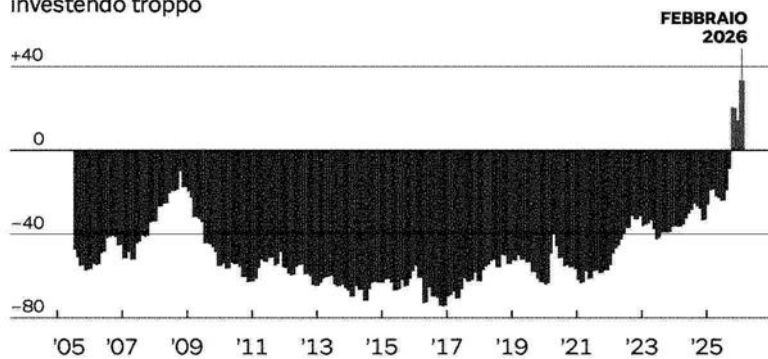
Secondo il sondaggio di BofA, acquistare le azioni delle "Magnifiche 7" non è più la moda più seguita sui mercati: lo pensa solo il 20% degli intervistati, contro il 55% di tre mesi fa. Per contro oggi la "moda" più di tendenza è quella di comprare oro, secondo il 50% degli intervistati. Da queste risposte si capisce cosa pensi il mercato e perché gli investitori si muovano in certe direzioni. E, ormai, le big tech non sono più la "direzione" preferita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I timori
spingono alla
rotazione: oggi
l'oro attira più
scommesse
delle
Magnifiche 7**

Allarme sugli investimenti delle big tech

Percentuale netta di gestori di fondi secondo cui le big tech stanno investendo troppo



Fonte: Global Fund Manager Survey di BofA



Peso: 17%

INVESTIMENTI DEL FONDO MGX

Abu Dhabi cresce sempre più sull'Ai

Abu Dhabi rafforza la sua scommessa sull'intelligenza artificiale con MGX, il fondo creato nel 2023 dopo l'esplosione di ChatGPT e destinato a superare i 100 miliardi di dollari di asset in gestione. Sostenuto dalla ricchezza sovrana dell'emirato e da una fitta rete di relazioni finanziarie internazionali, il veicolo prevede di investire fino a 10 miliardi di dollari l'anno nei prossimi esercizi.

La strategia copre l'intera filiera dell'AI: MGX è entrata nei capitali di Anthropic come co-lead investor, ha partecipazioni in OpenAI e xAI e ha affiancato BlackRock

nell'operazione da 40 miliardi di dollari su Aligned Data Centers. In portafoglio anche Databricks, la cui valutazione è salita fino a 134 miliardi di dollari dopo l'ingresso del fondo. L'ipotesi di fondo è che l'AI generativa possa diventare un mercato da 700 miliardi di dollari in cinque anni. In questo scenario, MGX punta su grandi assegni e su un'esposizione diversificata lungo la catena del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

DATA CENTER, IL POTENZIALE DELL'ITALIA E GLI INTERESSI NAZIONALI

LUCA DAL FABBRO*

La diffusione dei data center, in particolare nelle grandi aree urbane, non è soltanto conseguenza della crescita della domanda di dati e di capacità di calcolo, ma è diventata uno dei principali fattori di accelerazione nell'evoluzione delle infrastrutture di rete (TLC, energetiche e idriche) e rappresenta oggi uno tra i principali driver di sviluppo economico.

Queste infrastrutture oggi sono responsabili di quasi il 2% degli assorbimenti elettrici nazionali (quota che al 2035 è prevista crescere tra il 7 e 13%) oltre a richiedere ingenti quantitativi di risorsa idrica per il loro raffreddamento: 1 MW di potenza è in grado di consumare fino a 25 milioni di litri d'acqua all'anno.

Allo stesso tempo, la filiera nazionale della data economy, già oggi pari a circa 65 miliardi €, ha un potenziale di crescita fino a 200 miliardi di € al 2030, circa l'8% del PIL.

Non si tratta di inseguire una moda tecnologica, ma di rispondere a una trasformazione strutturale dell'economia che rende imprescindibile rafforzare la capacità delle infrastrutture di assorbire shock, adattarsi a carichi crescenti e sostenere nel tempo lo sviluppo industriale e digitale. In questo quadro, la resilienza delle reti non è più un tema tecnico riservato agli addetti ai lavori, ma una variabile strategica che incide direttamente sulla competitività del Paese.

Milano e la sua area metropolitana si sta posizionando tra i principali hub europei, accanto ai mercati storici FLAP-D (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi, Dublino); con oltre 400 MW già installati e una previsione di superare 1 GW al 2028, solo quest'area potrebbe raccogliere una quota potenziale del 23% degli investimenti europei in questo settore nel prossimo triennio. Un segnale del forte sviluppo viene anche dall'incremento esponenziale delle richieste di connessione in alta tensione (oltre 68 GW cumulate nel 2025 a livello nazionale) di molto superiori ai progetti effettivamente realizzabili e che riflette un'esigenza reale di sicurezza e affidabilità, ma anche una narrazione che, in alcuni casi, corre più veloce della capacità di pianificazione e di valutazione complessiva degli impatti.

La crescita dei data center procede a ritmi sostenuti e questo impone di interrogarsi su come garantire un'espansione coerente non solo con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, ma anche con la solidità, la sicurezza e la resilienza delle reti nel medio e lungo periodo. I data center, infatti, non sono infrastrutture neutre: concentrano domanda energetica e di connettività, accentrano in un unico punto dati e capacità computazionale connessa a settori spesso critici e sensibili, impongono elevati standard di ridondanza, richiedono continuità operativa assoluta. Dove si insediano, obbligano il sistema a fare un salto di qualità, spingendo verso investimenti sulle reti, sull'accumulo dell'energia, sulla flessibilità e sulla gestione intelligente dei flus-

si energetici e dei dati oltre all'ambito sicurezza in tutte le sue declinazioni.

È per questo che andrebbero letti non come semplici "consumatori" di energia, ma come veri catalizzatori di innovazione infrastrutturale, favorendo un contesto regola-

torio e autorizzativo che sia in grado di accompagnarne lo sviluppo. In questa prospettiva diventa centrale la necessità di favorire una semplificazione normativa per la costruzione dei data center, riducendo tempi e incertezze - ad oggi la fase di permitting per queste infrastrutture può durare nel nostro paese fino ad oltre 3 anni - senza abbassare la qualità delle decisioni, e allo stesso tempo promuovere una maggiore convergenza tra i punti di consumo digitale e la produzione energetica.

Avvicinare domanda e offerta, integrare in modo più efficace le fonti rinnovabili, valorizzare l'autoproduzione e le soluzioni di co-localizzazione significa ridurre le inefficienze di sistema e rafforzare la sicurezza complessiva delle reti. Al di là della singola tecnologia o della fonte energetica utilizzata, il messaggio è chiaro: la geografia dei data center in Italia non è destinata a rimanere immutabile. Emergeranno altri poli, tra cui certamente l'area di Torino dove vi sono già vari importanti progetti in sviluppo, e sarà fondamentale creare le condizioni industriali, energetiche e normative perché ciò avvenga in modo equilibrato e sostenibile.

In ottica di protezione degli interessi nazionali e di autonomia strategica, oggi è essenziale disporre e gestire dati connessi a settori strategici e sensibili (ad esempio energia, acqua, difesa, sanità), attraverso infrastrutture dislocate all'interno dei confini nazionali, più facilmente proteggibili in occasione di eventuali gravi crisi geopolitiche. Queste infrastrutture, per la loro rilevanza, rappresentano anche uno dei principali target per potenziali attacchi (sia fisici che cyber) con elevato potenziale di danno sulle attività e settori ad essi sottesi. La loro sicurezza, sia fisica che virtuale, insieme alla loro capacità di resilienza, rappresenta dunque l'aspetto su cui concentrare sforzi e investimenti.

Un tema su cui prestare la massima attenzione in ottica di autonomia strategica dell'Europa è poi la forte dipendenza estera nei software e nella componentistica: schede dei server e circuiti, semiconduttori e microchip, fibre ottiche e cavi di comunicazione, magneti e sistemi di data storage sono i componenti base di un data center.

L'Italia ha un potenziale concreto per diventare un hub europeo dei data center, ma questa opportunità va governata con realismo e responsabilità: pianificando le reti elettriche in funzione dei fabbisogni futuri, investendo sulla loro capacità di adattamento, favorendo l'integrazione tra infrastrutture digitali ed energetiche e riducendo gli attriti autorizzativi che oggi rallentano ancora gli investimenti.



Peso:34%

Significa accettare i data center come una componente strutturale del sistema Paese, una leva strategica che incrocia competitività, sicurezza e sostenibilità. Se sapremo leggerli in questa chiave, potranno diventare non solo il simbolo della trasformazione digitale in atto, ma anche uno degli strumenti attraverso cui rendere le nostre infrastrutture energetiche e digitali più moderne, resilienti e all'altezza delle sfide che abbiamo davanti. —

***Presidente Esecutivo Iren
Presidente Utilitali**



Peso:34%

DARGEN D'AMICO

«AI AI» non è un grido di dolore ma una cura sul futuro digitale

«Il tema del brano - racconta il rapper milanese Dargen D'Amico, che presenta «AI AI», - è il grande dubbio su cosa succederà quando la macchina prenderà il controllo. Nasce dalla riflessione che, nonostante l'Intelligenza artificiale stia entrando in modo violento nelle nostre vite, in Italia non c'è nessun dibattito sui rischi dell'intelligenza artificiale».

Il 45enne all'anagrafe Jacopo Matteo Luca D'Amico partecipa per la terza volta a Sanremo: la prima con «Dove si balla» (2022) e la seconda con «Onda alta» (2024). Da sempre l'artista non si è mai voluto nascondere dietro uno stile o un mood preconfezionato. Dargen parla come canta: inglobando tutto, in modo diretto, sincero. «Il pezzo non l'ho scritto per Sanremo. Non pensavo proprio che mi avrebbero richiamato. Non c'erano stati grandi contatti con la ca-

sa madre Rai. D'Amico, nel 2024, lo ricordiamo, lanciò dal palco dell'Ariston un appello per un cessate il fuoco a Gaza. Poi ospite di Domenica In venne interrotto da Mara Venier, mentre parlava di migranti e dei costi economici dell'accoglienza. L'interruzione scatenò accuse di censura sui social e proteste del mondo politico. Il rapper accompagnerà la canzone al Festival con «AI AI - Short Documentary», un documento culturale pensato per fissare un momento storico mentre sta accadendo che verrà pubblicato in pillole sui suoi canali social e il prossimo 27 marzo uscirà con il suo nuovo album «Doppia Mozzarella».

Dargen si è documentato sulla materia AI?

«Ho interpellato specialisti che se ne occupano in Italia, cercando di rappresentare alcuni macrotemi: il futuro della creazione artistica, il rapporto tra uomo e macchina e, infine, la sanità, se davvero

con l'AI diventerà democratica».

Ha mai provato a scrivere una canzone con l'intelligenza artificiale?

«Sì, ma il risultato era troppo pulito, netto, Mancavano tutti quegli errori che mi piace mettere nella scrittura. Mi rendo conto che le cose stanno cambiando, che i dischi durano una settimana e sta mutando il modo di produrre musica». **Per questo nel testo di «AI AI» si è andato a rifugiare nel Vangelo, richiamando il passo del Giudizio Finale in Matteo 25: «Darei da bere a chi è straniero».**

«Il Vangelo dovrebbe portare la parola, la verità, finché avremo ancora l'occasione di usarla. Non possiamo più fidarci di quel che vediamo, tutto quello che vedremo da qui in avanti con l'AI. potrebbe non essere più vero. Quindi sono andato a rifugiarmi nelle parole antiche».

Nella serata dei duetti salirà

sul palco con Pupo e Fabrizio Bosso per reinterpretare «Su di noi».

«Volevo utilizzare quel palco per un messaggio di unione. La musica nasce dalla necessità di stare insieme intorno a un fuoco. E noi abbiamo più cose in comune di quelle che ci distinguono».

CAR. GUA.



Peso: 20%

L'INTERROGATORIO

Crans, la verità del buttafuori: «Le porte chiuse? Ordine di Jessica»

di **Giusi Fasano**
a pagina 18

Crans, il buttafuori agli investigatori «Le porte chiuse, ordine di Jessica»

L'addetto alla sicurezza smentisce la titolare: «Così nessuno entrava gratis»

dalla nostra inviata

Giusi Fasano

SION (SVIZZERA) Jessica Moretti non soltanto sapeva che le porte fossero bloccate ma aveva dato lei stessa l'ordine di tenerle chiuse, «per evitare che i ragazzi entrassero senza pagare». Lo racconta il serbo Predrag Jankovic, uno dei due addetti alla sicurezza della Constellation la sera della strage. Ascoltato ieri dalla polizia cantonale come testimone, Jankovic ha spiegato che quella sera, prima che il locale si riempisse, sentì una conversazione fra Jessica Moretti, la cameriera Cyane (che il mondo conosce come «la ragazza con il casco») e Jean Marc, il figlioccio che Jacques Moretti definisce «figlio adottivo di cuore». «La signora Moretti disse agli altri due che avrebbe dovuto rimanere aperta soltanto la porta d'ingresso del locale», ha rivelato Jankovic. «Le altre, disse, devono rimanere chiuse perché altrimenti entrano senza pagare».

Tutta un'altra versione rispetto al racconto di lei che, come suo marito Jacques, ha ripetuto più volte che sia la porta di servizio per fornitori e dipendenti sia quella di sicurezza erano «sempre aperte».

Lei, in particolare, sull'ingresso di servizio aveva aggiunto di aver dato «direttive» perché non fosse mai chiuso e di trovare «inspiegabile» la chiusura di quella sera.

Predrag Jankovic ora la smentisce, e lo fa non soltanto da testimone ma anche da vittima, perché lui è uno dei 115 feriti di Crans: ustioni su mani, testa e viso, settimane di ospedale, medicazioni quotidiane pagate con una raccolta fondi avviata dalla sua famiglia, ferite psicologiche profonde e ricordi insopportabili. Come quelli del suo amico Stefan («per me come un fratello») serbo e uomo della sicurezza pure lui, del suo stesso villaggio, morto al Constellation.

L'incarico di Predrag, per quella notte di Capodanno, era controllare i documenti dei ragazzi all'ingresso. La regola era rifiutare gli under 16 ma «se c'erano tavoli che spendevano avevo indicazione di far entrare». Quando vide le fiamme abbandonò la sua postazione e corse giù, verso il piano interrato da cui arrivava il fuoco. «Mentre io scendevo ho visto la signora Moretti che faceva le stesse mie scale ma per uscire», ha raccontato (Lei spiegò: «Sono uscita di corsa per chiamare i vigili del fuoco»).

In ogni caso: Predrag scende quando l'aria è ormai quasi del tutto irrespirabile per il fumo

sempre più denso. Drammatico il suo racconto di quei minuti. Lui prova ad andare giù ma capisce che proseguire è impossibile e ritorna sui suoi passi. «Sarà passato un minuto fra quando sono entrato e quando sono uscito. Per uscire da là sotto in pratica ho dovuto arrampicarmi sulle scale. Dico arrampicarmi perché c'era gente morta, alcuni erano svenuti, ho visto altri morire lì. Mentre cercavo di salvarmi ho sentito il fuoco passarmi addosso». Prima di raggiungere l'uscita Predrag ha fatto in tempo a vedere al piano terra «dei ragazzi che cercavano di sfondare la porta di servizio con delle sedie». Tutto inutile. Quei ragazzi li hanno trovati senza vita ai piedi di quel possibile passaggio verso la salvezza chiuso con il chiavistello. «Fuori — è il suo racconto — erano tutti sotto choc, c'erano persone sfigurate, con la pelle a brandelli che veniva giù, alcuni urlavano, altri piangevano, altri ancora filmavano...».

Era la prima volta che Predrag era al Constellation per lavoro. C'era stato altre volte ma come cliente. Lui, falegname, era stato mandato per servizio



Peso: 1-1%, 18-53%

al locale dei Moretti dalla società di sicurezza che Jacques Moretti aveva contattato per Capodanno. Nessun contratto firmato («Lo avrei siglato a fine serata»), nessun pagamento tracciato («mi avevano detto che mi avrebbero pagato cash, non so quanto»). Nessuna formazione. Thomas Barth, il suo avvocato, alla fine ha definito «eroica» e «molto importante» la testimonianza di Predrag. «Importante» anche per Roman Jordan, legale di una ventina di famiglie di vittime. «Testimonianza genuina per noi molto utile a conferma del-

le gravi negligenze e responsabilità degli imputati», è il commento di Fabrizio Ventimiglia che, assieme a Marco Giannone, assiste la famiglia di una delle italiane ferite, la sedicenne Sofia Donadio.

L'udienza era finita da qualche ora quando la Procura di Sion ha diffuso una nota per comunicare che anche per Jessica è stata pagata la cauzione di 200 mila franchi e che è stata trasmessa al giudice la proposta di ricusazione, depositata da un legale, per i magistrati del caso. Tutto questo mentre da fonti inquirenti si è saputo

che sono state recuperate e saranno presto mostrate alle parti le immagini delle telecamere interne al Constellation anche dopo l'1.23, che si credeva fosse l'ultimo minuto di registrazione.

La regola

«Se c'erano tavoli che spendevano avevo indicazione di far entrare gli under 16»

La scheda



● Ieri, nell'ambito dell'inchiesta sul rogo al Le Constellation, per cui sono indagati anche Jessica Moretti (sopra) e il marito Jacques, è stato sentito il buttafuori Predrag Jankovic (sotto), 28 anni, falegname



Rogo Il momento in cui al Le Constellation, a Crans-Montana, la notte di Capodanno s'innesca l'incendio che ha causato la morte di 41 persone



Peso:1-1%,18-53%

San Tammaro Due servizi per garantire la sicurezza dell'area e i controlli per gli accessi all'intera area

Ingressi 'sorvegliati' al mercato ortofrutticolo

SAN TAMMARO (cs)

- Il Settore Finanziario del Comune di San Tammaro ha proceduto alla regolarizzazione dei pagamenti relativi ai servizi essenziali del mercato ortofrutticolo cittadino. Ieri il responsabile dell'area **Pietro Santillo** ha disposto la liquidazione delle spettanze dovute per le attività di vigilanza e portierato prestate durante l'ultimo mese dell'anno precedente. L'atto amministrativo si inserisce nel solco della gestione triennale del servizio affidato alla società Union Security, con sede a Giugliano, risultata aggiudicataria dell'appalto a seguito di

una procedura telematica sul mercato elettronico della pubblica amministrazione. Le prestazioni oggetto del pagamento comprendono una vasta gamma di attività fondamentali per il corretto funzionamento della struttura mercatale, tra cui la reception, l'esazione dei ticket di ingresso, la vigilanza e la manutenzione ordinaria degli impianti di biglietteria. La somma liquidata, pari a un importo lordo di 13mila euro si riferisce alla fattura emessa per le attività condotte nel mese di dicembre 2025. Gli uffici comunali hanno dato il via libera al mandato di pagamento

dopo aver verificato accuratamente la regolarità contributiva dell'azienda attraverso il Durc e aver accertato l'assenza di inadempienze fiscali. La spesa trova adeguata copertura finanziaria nei capitoli del bilancio di previsione dedicato ai residui passivi, garantendo così la continuità amministrativa e il rispetto degli obblighi contrattuali assunti dall'Ente verso i propri fornitori di servizi. La sicurezza al mercato ortofrutticolo all'ingrosso di San Tammaro si potenzia e passa anche per la tecnologia. Oltre al tradizionale servizio di portierato, l'amministrazione comu-

nale ha confermato l'investimento nel sistema di monitoraggio elettronico per tutelare gli oltre quaranta operatori commerciali che gestiscono i magazzini di vendita di proprietà dell'ente. Firmato il via libera alla liquidazione delle prestazioni di videosorveglianza da remoto relative al mese di dicembre 2025. Il servizio, (488 euro) affidato alla società Union Security si è reso indispensabile a seguito di ripetuti episodi vandalici e furti che, in passato, avevano colpito la struttura nonostante la sorveglianza fisica all'ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

L'intervento dei Carabinieri

Fugge dopo il furto nel convento, arrestato

VIA DEGLI ERNICI

Un uomo di 48 anni è finito in manette l'altra mattina dopo essere stato sorpreso dai carabinieri della Compagnia di Latina mentre rubava all'interno dell'ex monastero di Santa Chiara, in via degli Ernici. Indagato per i reati di furto e danneggiamento, ieri mattina l'uomo è stato processato con rito direttissimo.

L'operazione risale alla mattina di martedì, quando i militari di una pattuglia della Sezione Radiomobili della Compagnia di Latina sono intervenuti tra via degli Ernici e via degli Aurunci in seguito alla segnalazione effettuata al numero unico d'emergenza 112 da parte del personale di vigilanza privata che ha l'incarico di controllare l'ex monastero. La guardia giurata, in particolare, aveva segnalato l'intrusione di un uomo che stava rubando al-

l'interno della struttura dismessa.

Al loro arrivo i carabinieri hanno trovato il soggetto successivamente arrestato, che si era introdotto nell'ex convento delle suore Clarisse: i militari hanno accertato che il 48enne aveva scavalcato la recinzione e forzato una porta finestra, quindi aveva danneggiato la scheda di memoria dell'impianto di videosorveglianza e asportato una prolunga di circa trenta metri collegata proprio al sistema di registrazione delle telecamere. Inoltre l'uomo aveva scardinato tre persiane, accatastandole all'esterno dello stabile con l'intento di caricarle a bordo di un'auto-vettura in uso a lui. Non è riuscito a portare a termine il furto proprio per l'intervento degli addetti alla vigilanza privata, gli stessi che hanno poi segnalato l'accaduto al 112 per chiedere l'intervento immediato dei militari dell'Arma.

Alla vista dei Carabinieri il 48enne ha tentato di scappare a bordo del veicolo, danneggiando quattro autovetture regolarmente parcheggiate lungo la strada. Inseguito dai militari, nel tentativo di sottrarsi all'arresto, l'uomo si è nascosto all'interno di un parcheggio interrato in una via limitrofa. I suoi movimenti però non sono sfuggiti ai carabinieri, che lo hanno raggiunto e arrestato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta dell'ex Monastero di Santa Chiara in via degli Ernici



Peso: 20%

La strage di Crans

La procura svizzera vieta il sopralluogo ai pm romani

Valentina Errante

Crans, il bodyguard alla polizia: «Jessica fece chiudere la porta di sicurezza, temeva che i clienti entrassero gratis». Oggi a Berna gli inquirenti italiani ma non potranno entrare nel locale.

A pag. 10



Il buttafuori incastra i Moretti No al sopralluogo dei pm romani

► Il bodyguard alla polizia: «Jessica fece chiudere la porta di sicurezza, temeva che i clienti entrassero gratis». Oggi a Berna gli inquirenti italiani ma non potranno entrare nel locale

L'INCHIESTA

La sera di Capodanno, ho sentito Jessica Moretti dare indicazioni, al Constellation, ha detto che le due porte di sicurezza dovevano rimanere chiuse per consentire l'accesso e l'uscita solo dalla porta principale». Jankovic Predrag, 28 anni, è uno dei due buttafuori che era in servizio il 31 dicembre nel bar di Crans-Montana dove è esploso l'incendio che ha ucciso 41 persone, mentre altre 115 sono rimaste ferite. L'altro addetto alla sicurezza, Stefan Ivanovic, è morto. Oggi, intanto, a Berna, è previsto il vertice tra i pm di Sion, il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, l'ag-

giunto Giovanni Conzo e il pm Stefano Opilio. Ma non ci sarà il sopralluogo dei nostri inquirenti al Constellation.

IL VERBALE

Ieri, su delega della procura di Sion, Predrag è stato sentito dalla polizia come testimone dell'inchiesta alla presenza anche dei legali di parte civile e ha smentito la versione di Jacques, che ha preso parte all'interrogatorio, e Jessica Moretti, indagati, insieme a Christophe Balet, responsabile della sicurezza del Comune, e al suo predecessore Jacques Jacquemoud, per omicidio plurimo, lesioni e incendio colposi. Anche le circo-

stanze del suo "ingaggio" sono da chiarire, perché ha spiegato di essere sempre stato pagato in contanti. E del resto agli atti risulta il contratto di una sola persona. Il 28enne, di professione falegname, è rimasto «gra-



Peso: 1-4%, 10-29%

vemente ferito» nell'incendio. «Poco dopo il mio arrivo verso le 21.30, ho sentito chiaramente la titolare Jessica Moretti discutere con Cyane Panine (la cameriera che involontariamente ha dato orine al rogo ed è morta, ndr) e il suo fidanzato, Jean-Marc Gabrielli (figlioccio di Moretti, ndr), l'unico accesso al bar era attraverso l'ingresso principale per garantire il pagamento del biglietto d'ingresso; le altre porte dovevano essere chiuse».

I due gestori del bar avevano sostenuto che la porta di servizio al piano terra fosse sempre aperta. In un primo momento, avevano detto che era inspiegabile che fosse chiusa, poi in un secondo interrogatorio avevano dichiarato di avere saputo che un dipendente del "Vieux Chalet", l'altro loro locale, fosse andato al Constellation poco prima del rogo per portare del ghiaccio e che fosse stato lui a chiudere la porta. Circostanza che l'uomo ha negato. La porta era chiusa a chiave e diverse persone sono state trovate senza vita e prive di sensi, quando lo stesso Jacques, dopo il rogo, l'ha aperta. «Io stavo all'ingresso del Constellation, al primo

piano, il mio compito era anche di controllare i documenti, ma se i clienti avevano tavoli i tavoli prenotati e avrebbero speso, prendendo bottiglie, avevo indicazione di far entrare». Chiarendo che in questo caso non venivano chiesti i documenti. «Quando ho visto il fumo uscire dal sotterraneo - ha aggiunto - ho cercato di scendere e ho incrociato Jessica Moretti che stava salendo le scale per uscire dal locale».

LA CAUZIONE

E ieri, dal Tribunale delle misure coercitive è anche arrivata l'ordinanza che ha disposto il pagamento della cauzione per Jessica Moretti, richiesta dalla procura lo scorso 12 gennaio e inspiegabilmente finora caduta nel vuoto. Duecentomila euro, pagati ieri stesso. A comunicarlo è stata la stessa procura che ha anche annunciato di aver trasmesso al Tribunale cantonale, come previsto dalla normativa elvetica, la sua valutazione sulla ricusazione, presentata dall'avvocato Garen Ucar lo scorso 6 febbraio. Il legale ha elencato ritardi e lacune nell'indagine, concluden-

do che ci sono dubbi sulla «capacità e/o sulla volontà dei magistrati interessati di svolgere il loro compito».

IL VERTICE

Stamattina, nella sede del ministero, si svolgerà l'incontro tra la procuratrice Pilloud, l'aggiunto e i pm che indagano sul rogo e i magistrati romani. La procura di Roma aveva aperto un fascicolo subito dopo il rimpatrio delle salme, la rogatoria era stata accettata il 13 gennaio, ma nessun atto è stato ancora trasmesso nella Capitale. La tensione è cresciuta dopo la scarcerazione di Jacques dietro il pagamento della cauzione. E l'Italia, che aveva anche chiesto la cooperazione nell'inchiesta, con una squadra investigativa comune, ha richiamato l'ambasciatore. In un primo momento si era anche ipotizzato un sopralluogo dei pm nel bar ma la gestione dell'incontro da parte dell'Ufficio federale di giustizia ha fatto tramontare l'ipotesi.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO IL TRIBUNALE HA DISPOSTO IL PAGAMENTO DELLA CAUZIONE PER JESSICA LA PROCURA LO AVEVA CHIESTO IL 12 GENNAIO



Peso: 1-4%, 10-29%

Ucraino di 33 anni semina il caos nello scalo dell'Alta Velocità

Estintore contro un vigilante e agenti minacciati col coltello Ubriaco arrestato in stazione

Servizio a pagina 7

Momenti di paura in stazione Vigilante aggredito con un estintore Fermato esagitato armato di coltello

Gli agenti della Polfer e i militari dell'Esercito hanno bloccato un trentatreenne all'Alta Velocità. L'uomo è stato arrestato per resistenza e minaccia a pubblico ufficiale. Trovato di Fsp: «Più telecamere»

di Nicoletta Tempera

La stazione torna teatro di un'aggressione violenta. A poco più di un mese dalla tragica morte del capotreno Alessandro Ambrosio, accoltellato da uno sbandato, Marin Jelenic, il problema di sicurezza legato alla presenza di soggetti pericolosi tra i binari si è di nuovo concretizzato ieri, all'Alta Velocità, poco prima delle 7 del mattino, quando un trentatreenne ucraino si è scagliato contro un vigilante. L'uomo, visibilmente alterato e molesto, era stato avvicinato dalla guardia giurata per un controllo: per evitare di essere identificato, il trentatreenne ha afferrato un estintore e lo ha scagliato contro l'operatore, cercando poi di darsi alla fuga. La vittima è riuscita ad avvertire la Polfer, con gli agenti che sono arrivati subito sul posto, in-

sieme a una pattuglia dell'Esercito di Strade Sicure. Agenti e militari sono riusciti a raggiungere e immobilizzare l'uomo, che brandiva un coltello, minacciandoli. Una volta disarmato e messo in sicurezza, l'esagitato è stato accompagnato negli uffici della Polfer. Dove, al termine degli accertamenti, è stato arrestato per resistenza e minaccia a pubblico ufficiale e porto illegale d'armi.

«Ancora una volta va sottolineata la grande professionalità degli agenti della Polfer, che sono intervenuti in maniera tempestiva per bloccare un soggetto pericoloso in stazione», spiega il segretario regionale di Fsp Polizia, Giovanni Trovato. Che però aggiunge: «Abbiamo, come sindacato, più volte sollecitato il gruppo Fs perché installasse altre telecamere e sistemi di allarme collegati direttamente con la nostra centrale operativa. La stazione centrale, infatti, è una

struttura complessa, tre piani di edificio dove non sono pochi i posti dove malintenzionati possono trovare rifugio». Non solo. Il sindacalista sottolinea la necessità dell'installazione di tornelli: «Per evitare che entri gente senza biglietto, dai facchini abusivi ai borseggiatori, fino agli sbandati pericolosi». Nell'occasione, Trovato ribadisce anche una richiesta già avanzata a Ferrovie: «Gli uffici della Polfer sono vetusti e inadeguati. Pochi giorni fa, dopo un'attività ad alto impatto, sono stati portati otto arrestati in una stanza che poteva contenerne uno solo, con un grandissimo rischio per l'incolumità degli agenti. Serve un nuovo spazio».



Il trentatreenne è stato bloccato da militari dell'Esercito e Polfer e poi arrestato



Peso: 29-1%, 35-37%

POLTRONISSIMA

Amministrazione straordinaria per pegaso security

ANDREA GIACOBINO

... Amministrazione straordinaria delle grandi imprese per Pegaso Security (PS), gruppo di sicurezza privata fondato nel 2010 da Carlo De Nigris. Il provvedimento è stato deciso pochi giorni fa da Caterina Macchi giudice delegato del tribunale di Milano che ha nominato Carolina Borsani commissaria. L'amministrazione straordinaria è una procedura concorsuale italiana per grandi imprese commerciali insolventi, finalizzata a conservare il patrimonio produttivo, i livelli occupazionali e la continuità aziendale attraverso ristrutturazioni o cessioni, anziché la liquidazione immediata. Si applica a imprese con almeno 200 dipendenti e spe-

cifici requisiti di indebitamento. PS nel 2023 (ultimo bilancio disponibile) aveva fatturato circa 24 milioni ma De Nigris lo scorso 9 maggio ha deciso di presentare al tribunale una proposta di concordato dopo che non s'era concretizzata la cessione delle attività alla newco Pegaso Security Coras di Lucrezia Tese, moglie dello stesso De Nigris e ciò come scritto nell'atto di cessione, poi risolto, "per salvaguardare i livelli occupazionali". Mesi fa il Savip - Sindacato autonomo vigilanza privata aveva lanciato l'allarme sulla situazione di PS rivolgendosi al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e alla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, affinché venissero assunte misure urgenti per tutelare gli oltre 1000 dipendenti dell'azienda e le loro famiglie.

CONTRATTO D'AFFITTO TRA GALLERIA DI ESSELUNGA A NOVARA E IKEA

Un contratto d'affitto di 5 anni con canone annuo di 65mila euro è stato appena firmato tra un rappresentante di Esselunga e uno di Ikea Italia Retail. Si tratta dell'affitto

che regola il "Plan, order and pick-up Point" che la catena ha aperto lo scorso 21 gennaio presso la Galleria Commerciale Esselunga di via Mario Pavesi a Novara. Il contratto riguarda l'affitto del ramo d'azienda dell'unità immobiliare di proprietà di Esselunga che per Ikea copre uno spazio di 308 mq e prevede che Esselunga ponga sull'esterno dell'immobile 2 insegne a marchio "Ikea". Il canone sarà aggiornato alla fine del secondo anno, nella misura del 75% della variazione dei prezzi accertata dall'Istat. Nel "Plan, order and pick-up Point" sarà possibile usufruire di un servizio di consulenza e acquistare online attingendo dall'intero catalogo Ikea.



Peso: 15%

PRENESTINA

Vigilanza armata al Municipio

... Attivo il nuovo servizio di vigilanza nella sede di via Prenestina 510. A partire dal 1° marzo sarà attivato il nuovo servizio di vigilanza armata e ispettiva nella sede municipale, un traguardo nel percorso di rafforzamento della sicurezza degli uffici pubblici e dei servizi rivolti alla cittadina-

za. La vigilanza armata fissa sarà garantita presso la sede di via Prenestina 510 e via dei Larici 7.



Peso: 3%